ISSN 0393-3830

RICERCHE STORICHE SALESIANE

RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE

13 ANNO VII - N. 2
LUGLIO-DICEMBRE 1988

LAS - ROMA

RICERCHE STORICHE SALESIANE
Rivista semestrale di storia religiosa e civile

a cura dell'Istituto Storico Salesiano - Roma

Luglio-Dicembre 1988
Anno VII - N. 2

13

Direzione:
Istituto Storico Salesiano
Via della Pisana, 1111
00163 ROMA

Abbonamento per il 1988:
Italia: L. 20.000
Estero: L. 25.000

Fascicolo singolo:
Italia: L. 12.000
Estero: L. 14.000

Associata alla Unione Stampa Periodica Italiana

Amministrazione:
Editrice LAS
(Libreria Ateneo Salesiano)
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1
00139 ROMA

c.c.p. 57492001 intestato a:
Pontificio Ateneo Salesiano
Libreria LAS

Manoscritti, corrispondenze, libri per recensione e riviste in cambio devono essere inviati alla Direzione della Rivista

RICERCHE STORICHE SALESIANE

RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE

ANNO VII - N. 2 (13) LUGLIO-DICEMBRE 1988

SOMMARIO

SOMMARI 233

STUDI

DICKSON John, *The origins of the Salesian work in London. A Centenary Lecture* 237

FONTI

La Patagonia e le terre australi del continente americano [pel] sac. Giovanni Bosco. Introducción y texto crítico por Jesús BORREGO 255

I. INTRODUCCION 255
1. Génesis del Informe 257
2. Autores del Informe 259
3. Fuentes bibliográficas 261
4. El manuscrito 269
5. Ediciones parciales del Informe 284
6. Criterios de edición 289

II. TEXTO 292
Osservazione Preliminare 292
Parte Prima: Descrizione Fisica 294
Parte Seconda: Storia della scoperta della Patagonia 316
Parte Terza: Gli Abitanti. Loro carattere e costumi 345
Parte Quarta: Religione 376
Parte Quinta: Missioni 390
Conclusione: Stato presente della Patagonia. *Nuovo Progetto* [per evangelizzare la Patagonia] 410

III. APENDICES 419
1. *La Repubblica Argentina e la Patagonia* (en « Letture Cattoliche » 1877, marzo-aprile) 419
2. *La Patagonia e le Terre Australi del Continente Americano* (en « Bollettino Salesiano » dal febbraio 1880 al ottobre 1884) 423
3. *I Fueguani* (pasaje paradigmático de transcripción literal) 440

STORTI Nicola (a cura), *Scritti inediti di S. Giovanni Bosco e del b. Michele Rua* 443

RECENSIONI (*v. pag. seg.*)

INDICE GENERALE DELL'ANNATA 1988 473

RECENSIONI

ABE TETSUO, *Prima e dopo Hiroshima. Il mio amico missionario che vive in Giappone* (F. Motto), p. 461; BOSCO G. (san), *Scritti pedagogici e spirituali* (S. Gianotti), p. 462; DACQUINO G., *Psicologia di don Bosco* (P. Braido), p. 463; DESRAMAUT F., *Etudes préalables à une biographie de saint Jean Bosco*, vol. VIII. *La vieillesse (1884-1888)* (F. Motto), p. 465; MORAVA P., *Kardinal Stephan Trochta. Eine Lebensgeschichte und eine Auswahl aus seinen Ansprachen und Hirtenbriefen* (J. Heriban), p. 476; NIGRIS E., *Bolivia, mi corazon* (A.M. Papes), p. 463; NIGRIS E., *Terra di missione, 1978-1987* (A.M. Papes), p. 469; *I Salesiani a Trapani* (F. Motto), p. 470; VERBEEK L., *Ombres et clarières. Histoire de l'implantation de l'Eglise catholique dans le diocèse de Sakania, Zaïre (1910-1970)* (J. Borrego), p. 470.

SOMMARI

John Dickson
Le origini dell'opera salesiana a Londra

L'obiettivo dell'articolo è di esaminare, anzitutto, quali rapporti vi furono tra l'Oratorio e l'Inghilterra e di tentare di fornire qualche spiegazione dell'acuto interesse di Domenico Savio per quella terra lontana.

In secondo luogo si analizzano le circostanze che portarono trent'anni più tardi alla fondazione della prima presenza salesiana a Battersea, Londra, nel novembre 1887.

Ciò che l'articolo vuol suggerire è che l'interesse di Domenico per l'Inghilterra e perfino le idee contenute nel suo sogno ad occhi aperti possono essere attribuite, almeno in parte, all'influenza e alla predicazione di Lorenzo Gastaldi e che, certamente, ci sono somiglianze significative tra il racconto fatto del suo sogno da Domenico e le annotazioni prese all'Oratorio di un corso di esercizi dati dal Gastaldi, anche se, è da dire, qualche tempo dopo la morte di Domenico.

Inoltre l'articolo suggerisce che l'attuale fondazione, trent'anni più tardi, ha molto meno a che vedere con la ripresa cattolica di quanto il sogno potrebbe insinuare, e che il realista Don Bosco era molto più spinto a cercare un miglioramento alla situazione disperata dei poveri cattolici della città, in un quartiere depresso di una delle più grandi città del mondo.

John Dickson
The origins of the Salesian work in London

The aim of this article is to examine, first of all, what connections there were between the Oratory and England, and to try to provide some explanation for Dominic Savio's keen interest in that far off land.

Secondly, it is hoped to examine the actual circumstances which led thirty years later, to the foundation of the first Salesian mission at Battersea in London in November 1887.

What this article seeks to suggest is that Dominic's interest in England and indeed the ideas contained in his day dream can be attributed, at least in part, to the influence and preaching of Lorenzo Gastaldi and indeed that there are significant resemblances between Dominic's account of his day dream and a notes that were made at the Oratory of the Retreat sermons given by Gastaldi, though admittedly, some time after Dominic's death.

Secondly, the article suggests that the actual foundation thirty years later had much less to do with the Catholic revival than the dream might suggest and that

Don Bosco the realist was much more moved to try to improve the desperate situation of pour urban Catholics in a depressed part of one of the world's greatest cities.

Giovanni Bosco
La Patagonia e le terre australi del continente americano

Edizione critica del documento missionario più ampio, scritto da don Bosco, e scoperto nel 1983 nella Pontificia Biblioteca Missionaria della S.C. per la Evangelizzazione dei Popoli. Si tratta di una relazione sopra *La Patagonia e le Terre Australi del Continente Americano,* richiesta espressamente dalla suddetta S. Congregazione a solo sei mesi (maggio-agosto 1876) dall'arrivo dei salesiani in Argentina. E già si intravide la possibilità — poi dissipata — di stabilirsi nella Patagonia (Carmen de Patagones, Chubut, Santa Cruz?), sogno e obiettivo permanente di don Bosco.

Illustra una minuziosa descrizione patagonica — fisica, storica, religiosa; carattere, usi e costumi dei suoi abitanti; esperienze missionarie nel passato —, descrizione con la quale gli studiosi potranno affacciarsi alla Patagonia così come era conosciuta nell'Europa del 1876. Come epilogo don Bosco include il suggestivo *Nuovo Progetto* per evangelizzare la Patagonia, « vedendo che il metodo impiegato fino ad ora non diede altri risultati che lo sterminio dei missionari ».

Giovanni Bosco
Patagonia and the Southern Countries of the American Continent

This is a critical edition of the more lengthy missionary document written by Don Bosco and discovered in 1983 in the Pontifical Missionary Library of the Sacred Congregation for the Evangelization of Peoples. It consists of a report on *Patagonia and the Southern Countries of the American Continent,* expressly asked for by the same Sacred Congregation only six months (May-August 1876) after the arrival of the Salesians in Argentina. In it one can already discern the possibility — later dispelled — of foundations in Patagonia (Carmen de Patagones, Chubut, Santa Cruz?), which were Don Bosco's dream and permanent aim.

It provides a detailed description of Patagonia — its physical, historical and religious features; the character, usages and customs of its inhabitants; earlier missionary experiences — a description to which future scholars could refer concerning Patagonia as it was known in Europe in 1876. As an epilogue Don Bosco includes the stimulating *"New Plan"* for the evangelization of the area, "since the method employed so far has led only to the missionaries being exterminated".

Nicola Storti
Scritti inediti di S. Giovanni Bosco e del b. Michele Rua

Scopo di questo contributo è di mettere a disposizione dei cultori di storia salesiana alcuni scritti autografi significativi di San Giovanni Bosco e del beato don Michele Rua, esistenti nell'Archivio Segreto Vaticano. La raccolta ha esclusive finalità documentarie e informative. Perciò i documenti non vengono sottoposti a una approfondita elaborazione storica, ma sono accompagnati semplicemente da brevi note esplicative. Possono risultare materiali utili per il lavoro storiografico.

Nicola Storti
Unpublished writings of St. John Bosco and of bl. Michael Rua

The purpose of this work is to make available to students of salesian history some significant hand-written statements of St John Bosco and of Bl. Michael Rua existing in the Vatican Secret Archives. The collection has the sole purpose of providing information on what documents are available. They have not been submitted to deeper historical study but are accompanied only by brief explanatory notes. They may prove useful for historical researchers.

STUDI

THE ORIGINS OF THE SALESIAN WORK IN LONDON A CENTENARY LECTURE

John Dickson, SDB

The centenary of a foundation provides an important stimulus for a critical historical examination of the traditions which inevitably surround the beginnings of that work. This is particularly true of the Salesian foundation in London because the traditional starting point for this work dates back to the earliest days, the 'golden age', of the Oratory, to the concern of Dominic Savio for the conversion of England and to the famous day dream he had of a great triumph which God was preparing for Catholicism in that kingdom.[1]

The aim of this article is to examine, first of all, what connections there were between the Oratory and England, and to try to provide some explanation for Dominic Savio's keen interest in that far off land.

Secondly, it is hoped to examine the actual circumstances which led thirty years later, to the foundation of the first Salesian mission at Battersea in London in November 1887.

Looking into the background of a day dream would appear, on the face of it to be an uncertain process but what can be established for certain is that don Bosco had direct contact with the English mission in the person of Dr. Lorenzo Gastaldi, a not inconsiderable figure among the Rosminian missionaries in England and that Gastaldi himself had direct experience of the Catholic revival and shared in the prevailing enthusiasm for it.

It can further be established that Dominic Savio was a pupil at the Oratory while Gastaldi himself was in Turin, on leave from England and that Gastaldi was a frequent preacher at the Oratory both before and after his final return from England.

What this article seeks to suggest is that Dominic's interest in England and indeed the ideas contained in his day dream can be attributed, at least

[1] G.B. LEMOYNE, *Memorie Biografiche* (San Benigno Canavese 1898), vol. 5. Dominic first met don Bosco at the Becchi on Oct. 2nd 1854 (p. 123), he entered the Oratory in November of that year and his day dream is chronicled towards the end of the volume (p. 626).

in part, to the influence and preaching of Lorenzo Gastaldi and indeed that there are significant resemblances between Dominic's account of his day dream and a notes that were made at the Oratory of the Retreat sermons given by Gastaldi, though admittedly, some time after Dominic's death.

Secondly, the article suggests that the actual foundation thirty years later had much less to do with the Catholic revival than the dream might suggest and that don Bosco the realist was much more moved to try to improve the desperate situation of poor urban Catholics in a depressed part of one of the world's greatest cities.

The Italian view of England

England seems to have exercised a peculiar fascination for certain Italians both statesmen and clerics. Count Camillo Benso Cavour, the architect of Piedmont's industrial and political expansion, visited England on three occasions (1835, 1852, 1856) recognising and admiring the immense industrial and political power of the British Liberal Parliamentary system.[2]

From a very different point of view, churchmen such as Fr. Antonio Rosmini, philosopher and founder of the Institute of Charity, saw the British Empire, with its stable administration as a great opportunity for missionary work among the peoples of Asia. Through Luigi Gentili, one of his earliest disciples, he became instrumental in bringing to England the zeal and enthusiasm of the Italian religious orders which promoted a new confidence among the Catholic community. Blessed Domenico Barberi, the holy Passionist priest, despite some early misgivings about Rosmini's Institute, conceived a great passion for the English Mission, eventually crowning the first stage of its growth by receiving John Henry Newman into full communion at Littlemore in October, 1845.[3]

On the one hand, these Italian clergy saw England as the world's most powerful Protestant power, a visible sign of the success of freemasonry and the powers of darkness in the world; on the other, in the 1840's and 50's they saw the first signs of a Catholic revival. They were greatly encouraged by the growing numbers of Catholics in England, due to immigration from

[2] Denis Mack SMITH, *Cavour* (London 1985) Cavour made three visits to England in 1835 (see pp. 16-18), in 1852 (see pp. 65-66) and finally in 1856 (see pp. 91-92).

[3] Claude LEETHAM, *Rosmini* (New York 1982). For his interest in England and contacts with Gentili see pp. 152 *et seq.*

Ireland, and were especially encouraged by a few notable conversions from members of the Oxford Movement in the Church of England, which they saw as heralding a mass conversion.

Fr. Barberi described what he believed to beginning in Leicestershire in a letter to his Father-General in December 1840:

> "He (Wiseman) explained, among other points, that wherever a Catholic priest is stationed in England at present, the Protestants around come in numbers for instruction like bees to their hive! So that, in any case apart from hereditary Catholics, a parish very soon grows up.
>
> I observed this myself last Sunday, when I was at Grace-Dieu, Mr. Ambrose Phillips' house. On that occasion, a poor Protestant walked seven miles to hear Fr. Gentili preach! More than that he stayed on all day in church, shivering with cold, and only a piece of bread in his pocket, for the sole purpose of trying to persuade Gentili to go and preach in his town. The poor missioner could not make him any promise as he was already fully occupied in towns and villages nearby. And be it noted that, in the town from which this Protestant came, there is not a single Catholic! Poor people to make them Catholics, all they want is someone to instruct them with combined zeal and charity. Ah! if there were only many good missioners! But the labourers are few".[4]

To beleaguered Italian churchmen, overwhelmed by the hostility of increasingly anticlerical governments in their traditionally Catholic states, the prospect of a 'Second Spring' for the Church in the very heart of enemy territory provoked enormous enthusiasm for the English mission.

In England itself Catholicism was changing. The challenge of Emancipation and of massive Irish immigration during and after the famine of 1845-8, and the small but influential group of converts had begun to change radically the outlook of the English Catholics. Aristocratic converts like Ambrose Phillips de Lisle, were anxious to abandon the traditional 'low profile' English Catholicism, of *the Garden of the Soul* variety, in favour of revivalist preaching at the street corners and the introduction of popular Italian devotions. At the instigation of these converts, the Institute of Charity (the Rosminians) and later the Passionists sent some of their most gifted members to work in England. Dr. Luigi Gentili and Fr. Dominic Barberi brought a completely new style of Catholic devotion and a renewed sense of mission to the English scene. They were welcomed too, by some very influential English Catholics who like Wiseman had studied at the reopened English College in Rome and who influenced even such traditional centres as Ushaw College during the presidency of Charles

[4] Denis GWYNN, *Father Luigi Gentili* (Dublin 1951), p. 137.

Newsham (1837-1863). The appointment of Nicholas Wiseman as the Cardinal Archbishop in the re-established hierarchy in 1850, and the conversion of some of the leading members of the Oxford movement, seemed to promise the speedy return of England to the Church of Rome.

Laurence Gastaldi and the English mission

Among the Rosminian missionaries of the second generation was Dr. Lorenzo Gastaldi (1815-1883). Born of a wealthy Turin legal family, he began his studies at the *Collegio dei Nobili* and at 14 entered the University of Turin where he studied for the priesthood while living at home. He took his doctorate in theology in 1836 [5] though his special interest was moral philosophy. He became a member of the faculty and was also part of a well known academic society (Academia Solariana) where he discussed philosophical questions with such well known figures as Vincenzo Gioberti, as well as many other clerics who later became important in the Italian Church, such as Luigi Nazari, Archbishop of Milan.[6] He was ordained in 1837 and worked at the University, being made a Canon of the collegiate Church of St. Laurence in 1841. He was fascinated by Rosmini's philosophical approach and increasingly looked for a deeper interior life, especially after the disappointment associated with the closing of his newspaper, *Il Conciliatore Torinese,* in 1849. He expressed his desire to enter the Institute of Charity in September 1850 and went to the noviciate at Stresa in 1851.

After his noviciate he was sent to England in 1853, to teach theology to the Rosminian students at St. Marie's, Rugby, where he stayed till 1856 when he returned to Italy for eighteen months, ostensibly for family reasons. It would seem however from correspondence with Fr. Pagani, the new Superior General that he found religious life a struggle and asked to be released from his vows in 1855.[7] Behind this request, there seemed to lie his fear that his family affairs would be open to his local superior's inspection and that he would be unable to administer the patrimony his father had left him for the rest of the family. The Superior gave him permission to return to Italy to administer these affairs for two periods, May to September 1856, and a three month period in 1857.[8] Yet, even with these extraordinary

[5] G. TUNINETTI, *Lorenzo Gastaldi, 1815-1883* (Roma 1983), vol. 1, p. 26.
[6] *Ibid.*, p. 19.
[7] *Ibid.*, p. 110.
[8] *Ibid.*, p. 105. But also during these intervals he was often invited to preach.

concessions, Gastaldi found his position as a junior member of the order very frustrating:

> "...it is impossible for me to continue any longer as a scholastic in the Institute... new difficulties arise in the process of time. I go back day by day towards the tail of this religious body, while the boys, who greeted me at my entrance, are advancing towards the head".[9]

In 1858, he became Rector of the Cardiff Mission. Here he seems to have been in his element and he organised the building of what still remains the biggest Catholic Church in Cardiff, St. Peter's. However, he returned to Turin in 1862, after a dispute with his Superior over the division of the Cardiff Mission. There he severed his ties with the Rosminians and became in turn, Bishop of Saluzzo in 1867 and Archbishop of Turin in 1871.

Gastaldi, Don Bosco and England

Canon Gastaldi and don Bosco first met at a theological examination in the year of don Bosco's ordination in 1841. During the examination, Gastaldi was impressed by the candidate's nerve (not to say, impudence). When don Bosco was questioned on a particular point which he knew nothing about (or which he did not think, according to his pious biographer, don Lemoyne, was part of the material to be examined), he was not upset but proceeded to invent a canon of the Council of Trent with the first phrases that came into his head: "And is that what the Council itself says?" asked Gastaldi, marvelling at such nerve. Don Bosco began to laugh so much that the examiner himself had to laugh as well.[10]

When don Bosco had begun the Oratory, Canon Gastaldi used to come along with some other priests from the city to hear confessions, teach catechism and preach. Apart from these priests, ladies from some of the best families in Turin came to help don Bosco's work for poor boys. Among the foremost of these was Signora Margarita Gastaldi, Canon Laurence's mother. She worked alongside don Bosco's own mother supervising the boys' linen and the cleanliness of the house. The *Biographical Memoirs* describe her activities thus:

> "On Sundays she would inspect the beds, and like a general reviewing her troops, she examined the pupils one by one, to see whether

[9] *Ibid.*, p. 111.
[10] G.B. LEMOYNE, *Memorie Biografiche* (San Benigno Canavese 1898), vol. I, p. 515.

> they had changed their shirts and washed properly, then, after setting the soiled linen aside, she would send it to the washerwomen. She went round Convents and girl's schools encouraging them to exercise their skills in needlework on the clothes of don Bosco's poor boys".[11]

When Canon Laurence entered the Institute of Charity, he asked his mother to consider don Bosco and his boys as her children in his place. In 1853, before he left for England he made a secret will dated the 22nd April in which he left don Bosco and his successors at the Oratory of St. Francis of Sales in Valdocco, the not inconsiderable sum of 70,000 lire.[12] During his stay in England, they corresponded and Gastaldi wrote his *Istruzione Catechistica sul Matrimonio,* which don Bosco published in his *Catholic Readings* as part of his campaign against the introduction of Civil Marriage. Don Bosco, for his part, kept Gastaldi informed of what was happening at the Oratory, and on Italian and family affairs:

> "*La Signora,* your mother, whom I can call mother and mother of the sons of my house, is continually occupied working for these poor boys (...) she is tenderly loved by all the boys of the house (...) though her own cross is your brother Gioanni who no longer wants to follow her advice; and here I must resume some news which is rather late. Your brother, the lawyer, last autumn, went to Paris with his *fiancé,* whose name is unknown; and your mother fears that he has married her with only a civil ceremony. Your mother showed herself somewhat offended that this course should have been taken without her knowledge; for now things have been patched up (...)".[13]

The fact that don Bosco was privy to the intimate details of Gastaldi's

[11] G.B. LEMOYNE, *The Biographical Memoirs* (New York 1968), vol. 4, p. 99.

[12] G. TUNINETTI, *op. cit.*, p. 133.

[13] Archivio Arcivescovile Torino: 14.9.12 Don Bosco to *Il sig. Canonico D. Lorenzo Gastaldi Dott. in Teol. dell'inst. della carità, S. Patrick's Liverpool,* p. 1. "La Signora sua madre, che posso chiamar madre mia e madre di tutti i figli della mia casa, è continuamente occupata per questi poveri giovani. (...) ella è teneramente amata e venerata da tutti i ragazzi della casa, come ella pure li ama tutti indistintamente nel Signore, e gode abbastanza buona salute. La sua croce però sta nel fratello Gioanni, che non vuole più secondarla né suoi consigli: e qui debbo ripigliare una notizia aliquanto indietro. Il fratello l'avvocato lo scorso autunno andò a Parigi con una Fidanzata, il cui nome è ignoto; e sua madre teme che l'abbia sposata con solo matrimonio civile. La madre si mostra alquanto offesa di tal cosafatta a sua insaputa; per allora la cosa fu rappatumata". (My thanks are due to Don Aldo Giraudo for his transcription of this letter of don Bosco from the Archdiocesan archive which is only partly quoted in Tuninetti's life but also shows don Bosco's diapproval of the Law of Suppression which had already passed the elected Chamber but which he hoped would not pass the Senate). Don Bosco also gave details of the numbers of boarders in the Oratory as 98 with himself and another priest and ten clerics (students for the priesthood) chosen from the boarders. He also gave news of his financial situation and of the progress of the *Letture Cattoliche* of which there were 12,000 Italian readers and 5,000 French.

family life and could write to him about them would be sufficient, on its own, to explain don Bosco's interest in England, but Gastaldi's role as a correspondent for the Catholic newspaper *L'Armonia,* which was read at the Oratory, meant that there was a formal link between the actual experience of the English mission and don Bosco's Oratory. For Laurence Gastaldi the 'Second Spring' was not a remote phenomenon but a part of his everyday experience, which he shared no doubt with don Bosco on his visits to the Oratory and through his mother.

Gastaldi and Dominic Savio's day dream

The influence of Laurence Gastaldi upon the Oratory in Turin can, perhaps, be best illustrated by reference to a day dream or distraction which came to one of don Bosco's most gifted pupils, St. Dominic Savio (1843-1857, canonised 1954). He had come to the Oratory in Turin in 1854 hoping to train for the priesthood. He had begun his classical studies at Professor Bonzanino's school but his life was marked by a special degree of piety, and don Bosco's mother remarked on the trance like moments of prayer in which Dominic seemed to be absorbed after Communion. Whether through the direct influence of Gastaldi's reports in *L'Armonia,* or through his correspondence with don Bosco, or his mother, Dominic Savio seems to have developed an early enthusiasm for the English mission. In 1855 he was heard to remark: "So many souls need our help in England, if only I were strong enough and good enough, I'd go there now and do my utmost by word and example to lead people to God".[14] Don Bosco had undoubtedly fostered this missionary desire in the boy, because he feared that Dominic's desire for an ascetical form of piety might get the better of a balanced judgement. He counselled, therefore, an active work to win the hearts of his companions for God.

During 1857, Dominic often remarked that if he could see Pius IX, he had something very important to tell him. When, eventually, don Bosco enquired as to what this message was, Dominic replied:

> "(...) would tell him that, in the midst of all the troubles awaiting him, he should continue his special care for England. God is preparing a great triumph for the Catholic Church there". When Don Bosco asked how he knew, Dominic replied: "One morning as I was praying after Communion a strong distraction overcame me, I thought I saw an

[14] G.B. LEMOYNE, *op. cit.*, vol. 5, p. 207.

> endless plain, crowded with people, blanketed in heavy fog. They kept blundering about as if they had lost their way and no longer knew where to turn. 'This is England', someone told me. I was just about to ask some questions when I saw Pius IX, just as I have seen him in picture, majestically dressed, bearing a bright torch in his hands, he strode towards that immense throng. As he approached, the fog yielded to the light of his torch, and the people seemed to bask in the daylight. 'This torch', the same voice said 'is the Catholic Faith which must bring light to the English people'".[15]

Dominic died on the 9th March, 1857 but his dream was chronicled in don Bosco's life of the boy and has become the traditional reference point for the start of the Salesian work in England.

Looking for literary origins for a dream sequence might seem a forlorn task, except that Gastaldi was a regular Retreat preacher at the Oratory, both in the years before he became a Rosminian and again, when he returned from England in 1864. In fact, there has survived the conference notes made of that retreat and these show certain very interesting resemblances to Dominic's day dream. In the first Meditation, preached during the Oratory retreat in 1863, Gastaldi said:

> There was once a traveller, who was making a journey, dressed in travelling clothes; several people by the way asked him where he wanted to go and he replied: 'I do not know'. This is a image of the men of our world who are all travellig, but do not know where they are going. But, of course, all know that they are travelling toward eternity...[16]

In another conference, he said:

> "You have all had the grace of having received the Faith, while so many millions are without it. And what would have become of us if we had been born as Jews of heretics, Protestants, schismatics or heretics? We would have been deprived of that gift which leads to Paradise, without which no one can be saved, in India, in China, in Japan, there are millions of people that are deprived of this gift...".[17]

[15] G.B. LEMOYNE, *The Biographical Memoirs* (New York 1968), vol. 5, p. 134.

[16] Archivio Centrale Salesiano (Via della Pisana, 1111) Fondo Don Bosco 654: A4 Esercizi Spirituali Anno 1863, Meditazioni ed Istruzioni del Teologo Gastaldi ai 20 Gennaio. "Eravi un viaggiatore che aveva da fare un viaggio. Vestito da viaggiatore se ne parte. Alcune persone gli domandarono dove voleva andare, ed egli rispondeva non lo so. Questa è l'immagine degli uomini della terra i quali tutti viaggiano e non sanno dove che si vadano. Ma però tutti sanno che viaggiano per giungere all'eternità".

[17] Lunedì a sera. "Noi tutti abbiamo avuto la grazia d'aver ricevuto la fede, mentre tanti miglioni di persone ne sono prive... E che sarebbe di noi se fossimo nati ebraichi eretici protestanti sismatici o eretici? noi saremmo privi di quel dono che conduce al paradiso senza

> "(...) To be able to keep this Holy Faith, then, we should have a great respect for the Supreme Pontiff, who is like God on earth. He is the successor of Saint Peter, ultimately, it is he who holds the keys to the gates of heaven (...)".[18]

The ideas in Dominic's day dream show an uncanny similarity to those found in Gastaldi's, admittedly later, conferences. Perhaps therefore, it is not too far- fetched to suggest that Gastaldi may have preached a similar set of meditations while Dominic was at the Oratory in 1856 or 1857 and while he himself was on leave in Turin from England.

We can conclude, that the most significant influence in promoting enthusiasm for the English Mission in the hearts of don Bosco and Dominic Savio was that of Laurence Gastaldi. In his personal difficulties with his Rosminian superiors we catch a revealing glimpse of a man who found it very difficult to take a second place to anyone else and we can also discern the seeds of his later, painful conflict with don Bosco.

Why Battersea?

The second question to be addressed is why should the Salesians have come to Battersea? The answer lies in the colourful figure of Georgina, Countess de Stacpoole. She had become interested in Battersea in the 1860's through her friendship with Canon Thomas A. Drinkwater. He was a well known society preacher in Rome and had been Vice Rector at the English College. Perhaps, on account of his extra-curricular ministry, he suddenly found himself facing a congregation of unskilled Irish navies at Nine Elms, East Battersea, rather than the titled ladies who frequented the church of Sta. Maria in Monte, where he held his canonry. But, nothing daunted, the good canon soon enlisted the help of his wealthy friends for his building of the church of Our Lady of Mount Carmel, East Battersea. Unfortunately, two of his benefactresses were somewhat proprietorial in their attitudes and a dispute soon broke out over who was to provide the altar for the church. As a consequence Mde. de Stacpoole transferred her interest to the Clapham Junction end of the Battersea parish where she soon found a site for her corrugated iron chapel in Trott Street.

del quale nessuno si può salvare. Nelle Indie, nella China, nel Giappone, si trovano miglioni di uomini che ne son privi di questo dono".

[18] *Ibid.*, 654, B1. "Per poter poi conservare la Santa fede conviene che si abbia un grande rispetto al Sommo Pontefice. Egli è come il Dio in terra, Egli è il Successore di San Pietro, infine Egli è colui che tiene le chiavi delle porte del Cielo".

By the end of October 1874, the Countess had purchased a piece of land belonging to Mr. Trott, at what her lawyers regarded as the enormous price of L. 1000 and the corrugated iron chapel, with a turret and cross surmounting it was opened by Bishop Dannell on the tenth of October 1875, at the cost of L. 700.[19] Building temporary churches of corrugated iron was commonplace in Battersea during the 1860's and 1870's. St. Mark's Church began life in 1868 as an iron chapel which was sold for L. 400 in 1874 and replaced with a permanent building at a cost of L. 5,045. A similar story can be told of the Temporary Baptist Chapel in Surrey Lane.

What seems to have been most unusual about this particular iron Church, or the Sacred Heart Mission, Clapham Junction, as it was called in the the first entry in the *Catholic Directory* for 1875, was that the Countess herself, according to her own testimony, took up residence in a caravan made of the same material as the church itself, next to the sacristy. She lived there for five years (1874-79), though a family memoir suggests she kept a suite at the Cadogan Hotel as well, no doubt for the occasional hot bath.[20]

The Countess Georgina was the eldest daughter of Richard, First Duke de Stacpoole, a notable collector of foreign titles. His father George, the first Conte de Stacpoole, upon his conversion to Catholicism had been forced to move to England, by a disapproving Protestant Irish family. After a successful business career, he set up house in Grosvenor Place, and had the exiled Louis XVIII as a neighbour and friend. At the Restoration, he removed to Paris where he received a French title. His son Richard was created Visconte de France (21st July 1818), made a Papal Marquis by Pope Leo XII in 1828 and Duke by Pope Gregory XVI, in acknowlegement of his services in rebuilding St Paul's — outside — the Walls.[21] During the Roman Republic (1848-9), Georgina's brother, George Stanislaus, the third Duke, was caught smuggling letters to the Bavarian Ambassador for Pius IX, and imprisoned in Castel Sant'Angelo. He received the Order of Christ from a grateful Pope, an exclusive honour, later bestowed on Prinz von Bismarck at the end of the Kulturkampf.[22] In 1850, Georgina herself received a Bavarian honour for her part in the smuggling incident, being created a Canoness of the Royal Chapter of St. Ann of Munich.[23]

According to a family Memoir,

[19] Mde. de Stacpoole to don Dalmazzo SDB, Archives GB (Salesian Provincial House, 266, Wellington Rd. North, Stockport, Cheshire SK4, 2QR) (15th Oct. 1887).

[20] *Ibid.*

[21] *Burke's Peerage* Foreign Titles of Nobility (London 1936) p. 2602.

[22] G. de STACPOOLE, *Irish and Other Memories* (London 1922) p. 52.

[23] *Burke's Peerage*, p. 2602.

> "She divided her time between Rome, Paris and the Cadogan Hotel, London. She never married, saying that she would never bend her will to any man (a warning not heeded, to their peril, by a number of clerical gentlemen). She built a church in Battersea, now rebuilt and enlarged; she also helped built a church in Kildare. Her share in the family furniture was destroyed, uninsured, in a fire in the Baker St. Depository. She died in Paris and is buried at Salins, near Fontainbleu. As she bought an annuity for herself, she had nothing to leave on her death".[24]

The Countess certainly brought an unexpectedly aristocratic dimension to the Catholic Community that gathered round her church in Trott Street. The Countess insisted in her deed of gift to Bishop Dannell that the Church of the Sacred Heart be a separate parish with its own resident priest, and the first priest, Fr. Patrick McKenna came to reside in Trott Street in a room he rented from Mrs Mary Pash. She was an Irish woman, a widow with seven children who worked as a laundry woman to keep her family from the workhouse. He stayed at 22 Trott St. until he was transferred in 1883,[25] and it was to this house that the first Salesians came for a meal on their first night in London, the 16th November, 1887.[26] The Pash home seemed to be the heart of the Catholic Community in Battersea because even after the priest was withdrawn, sick calls were directed to Mrs Pash's address, according to the *Catholic Directory, 1884*.[27]

By 1883, after nearly ten years of conflict between herself and the Irish priest, over matters as various as the priest wanting the replacement for the iron church to be called St. Patrick's, the countess's refusal to help with the schools, her accusations that the nun, 'the one who came from the devil' was not only running the school but was also running the parish as well. Besides all this the poor state of parish finances and the desperate state of repair of the Church meant that it was effectively impossible for the priest to stay.

Despite this, the Countess left no stone unturned, to find a way for her foundation to be recommenced as a parish. Each of Bishop Dannell's successors, first Bishop Coffin and then, Bishop John Butt, all received

[24] A Family Memoir, kindly lent me by Robert de Stacpoole, 88, Warwick Gdns. Kensington, London.

[25] *Catholic Directory and Ordo* (London 1876). The Sacred Heart Mission Trott St. has as its address for the priest as 22 Trott St.

[26] SDB, Archives GB, Letter from Fr. Francis Bourne to Révérend Père (15th Nov. 1887). "Je m'attends vos pères demain a VICTORIA à 5h — en ce cas nous aurions quelque chose à manger à N. 22 à 6h. Mrs. Pash aura preparé *la minestra*".

[27] *The Catholic Directory and Ordo, 1884,* mentioned no resident priest at Trott St. It says: "Served from Battersea East (Sick calls to be sent to 22 Trott St.)".

various warnings and petitions from the Countess. Finally, when it became obvious under Bishop Butt that there was no prospect of any change, the Countess decided to use her family connections and influence in Rome to have her petition against the Bishop heard in the Curia.

Her deeply personal commitment to Battersea meant that she felt obliged to protest to the Pope himself. In her petition to the Pope (as Fr. Ceria recorded it, though the London version is somewhat shorter and appears to be an earlier draft) she complained,

> "(...) the Baptismal font was established, the civil authority for conducting marriages was obtained and the sacred vestments and vessels and all other objects necessary for worship were acquired by the foundress (...) but (the bishop) replied that he did not have either the means or the priests available (...) (so that the Mission) would, from now on cease to be a parish and become only a chapel dependant on the nearest parish (...) Your Holiness can see from the above that the hopes of the Donor are being frustrated... She, humbly begs that the deed of gift made in 1874 to the Bishop of Southwark in the presence of the notary Hastings, should become entirely null, and should in no case be presented by any future bishop of that diocese against don Bosco and the Salesian Congregation, they having become proprietors of all the aforesaid enclosure".[28]

The Countess had probably met don Bosco through Mgr. Kirby at the

[28] E. CERIA, *Memorie Biografiche*, vol. 18, p. 800 for the text of the petition, but the SDB. GB Archives have a shorter and apparently earlier version autographed by the Countess: Copie autentique de la petition remisse à S. Santità Leo XIII par G. di Stacpoole 14 Mars, 1886. This would appear to be a copy of an earlier draft of the petition quoted by Don Ceria in E. Ceria: *Memorie Biografiche* (Torino 1937), vol. 18, p. 800-801: [in detta chiesa] "Fu stabilito il fonte battesimale; si ottenne la licenza dell'Autorità civile per la celebrazione dei matrimoni; i vasi sacri, i paramenti e tutti gli altri oggetti necessari al culto furono acquistati dalla fondatrice (...) I nostri desideri erano appagati; il popolo aveva la sua parrocchia, aveva il suo parroco. (...) Ma le cose non andarono così per lungo tempo. Il curato ci lasciò, né fu più rimpiazzato (...) I paramenti stessi ed i vasi sacri furono quasi tutti portati altrove. Monsignor Butt Vescovo attuale, pregato di continuare a conservare come parrocchia la Chiesa, fece dire alla sottoscritta non aver egli i mezzi occorrenti e sacerdoti disponibili per la Chiesa del Sacro Cuore, la quale d'ora in avanti cesserebbe d'esser parrocchia, per non essere che una Cappella dipendente dalla parrocchia più vicina.

La Santità Vostra vede dal suesposto come le speranze della donatrice siano state frustrate, malgrado tutte le promesse ricevute; per cui la sottoscritta (...) contessa di Stackpoole desidererebbe finalmente che l'atto di donazione fatta nel 1874 al Vescovo di Southwark, in presenza del notaio Harting di Londra venisse intieramente annullato né potesse in nessun caso essere presentato dai futuri Vescovi di quella diocesi contro Don Bosco e la Congregazione Salesiana, divenuti proprietari di tutto il recinto suddetto. (...) Prostrata adunque ai Vostri piedi, Beatissimo Padre, la sottoscritta prega istantemente la Santità Vostra, affinchè Ella si degni secondare i desideri esposti in questa supplica..."

Irish College in Rome, where she was certainly a dinner guest. She had become one of don Bosco's great benefactresses, helping in the building of the Sacred Heart Basilica, Rome, in the foundation of the house in Paris, and with the building of a Mission in Patagonia.[29] The above petition must have seemed very unusual to the officials at the Congregation of Propaganda, to which it was referred, not so much that a bishop was in dispute in his diocese, such appeals to Rome were encouraged, but because it was addressed by a lay person in what had become a largely clerically dominated Church. Surely only a lady with an established position in the so-called Black aristocracy would even have attempted such a move, much less succeeded in it.

Bishop John Butt, who was first auxiliary, then, Bishop of Southwark from 1886, happened to be in Rome for his *ad limina* visit in 1887 and had met don Bosco at the celebrations for the consecration of the Basilica of the Sacred Heart. He tried to disuade don Bosco from the idea of coming to Battersea, alleging truthfully, "(...) the poverty of the place and the impossibility of it supporting even one priest". On his return to London, one of his priests reportedly congratulated him on having met a living saint, "Some saint", he replied, "(...) He may be a saint but according to his own pattern. He is certainly a stubborn old man with a mind of his own".[30] When Bishop Butt was told that don Bosco had said that the Salesians would come to Battersea and that this house would be one of the great houses of the congregation, with a grand Church and vast playgrounds, he replied: "But where will don Bosco find space for all this? Well, I suppose there is always Battersea Park".

Perhaps, not unnaturally Bishop Butt found it somewhat difficult to deal with two characters who were as determined and well connected as don Bosco and the Countess. The one surviving letter from don Bosco to Bishop Butt showed a rather formal Religious Superior writing to inform the somewhat reluctant bishop that the Congregation of Propaganda had decided that there was "...a church in the diocese which it is agreed the Salesians should take over in September or October 1887".[31]

[29] E. CERIA, *Memorie Biografiche* (Torino 1937), vol. 17, p. 358, 363, 429.
[30] *Ibid.*, vol. 18, p. 450.
[31] Don Bosco to Bishop Butt (27th Aug. 1887), SDB Archives GB.

Accepting the Battersea parish, seeing the difficulties

The first Salesians only began to realize what a difficult mission they had assumed when they crossed the Channel and saw London for the first time, though some of the problems had already been foreseen by the Superiors.

Despite the Papal rescript, the commencement of the English Mission required the consent of the governing body of the Salesian Society, the Superior Chapter. Since don Bosco was by now unable to attend its sessions because of ill-health,[32] don Rua presided in his absence, yet he had a far from easy task to convince the other members of the wisdom of accepting this parish in far off England.

> "Don Rua disclosed that don Bosco had accepted a church in England from our outstanding benefactress, the Countess de Stacpoole. The Holy Father has already given his delegation. We need to appoint a priest, a cleric (student for the priesthood) and a coadjutor (lay member of the Society). Don Sala (asked) if we could withdraw from obligations like this by declining them, and if the Bishop of that diocese was favourable, and added that before going to England we should write to him".

Far from accepting the decision as announced, don Sala did not hesitate to question it.

Don Rua reported that the bishop was favourable, they had met in Rome and that he had said that we could either develop the church of the Countess or open another better one. He added that Mgr. Kirby, at 85 years of age, had visited don Bosco twice to beg him to go to England and insisted that the opportunity of entering England should not be refused. But don Sala was still not convinced.

> "He raised the dangers for a young priest of entering homes and prisons; he said that Protestants would cause an uproar as soon as letters arrived and some, for a joke, would go to the confessional to seduce the priest".

Don Rua was faced with a great deal of fear and predjudice about England, but he brought the discussion to a close with these balanced conclusions,

> "(...) first of all we should send someone with the job of visiting the

[32] ACS, *Verbali delle Riunioni Capitolari*, vol. 1, June 10, 1887, (ASD, 869, 0592, p. 99 (my translation).

> place; we should also write to the local Bishop and be guided by his reply; the Countess de Stacpoole should be content that we are going to take possession and then, even if we returned to Italy for some time, no point of honour is involved".[33]

In September 1887, the Countess herself was in England "working for you".

> "I have seen the dear little church. On, what desolation, hordes of urchins sweeping down in turn, have destroyed all the fruit and the trees, and the crystal windows of the church"; (stone throwing vandals are not a phenomenon restricted to the Battersea of our own age). "We are waiting for the coming of the priests, we hope for two English or Irish among the three: one for the parish, the other for the little ragamuffins".[34]

Fr. Dalmazzo's Visit

As a result of the deliberations of the Superior Council, Father Francis Dalmazzo, former Procurator of the Society in Rome, and well known to Mde. de Stacpoole, made an exploratory visit to London in the second week of October 1887. He found little in the immense city to warm his heart, though he thought the size of the railway junction at Clapham amazing and was very impressed by the welcome he received from the priest at Wandsworth, Fr. H.D. Galeran, a French priest of the Southwark diocese. On his first day he reported on what he had dicovered about the Iron Church:

> "I have not yet inspected the forseen field of my labours. They tell me in fact, that the iron church, given so much build up, is a thing of very little consequence and of no value, lasting only a little while, being put there as a way of establishing a foothold, while waiting for better times, in which case we will have to build a new church".[35]

The process of making a realistic report began next day, though Fr. Dalmazzo was obviously keen to be finished:

> "My mission is complete. I have visited everything with calm and thoughtfulness and have spoken at length with Bishop John Butt... The Bishop welcomed me with great charity and a truely paternal kindness,

[33] *Ibid.*, p. 99.
[34] ACS, FDB, 156, C12 Sept. 12th London, and D1.
[35] ACS, FDB, 203, C10, C11, Ven. Padre 9.10.1887.

> and assured me that every difficulty would be smoothed over. He himself will press our part with Fr. Connolly, the neighbouring Parish Priest, named by the Countess as 'the Enemy', ordering him to give back everything presented to us in the beginning. I even visited this parish priest myself, and he certainly showed himself cold enough (...) but he is disposed to cede everything of any worth.
>
> Let me add only one thing, that the Bishop made one condition and that was, that given, God avert, that the Salesians were unable to keep the parish then the property would return to the diocesan bishop. He has no preference between English, Irish or Italian for PP., but rather the most capable and pious. The parish of Battersea is Irish and that he leaves it to the wisdom of don Bosco (to decide)".[36]

In his report on the corrugated iron church building he remarked that all the Catholic Churches here had begun in this way; in fact, Fr. Galeran's at Wandsworth was even smaller *"e più brutta"*; a further difficulty, he foresaw, was that municipal approval was required for its use every two years and L. 500 will have to be spent to make it usable.

He managed to be more hopeful about the site, which was about 2000 metres square, with room for a fine church and two playgrounds, and the school which is extremely well attended by 250 boys and girls and accomodated in light and airy brick built premises.

The Catholics were certainly for the most part poor labourers who worked at the local gas works though there were better off members who were doing a lot for the parish. He mentioned Fr. Bourne, saying that, "the priest who has decided to become a Salesian is a real gem, helping me with translation". The Bishop was only willing to let him go to Turin because he will get two priests in his place. In fact, it was Fr. Dalmazzo who suggested that Fr. Bourne be left to help the newcomers, and explained that he found himself not too well and struggling to adapt to the custom of sleeping without having some *minestra,* and of not having a drink except a small glass of beer at the end of the meal, and he found himself generally suffering from the great cold.

In the following two letters later in the month he dealt with the legal problems of owning property in England, where a civil agreement needed to be signed and a form of 'trust' seemed to be necessary. Fr. Galeran introduced him to the lawyers and helped to avoid a large bill. He also told him that he could expect little more than 100 lire in the weekly collection. He further detailed his unwillingness to remain in England:

> "I thank don Bosco through you, for the mark of trust given me by

[36] ACS, FDB, 203, D1, D2, St Thomas Wandsworth 10.10.1887.

> saying — you have nothing against my staying in London. It grieves me much that my physical condition and habits will not allow me to remain".

He was very anxious that they should send out MacKiernan by the end of the month, because the Bishop wanted to introduce the Salesians on the feast of All Saints. He also foresaw what was to become a major difficulty, namely the problem of the contract with the Bishop. He consulted the other religious orders about what he regarded as the excessive harshness of the terms, whereby the diocese would make no compensation to the religious order for improvements made to the church or parish premises, should they relinquish the parish. He further recognised the difficulty of getting a male cook in England and explained that in England even the Pallottine Fathers have ladies to work for them.[37]

The one piece of consolation he was able to offer was that the parish contained what was said to be Sir Thomas More's garden, where he would come across the river, early on summer morning, after having served Mass, to take his breakfast.[38]

The Arrival

Fr. Dalmazzo returned to Italy before the middle of November and it was left to Fr. Francis Bourne to welcome the pioneers to Battersea. "I expect the Fathers tomorrow", he wrote on 15th Nov. 1887, "at Victoria at 5,00 — in that case, we will have something to eat at number 26 at 6,00. Mrs. Pash will have the *minestra* ready".[39] The only other testimony to their arrival comes from the family memory of the home that first received them. One of the daughters of the Pash family used to tell her children how frightened she'd been as she took the two Salesians to see the Iron Church on that first night and how she had had to walk the whole length of the building in the dark to turn on the gas for the lights which was up near the altar.[40] What they saw no doubt, filled them with dismay, but Henry Galeran must have soon reassured them by his great faith and sense of mission, which he expressed in a letter to don Rua:

> "There are poor children, erring and abandoned in incalculable

[37] ASC, Microschede 3557 C1, C9, D1.
[38] ACS, 3557 D1.
[39] SDB, Archives GB, F. Bourne (15th Nov. 1887).
[40] Verbal Testimony of Sr. Eileen Bleach SND.

numbers in the dark corners of this immense Babylon. Nothing can equal the zeal of the English clergy but a great part of the harvest is lost for lack of workers. Dear Father, the souls that cost our Saviour so much are calling out to you and you are coming to them. I know no quarter of London which needs you as much as Battersea. I call on don Bosco and his Sons — Father, take possession in the name of Jesus Christ of this capital where so many sins are committed, and so many souls are in ignorance and are lost. How blessed are the feet of those men who are coming to us in the name of the love of Christ who considered souls worth the shedding of his blood".[41]

[41] ACS, FDB 203. Galeran St. Thomas's, Wandsworth 15 Oct. 1883.

FONTI

LA PATAGONIA E LE TERRE AUSTRALI DEL CONTINENTE AMERICANO [PEL] SAC. GIO. BOSCO

Introducción y texto crítico

por Jesús Borrego

I. INTRODUCCION (*)

« Sono in ritardo a spedire all'E.V. Rev.ma le notizie che ho potuto raccogliere intorno alla Patagonia [...] Questo tenue lavoro non è compiuto, e se mai si trattasse di stamparlo avrei bisogno di un po' di tempo per rivederlo con calma ».[1] Con esta carta del 23 de agosto de 1876 don Bosco remitía al cardenal Franchi, Prefecto de *Propaganda Fide,* « una raccolta di quanto ho potuto trovare intorno alla Patagonia, e mi farebbe un vero favore —le suplicaba dos meses más tarde— se mi facesse dire una parola *se tale lavoro debba perfezionarlo* pel caso di farlo stampare, oppure servirsene privatamente ».[2]

Desconocemos la respuesta, pero ciertamente « el trabajo » no se publicó, al menos en su totalidad y como tal obra, aunque sí apareciese —hasta con idéntico título[3]— parte de su contenido en dos escritos contemporáneos, sin que, no obstante, se apuntase en ellos su fuente originaria. El silencio más absoluto acompañó al Informe patagónico, del que se perdió la pista y hasta su ubicación en los archivos de Propaganda. Sólo el biógrafo de don Bosco cuando publicó la carta —bien en *Memorie Biografiche* (1930), bien en el *Epistolario* (1957)— la ofrecía sin anotaciones de relieve: « En esta circunstancia expidió al card. Franchi [...] la recopilación de las noticias pormenorizadas sobre la Patagonia ».[4] Señal evidente que descono-

(*) En las citaciones de la *Introducción* se utilizan las siglas indicadas en las p. 291.

f591 E III 88; MB XII 309.

[2] ASC 131.31, *Fotocopia del* ASV, *carta* de don Bosco al card. Franchi (1819-1878), 8.10.1876.

[3] Cf *Introducción,* pp. 286-287

[4] MB XII 309.

cía la existencia del amplio Informe. Se ha debido esperar la celebración del centenario de la entrada de los salesianos en la Patagonia (1880-1980), para que el argentino Ernesto Zsanto, salesiano, preocupado con el paradero de este trabajo, al fin, —confiesa el mismo— « tuviese con emoción entre mis manos en noviembre del pasado año 1983 [...] esta auténtica reliquia de Don Bosco », hallada en la biblioteca de la Pontificia Universidad Urbaniana de Roma.[5]

Porque, en efecto, « este modesto trabajo » —como lo calificara don Bosco— es un manuscrito de 164 páginas, que el descubridor no duda en subtitular *« Proyecto Patagonia Don Bosco »* con los epítetos de « summa patagónica », de « proyecto genuino », jamás pensado como definitivo. Es un proyecto, por entonces, casi todo ideal. Surgido al socaire de los entusiasmos misioneros provocados por la partida de la primera expedición —noviembre 1875,[6]— estaba alimentado por informaciones —tomadas ciertamente de « autores serios » pero siempre precipitadas y aproximativas—, y por las intuiciones educativo-pastorales, ya experimentadas por don Bosco en Europa. Al medio año de pisar los salesianos tierra argentina, ya sobre el terreno y trabajosamente, irán dando concretez al real proyecto patagónico.[7] Sin embargo, queda en pie el juicio que arriesga E. Zsanto al asegurar que esta obra —« el Documento mayor del pensamiento misionero de Don Bosco »— nos descubre « el tipo de conocimiento e información que él tenía de la Patagonia y sus problemas ».[8]

[5] E. ZSANTO, *Documento inédito: « Proyecto Patagonia »*, en « Criterio » 57 (1984) 739. Además, nota 8.

[6] La primera expedición misionera salesiana —compuesta de los sacerdotes Giovanni Cagliero (cf *nota* 32), Giuseppe Fagnano (1844-1916; luego 1º prefecto Apostólico de la Patagonia), Domenico Tomatis (1849-1912), G. Battista Baccino (1843-1877), Valentino Cassini (1851-1922); de los coadjutores Bartolomeo Molinari (1854), Stefano Belmonte (1839-1918), Vincenzo Gioia (1854-1890), Bartolomeo Scavini (1839-1918); y del clérigo G. Battista Allavena (1855-1887) —, tras la solemne despedida en la basílica de Mª Auxiliadora de Turín, zarpaba de Génova el 11 de noviembre 1875. MB XI 372-395.

[7] Hoy puede demostrarse —y lo patentiza este Informe— que don Bosco en los años 1874-1876, sobre todo en este último año, estudió en serio la Patagonia. Juan BELZA, *Sueños Patagónicos*. Buenos Aires, Instituto de Investigación Histórica Tierra del Fuego 1982; Jesús BORREGO, *Primer proyecto patagónico de don Bosco*, en RSS 8 (1986) 21-72 y en RSS (1987) 181.

[8] Giovanni BOSCO, *La Patagonia e le Terre Australi del Continente Americano [facsimil del manuscrito original]. Presentación, traducción [castellana] y notas del « PROYECTO PATAGONIA DON BOSCO » por E. ZSANTO*. Bahía Blanca, Archivo Histórico Salesiano de la Patagonia Norte e Instituto Juan XIII 1986, pp. 13, 22-24.

1. Génesis del Informe

Desde el inicio, la soñada Patagonia siempre al fondo. Los salesianos han comenzado a trabajar en Buenos Aires y S. Nicolás de los Arroyos con un sector de sus destinatarios —los numerosísimos emigrantes italianos que « viven diseminados en aquellas ciudades y [...] en medio de la campiña »,[9] a los que presto se unirán los argentinos—, pero « el celo de don Bosco [...] —sugiere la prensa— poco a poco sabrá encontrar el camino « para adentrarse entre las tribus salvajes » [10] de la Pampa y de la Patagonia, « vastísimas regiones que ignoran el cristianismo y todo principio de civilización »,[11] y que constituyen « el objetivo prioritario de la misión salesiana ».[12]

Ante las confortantes noticias llegadas de América, don Bosco idea un *proyecto patagónico* que apuntaba al doble anhelo de ayudar eficazmente a los emigrantes italianos y de agilizar la evangelización de los indígenas. En su viaje a Roma [13] llevará, en cartera, el borrador de dicho proyecto, formulado en dos *Memorandos*. Uno, que presentaría a Melegari, ministro de Asuntos Exteriores de Italia, y en el que solicitaba el establecimiento de una colonia italiana en una zona, comprendida entre el río Negro y el estrecho de Magallanes, donde, según « autores mal informados », « no hay viviendas ni puerto, ni gobierno que posea algún derecho ».[14] A los cuatro meses, la dilatoria respuesta del ministro estimaba « cosa prudente diferir [...] para tiempos mejores [...] el proyecto de colonización en la Patagonia », habiéndose « recrudecido entonces la antigua controversia entre Chile y Argentina por la repartición del respectivo dominio en aquellas regiones ».[15]

El otro *Memorandum*, del 10 de mayo 1876, tras reseñar la labor que

[9] MB XI 385: palabras de don Bosco en la plática de despedida a la primera expedición misionera.

[10] Esto lo escribía la prensa apenas zarparon del puerto de Génova y lo repetía apenas arribados a Buenos Aires: *Partenza dei Missionari Salesiani per la Repubblica Argentina*, en el diario turinés « L'Unità Cattolica », n. 266 (16.11.1875) 1062; y venía reproducido, con el título *Los salesianos recién llegados*, en el diario bonaerense « El Católico Argentino », n. 74 (25.12.1875) 413.

[11] MB XI 386.

[12] E III 34, *Súplica* de don Bosco a Pio IX en favor de don Pietro Ceccarelli, párroco de S. Nicolás de los Arroyos, 9.4.1876.

[13] MB XII 173-179, 193-196, 221-223. Estuvo en Roma desde el 5 de abril al 13 de mayo 1876.

[14] E III 44-45, *Memorandum* del 16.4.1876; J. BORREGO, *o.c.*, pp. 24-25, 29-39, 62-63.

[15] ASC 126.2, *carta* de Giacomo Malvano, secretario de Melegari, a don Bosco, 18.8.1876. La « Cuestión de Límites », solamente concluiría con el tratado del 26 de junio de 1881 por el que « quedan establecidos los límites argentino-chilenos ».

desarrollaban los salesianos en Argentina, exponía el proyecto que parecía preferir el mismo Pio IX: « establecer asilos, colegios, internados y casas de educación en las proximidades de los salvajes. Iniciados contactos con los hijos sería fácil comunicar con los parientes y poco a poco abrirse camino entre sus tribus salvajes ». Por lo que suplicaba al « dignísimo Prefecto de Propaganda [...] de establecer una Prefectura Apostólica que pueda ejercer autoridad eclesiástica sobre los Pampas y Patagones, que por ahora no pertenecen a ningún Ordinario diocesano ni a régimen alguno de gobierno civil ».[16] Preparado el *Memorandum* en dos días, a ruegos del mismo Papa le fue entregado al card. Franchi la tarde del 11 de mayo, tras la audiencia con Pio IX, el cual había correspondido a los augurios de don Bosco con aquel: *« Fiat, fiat per poter eseguire i nostri Progetti »*.[17] Don Bosco, en sus intercambios con Propaganda « se había dado cuenta que de aquellas tierras en Roma no se tenían conocimientos » o « nociones muy vagas »,[18] por lo que, al entregar al card. Franchi el *Memorandum* —« un progetto che parmi possa giovare a far conoscere il Santo vangelo ai Patagoni[...—], non avendo qui un buon libro, d'altro lato stringendo il tempo del mio ritorno, non potrei sporre la parte geografica e storica di quanto si può conoscere di quei paesi. Se le aggrada il farò appena giunto a Torino ».[19]

Y debió de agradar a Propaganda la idea, exigida su ejecución con urgencia por el Papa, quien en tal circunstancia « confió a don Bosco el cuidado espiritual de aquellas regiones, aún no recorridas por los misioneros ».[20]

[16] E III 58-61; J. BORREGO, *o.c.*, pp. 26-27, 38-39.

[17] ASC 110 *Cronaca-Berto* (secretario de don Bosco), pp. 46, 50-52: « Giovedì 11 Maggio verso le $12^{3}/_{4}$ udienza dal Santo Padre [Era la tercera concedida en ese viaje]... Poi ricevuta la S. Benedizione ci alzammo e tenendo dietro al Sommo Pontefice, D. Bosco si unì al Card. Bartolini discorrendo, poi al Card. Franchi a discorrere, mentre si teneva dietro al Sommo Pontefice. Non debbo poi dimenticare di dire che il S. Padre rispose all'augurio di D. Bosco dicendogli: *'Fiat, fiat per poter eseguire i nostri Progetti'*. Il Card. Franchi disse a D. Bosco che il S. Padre quella mattina stessa gli disse se aveva già parlato con D. Bosco ed esaminato il Progetto, e gli diede l'appuntamento per la sera. D. Bosco, dopo pranzo, uscì prima, ed io appena terminato il progetto m'affrettai di metterlo in bella, volai alla Propaganda a portarglielo a D. Bosco, il quale lo consegnò al Card., dicendo che l'avrebbe presentato alla Commissione dei medesimi Cardinali per esaminarlo, e che venerdì venturo avrebbe già fatta la relazione al S. Padre ». Algo en MB XII 196, 643-646 (*Memorandum*).

[18] ASC 110 (1-Quaderno 7) *Cronichetta-Barberis* (15.5.1876), p. 49; MB XII 192; E III 58.

[19] ASC 131.21, *Fotocopia* del ASV, *carta* de don Bosco al card. Franchi, 11.5.1876.

[20] Cf nota 18.

2. Autores del Informe

Mientras que todas las cartas, dirigidas al Prefecto de Propaganda, están redactadas en primera persona singular, considerándose don Bosco a sí mismo autor único del Informe, éste se abre con el uso de la forma impersonal y de la primera y tercera persona plural: « Las cosas que *se presentan* en este escrito *han sido* tomadas [...] *Se seleccionaron* solamente [...] *han sido* expuestas [...] *Nos hemos* servido... ». Y es que en la compilación del Informe ha intervenido también, de modo determinante, don Giulio Barberis. Como « el asunto urge », durante el viaje de retorno a Turín, desde Pisa, don Bosco le escribe previniéndolo de preparar « un trabajo urgente: un informe sobre la Patagonia, en el que se recoja cuanto pueda conocerse [...] relativo a su extensión [...] costumbres [...] religión... ».[21]

Giulio Barberis (1847-1927),[22] de Mathi Torinese, recibido por don Bosco en el Oratorio en 1861, se forma a su sombra: sacerdote en 1870, laureado en teología tres años después y, de inmediato, maestro de novicios por 25 años (1874-1900), será al mismo tiempo director de S. Benigno Canavese (1879-1887) —sede del noviciado —, de Valsalice (1887-1891); y miembro del Capítulo Superior (1892-1900). Inspector de la Inspectoría Central (1902-1911), fue hasta su muerte director espiritual de la Congregación. Hombre rico de inteligencia, « simple, recto y piadoso », con dotes excepcionales para el discernimiento de espíritus y tan fiel al Fundador, que éste confesará: « Don Barberis ha comprendido a Don Bosco ».[23] Y le otorgó tal intimidad que en su primer quinquenio de maestro de novicios (1874-1879) hay períodos en que conversaba a diario con él, recogiendo con avidez sus palabras en un buen número de *cuadernos* —manuscritos autógrafos— con el nombre de *cronichetta*. En ella precisamente se lamentaba que por esta época (mayo-diciembre 1876) es maestro de 134 novicios, « quasi senza aiuto », está concluyendo la *Storia Antica Orientale e Greca;*[24] revisa

[21] E III 61-62, *carta* del 14.5.1876.

[22] Sobre don G. Barberis, cf A. BARBERIS, *D. Giulio Barberis, Direttore Spirituale della Società di S. Francesco di Sales. Cenni Biografici e Memorie*. San Benigno Canavese, Scuola Tip. Don Bosco 1932; E. CERIA, *Profili dei Capitolari Salesiani morti dall'anno 1865 al 1950 con sintesi storica della Società Salesiana e cenni storici delle Regole*. Colle Don Bosco (Asti), LDC 1951; E. VALENTINI-A. RODINÒ, *Dizionario biografico dei Salesiani*. Torino, Scuola Grafica Salesiana 1969, pp. 29-30.

[23] MB XII 38; E. CERIA, *o.c.*, p. 305.

[24] G. BARBERIS, *Storia Antica Orientale e Greca*. Torino, Tip. Salesiana 1877.

las cartas de los misioneros;[25] prepara el *Manual* para los novicios[26] y el *Regolamento* del Oratorio, sin olvidar que « da clase diaria, mañana y tarde », de geografía y de historia. Fruto de esta enseñanza fue su apreciado *Manual* de geografía.[27]

No ha de extrañar, pues, que don Bosco acudiese al competente profesor de geografía e historia para elaborar el Informe patagónico. Cedemos la palabra a la *Cronichetta,* testigo elocuente de la afanosa elaboración de este trabajo, que don Barberis se compromete a « enviar lo más pronto posible ». El 17 de mayo, día en que regresó de Roma, —« a las cinco y media de la tarde », precisa don Barberis—, don Bosco, « pese al cansancio del viaje y al fuerte dolor de cabeza, estuvo paseando conmigo en la biblioteca [...] por más de tres cuartos de hora »...

> « Da due giorni io non facevo altro che leggere della Patagonia; [gli] venivo dicendo varie particolarità sulla grandezza, sul presunto numero d'abitanti, costumi. Cosa mirabile! Pareva che D. Bosco avesse studiato tutta la sua vita intorno a questo, tanto sapeva correggermi di molte cose ed aggiungerne altre; e sì che soggiunse esso stesso: 'Son giunto all'età di oltre 60 anni senza quasi nemanco aver sentito a nominare il nome di Patagonia, or chi l'avrebbe detto che si sarebbe venuto al punto di doverla studiare passo per passo con tutte le sue circostanze[...] Io aveva in pronto due carte della Patagonia e dell'America Merid[ionale] ed osservammo molto la posizione geografica a che grado finisse [...], se vi eran già segni di paesi notati e non se ne trovò neppur uno, si stette molto a notare i golfi, lo stretto di Magellano, le isole circonvicine... Povero D. Bosco, con la sua testa tanto oppressa [...] insisteva su me che quanto prima conducessi a termine quel lavoro per mandarsi alla Propaganda di Roma affinché lo studiasse e vi stabilisse, com'era deciso, in Prefettura Apostolica a noi affidata »...
>
> [19.5.1876] « Si mise a parlare della Patagonia [...] che pareva non avesse mai fatto altro se non che occuparsi di studii sulla Patagonia. Si vide come D. Bosco è attivo quando si mette [....] scruta quella cosa, indaga, investiga, ne parla, non parla d'altro, sente i pareri, aggiunge alle cognizioni sue quelle degli altri ».
>
> [16.6.1876] « Si parlò[...] un poco della Patagonia domandandomi

[25] Hasta junio de 1876 lo haría don Cesare Chiala (1837-1876), pero, fallecido el 28 de junio, don Bosco encargó a don Barberis de « adaptar » las cartas que llegaban de Argentina para ser publicadas en el diario turinés *L'Unità Cattolica*. Cf ASC 110 (1-Quad. 8) *Cronichetta-Barberis* (24.6.1876) p. 39.

[26] G. BARBERIS, *Il Vade Mecum degli ascritti salesiani*. San Benigno Canavese, Libreria Salesiana 1901.

[27] G. BARBERIS, *La terra e i suoi abitanti*. Manuale di Geografía. Torino, Libreria Salesiana 1890. En 1920 había alcanzado la 31ª edición. Todo esto en ASC 110 (1-Quad. 10) *Cronichetta-Barberis*, pp. 37-38.

dei fogli de' miei lavori che egli in un momento o nell'altro trova tempo a leggere ».

[24.6.1876] « Lavoro e fo lavorare alacramente intorno alla Patagonia ».[28]

La *cronichetta* evidencia que don Barberis fue el recopilador, redactor y el técnico ejecutor, aunque don Bosco fuese el inspirador, que revisaba detenidamente cada página, le dió su impronta y asumió la responsabilidad plena, estampando al final de la obra su firma —« Torino, 20 agosto 1876, Sac. Gio[vanni] Bosco »— y remitiéndosela, en primera persona singular, al card. Franchi: « Envío a V.E. Rev.ma las noticias que he podido recoger sobre la Patagonia... ».

3. Fuentes bibliográficas del Informe

En dicha carta de presentación, a renglón seguido lamenta que « los pocos autores y las escasas noticias que los mismos dan de aquellas vastas regiones, me hicieron emplear más tiempo del previsto ».[29] Existe en don Bosco una patente preocupación por demostrar el nivel científico del Informe, manifiesta ya en la « Observación preliminar »: « Lo expuesto en este escrito es de los autores más serios que han hablado de esta materia. Sólo se seleccionó lo que parecía tenerse por verdadero con certeza moral » (I 7-10).*

A estas alturas conviene ser cautos al reprochar a don Bosco « no conocer a fondo la Patagonia [...por] haber ido a beber en fuentes nada seguras ».[30] Comienza su estudio reconociendo —con todos los autores europeos y americanos[31]— que « estas vastísimas regiones de América del

[28] ASC 110 *Cronichetta-Barberis*, (1-Quad. 7), pp. 50, 55-56 (17.5.'76), 59 (19.5.'76); (Quad. 8), pp. 34 (16.6.'76), 39 (24.6.'76).

[29] E III, *carta* al card. Franchi, 23.8.1876.

* Conviene recordar que las citaciones sin sigla previa, bien dentro del texto o en el aparato de las fuentes, sitúan un pasaje textual del Informe: el número romano indica la PARTE, y el número arábigo el renglón o renglones correspondientes. Cf. *Introducción*, p. 291.

[30] Raul ENTRAIGAS, *Los Salesianos en la Argentina*, vol. II. Buenos Aires, Plus Ultra 1969, p. 67.

[31] Es opinión generalizada que el interior de la Patagonia —y de la misma Pampa— permaneció prácticamente desconocido hasta el viaje (1869-1870) del inglés George Musters (cf *Introducción*, nota 57) por los toldos de los tehuelches —una galopada de casi mil leguas, desde el estrecho de Magallanes hasta Carmen de Patagones—, cuyas impresiones recorrieron el mundo. Todos los autores que don Bosco ha consultado —y que vienen estudiados más adelante— están de acuerdo en que « la maggior parte [...] dell'interno ancora è ignoto » (ANONIMO, *Galleria universale...*, vol. III, p. 99); que « le poche notizie che n'abbiamo non concernono che la costa » (G. FERRARIO, *Il costume...*, vol. I [de América], p. 39). R. NAPP, *La*

Sur[...] han sido exploradas en una mínima parte[...] Así nos hemos de limitar a tener vagas congeturas, en especial sobre el centro de la Patagonia, que puede considerarse enteramente desconocida y que los geógrafos se ven obligados a representar en blanco aún en los mapas más detallados » (I 41-53). Por ello impresiona la solicitud puesta por don Bosco en la búsqueda de « los autores más serios » se hallen donde se hallen.

Los solicita a sus salesianos « argentinos », cuyos envíos —en gran parte— llegarían tarde para iluminar el Informe. Ante todo, contribuirá don Giovanni Cagliero, quien desde abril (1876) adoctrinaba sobre la Patagonia a don Cesare Chiala,[32] encargado de preparar las cartas de los misioneros para su publicación en *L'Unità Cattolica* y en las *Letture Cattoliche*.[33] A don Barberis, sucesor en este oficio, don Cagliero prometía conseguirle « algún viejo libro[...] que hable de la Patagonia. Pero se tratará de noticias rancias. ¿Las nuevas? No las hay ».[34] Cosa que parece corroborarle el clérigo salesiano G. Battista Allavena, sugiriéndole que adquiriese en Turín « noticias y atlas sobre la república Argentina y sobre América [...] puesto que casi todas estas obras están publicadas en París », donde también encontrará « la mejor Geografía que se conoce, escrita en francés [1866, le dice] en varios gruesos volúmenes, [de cuyo] autor no me recuerdo ».[35] Sin

República Argentina. Buenos Aires 1876 —libro preparado por encargo del Comité Central Argentino para la Exposición de Filadelfia—, se ve obligado a reconocer, refiriéndose principalmente a las regiones patagónicas, que « no es fácil escribir sobre comarcas [...] cuya exploración está todavía reservada al porvenir [...] No sé que falten 'pinturas' sobre algunos de estos territorios, pero el vacío que dejan estas descripciones es uno de sus pequeños defectos » (Cf J. BELZA, *o.c.*, p. 27). Con razón, don Bosco en 1883 —con tres años ya los salesianos en Carmen—, todavía informaba al card. Simeoni, entonces Prefecto de Propaganda, que « la Patagonia Central aún no estaba suficientemente explorada » (E IV 226, *carta* del 20.7.1883). Cf I 51-53.

[32] ASC 273.31.1, *cartas* a don C. Chiala (cf nota 25), 4 y 19.4.1876, 3 y 30.7.1876. Giovanni Cagliero (1838-1926), de Castelnuovo d'Asti (Italia), entró en el Oratorio en 1851 y fue de los cuatro primeros que aceptaron colaborar con don Bosco. Profesó y recibió el sacerdocio en 1862 y se doctoró en Teología en 1873. Director espiritual del Oratorio desde 1862, a partir de 1874 lo fue también del Instituto de las Hijas de Mª Auxiliadora. En noviembre de 1875 partía para Argentina, guiando la primera expedición misionera, como Delegado de don Bosco para América (1876-1877). Consagrado obispo de Mágida (diciembre 1884), la Sta. Sede le confió el Vicariato Apostólico de la Patagonia septentrional y central (1885-1904), luego Delegado Apostólico en América Central (1909-1915); es nombrado cardenal (1915) y obispo de la diócesis suburbicaria de Túsculo-Frascati (1920).

[33] Cf nota 25. Estas cartas de los misioneros, algunas aparecidas en *L'Unità Cattolica*, formaron el volumen de C. CHIALA, *Da Torino alla Repubblica Argentina. Lettere dei Missionari Salesiani*, en LC nn. 286-287 (ottobre-novembre 1876).

[34] ASC 9.126, *carta* a don Rua, 20.12.1876. La obra puede ser la de la nota 36.

[35] ASC 6.03 *Missioni-Relazioni* (G XV-Quad. 22), *copia de la carta* de G.B. Allavena a don Barberis, 29.12.1876: con datos sobre la Patagonia, íntegramente transcrita en RSS 8 (1986) 70-72.

duda se trataba de la obra de Martin V. de Moussy, en tres volúmenes, *Description géografique et statistique de la Confédération Argentina,*[36] que, desde Buenos Aires, le acababa de enviar don G. Battista Baccino.[37]

Recién tornado de Buenos Aires —donde ha acompañado a los primeros misioneros— G. Battista Gazzolo, cónsul de Argentina en Savona, el 23 de mayo (1876) visitaba a don Bosco. Este aprovechó la visita para confeccionarle « una relación oficial a la Santa Sede —toda ella basada en el proyecto » patagónico, es decir, en el conocido *Memorandum* al card. Franchi—, « a la que Gazzolo aportó únicamente el nombre » [38] y conseguirá, aunque con bastante retraso, le preste « los cuatro volúmenes que [...] contienen cuanto de más documentado y actual se conoce sobre las tierras de Sud América ».[39]

Ya el 11 de mayo, al consignar al Prefecto de Propaganda el *Memorandum,* don Bosco le exteriorizaba su pesar por no contar « aquí con un buen libro [...] sobre aquellos paises », pero en la carta, que a los cuatro días escribe, desde Pisa, a don Barberis para que con urgencia vaya elaborando « un Informe » sobre la Patagonia, junto con autores italianos —por supuesto, ninguno de ellos expertos en Sudamérica— apuntaba una fuente bibliográfica fundamental:

> « Puoi vedere il Ferrario —*Usi e costumi di tutti i popoli,* nell'ultimo volume dell'America—,[40] Marmocchi,[41] Enciclopedia,[42] Cesare

[36] M.V. de MOUSSY, *Description géografique et statistique de la Confédération Argentine,* 3 tome. Paris, Libraire de Firmin Didot Frères 1860. M.V. de Moussy (1810-1869) nació y murió en Francia. Graduado en medicina, llegó a Montevideo en 1841 y ejerció la profesión. Trasladándose a Argentina en 1854, en seis años preparó su obra geográfica mientras recorría el país con el apoyo del general Urquiza.

[37] ASC 31.22 *Argentina-Buenos Aires, carta* de G.B. Baccino a don Barberis, 3.8.1876. Sin duda, se trata de la misma obra que don Cagliero dice enviarle a C. Chiala, entonces ya difunto: « Riceverai in questa mia una carta [—un atlas, también de la obra de de Moussy—...] della Repubblica Argentina con un volume in Francese che la spiega, e dove troverai gli Indi passati, presenti e futuri del Gran Chaco, Pampa e Patagonia [Es el 3° de la obra] ». ASC 273.31.1, *carta* del 30.7.1876. Don Baccino en una segunda remesa enviaba a don Barberis la obra de R. Napp (cf nota 31): ASC 31.22 *Arg.-Buenos Aires, carta* del 4.2.1877.

[38] ASC 131.21, *Fotocopia* del ASV, *relación* de G.B. Gazzolo a Pio IX, 16.6.1876; E III 56, *carta* de don Bosco a don Cagliero, 30.5.1876; MB XII 263-264.

[39] ASC 123, *carta* de G.B. Gazzolo a don Barberis, 15.11.1876. Pudiera tratarse de la obra de D'Orbigny —*Voyage dans l'Amérique Méridionale* (cf notas 52 y 53)—, ya que la obra de Moussy sólo se refiere a la Argentina.

[40] Dicha obra es de N. Dally (cf nota 48). Sin embargo, en la bibliografía, dada en la « Observación preliminar » del Informe, ya aparece Giulio Ferrario con su verdadera obra: cf nota 61.

[41] Cf nota 62.

[42] Gaetano MORONI (1802-1883), *Enciclopedia popolare. Dizionario di erudizione sto-*

Cantù[43] e un autore recente, il cui nome saprò giunto a Torino ».[44]

¿Quién es este misterioso « autor contemporáneo » de nombre desconocido? Don Bosco en los contactos con el ministerio de Asuntos Exteriores —« sede pertinente para tratar de misiones »— se valía del comendador Giacomo Malvano, entonces « Secretario general del Ministerio, israelita piamontés, que siempre se le mostró extremamente benévolo ».[45] Fue al primero en demandarle bibliografía patagónica y Malvano, a más de facilitarle « una lista de las obras que, según mi parecer, hablan de la Patagonia »,[46] se apresuró a enviarle —estando aún don Bosco en Roma— « el título de una obra, que le aseguran completa [...] *'La Patagonia y las tierras australes del continente americano – Buenos Ayres-1875'* [...] Desconozco el nombre del autor[...] Si ud. la desea yo mismo podría encargarme de adquirirla ».[47] Y debió de hacérsela llegar, pero sólo junto con la lista de libros, pues todavía

rico-ecclesiastico da San Pietro sino ai nostri giorni..., 103 vol. Venezia, Tipografía Emiliana 1840-1861. Colaboró G. Ferrario. Don Bosco se hizo regalar « il non mai abbantanza lodato Dizionario » por medio del barón Ricci, de Roma, para « servizio di questa casa ». MB VII 384-385; BS 3 (1879) n. 5, maggio, p. 4.

[43] C. CANTÙ (1804-1895), *Storia Universale*, Tomo XIV-Epoca XIV-Parte I. Torino G. Pomba e C. Editori 1844[2]. Da noticias esporádicas: de los araucanos (pp. 252-254, 377); de la Patagonia: intentos de misionarla (pp. 251, 301), generalidades y habitantes (pp. 350-352, 369-377).

[44] E III 62, *carta* del 14.5.1876.

[45] MB XII 305. Giacomo Malvano (1841-1922), « ammesso nella carriera del ministero degli Affari esteri [1864...] percorse tutti i gradi fino a quello di direttore generale [1879...] Ministro plenipotenziario a Tokyo [...] Senatore del regno [...] Presidente del Consiglio di Stato ». *Enciclopedia Italiana*, voll. XXII, p. 53.

[46] ASC 126.2 *carta* de G. Malvano a don Bosco, 18.5.1876 con la siguiente lista de libros: « M. de MOUSSY... [Cf *nota* 36]. Robert CUNNIGHAM, *Notes on the natural history of the Strait of Magellan and West Coast of Patagonia [made during the voyage of H.M.S. Nassau, in the years 1866-1869]*. Edimburgh 1871. G. MUSTERS, [Cf *nota* 57] [...] EGRET, *Territoire et Colonisation de Magellan*. Bull. de la Soc. de Geogr. de Paris, Juin 1874. MAGNE Com.te *Detroit de Magellan*. Annales hydrographiques 1869. Guillermo COX, *Bulletin de la Societé de Géographie 1869*, p. 57. HEUSSER and CLORAZ, *Ueber den Patagonischen Küstenstrich*, Zeitschr. der Gesell. für Erdk. zu Berlin 1867, p. 324. SNOW, *A two years cruise of Tierra del Fuego, the Falkland Island, Patagonia and in the River Plate*, 2 vol. London 1855. Oltre questi vedere le pubblicazioni degli istituti scientifici dell'Argentina e del Chilì. Percorrere le riviste bibliografiche dei *Mittheilungen* del PETERMANN. I due giornali geografici che lasciano addietro gli altri sono: 1° Il *Mittheilungen* di Petermann; 2° Il *Geographical Magazine* del Markham. Il 1° tratta piuttosto questioni speciali; il 2° è più variato e divertente. Il *Cosmos* del Cora sarebbe buono ma come giornale per tenere al corrente esce troppo irregolarmente. *L'Explorateur* mescola notizie vere e false, scienza e ciarlataneria. Piace a molti. Geografie italiane buone mancano. La *Géographie* in francese del ROCHAS benché prolissa è buona e bene scritta. Il miglior trattato di Geografia è la traduzione russa del RITTER. Da quella si scende per una scala insensibile fino a quelle dello Schiapparelli. In francese vi è il riassunto di Lavalle... ecc. ecc. ». ASC 126.2 *Malvano*.

[47] ASC 126.2, *carta* de G. Malvano a don Bosco, 9.5.1876.

el 17 de mayo don Barberis —comentando las obras de consulta a disposición— anotaba en su *cronichetta:*

> « La Congregazione della Propaganda [...] lavora per erigerla [la Patagonia] in prefettura Apostolica per noi. E per questo abbisognano ragguagli dettagliati e precisi che io m'impegnerò di mandare al più presto raccogliendo dagli autori indicati dal Sig. D. Bosco, dal Daly [48] e specialm[ente] da un libro spagnuolo intitolato *La Patagonia y las tierras australes del continente Americano,* stampato l'anno scorso a Buenos Ayres ».[49]

Y ese « autor contemporáneo » argentino encabezará la breve reseña bibliográfica, que compone la « Observación preliminar » del Informe: Vincente (*sic*) Quesada,[50] cuya obra dará el título al Documento domboscano. Extraña que, pese a asegurar don Barberis haberse servido « especialmente » de este autor, su nombre no aparece en el texto, sin duda, debido al mátiz jurídico de la obra —« recopilación de documentos públicos » (I 12)— que le proporcionará en la parte V[a] la serie de decretos o cédulas reales en pro del establecimiento de colonias costeras y misiones en « la Patagonia y tierras australes ».[51]

El autor más citado y del que, en verdad, se ha servido « especialmen-

[48] N. DALLY, *Usi e costumi sociali, politici e religiosi di tutti i popoli del mondo da documenti autentici e dai viaggi migliori e più recenti, vol. Africa e America.* Traduzione riveduta dal cavaliere Luigi CIBARIO con osservazioni ed aggiunte del medesimo per ciò che concerne particolarmente la patria italiana. Torino, Stabilimento Tipografico Fontana 1844-1847. Y presenta al autor así: N. Dally (1795-1862) « professore di geografia e di storia della Società asiatica di Parigi, di quella delle scienze di Hainaut. Autore degli elementi della storia del genere umano ».

[49] ASC 110 (1-Quad. 7) *Cronichetta-Barberis,* p. 50.

[50] Vicente Gregorio [otros dicen Gaspar] Quesada (1830-1913). Abogado, político y literato argentino. En 1871 fue nombrado director de la Biblioteca Nacional y en 1873 enviado a Europa a estudiar los archivos españoles para enriquecer el acervo documental patrio. Como fruto de sus investigaciones publicó en 1877 *Las bibliotecas europeas y algunas de la América del Sur* y *El virreinato del Río de la Plata,* y en 1875 había publicado la obra, que nos interesa: *La Patagonia y las tierras australes del continente americano.* Buenos Aires, Imprenta y Libreria De Mayo 1875.

[51] V. Quesada, a través de « documentos públicos » —regios, gubernamentales, hallados en archivos europeos y americanos— muestra que jurídicamente desde 1534 la Patagonia y tierras australes pertenecieron, primero a la gobernación del Reino de la Plata y luego a Buenos Aires (pp. 54-122). Por tanto, en ningún momento puede asegurarse que la Patagonia haya sido *res nullius* (p. 408; cf *Introducción,* p. 280). Y el libro lo único que hace —en sus 787 páginas— es « seguir paso a paso la serie de actos que justifican la posesión legal de la Patagonia, extremidad austral y tierras adyacentes, por la autoridad de Buenos Aires » (pp. 127, 146, 182...). Y aquí tienen cabida los decretos y cédulas reales, que, también paso a paso hasta fines del siglo XVIII, hablan del interés de los reyes de España por evangelizar y civilizar aquellas regiones, consideradas primero de la corona de España y luego de Argentina o de Chile.

te », ocupa el segundo lugar en la bibliografía: Alcides D'Orbigny,[52] « hábil naturalista[...] vivió en la Patagonia ocho meses » (I 14-15), desde enero a septiembre de 1829. Confiesa con honradez que sus « observaciones personales abarcaron claramente el espacio comprendido entre los grados 40 y 24 de latitud Sur —[es decir, hasta las márgenes del Río Negro, con excursiones científicas, aunque esporádicas y reducidas, hacia el mediodía de este río]—; las restantes observaciones las obtuve de los naturales que atraviesan, cada año, esos desiertos en todos los sentidos, o de algunos españoles que mi larga residencia en esos lugares me permitió interrogar sobre sus viajes parciales al interior del continente ».[53] Don Bosco lo reconoce « autor serio y sin exageraciones » (I 16), confiándole la mayor parte del Informe, pues tanto Dally como Lacroix —según propia confesión— dependen totalmente de D'Orbigny.

Frédéric Lacroix —« uno de los geógrafos mejor informados de la primera mitad de nuestro siglo » (I 18-19), en sentir de don Bosco— se ha servido al máximo —y lo patentiza con el constante acomillado —del *Viaje a la América Meridional* de D'Orbigny, en su obra sobre *Patagonia, Tierra del Fuego y Archipiélago de las Malvinas;* [54] y, siendo esta obra muchísimo más breve, concisa y ordenada, don Bosco —que es decir don Barberis— transcribe a D'Orbigny casi siempre a través de Lacroix. Lo mismo le sucedía con N. Dally, de cuya obra reporta íntegra y literalmente las diez páginas dedicadas a la Patagonia,[55] en la traducción italiana hecha « por el Conde Cibario » (I 26).

[52] Alcides Dessalines D'Orbigny (1802-1857). Nació en ambiente familiar que lo conduciría de inmediato al campo de las ciencias naturales, presentando ya en 1825 a la Academia de Ciencias Naturales un estudio sobre los cefalópodos. En 1826 fue encargado de una misión científica en la América Meridional, que duraría desde 1826 a 1833. Publicó el resultado de su expedición en la obra *Voyage dans l'Amérique méridionale...*, 9 vol. Paris, P. Bertrand 1835-1849 (Título completo en I 13). En una parte de esta obra —*L'Homme Américain de l'Amérique Méridionale...*, 2 vol. Paris 1839 (Título completo I 14)— el autor presenta una exacta descripción de la población indígena, visitada por él en Brasil, Uruguay, Argentina, Patagonia, Chile, Bolivia y Perú, tratando ampliamente la cultura material, la lengua y las inmigraciones. Estos dos volúmenes de *L'Homme Américain* no parecen haber sido consultados por don Bosco y don Barberis. El *Voyage dans l'Amérique méridionale...* lo componen, en verdad, sólo los tres primeros volúmenes —(así el 4º está dedicado a zoología, el 6º a los crustáceos...)—; y aquí se aduce según su versión castellana: A. D'ORBIGNY, *Viaje a la América Meridional*, (con estudio y notas de José Mª ALCINA), Biblioteca Indiana, vol. III. Madrid, Ed. Aguilar 1958. Cf I 13.

[53] A. D'ORBIGNY, *Viaje a la América...*, p. 508. Cf nota precedente.

[54] Frédéric LACROIX († 1864). *Patagonie, Terre du Feu et Archipel des Malouines*, en «L'Univers: Histoire et description de tous les peuples ». Paris, Firmin Didot Frères, editeurs 1840.

[55] Cf nota 48, N. DALLY, *o.c.* (vol. Africa e América), pp. 159-169. Y precisamente se propone un breve pasaje de Dally —I FUEGIANI— como ejemplo de transcripción literal, formando el *Apéndice 3*.

En cuanto al cuarto autor consultado, A. Guinnard, recalcan que, al haber « estado cautivo durante tres años seguidos en el centro de la Patagonia [...,] pudo observar las costumbres de una parte considerable de estas tierras » (I 21-23). Mas un atento exámen a « la relación » de su cautividad —*Trois ans d'esclavage chez les Patagons* [56]— y al itinerario de los parajes recorridos que delinea en un mapa incluído al final del Libro, lleva a la conclusión, ya deducida por Musters, que la experiencia personal del autor se limitó por entero a los indios pampas del norte del río Negro y que, probablemente inducido por otros, ha presentado bajo el nombre de patagones a estos indios pampas, « a quienes por su país, su raza, su lenguaje y su carácter hay que considerar completamente distintos de los Tehuelches de la Patagonia ».[57]

De esto no podían percatarse los autores del Informe porque Guinnard fue consultado no en el libro-relato de la cautividad, sino en un artículo —de título similar, que recoge diversos textos, entonces inéditos, del libro—, publicado tres años antes (1861) en « Le Tour du monde »,[58] periódico quincenal « de geografía y de viajes », que aparece en la reseña bibliográfica citado en italiano: *Il giro del mondo* (I 29). Junto a este periódico elencan las revistas « Museo delle Missioni Cattoliche » [59] y « Lettere edifi-

[56] A. GUINNARD, *Trois ans d'esclavage chez les Patagons. Récit de sa captivité*. Paris, P. Brunet Libraire-Editeur 1864. A. Guinnard nos confiesa en el primer capítulo de su libro que —arrebatado por los relatos de Ulliac de Kvallant, oficial de marina, quien a los 22 años, por tres veces, hizo « le trajet des Grandes Indes »—, en agosto de 1855, a sólo 25 años, se embarcó en Havre hacia Montevideo, y Buenos Aires. En febrero de 1856 se decidió a visitar Carmen de Patagones, pasando por Azul, Bragado-Grande y Bragado-Chico, volviendo a Quéquène-Grande. El 18 de mayo de 1856 se internó en el desierto de la Pampa y cerca de Sierra Ventana fue capturado por los indígenas. Y por toda esa zona —hoy La Pampa— permaneció cautivo, vendido a diversos amos, por más de tres años (1856-1860), aunque probablemente se asomó al lago Nahuel-Huapí, pero no —como asegura— « pu pénétrer aussi avant cela l'interieur de la Patagonie », por más que el trabajo del « itinéraire des parages où j'ai vécu [...] ne pouvait être et n'est point d'une exactitude mathématique, car [...] je n'ai pas eu à ma disposition les instruments propres à déterminer les diverses positions des lieux que j'ai parcours » (pp. II-III y cap. I).

[57] George Ch. MUSTERS, *At home with the Patagonians*. London, Ed. John Murray 1871. En versión castellana *Vida entre los Patagones. Un año de excursiones por tierras no frecuentadas desde el estrecho de Magallanes hasta el río Negro,* vol. I. Buenos Aires, Ed. Biblioteca de la Universidad de La Plata 1911, pp. 134-135. Cf nota 31.

[58] En efecto, este artículo lo citan casi íntegra y literalmente: A. GUINNARD, *Trois ans de captivité chez les Patagons, 1856. Textes et dessins inédits,* en « Le Tour du Monde »... Paris, Libraire Hachette et C.ie 1861. Cf I 22.

[59] *Museo delle Missioni Cattoliche* apareció, quincenalmente, en 1858. Don Bosco siempre estuvo « in buoni rapporti con Don Eugenio Reffo e Don Alessandro Lana [...], redattori del *Museo delle Missioni Cattoliche* ». « La pubblicità al *Museo* [...] è fatta in appendice a G. BOSCO, *Valentino o la vocazione impedita...*, Torino 1866, paginaz. a parte, pp.

canti »,[60] —esta última también en su versión italiana—, las cuales suministran en « varias relaciones de los misioneros » (I 34-36), especialmente jesuitas, las experiencias evangelizadoras llevadas a cabo en la Patagonia durante los siglos XVII y XVIII.

Las restantes fuentes bibliográficas, en su totalidad de autores italianos —Ferrario,[61] Marmocchi,[62] Balbi[63] y Malte-Brun[64]— facilitan « lo referente a la geografía de estos países » (I 24,32-34).

En ningún momento el Informe desmiente ser una recopilación —rica ciertamente en observaciones geográficas, históricas, socio-culturales y religiosas—, pero, al fin, simple « recopilación de cuanto he podido hallar sobre la Patagonia ». Observaciones, casi siempre recogidas literalmente, superpuestas con aparente orden externo, aunque adolecen de coherente estructura interna. Al no cuidar la elaboración de las fuentes bibliográficas —no siempre identificables—, abundan las repeticiones temáticas y falta la unidad estilística. Aún admitiendo tales limitaciones, con el Informe, basado « en los autores más serios » (I 8) entonces a la mano, « los estudiosos podrán asomarse a la Patagonia tal como era conocida en Europa en 1876 ».[65]

1-16 ». Cf P. STELLA, *Don Bosco nella storia della spiritualità cattolica*, vol. I. Roma, LAS 1979², p. 168.

[60] *Les lettres édifiantes et curieuses par quelques missionairs de la Compagnie de Jésus*, 34 vol..., Paris 1702-1716. Nouvelle Edition, (écrites des Missions Etrangères), Paris, J.G. Merigot le jeune, Libraire 1781. Traducidas parcialmente en Italiano —*Scelte di Lettere Edificanti* scritte dalle Missioni Straniere... Milano, presso Ranieri Fanfani 1825-1829— eran leidas con avidez por el clérigo Bosco: MB I 238. Para C. CANTÙ, *o.c.*, vol. XIV, Parte I, p. 285, son: « Monumento insigne per chiunque è spregiudicato, e dove seppero [i missionari] affrontare un nuovo sacrifizio, rinunciando alla gloria mondana dello stile, col contentarsi di quell'ingenua esposizione, che è un nuovo ornamento all'eroismo ».

[61] Giulio FERRARIO (1767-1847), *Il costume antico e moderno*... Torino, Alessandro Fontana 1831³. Cf I 24.

[62] Francesco Costantino MARMOCCHI (1805-1858), *Corso di Geografia Universale sviluppato in cento lezioni o diviso in tre grandi parti*, 6 vol. Firenze, V. Batelli e Compagni 1842²; ID., *Raccolta di viaggi dalla scoperta del Nuovo Continente fino a' dì nostri*, 20 vol. Prato, Fratelli Giachetti 1840-1847; ID., *Dizionario di Geografia Universale*. Torino, Società Ed. Italiana 1854.

[63] Adriano BALBI (1782-1848), *Compendio di Geografia compilato su di un nuovo disegno conforme agli ultimi trattati di pace e alle più recenti scoperte*, 2 vol. Torino, G. Pombo e Comp. 1840²; ID., *Bilancia politica del globo, ossia Quadro geografico-statistico della Terra conforme alle ultime politiche transizioni e più recenti scoperte*. Padova, Ant. Zambeccari 1833.

[64] Konrad MALTE-BRUN (1753-1826), *Nuovo dizionario geografico portatile*... Venezia, presso Gio. Missiaglia 1833; ID., *La Geografía Universal ó descripción*, ect... (citada por V. Quesada en versión castellana) Madrid y Barcelona 1853.

[65] G. BOSCO, *La Patagonia e le Terre Australi*..., en la *Presentación* de E. Zsanto, p. 44.

4. El manuscrito: *BMPF F1c*

El Informe no se conserva en su sede lógica, el archivo de la Congregación de *Propaganda Fide* —hoy Cong. para la Evangelización de los Pueblos—, sino en su Pontificia Biblioteca Misionera, como lo revela ya en la cubierta el sello: B[ibliotheca] M[issionum] P[ropaganda] F[ide].[66]

DESCRIPCIÓN. El manuscrito se presenta como un libro de 164 páginas —82 hojas, tamaño no convencional (de 280 x 194 mm.)— de papel arroz amarillento, pautado tenuemente. La fuerte pasta de cartón-piedra, color rojo, en su interior viene adosada al cuerpo del libro por un pliego de papel satinado, amarillo por el recto y blanco-amarillento en su reverso. Las 82 hojas están cosidas a mano, en cuadernillos, y encuadernadas en sobria cuerina roja, lo que garantiza al documento su buen estado de conservación.

Dejando sin paginar los dos folios de la portada y los de las «Observaciones preliminares», enumera en el márgen superior —derecho, los impares e izquierdo, los pares— los 77 folios que componen el texto, olvidándose de hacerlo en el reverso de este último, en el siguiente —el Indice—, y en las hojas que, en blanco, al principio y al final aseguran la buena conservación.

Los únicos signos que empañan la limpidez del Informe son: el de su ubicación (*F1c*) —a lápiz, en la parte superior derecha de la hoja que sirve de contrafuerte a la pasta—, y el ya descrito sello —a tinta negra— en la cubierta y en la página 23, que denuncian el lugar de su pertenencia: *BMPF*.

El manuscrito, como ya se ha insinuado, es autógrafo de don Bosco sólo en su firma final: « Torino, 20 agosto 1876 Sac. Gio. Bosco ». De don Barberis, que con ello denota ser el redactor formal, conserva autógrafos breves aditamentos, efectuados sobre líneas o a final de párrafo.[67] El Infor-

[66] « La Pontificia Biblioteca Missionaria è [...] la continuazione e l'eredità dell'Esposizione Missionaria Vaticana dell'Anno Santo 1925 [...] Pio XI desiderava che la sezione letteraria dell'Esposizione rimanesse a Roma, come Pontificia Biblioteca Missionaria » con sede en el Palacio de Propaganda de Plaza España, « sottomessa alla S. Congregazione 'de Propaganda Fide', allo scopo di mettere in strette relazioni l'Archivio della Congregazione e la Biblioteca Missionaria », trasladada en 1964 a la sede de la Pontificia Universidad Urbaniana. Uno de los documentos, que, después de la exposición, pasó del archivo a la biblioteca fue precisamente el Informe de don Bosco. G. METZLER, *La Pontificia Biblioteca Missionaria 'de Propaganda Fide'*, en « Bibliografia Missionaria », Anno XXV (1961). Roma, Pontificia Università 'de Propaganda Fide' 1962, pp. 9.12. El sello — un doble círculo de 22 y 19 mm. de diámetro respectivamente, dividido en cuatro compartimentos iguales — alberga cada una de las letras mayúsculas.



[67] Con el fin de identificarlas, vienen aquí indicadas: *Sobre la línea (sl)* p. 32 / 31: Pigafetta si è che (II 95); p. 55 / 7: va (III 17); p. 76 / 24: Hanno l'abilità di (III 406); p. 147 / 5 —con la (VI 74)—, / 10: di quest'anno 1876 (VI 78). *A final de párrafo*, p. 51 / 5: Rochas (II

me está copiado por amanuenses desconocidos, probablemente novicios o jóvenes salesianos, de los que don Barberis solía aprovechar la espléndida caligrafía. Escriben por ambas caras,[68] usando tinta china negra, tan densa que, a veces, en los trazos más gruesos —sobre todo en los títulos y subtítulos— ha permeado la página siguiente, aunque ello no dificulte la lectura del texto.

La variada caligrafía, siempre cuidada y uniforme, delata la mano de dos amanuenses. Con caracteres mucho más grandes, sobresalientes y esmerados destaca la escritura redonda (*rotonda italiana*) de los títulos, de los subtítulos y —ya con caracteres normales— la redonda de las cuatro únicas notas insertas a pie de página.[69] El cuerpo del manuscrito lo inunda por completo la cursiva inglesa (*inglese posata*). Hasta la página 94 —es decir, las tres primeras Partes con la « Advertencia preliminar »— uno de los amanuenses luce una escritura cursiva inglesa de pulso liviano y ágil con trazos finos, regulares, sobrios y elegantes. Desde la página 95 a la 155 —a saber, las partes cuarta y quinta, conclusiones e Indice— la caligrafía, también cursiva inglesa, es demasiado movida con trazos gruesos, exuberantes, aunque no exentos de cierta aplomada elegancia.

Se ha cuidado hasta el extremo la presentación del Informe: amplios márgenes de 66 mm., puntuación excesivamente escrupulosa, y los inevitables errores —tachaduras, correcciones, añadidura de palabras o breve frase— acopladas con recatado disimulo. Un documento, en fin, preparado cómo correspondía a la dignidad del destinatario: cardenal Franchi, Prefecto de Propaganda Fide.

DATACIÓN. Con nítida claridad, de su puño y letra, don Bosco esculpe la fecha al final del Informe —« Torino, 20 agosto 1876 »—, remitiéndolo tres días después a Propaganda. Se trabajó « sin descanso » desde mediados de mayo y todo junio,[70] cuando ya debió quedar ordenado el material, pues el mes de julio e inicios de agosto fueron tan agetreados para ambos[71] que

528); p. 75 / 6: Eccettuano solo i capelli (III 365); p. 132 / 6: fuori che Carmen e Punta-Arena (V 316).

[68] Los folios, escritos por ambas caras, a excepción del 1° y los dos últimos en blanco totalmente; el folio del título, al igual que el 79 y 80 están solamente escritos por el recto.

[69] Por conveniencia, aunque los autores coloquen las cuatro notas a pie de página, nuestra edición incluye en el cuerpo del texto las tres notas breves —pp. 48 (II 459), 51 (II 533-534), 57 (II 702)—, manteniendo a pie de página la amplia nota de las pp. 52-54 (II 572-599).

[70] Cf nota 29.

[71] Don Bosco, que « amava fare sempre una comparsa nei collegi verso il termine dell'anno scolastico » visitó, a finales de junio, los del Piamonte —Borgo S. Martino, Lanzo,

don Barberis se queja en su *cronichetta:* « Hoy es 9 de agosto. No he podido escribir nada [desde el 24 de junio]. ¡Pobre de mi! Enfermucho, he pasado algunos días de descanso en Lanzo, [...] ora lavoro e fo lavorare alacremente intorno la Patagonia ».[72] Daba la última revisión y daba trabajo simultaneamente a los dos amanuenses, a fin de que el informe se encontrase en Roma, apenas pasado el 'ferragosto'.

CONTENIDO. Al consignar al card. Franchi, el 11 de mayo (1876), el *Memorandum* —mera « relación un poco detallada »—, don Bosco sabe de no haber complacido a Propaganda que desearía una información, lo más exhaustiva posible, sobre la Patagonia, por lo que se excusa de no haber podido « contar con un buen libro, y por la premura del tiempo no pude exponer la parte geográfica e histórica ». A ello se entregará, en cuerpo y alma, en los tres meses siguientes,[73] y su fruto es el contenido del Informe, que guarda un paralelismo perfecto con el esquema inicial, trazado en la carta que, desde Pisa, escribiera el 14 de mayo a don Barberis. Lo hagamos patente:

CARTA – ESQUEMA	INFORME – INDICE
[Final de la carta]: « Puoi vedere il Ferrari... »	*Osservazione preliminare:* Bibliografia.
« 1° Intorno alla sua estensione, limiti, popoli confinanti sulla linea dal Pacifico all'Atlantico.	*Parte Prima:* Patagonia propriamente detta – Confini, posizione astronomica, dimensioni, descrizione fisica del Paese, regno minerale, regno vegetale, regno animale.
[En sus conversaciones jamás faltará la referencia histórica: Descubrimiento de la Patagonia...] [74]	*Parte Seconda:* Storia della scoperta della Patagonia e degli stabilimenti Europei in detta regione – Spedizione di Magellano,

Valsalice— y a finales de julio las casas de Liguria —Alassio, Varazze, Sampierdarena—, tornando a Lanzo el 6 de agosto para la solenne inauguración del tramo de ferrocarril Ciriè-Lanzo (MB XII 406-431). Por su parte, don Barberis pasó la primera semana de julio en Sanremo, prolongando —por mandato de don Bosco— la vuelta a Turín con las visitas a Torre di Valle Crosia, Alassio, Sampierdarena y Borgo S. Martino (ASC 110 [1-Quad. 8] *Cronichetta-Barberis,* pp. 56-63). La última semana de julio y primera de agosto la pasó descansando, en Lanzo, con « los novicios que en breve debían concluir su noviciado », dando allá forma definitiva al Informe, como da a entender don Bosco a don Lemoyne: « Ho recevuto quanto mi ha mandato don Barberis ». MB XII 413-414.

[72] ASC 110 (1-Quad. 8) *Cronichetta-Barberis,* p. 39.

[73] Cf notas 19, 28 y 74.

[74] En esta conversación, una vez más, resume el contenido del Informe: « 19 [maggio] Venerdì – Poco dopo finito il pranzo venne a trovare il Sig. D. Bosco il Cav. Bacchialoni [...] Essendo questo Signore famigliare con noi c'intrattenemmo sempre famigliarmente insieme.

	Nuovi esploratori, colonizzazione, descrizione del villaggio del Carmen, Punta Arena[s], Porto Carestia.
2° Usi, costumi, statura dei Patagoni e loro occupazioni.	*Parte Terza:* Gli abitanti – Loro statura, carattere morale, costumi: cibo, abitazione, vesti ed ornamenti, del fumare, ubbriachezza, caccia, commercio, crudeltà, governo, lingua e intelligenza, giuochi, cavalli, armi e strategia militare, la donna, divorzio, pubertà nelle fanciulle – I Fueguani.
3° Religione, tradizioni	*Parte Quarta:* Religione – Divinità, feste religiose, culto, superstizione, usanze nelle malattie contagiose, sponsali e matrimonio, il fanciullo, cerimonie funebri, sepoltura.
[4°] e specialmente delle prove fatte dai Missionari a fine di penetrare tra quei selvaggi ».[75]	*Parte Quinta:* Missioni – N. Mascardi, D. Altamirano, De la Laguna, Le-Bon, [Padres Quiroga, Cardiel, Falkner], I.C., missionario sardo Minor Osservatore.
	Conclusione – Stato presente della Patagonia – Abitanti, guerre civili. *Nuovo progetto* [per evangelizzare la Patagonia].

Para la comprensible y recta lectura del Informe conviene detenerse a subrayar el *problema* clave, el *del indígena* —en todas sus facetas: nominal, étnica, socio-política, religiosa— no abordado en profundidad por carencia de fuentes o de suficiente consciencia del mismo.

a) *Terminología usual*

El término « salvaje », aplicado a los pampas y patagones, es usual en don Bosco.[76] Sin embargo le han bastado unos meses de experiencia argen-

Qui D. Bosco superò se stesso, o meglio, credo, fece uno sproposito. Si mise a parlare con lui e con noi della Patagonia; del contento che provò il Papa pel sentirne il progetto; della raccomandazione che il Papa gli fece di tener a cuore quella missione; poi si mise a dire della geografia, della posizione astronomica, della descrizione fisica e naturale, degli abitanti; della scoperta; di qualche prova tentata da missionarii, e specialmente dai Gesuiti, e poi abbandonata; degli usi e costumi loro —delle freccie, delle loro punte, del modo di farsi strumenti mentre non hanno ancora l'uso del ferro— e di mille tante altre cose che pareva non avesse mai fatto altro se non che occuparsi di studii sulla Patagonia ». ASC 110 (1-Quad. 7) *Cronichetta-Barberis*, p. 59.

[75] E III 61-62.

[76] Basta recorrer el E ó las MB, culminando en su « Testamento espiritual »: « Il mondo ci riceverà sempre con piacere fino a tanto che le nostre sollecitudini saranno dirette ai selvaggi, ai fanciulli più poveri, più pericolanti della società » (MB XVII 273). Según su

tina, en los que sus salesianos se han encontrado remotamente con los habitantes de la zona austral, para comprobar que en el Informe prefiere al calificativo « salvaje » —con frecuencia transcrito de los autores consultados—, o al menos corriente « bárbaro », apellidar a 'sus' patagones con el de « nativos o naturales de »..., con el de « habitantes », y, en general, con el de « indígenas » o simplemente « indios »,[77] que —según propia definición— son « los descendientes de los Aborígenes de los primeros pobladores de América, no trasladados allá, desde otras partes, después del célebre descubrimiento. Estos en lugar de la Española hablan su propia lengua, habitan lejos de las ciudades civilizadas y están aún en estado salvaje o semisalvaje ».[78] Es decir, se conservan casi a los orígenes de la naturaleza humana, porque —en sentir de D'Orbigny— sólo en la Patagonia « se podía estudiar todavía el hombre Americano primitivo en toda su natural rudeza », « en toda la pureza de su antiguo tipo », « en los demás lugares ya ha sufrido más o menos el influjo de la civilización Europea » (III 42-44; IV 252-256). Influjo, para Lacroix, completamente negativo, ya que muchas de « las poblaciones indígenas de las Pampas [...] se dejaron contagiar, sin advertirlo, con los vicios de nuestras sociedades sin tomar nada de sus virtudes y de la civilización » (III 215-217). Don Bosco, por el contrario, doliéndose de que sean « enteramente salvajes, sin morada fija y sin casas, [y que] ni el cristianismo ni la civilización pudieran hasta ahora penetrar » (III 9; VI 43-44, 181-186), grita que el patagón « è atto all'incivilimento » (III 225), pero civilización que sólo puede venir de la mano de la evangelización: « junto con la religión —[católica, por supuesto][79]— introducir en aquellos países la civilización » (III 209-210).

biógrafo Eugenio Ceria: « Selvaggio sotto la penna di Don Bosco è termine comprensivo, indicando tutti gli abitatori del territorio patagonico, non tutti Indi allo stato selvaggio; il che spiega come si potesse sperare di trovar figli di Indi suscettivi di essere preparati al sacerdozio» (E III 95). Perciò « bisogna dare a queste termine un significato non troppo duro, non cioè quasi di cannibali, ma di aborigeni rozzi, gelosi della loro indipendenza e viventi sotto capi tribù, che non erano privi d'umanità » (MB XII 13, 223).

[77] E. ZSANTO, *o.c.*, pp. 28-34. En un impresionante recorrido histórico por los siglos XVI-XX muestra el significado de « LOS EPÍTETOS MÁS HUMILLANTES », dados a los naturales de estas regiones.

[78] Se trata de una nota —explicación del término *Indi*— de la carta de don Bosco a don Francesco Bodratto, inspector-provincial salesiano de América, del 4 de abril 1878. Preparada por el mismo don Bosco, apareció en BS 2 (1878) n. 6, giugno, p. 11. Cf nota 76.

[79] Tanto que D'ORBIGNY, *o.c.*, p. 438, al responderse a sí mismo a la pregunta: ¿Son hombres los bárbaros?—, en una nota dogmatiza: « Este epíteto se da en toda América a todos aquellos que non son católicos ». Don Bosco, entre las varias obras y diccionarios consultados, sí ha visto en E. MENTELLE, *Geografía e Cronologia antica e moderna* (in continuazione al *Compendio della Storia Universale* del Sig. Conte di SEGUR, tomo CLIX), vol. XII. Milano, A.F. Stella e Figli 1827, p. 147: « Gli Spagnuoli appellano *infideles* tutti questi popoli barbari,

b) *Número de indígenas*

Sorprende el silencio que don Bosco guarda sobre este tema hasta explotar en la « Conclusión » con su inexplicable tesis de que, pese a las pestes, ambiente, a los tres siglos que « los blancos les hacen guerra de exterminio », como « número mínimo posible [...,] entre la Patagonia y los Pampas [...] encontraría todavía cerca de 4 millones de indígenas, número inmensamente superior al que suele aparecer en los libros de geografía y de viajes » (VI 16-39). No ha servido la advertencia de don Cagliero que, « según referencias », se calculaban al máximo 30.000 indios en la Pampa y « entre todos los indios Patagones unos 40.000 ».[80] Números muy aproximados a los que le brindaban los autores « más serios » por él consultados —D'Orbigny, Lacroix[81]— que aún superaban a lo que parecía ser el número real.[82] Su celo apostólico, avalado por razonamientos infundados, no le consentía presentar a Propaganda, para evangelizar, número tan exiguo de población indígena.

c) *Nota etnológica*

Don Bosco se reduce a dar por triplicado —en armonía con las diversas fuentes bibliográficas— las etnías meridionales —pamperos, araucanos, puelches, patagones y, aparte y muy brevemente, fueguinos—, enumerando de todas ellas las principales tribus en ubicación hoy discutible. Como detalles etnológicos indica que los araucanos son de distinta raza de los pampas (III 541), y ambos con los puelches « no son todavía de la verdadera raza Patagona, es decir, son de cuerpo y estatura normales, aunque se asemejen a los Patagones casi totalmente en sus costumbres, idioma, religión, todo » (III 56-58). Se deleita en la talla elevada —no 'gigantesca'— del patagón

selvaggi e valorosi; e danno il nome di *fideles* a quelli ch'essi hanno soggiogati e convertiti alla Religione cristiana ».

[80] ASC 273.3.1, *carta* a don Chiala, 4.4.1876.

[81] A. D'ORBIGNY, *L'Homme Américain...:* araucanos, 30.000; fueguinos, 4.000 (vol. I, pp. 387 y 409 respectivamente); entre patagones, puelches ect, 32.500 (vol. II, p. 13). F. LACROIX, *o.c.*, p. 17: « Huit ou dix mille âme [...] composent la population des pays compris entre le Rio Negro, l'Atlantique, le dètroit de Magellan et les Andes ». La misma que da N. DALLY, *o.c.*, p. 160: « La popolazione della Patagonia stremasi tra le 8.000 e le 10.000 anime, disseminate in una estensione di 26.000 leghe quandrate ». De los autores consultados, G. MORONI, *o.c.*, vol. 98, p. 322, da la cifra más alta: « La popolazione de' Pampas, delle contrade abitate dagl'indiani indipendenti, della Patagonia con la Terra del Fuoco e le Isole adiacenti [...] ragguaglia a 319.600 anime ».

[82] Cf VI 37 (nota).

(III 60-181); [83] se contenta, sin más, con asegurar la unidad linguistica —no carente de diversos dialectos— desde Buenos Aires al estrecho de Magallanes (III 569-571; IV 31) y se extiende en la descripción de sus costumbres y religión. Pero subrayando que « nosotros no nos ocuparemos aquí sino de los pueblos que se hallan al sur del grado 36 de latitud sur » (III 13-14). Estos eran esos pueblos:

– PAMPAS PRIMITIVOS. Los *pampas* —término geográfico y no etnográfico—, en el siglo XVII indicaba « un conglomerado de parcialidades indígenas que se había dado cita en las regiones llanas del sur y oeste —tierra adentro— de la provincia de Buenos Aires ». Pertenecían a la raza pámpida, de cráneo dolicocéfalo y estatura más que mediana. Eran cazadores superiores, nómadas. Su idioma, ni nasal ni gutural, denominado *het* (gente), deriva del nombre con que Thomas Falkner (II 171) caracterizó a sus dos grupos principales: los *taluhets* —antes *querandíes*—, pampas de Buenos Aires; y los *diuihets*, pampas de Córdoba. Se habla de una tercera parcialidad, los *chechehets*, ubicados desde el río Sauce Grande hasta el Colorado y el Negro.[84] Sobre esa misma geografía se asentarán después los pueblos pampas *araucanizados:* puenches (hombres del norte), huiliches (hombres del

[83] Estudia con pasión este tema, que ha formado parte de las preocupaciones e informaciones de viajeros curiosos, exploradores y misioneros de los siglos XVI, XVII y principios del XVIII (III 65-184). El biógrafo de don Bosco anota haber visto « noi stessi uno dei vecchi atlanti esaminati da Don Bosco, nel quale si leggevano, nell'ultimo tramo dell'America Meridionale, le parole: *Patagonum regio, in qua incolae sunt gigantes* » (MB X 1273). Toda la bibliografía utilizada le habla del tema: N. DALLY, *o.c.*, p. 161: « La statura dei Patagoni del nord è per media di cinque piedi e di quattro pollici [(1) 'I più alti hanno cinque piedi e undici pollici] ». Copia a D'Orbigny, cf III 177 (amplia nota donde se ve que el tema ha continuado durante todo el s. XIX). C. CANTÙ, *o.c.*, p. 374: « Quei Patagoni che i primi navigatori ci dipinsero come giganti, non paiono più alti degli altri, se non per l'acconciatura »; E. MENTELLE, *o.c.*, vol. XII, p. 170: « Si appellarono *Patagoni* uomini di altissima statura ed assai forti [...] Essi non formano però una specie particolare; ve ne sono molti della statura loro nelle isole del Mare del Sud »; A. BALBI, *Compendio di Geografia...*, p. 456: « Alcune [de las tribus tehuelches] offrono popolazioni di alta statura, fra cui alcuni individui possono essere veri giganti »; ANONIMO, *Galleria Universale...* (Cf I 28), vol. 3, p. 102: « I Patagoni [...] sono uomini di una statura grande e robusti e bene complessi, ma non sono minimamente di quella grandezza gigantesca che loro attribuissi per lo passato ». Don Cagliero que, en una primera información, se contenta con decir: « Per la loro altura sono chiamati Giganti », más adelante expecifica: « I Patagoni più alti sono di un metro e 73 cent., altri 1,76; contano di un Cacique alto due metri ». ASC 273.31.1, *cartas* a don Chiala, 4.4 y 4.7.1876.

[84] V. DIEZ-N. BENITEZ-M. DIAZ, *La Pampa*, tomo I. Santa Rosa, Consejo Pampeano de Rectores de Institutos Privados 1984, pp. 39-42; Cayetano BRUNO, *Historia de la Iglesia en la Argentina*, vol. I. Buenos Aires, Ed. Don Bosco 1966, pp. 72-73; R. TAVELLA-C. VALLA, *Las misiones y los salesianos en la Pampa*. Santa Rosa 1975, p. 54.

sur), puelches (hombres del este), los cuales —matiza D'Orbigny— « se dividen todavía en *Talahuets* y *Diuihets* ».[85]

– PUELCHES —habitantes de la actual provincia de Río Negro—, que los españoles llamaron *Serranos,* pues llegaban en su deambular hasta Sierra de la Ventana. « Según los relatos estos aborígenes eran corpulentos [...] de pies y manos pequeños, rostro redondo, nariz ancha, cabellos y ojos oscuros. Esta descripción daría la razón a Casamiquela cuando expresa que estos pampas eran tehuelches septentrionales [...] algo más bajos que los del sur y solían denominárseles *puelche-guénaken* ». Su contacto con los *mapuches* argentinos hizo que fueran bilingües, hablando « el *ajech* y el sumán ».[86]

– ARAUCANOS —o *Mapuches,* como se llamaban a sí mismo— son una raza originaria de Chile, « exactamente de la región comprendida entre los ríos Itata y Tolten »,[87] que en el siglo XVI formaron un auténtico 'imperio' (III 541-544). Pertenecían al grupo racial ándico, de cráneo braquicéfalo y baja estatura. Su idioma, *el mapuche,* era sonoro y rico, nada gutural. Agricultores incipientes, en su trasiego a la Argentina sufrirán tal transformación cultural que D'Orbigny asevera que « sólo tienen de común con los primeros [auraucanos chilenos] el idioma [—si bien con ligeras modificaciones fonéticas y léxicas—], y el fondo de sus creencias religiosas »,[88] ya que será difícil determinar en lo religioso si prevalece lo mapuche o lo pampeano. A cambio, ellos en su lenta infiltración provocarán la *araucanización* de la Pampa argentina, transformando su etnografía geográfica. Manuel Molina distingue una doble emigración —pacífica y guerrera— de los mapuches

[85] D'ORBIGNY, *L'Homme Américain...,* vol. I, p. 389. « Puelches quiere decir indio del naciente, por lo cual daban los chilenos este nombre a los de Nahuel-Huapí, y éstos se lo daban a los pampas. Los que vivían a uno y otro lado de la laguna de Nahuel-Huapí se llamaban poyas ». A. de EGAÑA, *Historia de la Iglesia en la América Española... Hemisferio Sur,* vol. II. Madrid, Biblioteca de Autores Cristianos 1966, p. 173.

[86] V. DIEZ..., *o.c.,* p. 39; Manuel MOLINA, *Antiguos pueblos patagónicos y pampeanos a través de las crónicas,* en « Anales de la Universidad de la Patagonia San Juan Bosco », vol. III. Comodoro Rivadavia 1967, pp. 66-67.

[87] El Estado de Arauco, « en la rigurosa acepción de la palabra, era muy reducido, pues sólo comprendía el distrito contenido desde Colcura a Paicaví, entre el mar y la cordillera de la costa [...] Mas, de ordinario, así en los documentos como en lenguaje familiar, se entiende por Arauco todo el territorio comprendido desde el río Bío-Bío al de la Imperial, entre el mar y la cordillera de los Andes, por hallarse antiguamente en todo él un mismo idioma, a saber, el de Arauco. A veces se entiende por [...] Arauco todo el territorio que está al sur del Bío-Bío hasta el archipiélago de Chiloé [...], aunque al sur del río de la Imperial se hablase un dialecto diverso y sus habitantes se diferenciases algún tanto ». A. de EGAÑA, *o.c.,* p. 257.

[88] D'ORBIGNY, *Viaje...,* p. 476.

a través de los Andes. « La pacífica desde los tiempos anteriores a la conquista », afectará, ante todo, a los pehuenches; en el siglo XVIII aparecen los *vorogas* —moluches, los llamó Falkner—, quienes, procedentes de las orillas del Arroyo Vorohué al sur del río Imperial (Chile), se establecieron en Salinas Grandes. Sus exterminadores en el siglo XIX, los *ranqueles* (gente de los carrizales) —probablemente se identifiquen con los taluhets de Falkner por su ubicación—, dueños del ultamanato de Leuvuco, adquirieron personalidad propia con el ingreso de grandes contingentes de mapuches chilenos, y desde 1835 transformarán el cacicazgo de Salinas Grandes en 'imperio indio' bajo los caciques araucanos Calcufurá (piedra azul) y su hijo Namuncurá (pie de piedra). La emigración guerrera comienza en la segunda década del siglo XIX, con la derrota de los tehuelches poyas ó *mecharmuenk*, hacia 1820, en Languiñeo, originando « la invasión masiva de las huestes guerreras mapuches, que conquistan la Pampa hasta el río Negro ». Tras dura resistencia, se araucanizaban los *puelches*, a mitad del siglo XIX, « hasta constituir el famoso *gobierno de las Manzanas*, cuyo apogeo llegó con el último de sus jefes, el cacique Sayhueque ». Aún recibiendo una cierta influencia, la araucanización no entró en los patagones tehuelches y mucho menos en la Tierra del Fuego.[89]

– PATAGONES. « Al Sur del Río Negro [...] se encuentra la Patagonia propiamente dicha, donde se hallan nueve tribus de Patagones [...] La tribu más numerosa, y llamada con propiedad de los *Tehuelches* [...] se subdivide en otras dos: Theuelches del norte y los Ina-ken *[Aoinekenk]*, dispersos por las costas del estrecho de Magallanes » (III 25-63).[90] Multitud de agrupamientos nómadas, aislados, independientes, que, al faltarles la unión, formaban distintos campamentos. Cronológicamente, los patagónicos « se remontan a unos once o doce mil años ». En lo físico pertenecen al grupo

[89] M. MOLINA, *o.c.*, pp. 45-52; V. DIEZ..., *o.c.*, pp. 46-52; C. BRUNO, *o.c.*, vol. I, pp. 79-80.

[90] Los estudios modernos han llegado a la conclusión que « la raza, cuyos caracteres se extraen de recuerdos, esqueletos y maltrechos elementos arqueológicos, es la misma. Se llega, sin embargo, a establecer que los tehuelches de la tierra firme se clasificaban en: [...] – *Guénena-kéne*, que se extendían desde el centro medio del Chubut hasta el Tandil; – *Aóni-Kenk*, que ocupaban prácticamente todo Santa Cruz [son los conocidos 'tehuelches del sur', de muy antigua existencia]; – *Chehuache-Kenk*, que moraban cerca de la cordillera, entre los lagos Buenos Aires y Nahuel-Huapí, [también denominados *Teushe-Kenk* y *Chulila-Kenke*, uno de cuyos caciques fue Fayel (VI 145)]; – *Metcharmue* ['masticadores de resina de molle'], que vivieron entre los ríos Chalía y Deseado. Cada pueblo tenía su idioma ». Juan H. LENZI, *Historia de Santa Cruz*. Rio Gallegos, A.R. Segovia, Editor 1980, pp. 48-49. Sobre el nombre: PATAGÓN, cf II 47.

pámpido, de cráneo dolicocéfalo, de marcada corpulencia y de talla superior a la normal —1,73-1,92 (media 1,80)— que provocaría la leyenda de su gigantismo.[91] Las tribus norte y sur (Río Negro y Santa Cruz) hablan la lengua « kuni » y « tshon » respectivamente,[92] bien descrita en el texto, en sus variantes con la lengua mapuche, no tan subtanciales como para romper la unidad lingüística, que facilitaría la labor evangelizadora de los misioneros (III 569-586).

– FUEGUINOS. « Los habitantes de la Tierra del Fuego, al mediodía de la Patagonia, más allá del estrecho de Magallanes [...] son tenidos por los más miserables [...] los más diminutos, los más deformes, los más sucios de los Patagones [...] Se dividen en varias tribus » (III 846-868). Muy poco conocidos entonces, no podían saber que los tehuelches meridionales —*haush* (ya en aquel tiempo casi extinguidos) y *onas,* que a sí mismos se llamaban *shelkman*—, convivían con otro grupo étnico, denominado *fuéguido,* compuesto por los *yamanas* (o *yahaganes*) y los *alakalufes*. Todos nómadas, sin caciques, dioses y organización religiosa. Mientras los onas —del grupo « tshon », muy corpulentos y con una estatura media de 1,74—, recorrían a pie la mayor parte de la Isla Grande siguiendo al guanaco, los yahganes —feos y pequeños (1,55 de estatura media), pero con un idioma, rico en vocablos y escrito desde mediados del siglo XIX— habitaban las playas de las islas, del cabo de Hornos y del canal de Beagle, por el que vagaban en canoas los alakalufes desde Yendegaia hasta Puerto Edén, en los canales chilenos.[93]

Y los fueguinos, que « vivían en un estado de profundo embrutecimiento », para don Bosco « son antropófagos » (III 869), creencia que parece extender a los demás patagones (V 20, VI 99). Sin duda —arrastrado por la sospecha de Dally y Lacroix (III 869) y, sobre todo, por la rotunda aseveración de Balbi de existir, aún entonces, el canibalismo « entre casi todos las naciones de América Meridional »—[94] desoye, por entonces, la voz de

[91] Cf *Introducción*, nota 83 y sobre todo III 90, 211.

[92] A. de EGAÑA, *o.c.*, p. 154; C. BRUNO, *o.c.*, vol. I, pp. 75-76; Simón KUZMANICH, *Cuatro pueblos... y un destino*. Santiago de Chile, Editorial Salesiana 1980, pp. 29-30.

[93] Rae Natalie PROSSER, *Tierra del Fuego – Argentina*. Buenos Aires, Ediciones Shanamaüm 1979³, pp. 23-27; Maggiorino BORGATELLO, *Patagonia Meridionale e Terra del Fuoco. Memorie di un missionario...* Torino, SEI 1929, pp. 4-5, 65-66, 170-174, 202-203; S. KUZMANICH, *o.c.*, pp. 45-46, 75-76, 79-81, 88-89. Los Yahganes tenían un idioma, —con más de 30.000 palabras —, escrito en forma de diccionario por el Rev. Thomas BRIDGES (1842-1898), *Yamana-English – A dictionary of the Speech of Tierra del Fuego*. Austria 1933.

[94] A. BALBI, *Compendio di Geografia...*, vol. II, p. 488. « El canibalismo —señala A. Pagden – ha tenido un papel notable en la literatura popular de las culturas más diversas [...]

D'Orbigny y del mismo don Cagliero que categóricamente ha escrito: « Los Patagones no son caníbales ».[95]

d) *El indio « no sometido »*

« En realidad las tribus de los Patagones *no sometidos* [a las repúblicas de Chile y Argentina] se extienden hacia el noroeste hasta el grado 35 de latitud sur » (I 74-75) y « los *Pamperos* propiamente dichos [—entremezclados con los *araucanos* (III 544)—] viven completamente independientes » (III 18-20). Aún resonándole a don Bosco en los oidos la Patagonia, el « país de los indígenas independientes », de Ferrario,[96] o la más contundente de Adriano Balbi, sentenciando que dentro de « la América-Indígena-Independiente », la Patagonia « representa la soberanía de las naciones indígenas por excelencia »,[97] sin embargo prescinde en el Informe de la aseveración emitida en el *Memorandum* al card. Franchi —« los Pampas y los Patagones por ahora no pertenecen a ningún Ordinario ni a régimen alguno civil »— y amortigua aún más el aserto de que « ninguna autoridad civil [—omite aquí: « o eclesiástica »—] ha podido hasta ahora extender su influencia o su dominio » (VI 44-45).[98]

Porque a estas alturas don Bosco intuye y reconoce en estas regiones la

Con el descubrimiento de América aumentó el número de razas que se alimentaban de carne humana. Esto permitió declarar lógicamente legítima la campaña colonizadora ». Muy pronto, la característica de antropófago fue extendida de los indios caribes a otros grupos étnicos indoamericanos, hasta la Tierra del Fuego, entrando rápidamente « este tipo de imagen del salvaje de Africa y de las Américas [...] a formar parte del repertorio de la iconografía europea ». Anthony PAGDEN, *Importanza dell'Antropofagia nell'Europa preindustriale,* en « Quaderni Storici » 50 (1982) 533-535, 541. Cf. E. ZSANTO, *o.c.,* pp. 34-35. Cf *Apéndice* 3.

[95] ASC 273.31.1, *carta* a don Chiala, 19.4.1876.

[96] G. FERRARIO, *o.c.,* vol. I de América, p. 80. Aún más explícito el ANONIMO, *Galleria Universale...,* p. 99: « La Patagonia [...] è independente ancora [1841] del tutto, benché per lo innanzi fosse stimato appartenenza del regno Spagnuolo Rio-de-la-Plata; e benché sopra di esso abbia ancora pretensione la repubblica di Buenos-Ayres, e lo calcoli anzi come proprio possesso ».

[97] A. Balbi sitúa la Patagonia entre lo que él denomina *« America-Indigena-Independente* [...] un gran numero di piccoli stati formati da nazioni che sebbene sparse sopra vaste solitudini che i potentati europei e i nuovi stati di America riguardano come parti integranti dei loro rispettivi territori, conservano nondimeno tutta la loro independenza [...] Siccome l'estremità dell'America-Meridionale, che i geografi si accordano da qualche tempo a nominare *Patagonia,* non fu ancora occupata da veruna potenza, e le pretensioni degli Spagnuoli sopra quelle vaste solitudini sono lontane dall'essere riconosciute dalle potenze europee, crediamo che questa parte dell'America si possa e si debba considerare come quella che [...] rappresenta per eccelenza la sovranità delle nazioni indigene ». A. BALBI, *Bilancia politica...,* p. 303; ID., *Compendio di Geografia...,* vol. II, p. 651.

[98] Cf notas 14, 16.

existencia jurídica, tanto de autoridad civil, como, ante todo, eclesiástica —la del arzobispo de Buenos Aires—, sin cuyo beneplácito insiste a don Cagliero no se haga nada, mucho menos en lo concerniente al proyecto patagónico.[99] Además se lo ha revelado con claridad meridiana Vicente Quesada, cuya obra pretendía demostrar que « la Patagonia no era *res nullius,* ni antes ni después de la independencia; perteneció al Virreinato y luego a la República Argentina, cuando asumió el carácter de Estado soberano bajo cuyo dominio eminente fue comprendido de un modo expreso, como consta por los documentos remitidos al Congreso Norte-Americano en 1818 ».[100] Pero los principios jurídicos sin actos concretos, destinados a aplicarlos e interpretarlos, se quedan en simples declaraciones de intención. Se requerían actos reales y de público dominio para quitarle a la Patagonia el sambenito de *res nullius,* y, durante todo el siglo XIX, en la llamada « Cuestión de Límites » los gobiernos de Chile y Argentina aplicaron numerosas acciones de orden jurídico práctico, todas tendentes a asegurar la respectiva soberanía sobre la Patagonia y Tierra del Fuego, donde divagaban « seres apátridas, no reconocidos ni considerados aún por ningún Estado ».[101]

Don Bosco, a través del pensamiento de Lacroix, detecta que el problema secular del indio « con todas sus implicaciones se suscita en América con el hecho mismo del descubrimiento ».[102] Si bien las disposiciones de los reyes de España y luego las Leyes de Indias eran muy de alabar en su espíritu, pero « desde hace tres siglos los blancos les hacen guerra de exterminio » (VI 16); esta « conducta, esencialmente antipolítica de los [...] españoles, establecidos en su frontera septentrional, les provocó un odio particular a todo lo que sabe a Europeo » (III 203-205), que se va a traducir en choques armados, venganzas (II 205-247), « frecuentes incursiones [...] sobre todas

[99] E III 52, *carta* del 27.4.1876: « Siccome lo scopo nostro è tentar una scorsa nella Patagonia, così sarà bene di presentarti a nome mio dall'Arcivescovo a cui scrivo pure, e dirgli da parte del S. Padre se egli lo giudica opportuno, e quali a lui sembrano i tempi e i modi opportuni, ritenendo sempre per nostra base l'impianto di collegi e di ospizi, a questi tenete sempre il vostro pensiero, in vicinanza delle tribù ». No se conoce la carta de don Bosco a mons. Aneiros (cf *Introducción,* nota 107), pero su contenido lo tenemos en la respuesta de éste, 1.7.1876: « Tuve el gusto de recibir la carta de V.E. de fecha 27 de abril [...] No puedo por menos de encarecer el celo que V.R. muestra por la conversión de los infieles de la Patagonia. La escasez de recursos con que contamos [...] hace que no podamos ocuparnos de esas Misiones... ». MB XII 669-670.

[100] V. QUESADA, *o.c.,* p. 408; J.H. LENZI, *o.c.,* pp. 274-275, 349.

[101] Guillermo MIMICA, *El estatuto jurídico del Estrecho. Evolución histórica,* en « Actas del Primer Congreso de Historia de Magallanes », celebrado en Punta Arenas el 25-26 mayo 1983. Punta Arenas, Instituto de la Patagonia 1983, p. 177; cf nota 15.

[102] Tomás D. BERNARD, *Indigenismo* en *Enciclopedia Jurídica* OMEBA, vol. XV. Buenos Aires, Bibliográfica OMEBA 1977, p. 492.

las fronteras de las repúblicas de la Plata y de Chile [a fin] de impedir el comercio de los cristianos, y saquearlos para proveerse de animales [...] y así vengarse de la pobreza a que los han condenado los Europeos apoderándose de sus tierras » (III 534-538).

« Actualmente [marzo-junio 1876] la República Argentina está enzarzada en horribles luchas con los salvajes que se encuentran en sus confines » (VI 50-51). Cierto que el plan del poder ejecutivo argentino era un « plan [...] contra el desierto para poblarlo y non contra los indios para destruirlos »,[103] pero la realidad fue muy otra: « la conducta de exterminio que en la actualidad practica la República Argentina », por la que « día día gana terreno sobre ellos arrojándolos de los lugares donde tienen derecho a vivir [...] Los salvajes están muy exasperados [...] Se creen autorizados a cometer contra los blancos toda suerte de crueldades. Continuamente realizan correrías [...] En ellas acostumbran quemar todos los alrededores, robar todo lo que encuentran », y, lo que es peor, la conducta del blanco « les hace odiar todo lo que podrían aprender de los países civilizados » (VI 52-70), hasta la misma religión...

e) *Experiencias misioneras*

En sentir de Lacroix, recogido por don Bosco: « Jamás un Patagón, un Puelche o un Araucano abrazaron la religión católica. Resistieron siempre a los grandes esfuerzos de los misioneros [...] y esto, especialmente, como resultado de la crueldad y la barbarie que los cristianos ejercieron contra los indígenas » (IV 246-250).

Es una de las grandes preocupaciones, que embargan a don Bosco desde el momento de iniciar el Informe: poder ofrecer a Propaganda un historial exhaustivo de la acción misionera desarrollada entre los pampas y patagones. Para ello, se atreve a sugerir al card. Franchi le comunique « si en los archivos de Propaganda existiesen noticias positivas sobre las experiencias

[103] Cf VI 50-53. Alberto PADILLA, *Presidencia Avellaneda. Vicepresidencia Mariano Acosta (1874-1880)*, en *Historia Argentina* (preparada por R. Levillier), vol. IV. Buenos Aires, Plaza y Janés de Argentina 1968, pp. 2956-2958. Ahí está el ejemplo de la Sociedad Rural de Buenos Aires que, en 1871, ofrecía su apoyo material « insistiendo en la necesidad de expulsar al Sur del Río Negro a los bárbaros que asaltaban los establecimientos bonaerenses »; los indígenas, por su parte, « a pesar de su escasa cultura, comprendían que el *huinca* [el cristiano blanco: cf III 409] poco a poco trataba de arrebatarles las tierras en que instalaban sus tolderías y apacentaban sus ganados. Así esta raza indómita apelaba a la violencia, ante el despojo de que a su juicio era objeto por los cristianos ». Juan WALTHER, *La conquista del desierto*. Buenos Aires, Círculo Militar 1964, pp. 457-458. Cf E. ZSANTO, *o.c.*, pp. 24-28.

misioneras en la Patagonia; las consideraría un verdadero tesoro »,[104] pues presiente que, siendo « poco conocida la historia detallada de estas misiones, pese a las muchas investigaciones efectuadas, únicamente [...] se ha podido recoger —como noticias *ciertas* sobre los intentos de misionar en la Patagonia y en las Pampas limítrofes » (V 13-14, 27-28)—, los esfuerzos que han realizado, « especialmente en la segunda mitad del siglo XVII y en la primera mitad del siglo XVIII, los padres de la Compañía de Jesús » para formar nuevos establecimientos, a ejemplo de las reducciones paraguayas (II 158-176; V 28-187). Luego, —fuera de « algunos misioneros que, camino de Chile, a su paso por el estrecho de Magallanes, se vieron obligados a detenerse allí y a desembarcar en aquellas costas » (V 320-321)—, « desde hace más de un siglo [105] ninguno, por lo que consta, se encargó de la evangelización de estos salvajes », amedrentadas las congregaciones religiosas « por el cruel exterminio que repetidas veces hicieron de tantos misioneros », y « cansados los reyes de España [...] de cultivar tierra tan infecunda » (III 211-213; V 318-319).

Como de pasada, don Bosco alude a la colonia galesa, instalada en pleno Chubut desde 1854 (VI 142), silenciando —o desconociendo— el trabajo de evangelización que durante todo este período llevaban a cabo los anglicanos en diversas zonas de la Patagonia: Carmen, Santa Cruz, islas Malvinas, y hasta en la Tierra del Fuego.[106] Por fin, « han sentido con inmensa

[104] ASC 131.21, *Fotocopia* del ASV de la *carta* al card. Franchi, 11.5.1876.

[105] Lo confirma el lazarista P. George, en carta a París del 8.12.1873: « Hasta el presente no se ha emprendido nada que valga la pena para convertir a los Indios que habitan la región-Sud de Buenos Aires. Los Padres Jesuitas habían establecido una residencia próxima al Río Colorado [cf V 236, nota], bajo la advocación de la Virgen de los Desamparados. Su existencia fue efímera; los Indios volvieron a su estado salvaje cuando fue suprimida la Compañía [1767]. Por lo tanto es un terreno 'nuevo' ». Horacio PALACIOS, *La Congregación de la Misión... y de las Hijas de la Caridad en el Plata*. Buenos Aires 1983 (inédito), p. 234.

[106] Al llegar los salesianos a *Viedma* —enero 1880— encuentran al dr. Jorge Humble, pastor anglicano y médico, que desde 1864 había ejercido « serenamente su ministerio religioso, educativo y médico durante 33 años ». Desde la expedición de Fitz Roy (1830-1833) no cesaron, por parte de los anglicanos, los intentos « de civilización y evangelización de los indios que habitan los canales fueguinos »: Allen Gardier y sus seis compañeros, que, en 1851, « van cayendo muertos de hambre y de frío en Puerto Español ». A partir de 1855 se instala la misión anglicana en la *isla de Keppel* (Malvinas). En agosto de 1856 el Rev. George Despard llega a la misión austral, trayendo consigo al jovencito Thomas Bridges (nota 93), hijo adoptivo, « quien más adelante será el alma de la misión » fueguina. En 1863 se hace cargo de la misión el Rev. White Stirling, que se establece en *Ushuaia* en 1869. Al año siguiente se instala allí el ya Rev. Thomas Bridges, que durante 17 años será el educador y el evangelizador de los yaganes. Cf A. BRAUM MENENDEZ, *Pequeña historia fueguina*. Buenos Aires, Emecé 1945², pp. 33-36, 107-108, 122-127, 135-140. Mientras, el Rev. Teofilo Schmid con el catequista Frèdéric Hunzinker, arribados con Despard, en 1861, partiendo de Punta Arenas quisieron instalar una Misión estable en *Santa Cruz*, cerca de la desembocadura del río, pero, aunque los

alegría [...que] en nuestros días entre los Pampas *sometidos,* es decir, súbditos leales de la República Argentina, se han iniciado varias misiones [...] debidas al celo verdaderamente apostólico del arzobispo de Buenos Aires »,[107] encomendadas a « los beneméritos padres Lazaristas » (V 561-571), que con el p. Emilio Savino, se asomarían a la Patagonia en 1877.[108]

Es la constante que taladra todo el Informe: « La única cosa cierta es que, pese a los muchos intentos y los grandes esfuerzos que se hicieron para cristianizar la Patagonia, no se pudo obtener ningún resultado en ninguna parte, no obstante [...] sólo el misionero con su comportamiento de paz podrá poco a poco hacer deponer el odio que tienen contra todo lo que sabe a Europeo y, junto con la religión, introducir la civilización » (V 14-16; VI 89-91).

De aquí que el Informe se cierre con la exposición del « Nuevo Proyecto » de evangelización de la Patagonia, que pone « bajo la protección eficaz » de *Propaganda Fide* (VI 207-208). Advierte que dicho proyecto, « ideado con el S. Padre » (VI 99) y alentado por el arzobispo de Buenos Aires (VI 131),[109] ha brotado « viendo que el método empleado hasta ahora

tehuelches acudieron al inicio, hubieron de abandonarla, « quedando indeleble su memoria: *el cañadón de los Misioneros* ». Cf J.H. LENZI, *o.c.*, pp. 329-335.

[107] Mons. León Federico Aneiros (1826-1894) nace y muere en Buenos Aires. Doctor en teología y derecho canónico, en 1848 es sacerdote. Luego secretario de mons. Escalada, profesor de derecho canónico en la universidad, Vicario general, en 1870 es elegido obispo titular de Autón (Grecia), siendo consagrado en 1871 como auxiliar de Buenos Aires, pasando en 1873 a arzobispo residencial de B. Aires. Trabajó para que los salesianos vinieran a su diócesis y mantuvo con ellos buenas relaciones, abriéndoles el camino hacia la Patagonia. En cuanto a su « celo apostólico » (cf V 561-567): Santiago L. COPELLO, *Gestiones del Arzobispo Aneiros en favor de los indios hasta la conquista del desierto.* Buenos Aires, Editorial Difusión 1944.

[108] Cf V 569. Hay que destacar la figura del p. Emilio Paolo Savino (1839-1915), —médico, laureado en filosofía, políglota brillante—, entró ya sacerdote (1863) en la Congregación de la Misión (1864). Tras realizar su apostolado en Perú, Guatemala, Río de Janeiro, llegó a Buenos Aires en 1874 para misionar entre los indios fronterizos: trabajó (1875-1876) entre los de Coliqueo, construyéndoles casas, escuelas, capilla, y escribiendo un *Pequeño Manual del misionero para evangelizar a los indios fronterizos,* utilizado por los salesianos. A primeros de 1877, por ruegos de mons. Aneiros, se hace cargo de la parroquia de Carmen de Patagones, recorrió las riberas del río Negro y compró en Carmen las casas y terrenos para construir dos colegios, que encontrarían los salesianos. En diciembre de 1878, por motivos no clarificados, regresó a Buenos Aires (1879-1882), Santiago de Chile (1882-1886), Montevideo (1886-1889), Buenos Aires (1889-1893) y en 1894 torna a su provincia de origen, Nápoles, muriendo en Campagna. Cf S. COPELLO, *o.c.*, pp. 85-97, 184, 203-204; H. PALACIOS, *o.c.*, pp. 258-284, 317, 329; R. ENTRAIGAS, *o.c.*, vol. III, pp. 103-104.

[109] Cf nota 99. Y, a poco de escribir al arzobispo de Buenos Aires, lo hace al obispo de Concepción (Chile) —« la diócesis más meridional de la República Chilena »— pidiéndole licencia para « experimentum facere ad Evangelium inter Patagones et Barbaros sive Pampas annuntiandum ». E III 79, *carta* de don Bosco a mons. Salas (él desconocía el nombre), 29.7.1876.

no condujo sino al exterminio de los misioneros ». « La nueva estrategia », experimentada ya en el colegio de S. Nicolás de los Arroyos —« distante apenas 60 leguas de los salvajes » (VI 113-114)— consiste en « establecer misiones regulares en estos lugares » (IV 332), abriendo colegios, casas de educación, internados, orfanatos en sus confines y atraer así a los jóvenes pues, educados cristianamente los hijos, ellos mismos pensarán en difundir la religión Cristiana también entre los padres » (VI 99-101). Además, circunstancias propicias « favorecían los diseños en pro de la conversión de la Patagonia » (VI 118), visto que era inútil de momento probar a establecerse entre los indios pampas « por hallarse exarcebados contra los blancos de todo tipo, ha parecido más recomendable comenzar desde lugares más alejados, no existiendo aún en aquellas tribus prevención alguna contra los europeos » (VI 91-94). Y en plena Patagonia le están brindando « tres proyectos, todos con esperanzas de éxito » (VI 119): la parroquia de Carmen de Patagones —tierra de promisión en el Informe (II 261, 509-522...)—; la cristianización de dos tribus en el Chubut, y la asistencia a una colonia que se fundaría de inmediato en Santa Cruz (VI 135-161), con posibilidades de adentrarse entre el indio tehuelche, que « nunca constituyó, en Santa Cruz, un problema del tipo común a otras zonas del pais [...] Jamás creó situaciones molestas para el hombre blanco ».[110]

5. Ediciones parciales del Informe

Si bien, como se ha indicado, il Informe se conservó inédito, en casi su totalidad, hasta el 1986,[111] alguno de sus capítulos —en especial la parte conclusiva, « Nuevo proyecto » (VI 95-161)—, aparecieron de inmediato, aunque sin revelarse su fuente primigenia.

El 13 de agosto —o sea, una semana antes de consignar el Informe a Propaganda, y en plena euforia patagónica—, don Bosco escribía a don Cagliero: « Toda Italia y la Europa política y religiosa hablan de nuestro proyecto en pro de la Patagonia. ¡Que El nos ayude a hacer nuestra parte! ».[112] Y él hizo la suya divulgando el « nuevo proyecto » a los cuatro vientos.

Como preludio, sólo ahora —30 de julio y primeros de agosto— daba a conocer el sueño misionero tenido tres o cuatro años antes: [113] la visión de

[110] J.H. Lenzi, *o.c.*, p. 50.
[111] Cf notas 5, 8 y 127.
[112] E III 87.
[113] « Lo narrò per la prima volta a Pio IX nel marzo 1876. In seguito a [...] Don

una región, entonces (entre 1870-1871) absolutamente desconocida, en la que salvajes crueles mataban a misioneros de diversas Ordenes religiosas, los descuartizaron, los cortaron a pedazos y clavaron los trozos en las puntas de sus lanzas (VI 47-49); luego, la aparición de los misioneros salesianos, que se acercaron a « los salvajes con rostro alegre precedidos de una falange de jovencitos », con el rosario en mano, acogidos benévolamente y escuchados.[114] « El comportamiento de don Bosco —advierte P. Stella— induce a pensar que lo haya retenido un presagio, del cual [...] no comprendió todas las circunstancias concretas »,[115] si bien entendió « se trataba de misiones extranjeras ».[116] Tras cuatro años de consultas, reflexión y estudios —que lo van a llevar desde Etiopía, a Hong-Kong, misiones de Australia, Mangalore en India, hasta anclar en « libros geográficos sobre América del Sur »—: « por estos libros y por los mapas que contenían —confesará don Bosco ya en 1876— entreví perfectamente descritos los salvajes contemplados en el sueño y la región por ellos habitada, la Patagonia [...] Desde entonces percibí con seguridad el lugar adonde debía dirigir mis pensamientos y esfuerzos ».[117]

En cuanto a las ediciones fragmentarias del Documento recordamos:

1. El *« Nuevo Progetto »* —conclusión definitiva del Informe, enviado al Prefecto de Propaganda el 23 de agosto de 1876—, había aparecido el 9 del mismo mes en *L'Osservatore Romano* [118] y el 23 en *L'Unità Cattolica;* [119] el 25 lo sugería como *Appello per la seconda spedizione di Missio-*

Francesco Bodratto il 30 luglio dello stesso anno [...] Tre giorni dopo Don Barberis [...] ne udiva egli pure il racconto [...] Anche Don Lemoyne l'apprese dal labbro di Don Bosco ». MB X 55.

[114] MB X 54-55.

[115] P. STELLA, *o.c.*, vol. I, p. 169.

[116] MB X 55.

[117] MB X 1267-1273. Mientras R. ENTRAIGAS, *o.c.*, vol. I, pp. 23-27 intenta demostrar que, en el sueño, don Bosco ofrece, en todos su pormenores, « una triste, pero tremenda realidad » de la Patagonia, Juan Belza observa que, tras sus conversaciones con el cónsul Gazzolo, « por primera vez interpretó con seguridad el sueño que hasta hacía poco no se atrevía a narrar. Sin embargo estaba desenvolviendo una operación intuitiva y providencial. Porque, aunque desconocemos los grabados exhibidos por Gazzolo, las imágenes de Don Bosco se parecen más a los *selvaggi* de las enciclopedias que a cualquier indio del mosaico patagónico [...] Por otra parte es sicológicamente seguro que las figuras de los sueños siempre confusas, se identifican sólo por elementos internos del soñador; y también es fácilmente comprobable que los diseños de indígenas patagónicos de la época no lucen por fidelidad fotográfica [...] También resulta muy claro que los sueños geográficos, como tantos otros, aún en su origen se motivan en acontecimientos de la vida diaria, encendidos por la tensión misionera que lo poseía ». J. BELZA, *o.c.*, pp. 25-27.

[118] *Doc.* XVII 436-438; MB XII 302.

[119] *Le Missioni Salesiane in Patagonia,* en « L'Unità Cattolica », n. 195 (mercoledì, 23.8.1876) 778; *Doc.* XVII 458-461.

nari,[120] repetido en las *Letture Cattoliche* de octubre-noviembre,[121] y el 7 de noviembre condensaba el «Nuevo Proyecto» en su plática de despedida a la segunda expedición misionera.[122]

2. Giulio BARBERIS, *La Repubblica Argentina e la Patagonia. Lettere dei Missionari Salesiani,* en LC nn. 291-292 (marzo-aprile 1877) pp. 44-94, 139-142, 154-156, 175-176, 221-224, 227-231. Sus capítulos, concebidos en forma de cartas, entrelazan armónicamente lo típicamente salesiano —recogido en las *Lettere dei Missionari*— con el estudio de *la República Argentina y la Patagonia,* donde los salesianos desarrollan, o desarrollarán, su labor apostólica. Se servirá del recién confeccionado Informe, transcribiendo páginas de sus Partes II[a], V[a] y sobre todo, de la III[a], IV[a] [123] y de la « Conclusión », de la que aprovecha íntegramente el « Nuevo Proyecto ».[124] Las pocas, más significativas, novedades aportadas componen el *Apéndice 1.*

[120] E III 89-90; MB XII 303-304.

[121] C. CHIALA, *o.c.,* pp. 149-153.

[122] MB XII 515: « In questo momento poi in cui parlo, altro gran fatto, o si compì, o sta per compiersi. I selvaggi della Patagonia, uomini feroci e che finora non permisero a nessun Europeo di penetrare nelle loro terre, avendo udito parlare di Missionari, il cui unico scopo si è di educare la gioventù, istruire e soccorrere i bisognosi, si persuasero anch'essi che tali uomini farebbero del bene e non del male alle loro tribù e mandarono ad invitare Don Cagliero. Cosa mirabile! Mentre a Dolores, che da una parte è l'ultima città un po' incivilita della Repubblica Argentina, sta per aprire una casa, da un'altra, a Patagones o Carmen, che è già proprio in mezzo ai selvaggi, ma dove i bianchi paiono ancora al sicuro, si offerse a noi quest'ultima parrochia. E intanto due Cacichi, fra i più potenti capi selvaggi, mandano a chiamare Missionari salesiani, assicurando che non riceverebbero da loro nocumento di sorta, ed anzi che tutti ascolterebbero volentieri la religione che loro verrebbe annunziata. E fino dal fondo della Patagonia, da Santa Cruz e da Punta Arenas, che è nel mezzo dello stretto di Magellano, si chiedono i Missionari salesiani ».

[123] He aquí, al detalle, lo transcrito literalmente del Informe, pues las novedades componen el Apéndice 1: LETTERA IV, pp. 44-60 (MAGELLANO - LA PATAGONIA - IL GIRO DEL MONDO - TENTATIVI DI COLONIZZAZIONE - LORO CATTIVA RIUSCITA: II 1-169). LETTERA V, pp. 61-78 (RECENTI TENTATIVI PER COLONIZZARE LA PATAGONIA - SUA ESTENSIONE - CLIMA -STATURA DEI PATAGONI - ASPETTO - CIVILIZZAZIONE - VESTI - DEL FUMARE - CRUDELTÀ -LINGUA - ARMI: II 172-187; I 40-50, 91-97, 243-259; III 9, 15, 26, 54-143, 191-213, 230-243, 253-301, 311-318, 356-384, 462-481, 500-510, 552-561, 569-594, 719-740). LETTERA VI, pp. 78-93 (RELIGIONE - DIVINITÀ - FESTE - CULTO - SUPERSTIZIONE - IL FANCIULLO - STRANE TRADIZIONI - NUOVO PROGETTO: IV 1-151, 203-210, 243-263, 326-350; V 4-17, 27-46, 214-230, 235, 259, 283, 317-318). LETTERA XI, pp. 139-142 (LE UOVA DI STRUZZO. CACCIA STREPITOSA: I 452-487; III 412-425). LETTERA XIII, pp. 154-156 (ideas de VI 7-49, en Apéndice 1). LETTERA XV, pp. 175-176 (VI 78-93: ideas ampliadas, en Apéndice 1). APPENDICE, pp. 221-231 (NUOVO PROGETTO: VI 95-179).

[124] Don Barberis, como « Appendice » inserta íntegramente, tanto el conocido *Memorándum* al card. Franchi —que intitula *Promemoria de un progetto per la promulgazione del Vangelo nella Patagonia,* y que en el Informe viene resumido—, como los « tre Progetti » (VI 119-161) con el significativo título de *Progetto per l'incivilimento della Patagonia.*

3. *La Patagonia e le Terre Australi del Continente Americano,* en BS **4 (1880)** n. 2, febbraio, pp. 4-5; n. 4, aprile, pp. 12-13; n. 5, maggio, pp. 11-15; n. 6, giugno, pp. 14-15; n. 9, settembre, pp. 15-16; n. 11, novembre, pp. 14-16. **5 (1881)** n. 4, aprile, pp. 17-18; n. 7, luglio, pp. 22-23; n. 10, ottobre, pp. 12-14. **6 (1882)** n. 4, aprile, pp. 73-75. **7 (1883)** n. 2, febbraio, pp. 31-32; n. 4, aprile, pp. 62-64; n. 9, settembre, pp. 155-156. **8 (1884)** n. 1, gennaio, pp. 16-17; n. 4, aprile, pp. 60-61; n. 7, luglio, pp. 100-101; n. 10, ottobre, pp. 149-151.

Serie de artículos, aparecidos, sin periodicidad fija, en el *Bollettino Salesiano* desde febrero de 1880 a octubre de 1884. Colmadas « las aspiraciones de los salesianos y de los Cooperadores » —se afirma en el nuevo 'Proemio'— con el arribo de los salesianos y las Hijas de Mª Auxiliadora a « la pequeña ciudad de Carmen o Patagones, rodeada de salvajes [...y] donde desde hace unos meses se ha establecido una casa Salesiana y una iglesia », « mientras se van preparando nuevas expediciones de misioneros, creemos conveniente que en los números de nuestro Boletín se publiquen poco a poco noticias en torno a aquellas regiones ». Y una parte notable del Informe pasará a incrementar las páginas del *Bollettino* como novedad absoluta. La interdependencia entre ambos escritos es patente: a comenzar por el título general y los subtítulos de cada capítulo, siguiendo por su estructuración en cuatro partes, para concluir con sus contenidos, que reflejan fielmente —en síntesis o al pie de la letra— los del Informe, del que utilizan, sobre todo las Partes IIª y IIIª, contentándose con poner lo esencial de la Iª.[125]

[125] He aquí detallado, lo transcrito literalmente del Informe, ya que las novedades forman el Apéndice 2: *La Patagonia e le Terre Australi del Continente Americano,* en **BS 4 (1880)** n. 2, febbraio, pp. 4-5 (PROEMIO: I 11-35, en Apéndice 2 el inicio); n. 4, aprile, pp. 12-13 (CAPO I. DESCRIZIONE FISICA DEL PAESE: I 40-53, 67-70, 81-82, 134-140, 145-147, 151-154, 195-198, 243-247, 259-268); n. 5, maggio, pp. 11-13 (CAPO II. I TRE REGNI DELLA NATURA: I 282-328, 336-341, 349-378, 394-405, 418-419, 427-429, 432-438, 445-446, 453-456, 461-486, 490-491, 498-500, 555-557); n. 6, giugno, pp. 14-15 (CAPO III. SCOPERTA DELLA PATAGONIA: II 4-81); n. 8, agosto, pp. 16-17 (CAPO IV. ULTERIORI INVESTIGAZIONI DELLA PATAGONIA: II 107-131, 132-164 [resumen], 165-187); n. 9, settembre, pp. 15-16 (CAPO V. STORIA DELLO STABILIMENTO DI CARMNE O PATAGONES: II 185-247, 310-340 [muy resumido]; n. 11, novembre, pp. 14-16 (CAPO VI. CONTINUA LA STORIA DELLO STABILIMENTO: II 340-377 y 391-467 [resumidísimo], 468-508). **5 (1881)** n. 4, aprile, pp. 17-18 (CAPO VII. DA CARMEN ALLE CORDIGLIERE); n. 7, luglio, pp. 22-23 (CAPO VIII. DALLE CORDIGLIERE A CARMEN); n. 10, ottobre, pp. 12-14 (CAPO X. DAL RIO CHUBUT ALLO STRETTO DI MAGELLANO): *Estos tres capítulos,* completamente nuevos, van *en Apéndice 2.* **6 (1882)** n. 4, aprile, pp. 73-75 (CAPO IX. PUNTA ARENA (*sic*): II 525-590, 591-659 [muy resumido], 660-692, 705-717, 753-762). **7 (1883)** n. 2, febbraio, pp. 31-32 (*Parte Terza:* GLI ABITANTI. CAPO I. LE TRIBÙ PATAGONICHE: renovado, va en Apéndice 2); n. 4, aprile, pp. 62-64 (*Parte Terza:* CAPO II. STATURA E CONFORMAZIONE FISICA DEI PATAGONI: renovado, va en Apéndice 2); n. 9, settembre, pp.

Pero no en vano entre ambas obras han transcurrido cuatro años, testigos fehacientes de que don Bosco ha proseguido profundizando en el estudio de la Patagonia, ya teledirigido *in situ* por sus salesianos. Las varias e importantes novedades forman el amplio *Apéndice 2.*

Y creemos que se suspendió la publicación del Informe, aún sin concluir siquiera la PARTE III[a], porque —matiza el nuevo *Proemio*—, tanto Pio IX « de feliz memoria » como ahora Leon XIII « bendijeron estas misiones » con el fin « de establecer en aquellas tierras un Vicariato Apostólico y confiarlo a los salesianos », y precisamente a esas alturas —octubre 1884— el sueño se acababa de realizar. El Boletín Salesiano del siguiente mes se abría con el editorial: *« La missione della Patagonia ed il nuovo vescovo Monsignor Giovanni Cagliero»,* Pro-Vicario Apostólico de la Patagonia septentrional, mientras don Giuseppe Fagnano era elegido Prefecto Apostólico de la Patagonia meridional y Tierra del Fuego.[126]

Sólo en 1986, el descubridor del Informe, E. Zsanto, ha publicado el texto íntegro en una fiel traducción castellana —precedida de iluminante Introducción— y en un facsímil del manuscrito, dejando « a los técnicos el privilegio que tienen de producir una prolija y concienzuda edición diplomática de este Documento ».[127]

155-156 (*Parte Terza:* CAPO III. COSTUMANZE E CARATTERE MORALE DEI PATAGONI: III 185-196, 230-238, 246-250, 367-407 [resumido]. **8 (1884)** n. 1, gennaio, pp. 16-17 (*Parte Terza:* CAPO QUARTO. INDOLE DEI PATAGONI. - LORO CRUDELTÀ: III 612-615, 462-515, 192-213); n. 4, aprile, pp. 60-61 (*Parte Terza:* CAPO QUINTO. ABITAZIONI. - VESTI E CIBI DEI PATAGONI. -CACCIA: III 253-262, 290-365, 413-426); n. 7, luglio, pp. 100-101 (*Parte Terza:* CAPO VI. ARMI E STRATEGIA MILITARE: III 719-775, 691-699); n. 10, ottobre, pp. 149-151 (*Parte Terza:* CAPO VII. GOVERNO, LINGUA, INTELLIGENZA DEI PATAGONI: III 516-593, 599-611).

[126] BS 8 (1884) n. 11, novembre, pp. 1-2: « La Sacra Congregazione di Propaganda Fide fin dal novembre dello scorso anno ha fondato un Pro-Vicariato apostolico della Patagonia Settentrionale e centrale ed una Prefettura Apostolica per la Patagonia Meridionale e per le Terre del Fuoco. Il Santo Padre, nella udienza del 20 novembre stesso, approvando le determinazioni di Propaganda e affidando i nuovi distretti alla Congregazione Salesiana, eleggeva a Pro-Vicario Apostolico il Teologo Giovanni Cagliero, a Prefetto Apostolico il Sac. Giuseppe Fagnano, distinti Missionarii Salesiani. Ora dobbiamo pubblicare un nuovo tratto di Pontificia benevolenza accordato dal Santo Padre al reverend.mo D. Giovanni Bosco ed al suo Istituto nella udienza del 5 corrente. L'egregio Teologo Giovanni Cagliero, uno dei primi Missionarii esploratori delle selvaggie regioni della Patagonia, ha ricevuto la nomina episcopale e fregiato della episcopale consacrazione, ripartirà fra non molto per la sua diletta Missione... » En efecto, consagrado obispo en Turín el 7 de diciembre de 1884, hacía su entrada en Patagones-Viedma el 9 de julio de 1885.

[127] Cf p. 256 y nota 8. Relativo a la edición del Informe, E. ZSANTO, *o.c.*, pp. 18-19, avanza la opinión que el *Proyecto Patagonia* de don Bosco, con sus dos publicaciones parciales, « finalmente culminan en el extraordinario trabajo » del salesiano Padre Lino D. CARBAJAL (1871-1906), *La Patagonia. Studi Generali —(Prima Serie: Note Storiche - Tipografia -Etnografia. Seconda Serie: Climatologia e Storia Naturale. Terza Serie: Economia. Quarta Serie: Politica - Istruzione)—*, 4 vol. San Benigno Canavese, Scuola Tipografica Salesiana

6. Criterios de edición

Recogida la sugestiva invitación, he intentado elaborar no sé si una « prolija » pero ciertamente « concienzuda » edición, reproduciendo con escrupulosa fidelidad —mediante un atento exámen del único ejemplar existente— el texto manuscrito de Bosco-Barberis. La transcripción, dando los retoques indispensables para una recta lectura, respeta al máximo su integridad: errores ortográficos, exceso de mayúsculas, signos de puntuación, supresión frecuente del apóstrofo, reduplicación o simplificación indebidas en el uso de la doble consonante, huellas de la deficiente traducción italiana de sus originales franceses.[128] Pues, aunque por su destinatario —Propaganda Fide—, el Informe ha sido preparado con esmero estilístico y redaccional, cuenta con inevitables alteraciones —añadiduras, corrección o supresión de palabras o breves frases—, recogidas puntualmente en el aparato de las variantes.

Vista la desmesurada amplitud del Informe, enumerar sus 3527 líneas con única paginación dificulta cualquier citación y localización. Se ha preferido, pues, aprovechar la división —en cinco PARTES y Conclusión (VI[a])— del manuscrito, señalizándolo con el número romano correspondiente en el márgen superior de cada página. P.e., I 465 indica la línea 465 de la Parte I[a].

Tratándose de una « recapitulación » de los diversos autores, elencados en la bibliografía « preliminar » (I 11-36), la identificación precisa de los pasajes tomados de cada fuente —inexistente en el manuscrito—, aparece escrupulosamente anotada en el aparato histórico-literario, *al inicio de cada Parte*. Un leve vistazo delata la utilización literal de las fuentes bibliográficas en la máxima parte del texto. El *Apéndice 3* propone un ejemplo —I FUEGUANI— de transcripción literal, tomada de Dally.

1899-1900. El hecho de que « entre la abundante bibliografía » aparezcan obras mencionadas por don Bosco en el Informe —D'Orbigny, Quesada, Lacroix—, no puede llevarnos a deducir « una posible relación de fuentes de inspiración », cuando gran parte de las fuentes bibliográficas son posteriores al 1870, desconcertando que no aparecen entre ellas los artículos del BS, « que al menos debió conocer ». De todos modos queda en pie la « arriesgada afirmación » de poder considerar la obra de L. Carbajal como el culmen del « proyecto Patagonia Don Bosco » —siendo « la primera geografía seria y completa [de la Patagonia] con amplia información sobre su régimen político y sus manifestaciones culturales »—, mas conviene integrar su obra complementaria: *Missioni Salesiane - La Patagonia*. Torino, SEI 1925.

[128] Huellas de la deficiente traducción italiana: I 120 (rocche; 511 (asila), 532 (dieciotto a diecinove), 564 (patte); II 507 (cllo), 555-556 (al cortese); III 82 (cui...), 706 (largo); IV 332 (stabiliendo); V 77 (la carta), 436 (insenata), 494, 509 (bahía), 542 (mosso...).

En los dos primeros APENDICES, como se acaba de sugerir, vienen recogidas las novedades aportadas en: – *Apéndice 1, La Republica Argentina e la Patagonia,* obra contemporánea del Informe; – y *Apéndice 2, La Patagonia e le Terre Australi del Continente Americano:* serie de artículos, reproducción parcial del Informe, que, aparecidos en el Bollettino Salesiano entre 1880-1884, abundan en novedades significativas. Incluso reflejan el incesante profundizar de don Bosco en la realidad patagónica, que lo induce a concluirlos con su inamovible postulado evangelizador: « Questo prova che le nazioni le quali abitano l'estremità *Sud* del Continente Americano non sono certamente privi d'intelligenza, e che coltivate potranno a poco a poco ridursi a civilizzazione ».[129]

Y todo ello confirma que el Informe, base y expresión de tales artículos, sigue siendo —en sentir de su descubridor— « un *Documento de especial importancia,* para la Patagonia entera en primer lugar, y también para los investigadores que bucean en la historia de las Misiones Salesianas, tratando de captar en profundidad el *genuino proyecto misionero* de Don Bosco ».[130]

[129] BS 8 (1884) n. 10, ottobre, p. 151.
[130] Cf nota 8.

Abreviaturas adoptadas en el aparato crítico de las variantes

add	addit
corr	corrigit
del	delet
emend	emendat (completa substitución del término)
/	lineam
om	omittit
sl	super lineam
]...*B*	error de Bosco-Barberis corregido en el texto

Abreviaturas y siglas más citadas en la Introducción y en el aparato histórico

ASC	Archivio Salesiano Centrale - Roma
ASV	Archivio Segreto Vaticano
BS	*Bollettino Salesiano* (desde enero 1878 en adelante)
Doc.	G.B. LEMOYNE, *Documenti per scrivere la storia di D. Bosco dell'Oratorio di S. Francesco di Sales e della Congregazione* [in bozze di stampa], ASC 110.
E	*Epistolario di San Giovanni Bosco,* preparado por Eugenio CERIA, 4 vol. Torino, SEI 1955-1959.
LC	*Letture Cattoliche.* Torino 1853ss.
MB	*Memorie Biografiche di Don (del Beato... di San) Giovanni Bosco,* 19 vol. (del 1 al 9: G.B. Lemoyne; 10: A. Amadei; del 11 al 19: E. Ceria). San Benigno Canavese - Torino, 1898-1939.
RSS	«Ricerche Storiche Salesiane», Revista semestral de historia religiosa y civil. Roma, LAS (ISS: Istituto Storico Salesiano) 1982ss.

I 40 La citación sin previa sigla —bien dentro del texto como en el aparato crítico— sitúa un pasaje textual del Informe: el número romano indica la PARTE —de la I[a] a la VI[a] en que está dividido el Documento—; y el número arábigo señala el renglón o renglones correspondiente. Así el ejemplo propuesto significa: línea 40 de la PARTE I[a]. Cf *Introducción,* p. 289.

II. TEXTO

1876
LA PATAGONIA
E LE TERRE AUSTRALI
DEL
CONTINENTE AMERICANO /

Osservazione Preliminare (*)

Le cose che in questo scritto si vengono esponendo furono raccolte dagli autori più gravi che abbiano parlato di queste materie. Si scelsero soltanto le cose che con morale certezza possono darsi come vere, e si esposero colle espressioni più precise che per noi si abbia saputo. Ci siamo serviti in modo speciale delle opere seguenti: [*p. 0*]

1° Vincente Quesada « La Patagonia y las tierras australes del Continente Americano » stampato nel 1875 in Buenos Ayres, raccolto da pubblici documenti.

2° Alcide D'Orbigny. Da due sue opere « Viaggio nell'America meridionale » e « L'uomo americano ». Questo abile naturalista percorse per otto anni consecutivi l'Emisfero Australe del Nuovo Mondo, e soggiornò otto mesi nella Patagonia. È autore coscienzioso e non esagerato.

(*) FUENTES de donde ha sido tomada la PARTE I **1-650:** I **1-36** Don Bosco; **40-53** F. LACROIX, *o.c.*, p. 2 (*al sentido*); **81-91** F. LACROIX, *o.c.*, p. 2 (*literalmente*): A. D'ORBIGNY, *Viaje a La América Meridional...*, p. 516; **100-144** F. LACROIX, *o.c.*, pp. 4-5 (*literalmente*): A. D'ORBIGNY, *o.c.*, pp. 509-510 (*lit.*); **145-236** A. BALBI, *o.c.*, vol. II, pp. 410-413, 421-429, 652-653 (*al sentido*) y F. LACROIX, *o.c.*, pp. 2 (*lit.*)-3, 44 (*al s.*); **243-254** A. D'ORBIGNY, *o.c.*, p. 510 (*al sentido*); **297-326** A. GUINNARD, *o.c.*, pp. 244, 254-55 (*lit.*); **333-338** A. D'ORBIGNY, *o.c.*, p. 512 (*al s.*); **399-445** F. LACROIX, *o.c.*, pp. 6-9 (*lit*): A. D'ORBIGNY, *o.c.*, entre pp. 376-377, 385-388, 391-397, 509, 511-512; **450-650** F. LACROIX, *o.c.*, pp. 12-16 (*lit.*): A. D'ORBIGNY, *o.c.*, pp. 425, 433-439, 460-461, 512-515 *(diverso orden y más amplio)*.

7-10 Ver el amplio PROEMIO del 1880: *Apendice 2*, pp. 423-424.

11 Vicente G. QUESADA, *La Patagonia y las tierras australes del continente americano*. Buenos Aires, Imprenta y Librería De Mayo 1875. Cf *Introducción*, nota 50.

13 A. D'ORBIGNY, *Voyage dans l'Amérique méridionale (le Brasil, la République Orientale de l'Uruguay, le Républque Argentine, la Patagonie, le Républque du Chili, la République de Bolivia, la Républque du Pérou) exécuté pendant les années 1826-1833*, 9 vol. Paris, P. Bertrand 1834-1847. Esta fuente fundamental se aduce según su edición castellana [con estudio y notas de José Mª ALCINA]: A. D'ORBIGNY, *Viaje a la América Meridional*, en *Viajes por América del Sur* – Biblioteca Indiana, vol. IIIº. Madrid, Ed. Aguilar 1958. Cf *Introducción*, nota 52.

14 A. D'ORBIGNY, *L'Homme Américain de l'Amérique Méridionale, considéré sous ses rapports physiologiques et moraux*, 2 vol. Paris, Pitois-Levrault et Cᵉ, Libraires-Éditeurs 1839. Esta obra ha sido muy poco utilizada.

3° La-Croix, in una sua opera particolare intitolata « La Patagonia, le Terre del Fuoco e le isole Malvine ». L'autore è considerato come uno dei più istruiti geografi della prima metà del nostro secolo.

4° Guinnard, nell'opera intitolata « Tre anni di schiavitù in Patagonia ». L'autore stesso fu schiavo per tre anni continui nel centro della Patagonia e fu venduto schiavo a varii padroni di tribù differenti, di modo che ha potuto osservare i costumi di una ragguardevole parte di quelle terre.

5° Giulio Ferrario: « Il costume antico e moderno » America, vol. 3°, là dove parla della Patagonia.

6° Daly — tradotto, corretto ed annotato dal Conte Cibrario « Usi e costumi sociali, civili e politici di tutti i popoli del mondo ».

7° Un anonimo: « Galleria universale di tutti i popoli del mondo ».

[*p. 0*] 8° *Il giro del mondo*. Periodico odierno di geografia e di viaggi in / vari luoghi e specialmente nei due quinterni « Viaggio di Pio IX al Chili » e « Osservazioni particolareggiate nelle terre circostanti allo stretto di Magellano ».

9° Oltre a questi, per cose spettanti alla geografia di questi paesi, si consultarono anche molto accuratamente il Marmocchi, il Balbi ed il Malte-Brun.

17 M. Frèdéric LACROIX, *Patagonie, terre du feu et Archipel des Malouines*, en *L'Univers: Histoire et description de tous les peuples*, vol. XXV. Paris, Firmin Didot Frères, Editeurs 1840. Cf *Introducción*, nota 54.

20 A. GUINNARD, *Trois ans de captivité chez les Patagons, 1856 – texte et dessins inédits*, en «Le Tour du Monde» [Nouveau journal des voyages publie sous la direction de M. Edouard Charton], deuxiéme semestre 1861. Paris, Libraire Hachette et C^ie^ 1861. Cf *Introducción*, nota 56.

24 Giulio FERRARIO, *Il costume antico e moderno o Storia del governo, della milizia, della religione, delle arti, sciente ed usanze di tutti i popoli antichi e moderni*. Torino, Alessandro Fontana 1831[3]. De los cuatro volúmenes dedicados a América, el 3° corresponde a América meridional. Cf *Introducción*, nota 61.

26 N. DALLY, *Usi e costumi sociali, politici e religiosi di tutti i popoli del mondo da documenti autentici e dai viaggi migliori e più recenti, vol. Africa e America* [Traduzione riveduta dal cavaliere Luigi Cibrario]... Torino, Stabilimento Tipografico Fontana 1844-1847. Cf *Introducción*, nota 48.

28 ANONIMO, *Galleria Universale di tutti i popoli del mondo ossia Storia dei costumi, religiosi, riti, governi d'ogni parte del globo. Con tavole... Vol. Terzo: America*. Venezia, Ed. Giuseppe Antonelli 1841.

29 *Il giro del mondo* es la traducción italiana del ya conocido «journal des voyages», *Le Tour du Monde* [I 20], del que toman, además del artículo ya citado de A. Guinnard, estos dos:

– Ferdinand DENIS, *Voyages de D. Giovanni Mastai (aujourd'hui [1860] S.S. le Pape Pio IX) dans l'Amérique du Sud, (de Génes a Santiago) 1823-1824...*, primier semestre 1860, pp. 226-240. Es simplemente un homenaje a Pio IX, que tanto ha contribuido al proyecto patagónico (VI 99), pues no será citado en toda la obra. Dicho viaje don Bosco lo hace recordar a C. CHIALA, *o.c.*, pp. 199-200 y a G. BARBERIS, *La Repubblica Argentina e la Patagonia...*, pp. 100-103.

– M.V. de ROCHAS, *Journal d'un voyage au détroit de Magellan et dans les canaux lateraux de la côte occidentale de la Patagonie...* primier semestre 1861, pp. 210-236 (II 528).

33 F.G. MARMOCCHI, cf *Introducción*, nota 62; Adriano BALBI, *Compendio di Geografia...*, 2 vol. Torino, Giuseppe Pomba e Comp. 1840[2] [cf *Introducción*, nota 63]; C. MALTE-BRUN, cf *Introducción*, nota 64.

10° Varie relazioni dei missionari registrate nelle « Lettere edificanti » e nel « Museo delle Missioni Cattoliche » di Torino. Ed anche si trassero alcune particolarità da lettere che i nostri missionari già ci scrissero dal posto. /

[PARTE PRIMA: DESCRIZIONE FISICA] *p. 1*

LA PATAGONIA E LE TERRE AUSTRALI DEL CONTINENTE AMERICANO

Ad Austro del Chilì e della Repubblica Argentina giacciono quasi incognite le Pampas, la Patagonia e le Terre del Fuoco. Queste vastissime regioni dell'America del Sud costituiscono il terreno continentale più australe che vi sia sul globo. Poste all'estremità del Nuovo Mondo e sotto un clima inospitale, esse non sono esplorate che in piccolissima parte. Laonde queste terre restano tuttora avviluppate d'un profondo mistero come se fossero difese da un muro insormontabile. Si slanciarono, è vero, alcuni navigatori nello stretto di Magellano e nelle acque del capo Horn per arricchire di nuove osservazioni la scienza nautica su questi passaggi così pericolosi; ma non riuscirono se non leggerissimamente ad esaminare l'interiore delle terre, a conoscere il carattere e le attitudini degl'indigeni, a studiare la natura del suolo ed i suoi prodotti, a constatare i vantaggi possibili d'un stabilimento in queste contrade. Così noi siamo ridotti a non aver ancora che vaghe congetture, particolarmente sul centro / della Patagonia, che si può dire intieramente sconosciuto e che i geografi *p. 2* sono costretti a far figurare in bianco sulle loro carte, anche le più particolareggiate.

49 a *corr ex* di 50 a *corr ex* di

34 *Lettres Edifiantes et Cûrieuses...* [cf *Introducción*, nota 60] en su traducción italiana: *Scelte di Lettere Edificanti scritte dalle Missioni Straniere...*, vol. XIII. Milano, presso Ranieri Fanfani 1828.

35 *Museo delle Missioni Cattoliche*, cf *Introducción*, nota 59.

36 Utilizará algunas cartas de don Cagliero, superior de los salesianos «americanos» (cf *Introducción*, nota 32).

44-45 Cuando entre 1880-1884 el *Bollettino Salesiano* publica parte de esta obra omite estas dos líneas, mostrando que ya ni el interior de la Patagonia yace en «un profundo misterio» con un recorrido — no existente en el «Informe» — «Da Carmen alle Cordigliere» y «Dal Rio Chubut allo stretto di Magellano», que forman los capítulos VII, VIII y X: *Apendice 2*, pp. 426-433.

52-53 Don Bosco, sin duda, quedaría sorprendido al recorrer con la mirada el «mapa n. X» de la *Descripción geográfica de la Confederación Argentina* de Moussy [cf *Introducción*, nota 36] y cotejar que en toda la parte contenida al sur del paralelo 34 y al oeste de Carmen de Patagones, el geógrafo —a falta de datos auténticos— llena los grandes cuadros vacíos, formados por la intercesión de meridianos y paralelos, con indicaciones tan vagas como: *Travesías, Pampas, Regiones inexploradas, Tierras incógnitas, Indios* y por último, *Desiertos del Sur...* El capitán de navío argentino Carlos MOYANO, —*Viajes de exploración a la Patagonia (1877-1890)*. Buenos Aires, Imprenta Mercantil 1931—, en el mapa colocado entre las pp. 192-193 denomina, por tres veces «Territorios inexplorados» a los inmensos territorios comprendidos entre los ríos Negro y Santa Cruz. Cf Jesús BORREGO, *o.c.*, pp. 28-29, 34-35.

I

La parte continentale di queste terre chiamasi Patagonia e costituisce una penisola, in qualche guisa triangolare; rotta in più luoghi dal mare che forma quivi porti, golfi e seni in gran numero e tra essi penisolette, punte e promontorii.

Le isole poi sono sparse qua e là; e specialmente verso il mezzodì ve ne sono molte e grandi. Esse prendono il nome di terre del fuoco vuoi a cagione dei tanti vulcani che in esse si trovano, vuoi perché nel momento in cui si scopersero, gli Spagnuoli videro molti fuochi accesi qua e là, essendo l'ora in cui quei miseri abitanti facevano arrostirsi un po' di carne per loro sostentamrento. Si chiamano anche terre Magellaniche perché scoperte per la prima volta dal celebre viaggiatore Magellano.

Si comincerà a descrivere la parte continentale cioè la Patagonia propriamente detta, quindi si farà passo a descrivere la parte insulare cioè le terre Magellaniche o del Fuoco.

PATAGONIA PROPRIAMENTE DETTA

CONFINI — Dassi il nome di Patagonia alla parte meridionale del continente Americano fra il Rio Negro, la repubblica Argentina ed il Chilí verso settentrione; lo

58-61 Magallanes, en efecto, « la llamó *Tierra de los Fuegos,* por los numeroso focos de humo y fuego vistos a distancia. Probablemente no fueron fuegos naturales, sino las fogatas de advertencia que los indios onas encendían, asustados, al ver los primeros barcos ». Rae Natalie PROSSER, *Tierra del Fuego - Argentina...* Buenos Aires, Ediciones Shanamaüm 1979, p. 93.

68 Los límites septentronales de Patagonia —considerada entonces por los autores europeos prácticamente 'nación independiente' (cf *Introducción,* pp. 279-280)— no estaban bien definidos. Así pensaba A. D'ORBIGNY, *o.c.*, pp. 508-509: « El villorrio del Carmen, situado en el 41° de latitud austral[...] está sobre la linea Norte y Sur dada por todos los mapas franceses y entranjeros como demarcación entre la República Argentina y la Patagonia. Si tal línea fue adoptada a causa de que allí terminan las posesiones de Buenos Aires, es completamente falsa, porque una batería, en verdad actualmente abandonada, demuestra sobre la península de San José que la dominación de los argentinos se extiende hasta allí, porque, además, se va diariamente mucho más allá del río Negro. Si es, por el contrario, porque los patagones no pasan al norte del río Negro, ese límite es todavía más falso, porque los patagones van hasta el río Colorado y hasta la sierra de la Ventana, en el 39°. Es, pues, de todas maneras completamente arbitraria y sólo existe en los mapas, que la reproducen siempre, sin que los autores se remonten a las causas que los obligan a trazarla. Segun mi opinión, no existe ningún motivo que autorice esa línea divisoria, puesto que el territorio de la Patagonia está tan vagamente circunscrito que es difícil establecer sus verdaderos límites ». R. NAPP, *o.c.*, p. 31, es aún más preciso: « El distrito de la Provincia de Buenos Aires, llamado Patagonia, —[clarividente su integración en la Argentina]—, principia desde el río Colorado que D'Orbigny y Darwin consideran como límite de la Patagonia, aunque sin razón, porque el Colorado no puede ser tomado en todo su curso como límite septentrional de Patagonia, puesto que, a las pocas leguas de su desembocadura su curso de Oeste a Este, se inclina tanto hacia el Norte, que toda la Provincia de Mendoza vendría á pertenecer a la Patagonia. Nos inclinamos a creer que el límite de la formación patagónica toca con el de la pampeana en Bahía Blanca y quizá más al Norte ». (Cf *Introducción,* nota 31). Ver que también don Bosco —sin dar motivaciones— coloca el límite septentrional entre los grados 35 y 38 (I 72-75). Parece, en fin, que hay que distinguir entre la Patagonia politica,

stretto di Magellano a mezzodì; fra le cordigliere del Chilí ed il Grande Oceano ad occidente; e l'Atlantico all'oriente.

Posizione Astronomica — La Patagonia presa nel suo senso più stretto comincia ai gradi 38° 50' di latitudine meridionale e va fino ai gradi 53° 55'. Di longitudine occidentale poi, partendo dal meridiano di Parigi essa è compresa tra i gradi 63° e 70°. In realtà però / le tribù dei Patagoni *non ridotti* verso Nord-Ovest si avanzano su *p. 3* fino al grado *35°*. Al mezzodì poi comprendendo anche le isole che formano la terra del Fuoco noi andiamo alla latitudine *57°* gradi, e questa è l'estensione precisa che qui si da alla parola Patagonia. Molto più a mezzodì[,] cioè dal grado 61 al 63, vi sono poi ancora varie isole formanti l'arcipelago delle Setland meridionali, ma non sono visitate quasi mai dai viaggiatori Europei e pare che o non sono abitate affatto o da pochissimi selvaggi.

Dimensioni — Ha una lunghezza dal Nord al Sud di 2680 km.[,] una larghezza di 840 km. ed una superficie totale di 12.000 Miriametri quadrati (336.000 miglia geo[grafiche] q[uadra]te). Il La-Croix dice che la Patagonia ha una superficie di 66.6000 leghe quadrate.

Descrizione fisica del Paese – Clima — Questa regione non è ancora abbastanza ben conosciuta per poter dare una descrizione precisa del suolo. Secondo alcuni viaggiatori essa non presenta che vasti deserti, qualche rara prateria ed immensi

72 Di *corr ex* di

que, « constaba anteriormente dell'immensa regione che si estendeva dal Rio Negro[...] fino allo stretto di Magellano », y la Patagonia « sotto l'aspetto fisico e geologico, ed anche secondo la consuetudine [..., che] cominciava dal Rio Colorado ». Cf L. Carbajal, *La Patagonia...*, vol. I, pp. 115-116.

71-73 Entre los autores consultados por don Bosco, existen diferencias en la apreciación de la posición astronómica: F. Lacroix, *o.c.*, p. 1, ve la Patagonia « entre 38e 55e degrés de longitude sud, et les 60e 77e degrés de longitude occidentale ». Para N. Dally, *o.c.*, 160, la Patagonia « è compresa fra 55°38' e 33°54' di latitudine Sud ».

79 Aún hoy día, a más de la Isla Grande, « las únicas otras islas habitadas son Navarino y Dawson[...] Las restantes[...] casi todas están inexploradas, y en pocas de ellas ha pisado el hombre civilizado ». R.N. Porsser, *o.c.*, p. 22.

81-84 N. Dally, *o.c.*, 160, les brindaba una extensión válida: « 26.000 leghe quadrate », a saber, 807.430 kms^2. La extensión dada —1.200.000 kms. traducción de los 12.000 miriámetros cuadrados— comprendería también la Tierra del Fuego, lo que para F. Lacroix, *o.c.*, p. 2, representaría una superfice exageradísima de « soixante six mille six cent lieues carrées », es decir, 2.068.263 kms^2. Para estos cinco Territorios —Neuquén, Rio Negro, Chubut, Santa Cruz y Tierra del Fuego— el censo oficial de 1869 daba una extensión de 1.086.924, mientras el de 1895 se quedaba con 852.686. Cierto que, « ammessa la possiblità dell'aumento di queste cifre[...] quansiasi misurate tutte le terre pubbliche che ancora rimangono, si può affermare che questi cinque Territori i quali abbraciano la Patagonia antica, possederanno più di 960.000 km^2 ». L. Carbajal, *o.c.*, pp. 122-123.

spazi cospersi di salnitro. Al contrario secondo altri offre magnifiche foreste ricche di piante e di legnami. Pare che queste due informazioni siano entrambi vere applicandole a località diverse, poiché la Patagonia comprende due ben diverse regioni: una montagnosa nella parte Occidentale, l'altra piana nella parte Orientale. La regione delle montagne occupa le contrade che estendonsi lungo le sponde del Pacifico e la parte occidentale dello Stretto di Magellano. Essa è ingombrata di monti e di colli, formata di roccie primitive, bagnata di fiumi in gran quantità sebbene piccoli, coperta di boschi, va soggetta a quasi continue pioggie, ed il caldo maggiore del-
p. 4 l'estate non è che dai 3 ai 7 gradi / del termometro Réaumur. Le pianure occupano la parte orientale dello stretto di Magellano e le spiagge dell'Atlantico. Questa parte fu denominata dagli Spagnuoli *Costa Desierta e Comarca Desierta*. Essa è generalmente parlando bassa, piana, arenosa, povera d'acque e priva affatto d'alberi; gode di un[a] aria asciutta e serena; il calore dell'estate è dai 5 ai 9 gradi. Tutti gli autori s'accordano anche nel riconoscere che verso il Settentrione della Patagonia il suolo è più ricco e più fertile che nelle regioni meridionali. A settentrione lo sguardo per lo meno qualche poco si riposa su ridenti oasi e qualche volta anche su alberi fruttiferi d'Europa trapiantati dai primitivi coloni Spagnoli, i quali si confondono con salici indigeni. Si resta dolcemente sorpresi di trovare sulle rive del Rio Negro le ficaie, i ciliegi, i pomi in tutto il lusso d'una vegetazione vigorosa. Fuori di questi paesi i quali confinano colla Repubblica Argentina l'aspetto del resto della Patagonia è essenzialmente monotono. Grandi pianure dove non si scorgono che rari cespugli bruciati dalla siccità; qua e là qualche monticello che eleva in mezzo alle lande deserte la sua testa priva d'ombra. Tale è il triste panorama che si presenta agli occhi dello straniero per una regione estesissima di territorio Patagone.

COSTITUZIONE DEL SUOLO — Considerato sotto il rapporto di sua formazione, il suolo della parte settentrionale della Patagonia già abbastanza studiato pare offrire, cominciando dai piedi delle Ande fino al mare, una successione di strati di terreno terziario, contenenti alternatamente conchiglie d'acqua dolce e marina ed ossature di mammiferi, in mezzo a pietre sminuzzevoli così uniformemente stratificate, che
p. 5 sulle / coste del mare e sulle rive del Rio Negro dove si scorgono per tutto spiaggie di grande altezza, si può seguire il filo degli strati per lo spazio di 6 od 8 leghe senza ch'essi variino sensibilmente di spessore. Molti campioni di rocce poi, come anche la descrizione dei viaggiatori, provano che un medesimo terreno occupa tutta la Patagonia sulla costa orientale sino allo stretto di Magellano. Del resto il suolo terziario continua ai piedi delle Ande verso il settentrione e comunica con quello che lambisce il deserto del grande Chaco, e gira tutt'attorno alle Pampas Argentine propriamente

94 bagnata] bagnate *B* 115 contenenti *corr ex* conte[ne *add sl*]nti 119 rocce] rocche *B*

112 Aquí confiesa sinceramente F. LACROIX, *o.c.*, p. 5, que todo lo toma de D'ORBIGNY, *Voyage dans l'Amérique Méridionale*, aprovechándose al máximo Bosco-Barberis de ello.
123-126 De estos tres términos que han sintetizado durante tanto tiempo la geografía física argentina —el CHACO, la llanura boscosa del norte. PAMPA [en *quechua* significa propiamente

dette, le quali sono formate invariabilmente d'argilla e di terreni d'alluvione.

Così ad eccezione dei terreni d'alluvione e delle rive dei fiumi, il terreno della Patagonia non è atto a coltura perché offre per tutto pianure sabbiose e secche le quali non conservano l'umidità necessaria per la vegetazione. Avvi di più, che le pianure di questi paesi sono cosperse di sale ed anche i laghi della parte settentrionale sono tutti salati. Questa sostanza è così abbondante nei terreni della Patagonia, che ben sovente si manifesta in *efflorescenza* sulla loro superficie perfino sulle alluvioni del Rio Negro. Più ancora, nessun pozzo ha giammai dato acqua potabile; e quella stessa che per mancanza di altra più dolce son costretti a bere gli abitanti degli *estancieros*, è così salmastra, che agli stranieri cagiona coliche violenti ed una dannosa dissenteria. Questa disposizione del suolo ed altre recenti scoperte annunziano che la Patagonia fu già coperta dal mare. Ammetendo questa ipotesi, che pare assai ragionevole, si spiegherà facilmente la formazione delle numerose / saline che offrono ai coloni di Carmen i loro prodotti naturali poichè le acque ritiratesi formarono nelle basse vallate dei laghi salati; da questi poi ben presto svaporata la parte liquida, grazia alla rarità delle pioggie ed all'estrema siccità si formarono saline vastissime e che possono dare un prodotto straordinario. È cosa notabile ancora che i confini di queste saline racchiudono cristalli che gl'Indi prendono per sale, sebbene non siano altro che gesso o solfato di calce. Alcuni di questi cristalli in bacchette hanno fino a 10 oppure 12 pollici di lunghezza e possono passare pei campioni più completi e più belli in questo genere.

p. 6

ISOLE — Le coste della Patagonia sono estremamente frastagliate, sopra[t]tutto quelle a ponente sul Grande Oceano, nel quale trovansi labirinti di scogli e d'isole

127 con[servano] *corr ex* m... 137 formarono *corr ex* formano

plaza, *gran llanura, sabana*], la planicie sin árboles del centro, la PATAGONIA [*Tierra de los Patagones*], la meseta pedregosa del sur — sólo los dos primeros han sido conservados en la nomenclatura oficial, si bien el segundo ha sido dado a un territorio que no tiene casi nada de pampa —[la Pampa se extiende entre el río Salado del Norte, el macizo de Córdoba y el río Colorado]— y el Chaco ha visto reducir gradualmente su territorio en favor de las provincias de Santa Fe y Santiago. La Patagonia, —probablemente por la poca simpatía que su nombre despierta en sus tehuelches, hipotéticamente *patones*—, es hoy un mero concepto geográfico, que, en verdad, sigue caracterizando el sur de la República, porque corresponde a condiciones topográficas y climatéricas *comunes* a las tres gobernaciones —Río Negro, Chubut y Santa Cruz— cuyos nombres no hacen más que recordar un accidente hidrográfico. H. DAMIAN, *La Argentina. Estudio Físico, Etnográfico, Político y Económico*. Buenos Aires, pp. 67-69, 417.

133 F. LACROIX, *o.c.*, p. 5 dice rectamente que « les *estancieros* voiven »..., ya que los estancieros son los habitantes de las *estancias*, que, aunque significa propiamente « lugar de descanso o una casa en el campo », en la Argentina designa solamente un establecimiento, en el que se cría ganado, y a cuyo dueño se llama *estanciero*.

136 Asegura D'ORBIGNY, *o.c.*, p. 509: « Estos lagos, llamados salinas, son numerosos en toda la Patagonia. He conocido en mis viajes la del Inglés, junto a la bahía de San Blas, la de Andrés Paz y la de Piedras; hay en los alrededores de Carmen muchas otras[...] Hasta en los terrenos de aluvión de las orillas del río Negro aparecen, de manera que nunca se ha cavado un pozo que haya dado agua dulce... ».

tra le quali varie considerevoli per l'ampiezza. Tra le isole primeggiano l'arcipelago di Chiloè, il quale politicamente parlando dipende dal Chilí, quello di Chonos, le isole della Campana, della Madre di Dios, di S. Martino, di Lobes. A Mezzodì le molte isole dell'arcipelago Magellanico e ad oriente le isole Malvine o Falkland.

GOLFI E BAIE – PORTI PRINCIPALI — Le coste orientali della Patagonia presentano due grandi golfi, e molti piccoli; i due grandi sono quelli di S. Matteo al Nord, e più basso al Sud quello di S. Giorgio, formando in mezzo la bella penisola di S. Giuseppe. Tra i piccoli golfi o baie, partendo dal grado 35 di latitudine Sud, andando sempre verso mezzogiorno fino allo stretto di Magellano, noteremo la baia Sanborombon che è ancora nell'estuario del Rio della Plata, la Baia Blanca, baia Talsa, baia
p. 7 dell'Unione, baia Anegada che si / trovano prima d'arrivare al Rio Negro; la baia Rosas, porto S. Antonio, porto S. Giuseppe formati nel golfo di S. Matteo; il golfo Nuovo, chiuso tra la Penisola S. Giuseppe ed il Continente; la baia Camaranos ed il porto Malaspina circa al grado 45 di latitudine; le baie Longado e Mazzaredo a mezzodì del golfo di S. Giorgio; e quattro grandi porti: Desiderato, S. Giuliano, S^ta^ Croce e Gallegos e Baia Grande ne compiscono la numerazione dalla parte Orientale.

La costa occidentale ne ha 3 principali e sono: quel di Guayateca al Nord, poi quel di Peñas ed infine quel della Trinità; quali formano le penisole di Tres Montes e della Trinità. Ne ha poi un'infinità di piccoli golfi, ma sia perché quella costa è quasi mai percorsa e perciò è pochissimo conosciuta, sia perché non hanno importanza nella storia dei viaggi e delle missioni, qui si tralasciano per non essere troppo lunghi.

CAPI E PROMONTORII — Partendo dal Sud di Buenos Ayres e andando verso lo stretto di Magellano, sull'Oceano Atlantico, si trova il capo S. Antonio che chiude l'estuario del Rio della Plata, il capo Corrientes formato dall'inoltrarsi che fa nel mare la piccola catena di montagne detta Cerro del Vulcano; il capo Permeyó presso

172 inoltrarsi] innoltrarsi *B*

147-150 Y las siguientes —Chonos, Campana, Madre de Dios...— pertenecen también a Chile. Extraño que no cite la isla de *Leones*, la Isla Grande de la Tierra del Fuego. Las Islas *Malvinas*, pertenecientes a la Argentina hasta 1833, desde esta fecha son inglesas.

152 No es el golfo de « S. Matteo », sino el de « S. Mathias ».

155 Samborombon o San Borombon, amplia bahía en la provincia de Buenos Aires, en la que desembocan varios ríos, entre los cuales el Samborombon o « Saladillo ». Juan H. LENZI, *Historia de Santa Cruz*. Río Gallegos, A.R. Segovia, editor 1980, p. 218.

156 La bahía Talsa. En la amplia Bahía Blanca, bajo la isla Trinidad, los atlas de entonces (y hasta bien entrado el siglo XX) señalan bahía Falsa.

158 De nuevo en lugar de golfo de S. Matías, pone « S. Matteo ».

159 Sin duda se trata de la bahía *Camarones*, que corresponde a la desembocadura del río de este nombre, citado correctamente en I 231.

173 « capo Permeyó », debe ser el cabo *Bermejo*.

il Rio Negro; il capo Raso e quello delle *Due Baie* circa al grado 45° di latitudine Sud; il capo delle Tre Punte, il capo Blanco ed il capo Deseado (Desiderato) a mezzodì del golfo S. Giorgio; il capo S. Francesco di Paola al grado 50° e quello delle Vergini che si avanza nei flutti non lungi dall'apertura orientale dello stretto di Magellano; il capo S[t] Andrea; e più che tutti il capo Frowart posto all'estremità più meridionale del continente americano, internato in mezzo allo stretto di Magellano. Nel grande Oceano poi, sorge un'infinità di piccoli promontorii essendo / la costa *p. 8* frastagliata fuor misura; ma pochi sono quelli che si distinguono per notevole importanza. Più notevoli sono il capo Pilares nell'uscita dello stretto di Magellano: il capo delle Montagne ad oriente dell'isola Vellington; il capo Peñas presso il golfo di tal nome; il capo Quiloa all'estremità meridionale, ed i capi Malalqui e Gabun all'estremità settentrionale dell'isola Chiloè; i capi Anaud[,] Manlia e Quedal alla punta del Chilì confinante con la Patagonia. Oltre a questi noteremo anche qui i capi dello Spirito Santo, S. Sebastiano e S. Diego ad oriente della Terra del Fuoco. Il celebre capo Horn che è considerato come il più meridionale dell'America, presso cui passano ora le navi che vogliono recarsi alla sponda occidentale dell'America essendo lo stretto di Magellano troppo pericoloso; ed il capo Pilares ad occidente della Terra del Fuoco nell'uscita dello stretto di Magellano. È d'importanza conoscere dal più al meno dove si trovino questi capi, i golfi, i monti, i fiumi, ecc. per poterci far un'idea chiara del dove siano succeduti i fatti: molte volte poi dai luoghi in cui avvennero, si viene a conoscere la vera importanza del fatto accaduto.

MONTI — Dal capo Froward incomincia quella celebre catena delle Ande che attraversa tutto il Nuovo Mondo da Mezzodì a Settentrione, seguendo a maggiore o minore distanza la costa del Grande Oceano. Porta essa il nome di Sierra Nevada de los Andes nella Patagonia, perché vi si mostra tutto l'anno coperta di nevi; fu però ancora poco visitata. Queste montagne colle numerose catene secondarie compongono l'ossatura delle contrade che noi studiamo. Tra le vette principali di questa catena, cominciando dal grado 35° venendo verso mezzodì, noteremo il monte Descalberado[,] il / passaggio di Villaricca e quello di Niribae, il monte Jate Sauteles, Meli- *p. 9* mogu, Seuammen, Mendolat, Maca posti dal grado 43 al 45; più verso mezzodì noteremo solo i monti Castle e Slokes. Oltre questa catena principale, varii altri monti sorgono in queste regioni. Di considerazione sono le montagne di Chasmati che cominciano alla costa Occidentale, presso il capo S[t] Andrea penetrano nelle terre rimontando verso il Nord-Ovest e si voltano poi bruscamente per correre da Nord a

177 Cf II 52
183 Isla de Wellington, en el Pacífico.
185 No es « Anaud », sino Ancud.
188 *Horn*, nombre de la ciudad natal del navegante holandés *Schouten*, que lo dobló en 1616, y así lo traen los mapas franceses e ingleses siempre. No se concibe, pues, que se haya transformado en el nombre equívoco de *Hornos*.
201 El monte « Descalberado », puede ser el monte *Desnudo*.
202 El paso de « Villaricca » es *Villa Rica*. Jate Gauteles, Milimoyu ó Milimuyu, Macá.
204 Castle-Hill y Stokes.

Sud quasi fino allo stretto di Magellano. Tra le cime principali che ancora si trovano sparse per la Patagonia, noteremo:

VULCANI — Vi si trovano moltissimi vulcani attivi, quali sarebbero quello di Osorno al 41° di latitudine settentrionale, quello di Quechunabi-Iluytaca nel 44° 20' latitudine settentrionale, quelli di Minchimavida e S. Clemente nel 46° di latitudine settentrionale. In molto più maggior numero sono agglomerati i vulcani nell'arcipelago Magellanico; altri sono nelle isole Malvine.

PENISOLE — Tra le penisole principali sono da notarsi: ad Oriente sull'Oceano Atlantico la penisola S. Giuseppe; a mezzodì vi è la penisola Brunswik che forma la punta più meridionale del continente Americano, ed è congiunta al corpo principale della Patagonia soltanto da un istmo di 15 km. tutto pieno di laghetti. La parte occidentale è tutta piena di piccole penisolette essendo tanto frastagliata dal mare. Due di esse sono principalissime ma quasi verso il mezzodì, all'uscita dello stretto di Magellano: una chiamata terra di Guglielmo IV; l'altra è più in alto e prende il nome di penisola dei Tre Monti.

FIUMI — I fiumi principali scaturiscono sul fianco orientale delle Ande e gettansi
p. 10 nell'Atlantico. Il primo / di essi, al Sud-Est dei Pampas di Buenos-Ayres, è il Nenque, il quale scaturisce nelle Ande di Cujo nel 29° latitudine settentrionale e gittasi nella Baja di Anegada; il Desaguadero o Rio Colorado, il maggior fiume della Patagonia che scaturisce sotto il 30° parallelo e dopo traversata la Laguna di Guanachuache e la Laguna Grande cade nell'Atlantico nel 39° 59' latitudine settentrionale; il Rio Negro che nasce sul declivio Orientale delle Ande fra i paralleli 35° e 36° latitudine meridionale e gittasi nell'Atlantico ai gradi 41°. Il río Cimpal che attraversa da Occidente in Oriente tutta la Patagonia al grado 43° di latitudine Sud. Il Camero-

221 una *add sl*

210-213 Todos estos volcanes —no en actividad— vienen citados como montes en los atlas. El de S. Clemente « nel 46° di latitudine meridionale ».
222 *Tres Cerros*, en las orillas del río Santa Cruz.
224 Nenque, es el río Neuquén.
226-229 Asegura F. MARMOCCHI, *Corso di geografia universale...*, vol. III, p. 268: « Questi due fiumi [Colorado e Negro] sono ancora [1856] poco noti, specialmente nelle parti lontane dal mare ».
227 Laguna de *Guanacache* ó Huanacache.
230 Cuando es reeditado en BS 4 (1880) n. 4, aprile, p. 12, don Bosco añade: « Su questo fiume [Negro] venne fondata la piccola città di Carmen o Patagones circondata da selvaggi, i quali vengono a vendere le loro derrate cangiandole con altre a loro necessarie. Quivi da qualche mese [gennaio] è stabilita una casa Salesiana ed una chiesa, e vi si amministrò già el battesimo a più centinaia di selvaggi ».
El río Cimpal: el 43° de latitud sur corresponde al río Chubut. En atlas de aquella época, río Chupat.
231 Por mucho tiempo se creyó que entre los paralelos 40 y 46 existía un paso hasta el Pacífico, el que, en época más cercana, fue ubicado en el golfo de S. Jorge. En esta misma época se

ne che a quanto pare nasce come i precedenti ad Oriente delle Ande, scorre — da principio — dal Nord al Sud e poi decisamente da Occidente in Oriente. Più al Sud è il fiume Desirè, che scaricasi nel porto omonimo, e varii altri fiumi ed affluenti di questi non abbastanza conosciuti per l'inesattezza delle nozioni che si hanno sull'interiore delle terre [patagoniche].

LAGHI — Nell'interno ha un gran numero di laghi, due dei quali[,] scoperti dall'inglese King e detti Ogwai-River e Skiring-Water, hanno una grande estensione e comunicano fra di loro mediante un canale angusto. Nel centro un po' verso Mezzodì, vi sono i laghi Caluguape e il lago Capur o Viedma. Anche una particolarità che merita menzione è la disposizione della maggior parte dei fiumi che scorrono verso la costa Occidentale, di allargarsi e trasformarsi in piccoli laghi.

CLIMA — Pel clima la Patagonia può chiamarsi la Scandinavia dell'America. Sebbene le terre più australi del continente Americano non vadano più in là del grado 54 di latitudine Sud, il clima tuttavia è rigorosissimo. La loro contrada è fredda e selvaggia; venti / impetuosi, e improvvisi cambiamenti di temperatura sono i caratteri del suo clima. Nella parte meridionale per la maggior parte dell'anno la terra è coperta di neve. Dirottissime pioggie vengono in certe stagioni specialmente nella parte montuosa mentre secco e sereno è nelle altre parti; tutta però è esposta a venti ipetuosissimi, e correnti di venti opposti s'incontrano in quasi tutte le stagioni; e quando soffia il vento del Sud il freddo è insopportabile. I venti impetuosi ed i subitanei cangiamenti di temperatura non sono incomodi particolari della Patagonia, ma bensì caratteri inerenti ai climi dei promontorii e delle estremità di un continente qualunque. *p. 11*

Nella Patagonia però tutte le circostanze che possono contribuirvi, trovansi riunite al più alto grado. Tre vasti oceani separano questa terra da tutto l'universo; in essi si trova il ghiaccio a grosse masse galleggianti, fino ai gradi 50 di latitudine Sud, ed alcuni volte anche assai più su. In alcuni anni, d'inverno ai gradi 50 si trovarono campi fissi di ghiaccio per tutto l'Oceano. Humboldt spiega nel modo seguente la rigidità del clima nell'America Meridionale: « La poca larghezza del continente, il suo prolungarsi verso il polo, l'oceano glaciale la cui superficie non è interrotta ed è dominata da venti periodici i quali soffiano dal polo verso l'Equatore, correnti d'acqua freddissima e ghiacciata che si spingono verso lo stretto di Magellano fino al Perù; numerose catene di montagne le cui sommità ricoperte di neve elevansi al di sopra

creyó que existía un río, el Cananor, luego llamado Camarones, nombre que le quedó a la bahía. Cf J.H. LENZI, *o.c.*, p. 299.

234 F. LACROIX, *o.c.*, p. 3 le da su nombre español: « Desiderado ».

238 F. LACROIX, *o.c.*, p. 3 dice « Otway-Water », haciendo uno de los dos. *Pasker King*, cf II 757.

240 Lago Calaguape... Viedma o Argentino.

259 A. HUMBOLDT. *Examen critique de l'Histoire de la Géographie du nouveau continent*. Paris 1836.

delle regioni delle nuvole; i deserti non affatto arenosi e per conseguenza meno atti ad inaridirsi pel caldo; foreste impenetrabili che coprono le pianure equatoriali, ri-
p. 12 piene / di fiumi, tutte queste cause producono nelle parti basse dell'America un clima assai meno caldo a proporzione di latitudine che quello dell'Antico Continente. Approssimativamente si provò che la differenza del calore dell'America all'Antico Continente è eguale a 10 gradi di latitudine, vale a dire per es. che fa ugual calore tra noi a 40° come là ai 30° ». Questa sproporzione cresce poi ancora nella Patagonia per motivo della sua posizione e forma.

Altra ragione che spiega un poco il motivo per cui nell'emisfero Australe il calore è minore che nel settentrionale: gli astronomi la attribuiscono al più breve soggiorno del sole nei segni meridionali dell'eclittica nell'annuo suo giro: vale a dire alla maggior rapidità che nell'inverno ha il moto della terra la quale allora è nel perielio, la qual cosa fa sì che il sole sta sette giorni e 18 ore meno nei segni meridionali del zodiaco che nei boreali. I fisici aggiungono una nuova causa detta del *Calorico raggiante,* e cercano di dimostrare che in un tempo dato l'emisfero Australe perde maggior quantità del suo calore proprio costante di quello che non ne perde l'emisfero boreale.

Regno minerale — Le alte montagne delle Ande sono completamente di roccia dura. Tutta la pianura è cospersa di pietre calcaree, grandi estensioni son coperte di sabbia e di sale. Intorno al porto Desiderato, baia sicura e profonda, le roccie sono composte di marmi venati di nero, di bianco e di verde, di pietre focaie e di talco sì lucente, che pare cristallo; le conchiglie fossili formano in quelle coste banchi considerabili che sono di rara bellezza.

Regno vegetale — L'umidità costante dell'atmosfera quantunque sfavorevole a molte piante Europee, specialmente agli alberi da frutta, nudrisce in molti luoghi
p. 13 una rigo[g]liosa vegetazione. Le foreste, che vestono i fianchi / delle montagne, per due terzi della loro altezza, gareggiano per rigoglio con quelle delle regioni tropicali, ed abbondano di legnami da costruzione; ma all'Est delle Ande non sono che vaste pianure saline coperte di erbe e di eriche. Tra gli alberi comuni sulla costa elevata, vi è una specie di Betulla, *betulla antartica,* la quale acquista talvolta la circonferenza di 35 piedi e somministra ottimo legname. Una specie di palma o di felce arborescente si diffuse fino allo stretto di Magellano.

Tra i frutti proprii della Patagonia due sonvi principali: l'algarrobe e il pichequino. L'algarrobe (soë) ha l'apparenza della scorza di fagiuoli, e racchiude una grana molto dura. Questo frutto colto a maturanza, pestato fra due pietre, messo in

275 eclittica] ecclitica *B* 293 vi è *add sl*

298 El *algarrobo (Prosopisalba)* árbol de madera excelente, no solo para construcciones sino también como combustible, cuyo fruto es una vaina de color amarillo claro, que contiene una pulpa dulce. Molidas estas vainas, con la pasta originada se fabrica el *patay,* especie de pan pesado; fermentada con agua esa pasta produce la *aloja,* bebida ligeramente alcohólica...

una sacchetta di pelle ed immerso nell'acqua per la fermentazione, dà una bevanda di cui facilmente s'ubbriacano, procurando loro delle forti coliche e strane contrazioni nervose. Mangiato allo stato naturale ha un sapore piuttosto aspro, quantunque contenga molta parte zuccherina, ma dopo pochi istanti un'ardente aridità vi allega i denti a tal punto da farvi stare più giorni prima di poter mangiare senza dolore.

Il trulca o pichequino è un piccolo frutto o rosso o nero, di forma ovale e della grossezza d'un pisello, molto aggradevole e dolce. L'arboscello che lo dà, è assai folto di rami; abbonda di foglie eccessivamente piccole. Tanto i grossi quanto i piccoli arboscelli sono zeppi di piccole spine, di grande ostacolo per cogliere i frutti. Il mezzo impiegato dagli Indiani è semplicissimo e comodo: depongono ai piedi della pianticella una pelle su cui cadono i frutti, mano mano che con un piccolo bastone scuotono leggermente ogni ramo. Fagliato accuratamente il trulca, lo mettono in sacchetti di cuoio posti su ambe / le parti de' loro cavalli. Alla scossa del galoppo, quei *p. 14* frutti si ammaccano rendendo un sciroppo color del vino, che viene interamente riversato in una pelle atta a contenerne gran quantità. Operata la fermentazione, si ha un delizioso liquore, che essi assaporano con piacere; la testa loro si riscalda, ma le viscere non ne soffrono, mentre il frutto mangiato in gran quantità procura un'irritazione, alla quale gli Indiani non possono rimediare che inghiottendo molto grasso di cavallo.

REGNO ANIMALE — Se la Patagonia è povera per quanto riguarda il regno minerale e vegetale, è ricca assai pel regno animale. Errano quivi torme immense di cavalli, bestie cornute, vigogne, guanachi (specie di daino senza corna e con una gobba sul dorso) e nandù o struzzi Americani. Sonvi in gran numero i caprioli — gamos (Guazu-u d'Azara: *cervus campestris* di Couvier) — specie di capriolo che differisce dalla specie d'Europa per avere il petto bianco. Vi sono anche piuttosto in quantità i puma o leoni americani. Furono così chiamati perché la loro vista incute spavento, sebbene poi quest'animale non abbia nell'andatura e nella figura nulla del leone d'Africa di cui gli Americani gli hanno dato il nome.

Gli uccelli terrestri scarseggiano, ma abbondano gli acquatici, fra i quali il cigno del collo nero (*anser nigricollus*) e varie specie d'anitre. Le coste sono frequentate dai lupi marini e dai pinguini; trovansi pure varie specie di crostacei, che costituiscono durante una parte dell'anno il cibo principale degli abitanti.

Il guanaco, il parrocchetto verde, la lepre pampas e molti altri animali del Perù

306 « Il trulca » o *piquillín*... de cuyo fruto fermentado se origina el *pulcú*, la otra bebida alcohólica.

324 Felix de Azara (1746-1821), naturalista marino español, que para estudiar los límites entre las posesiones de España y Portugal, recorrió el Río de la Plata en 1781. Fruto de este viaje es su obra *Descripción e Historia del Paraguay y del Río de la Plata (1802)*. Madrid 1847; F. Cuvier (1773-1838), naturalista francés, autor de la *Historia natural de los mamíferos y de los cetáceos*.

326 El puma: *Felis discolor*.

333 « il parrocchetto » es el loro verde.

e della Repubblica Argentina [si] moltiplicarono straordinariamente nella Patago-
p. 15 nia, come pure moltiplicarono sterminatamente i cavalli, i buoi, i cani che vi / furono esportati dagli Europei e che ora formano la ricchezza speciale e quasi unica di quegli abitanti. Ma per venire ad una numerazione più speciale, sono da notarsi in Patagonia gli animali seguenti:

QUADRUPEDI — Tra i quadrupedi: il *lupo rosso* (*canis jubatus*) che fa la guerra ai gallinacei; il *couguar,* questo tigre americano che dopo essersi satollato di sangue e di carne palpitante, cuopre di erbe, di foglie o di rena l'avanzo della sua preda per ritornarvi all'occorrenza; due specie di gatti selvatici, il *paiero* ed il *mbaracaya* che danno la caccia in concorrenza col *couguar* nelle pianure bagnate dal Rio Negro; la *moffetta* che spande un odore fetido ed insopportabile, quando qualsiasi nemico ad essa s'avvicina; il *glouton-rison* che si scava delle tane e che, dotato delle medesime qualità che la moffetta, esala quando è irritato un forte odore di muschio; lo *zorillo* rassomiglia ai martori nelle forme svelte e graziose, ha la pelliccia nera picchiettata da due righe bianche longitudinali stendentisi dalla nuca sino alla coda; non dimentichiamo la *volpe della Patagonia* che, secondo Catesby, non differisce da quelle d'Europa che per il suo pelo d'un grigio inargentato. Questo animale[,] ancora più astuto di quello i cui costumi ci son noti, esce alla sera dalla sua tana per andare a sorprendere il pollame nei chiusi. Sovente spinto dalla fame e nulla trovando da assopirla, si getta sulle correggie di pelle non conciata, di cui gli abitanti fanno uso, le tagliano e le portano via. Così accade frequentemente che bestiami o cavalli rinchiusi in un parco formato di palicciuoli e di traversi uniti da legami in cuoio, sfugano notte tempo, liberati da qualche sfrontata volpe che ha divorato i legami dello steccato. I Patagoni le temono orribilmente, raccontano di esse una quantità di fatti più o meno stravaganti, fino ad assicurare che ve ne furono di così ardimentose da veni-
p. 16 re a tagliare, mentre essi / dormono, le correggie a cui sospendono le loro armi poste sul guanciale; ancora raccontano che una notte una volpe, tirando il guinzaglio di un cavallo per appropiarselo, abbia potuto condurre il cavallo presso la sua tana.

Noi ancora citeremo, tra i mamiferi che si trovano in minor o maggior quantità nella Patagonia, la *sarigne,* la cui tenerezza materna è tanto decantata: essa nasconde i suoi piccoli nati nella sua borsa addominale, come si sa, al menomo pericolo che

347 ha la] alla *B* 360 guinzaglio] guizzaglio *B*

342 El *pajero* y el *mbaracaya:* nombre guaraní del gato montés [*Oncifelis geoffoyi*].
344 « la moffetta » es el zorrillo.
349 La *zorra de la Patagonia* —[*Dusicyon argenteus,* por su pelillo plateado]— la llaman *guaracha,* nombre dado por los españoles y es una corrupción de *aguarachay,* el nombre guaraní del mismo animal. Cf A. D'ORBIGNY, *o.c.,* pp. 387-388. Marcos Catesby (1680-1749), naturalista y viajero inglés, en sus viajes de exploración a América —sobre todo Virginia, Georgia, Florida, islas Bahamas—, describe por primera vez especies de plantas (y animales) desconocidas en Europa.
363 La zarigüeya o comadreja: *Didelphis azarae.*

li minacci. Nell'alto paese, si trovano più specie di animali rosicchianti, come le *etenomi*, che devastano le pianure come le nostre talpe; dei topi ve ne sono a stormi innumerevoli, molti indigeni e molti condotti dai navigli Europei; il *guya* è un animale proprio di questi paesi e non s'avvicina mai ai tropici. Avviene lo stesso del leggiero *mara o lepre d'America*. Questo quadrupede è rimarchevole per l'abitudine che ha di scavarsi profonde tane. Il suo pelo è d'un grigio rosso carico sulla schiena e bianco sul ventre, verso la coda è una mezza luna che spicca bellamente col resto del pelo. Alcuni sono così grandi che i cani di taglia mezzana. Gli indigeni fanno loro caccia accanita, e vi si mostrano molto destri. Siccome il mara ha l'andamento molto irregolare e fa mille giri fuggendo, i cavalli[,] usi a questo genere d'esercizio, fanno uguali evoluzioni, di maniera che, allorquando non si è abituati a questo maneggio, si è senza fallo atterrati dalla sella. Ma gli Indiani vi sono così accostumati che seguono tutti i movimenti del cavallo, ed arrivano a stancare la lepre al punto di poter, senza por piede a terra, afferrarla per le orecchie e portarla via.

In Patagonia non si trovano né *scimmie* né *iaguar;* quest'ultimo più bello e più grande di tutti i gatti, dopo il tigre; non passa mai al Sud delle montagne del Tandil. /

Tra i mamiferi sdentati, non possiamo passar sotto silenzio il *pichi*. Gli animali *p. 17*
di questa famiglia sono rimarchevoli per il guscio scaglioso e duro che li ricuopre; hanno il muso acuto, grandi orecchie, unghie sporgenti, quattro o cinque dita sul davanti e cinque di dietro. Si scavano stanze sotterranee, e vivono di vegetali e di insetti. Il *pichi* è un piccolo animale, grazioso, famigliare molto, affatto inoffensivo, e molto ricercato per la sua carne che non sarebbe certamente rifiutata sulle tavole più sontuose d'Europa. I Gauchos ed i naturali li fanno cuocere posandoli sopra dei car-

367 guya *corr ex* gueste

365 « Los *tenomis* cazadores reemplazan en la Patagonia a nuestros topos de Europa ». A. D'ORBIGNY, *o.c.*, p. 512.

367 *guya: Myopotamys coipus.*

369 La liebre de América (*Dolchotis australis*), también conocida como *liebre patagónica: Dasyprocta patagonica.* Cf D'ORBIGNY, *o.c.*, p. 512.

380 Los montes del Tandil —en la provincia de Buenos Aires— « están formados por lomas de pequeña altura que se dirigen de Noroeste a Sudeste ». D'ORBIGNY, *o.c.*, p. 511.

381 El *pichi (Dasypus minimus)* es una especie de tatú (armadillo).

387 « Il *Gaucho* presente [1898], non è il tipo genuino che esisteva alla metà di questo secolo, giacchè da allora in poi l'elemento Europeo, non lo Spagnuolo, lo ha alterato coll'incrociamento [...] Il *gaucho* è l'Ispano Sudamericano, e meglio ancora, l'Ispano-Platense, créollo; poichè, per il suo carattere e per i costumi è proprio delle Repubbliche del Plata, dal Paraguay alla Patagonia Australe[...] Quando gli Spagnuoli conquistarono queste regioni, e poterono introdurvi i *ganados* (bestiame), che aumentarono in proporzioni straordinarie, sorse l'industrie *ganadera*[...] Il valore unito all'interesse e alle buone relazioni cogli Indi, che istruirono e resero partecipi di alcuni prodotti industriali, favorì il desiderio di stabilirsi in quei luoghi col fine di essere più vicini al bestiame[...] Il governo della *estancia* [I 133] richiese naturalmente la permanenza di un gruppo d'uomini, i quali non disturbati dagli Indi, avrebbero trasportato le proprie famiglie. Alcuni giovani spagnuoli già abituati al tratto cogli Indi ed alla vita delle campagne, avrebbero certamente preso in ispose alcune indigene, generando così i primi meticci, le cui tendenze a quella vita sarebbero state causa che i loro genitori vi si stabilissero radicalmente[...] La parola *Gaucho* presentemente significa nel Sud-America, ogni uomo di campo, crèolo special-

boni ardenti dalla parte del guscio, e quando è sufficientemente arrostito, le scaglie si staccano molto facilmente. Non è cosa rara incontrare dei *pichis* nelle case dei coloni, dove divertono per le loro gentilezze e le positure singolari che talvolta prendono.

Le paludi del Rio Negro servono di rifugio ad una grande quantità di *pecaris á collier*, ovvero *cignali d'America*, animali indomesticabili in questo paese come altrove. Una specie di cervi detti *guaçute* è anche molto comune nella Patagonia, ma è meno interessante che il *guanaque*, la cui carne e sovratutto la pelliccia sono così preziose agli indigeni.

Quest'ultimo animale, che è considerato da alcuni naturalisti non essere che il *lama* in stato selvaggio, è nell'America il rappresentante dei camoscii di Oriente. Può essere paragonato, per le sue forme esteriori ad un asino, con gambe e collo più lunghi. Si trova in gran numero in tutte le parti temperate dell'America del Sud; dalle isole boscate della Terra del Fuoco fino alle montuose regioni della Plata ed anche fino alla Cordigliera del Perù. Benchè preferisca i luoghi elevati, abita nondimeno le paludi della Patagonia meridionale. In generale questi animali vanno per piccoli stormi di dodici a trenta; nulladimeno, sulle rive settentrionali dello stretto di Ma-
p. 18 gellano si riuniscono in stormi numerosi / e fitti. Un tratto particolare del carattere di questo quadrupede è la curiosità. Quando, per caso, ci troviamo in faccia ad un *guanaque* solo, invece di fuggire come il comporterebbe il suo istinto selvatico, si ferma e vi osserva con attenzione, dopo un istante ripiglia la sua corsa, e poi si ferma ancora per mirarvi. Se prendiamo poi qualche positura singolare — per esempio se ci stendiamo a terra tenendo le gambe per aria — esso s'avvicina per riconoscere l'oggetto singolare che ha scorto di lungi. Parecchi viaggiatori per prenderlo hanno fatto uso di questo stratagemma con felice successo. Se ne videro anche alcuni sulle montagne della Terra del Fuoco. Sono suscettibili di educazione e divengono molte volte molto famigliari ed allora sono oltre misura sfrontati; non ha alcuna idea della difesa naturale ed un solo cane è sufficiente a vincerlo non ostante la sua grossezza. Allorquando riuniti in branchi sono assaliti da uomini a cavallo, si sbandano di botto e fuggono storditamente, senza sapere ove dirigersi.

406 ci *corr ex* si

mente, con tutti i suoi costumi e proprietà, sia ricco o povero, celibe o ammogliato, giovane o vecchio, proprietario o vagabondo, pur che sia capace di cavalcare e sappia e pratichi i diversi uffici della pastorizia Sud-Americana, e propriamente Riparanense ». [L. CARBAJAL, *o.c.*, vol. I, pp. 322-354]. « El nuevo tipo de gaucho que medió entre la civilización y el desierto, conservó y aun desarrolló los instintos que requería su vocación. Fue domador, rastreador, baquiano, los tres aspectos más interesantes y sorprendentes de su dominio sobre la naturaleza salvaje ». Roberto TAVELLA - Celso VALLA, *Las misiones y los salesianos en la Pampa*. Santa Rosa 1975, p. 43.

392 Los pécaris con collar (*Dicotyles torquatus*), son « los jabalíes de América ». D'ORBIGNY, *o.c.*, p. 512.

394 *Guazuti* (huemul): *Cervus campestris*.

395 El guanaco (*Lama guanico* ó *Auchenia llacma*), mamífero de la familia de los camélidos.

I

I guanachi si gettano volentieri nell'acqua; nello stretto di Magellano passano da un isola all'altra. Byron nel suo viaggio ne ha visti di quelli che bevevano l'acqua salata, e gli officiali del vascello inglese le *Beagle* ne hanno scorto un'intiera mandra che sembrava bevesse l'acqua contenuta in una salina del Capo Bianco. Del resto se non potessero sopportare l'acqua salata, in certe parti della Patagonia rischierebbero di mori[re] di sete.

Durante la giornata sovente si ravvolgono in buchi pieni di polvere. Questi animali hanno un[']abitudine che pare inesplicabile: fanno tutte le loro bisogna nello stesso luogo. Qualcuna di queste pillacole ha fino ad otto piedi di diametro, e si compone necessariamente di una grande quantità di concime. Frezier nota che quest'abitudine è comune ai lama; dice che è di grande vantaggio per gl'indiani, che impiegano gli escrementi del guanaco come combustibile. / Il signor D'Orbigny confer- *p. 19*
ma quest'asserzione, ed assicura che tutte le specie di questo genere, cioè i *lamas,* i *alpacas* e le *vigonie* sono dotate di questo singolare istinto.

I guanachi sembra che scelgano certi luoghi piuttosto che certi altri per morirvi. Si vide sulle spiaggie del Santa-Cruz, per esempio, il suolo bianco da ossa, principalmente nei luoghi cespugliosi e vicini alle riviere. Queste ossamenta non offrivano alcuna traccia di rottura, ciò che sarebbe stato tutto al contrario se i guanaques fossero stati divorati dalle bestie feroci. Lo stesso fu osservato sulle rive del Rio Gallegos.

419 John Byron (1705-1786), navegante inglés, que, en viaje hacia Oceanía, cruzó el estrecho de Magallanes (1764), descubriendo varias islas en los mares australes. En base a su diario, J. Hawkesworth redactó la conocida obra J. BYRON, *Voyage autour du monde fait en 1764 et 1765 sur le vaisseau de guerre anglais « le Dauphin » commandé par le chef d'escadre Byron.* Paris, Molini 1767. Describen al guanaco como « un animal muy semejante a nuestros gamos, aunque mucho más gruesos; algunos no tendrían menos de cuatro pies y cuatro pulgadas de alto; no dejan que se les acerquen y son muy ligeros en la carrera ». Cf J.H. LENZI, *o.c.*, pp. 295-296.

420 Los capitanes ingleses de navíos Parker King (1793-1855) y Robert Fizt-Roy (1805-1865), en las naves « Adventure » y « Beagle » respectivamente, entre 1827-1830 confeccionan cartas de navegación desde Desolación hasta Buen Suceso en el estrecho de Magallanes. Desde 1832 al 1836, con el « Beagle » solamente, Robert Fizt-Roy con el joven naturalista Charles Darwin (1809-1882), estudian la Tierra del Fuego, y confeccionan cartas de navegación desde la bahía Buen Suceso hasta el cabo de Hornos. Como fruto la obra *Narrative of the voyage of the « Adventure » and « Beagle »*, 2 vol. London 1839. Como tercera parte del « relato » aparecía el diario de C. Darwin, *Journald of researches into the natural history and geology of the countries visited during the voyage of H.S.M. Beagle round de World.* Vió tantos, que denominó a esta zona « la comarca de los guanacos » y lo consideró « con su cuello largo y sus finas patas un animal muy elegante », representando en esta Patagonia lo que el camello en Oriente. Cf J.H. LENZI, *o.c.*, pp. 303-311.

427 Amadeo Fco. Frezier (1682-1773), militar e ingeniero francés, fue enviado para hacer investigaciones científicas y militares a las colonias españolas de América, llegó hasta las islas Malvinas y confeccionó una carta de navegación del estrecho de Le Maire (1712). Escribió una *Relation du voyage de la mer du Sud aux côtes du Chile et du Perou, fait pendant les années 1712-1714.* Paris 1716.

430 El *llama*, la *alpaca* y la *vicuña* indican variadades de un mismo animal cuyo tipo primitivo parece ser el guanaco, que vive siempre en estado salvaje. La vicuña es el más pequeño de los tres y se distingue del llama por tener su pelo menos largo y mucho más suave.

Non si può assegnare alcuna ragione a questa abitudine; ciò pertanto è da notarsi che, quando un guanaco è ferito, si dirige sempre verso un corso d'acqua che scorre nei dintorni. Questi fatti possono servir a spiegare qualche volta la presenza d'ossamenta intatte in una caverna, o seppellite sotto strati alluviali; possano così mostrarci perché i resti di certi mamiferi si trovano più frequentemente che quelli di altra specie nei terreni sedimentarii.

Indipendentemente dai quadrupedi che noi abbiamo enumerati, si trovano nella Patagonia dei buoi, dei cavalli, dei montoni che i coloni Europei vi hanno successivamente condotti e naturalizzati. I buoi specialmente alimentano un commercio attivissimo di carne salata. Specialmente nei dintorni di Carmen se ne alleva un numero straordinario. Anche i cani condotti colà dagli Europei si moltiplicarono straordinariamente e se ne trovano in quantità anche al mezzodì della Patagonia e nella Terra del Fuoco.

Uccelli — Gli uccelli sono in grande numero nella Patagonia, ma non ve n'ha alcuno che abbia le piume brillanti e variate come le specie che abitano le parti centrali dell'America.

p. 20 Lo struzzo[,] che si trova a stormi numerosi nel Nord, è più / piccolo di quello d'Africa, ed ha anche con quello notevoli differenze. Esso ha quattro dita ai piedi, tre davanti ed uno dietro grosso e tondo; le sue piume sono grigie in tutta la lunghezza del dorso, ed ha la testa fatta come quella di un'oca. Il suo nome indigeno è *nandu*. In Ottobre ed in Novembre fa le uova nei luoghi più foresti e si limita a covarla notte tempo e questa cura stessa è ripartita dal maschio. Gli abitanti dicono che quando la covatura tocca il termine, rompe le uova non feconde per attirare intorno a se delle mosche, perché servano di nutrimento ai pulcini. Un altro tratto caratteristico di questo uccello è la sua estrema curiosità. Allo stato domestico sovente viene a mettersi in mezzo ad un circolo di persone che conversano per guardarle; allo stato selvatico quest'istinto singolare le è stato sovente fatale, imperocchè vien a riconoscere tutto ciò che gli pare straordinario ed il *couguard* lo sorprende poi allorquando non gli può più fuggire per mezzo della fuga. La carne dello struzzo è molto ricercata dai naturali. I Gauchos non mangiano che il petto che appellano *picanilla*. Le uova si vendono non solo nel paese, ma ancora a Buenos Ayres ed a Montevideo. Le penne del *nandu* non possono essere paragonate, nella beltà, a quelle dello struzzo africano, e non servono a far altro che spazzole. A Buenos Ayres, e presso gli Indiani Moxos, si tingono in brillanti colori. La caccia di quest'uccello si fa a ca-

451 A. D'Orbigny, *o.c.*, p. 512 dice « las regiones boscosas y cálidas » en vez de « le parti centrali dell'America ».

457 Avestruz - ñandú (*Rhea americana*) es ave de la familia de los rálidos que alcanza hasta 1,40 metros de longitud.

470 Los indios *moxos*, « que por su mayor densidad, prestaron su nombre a toda la 'nación', habitaban, probablemente, en el moderno departamento del Beni, entre los ríos Iténez y Mamoré, en una ancha banda de este a oeste, entre la vertiente oriental de los Andes bolivianos, al oeste, y las selvas de Santa Cruz y de Chiquitos al este ». Antonio de Egaña, *Historia de la*

vallo, e gli abitanti di Carmen di Patagonia vi si mostrano oltremodo destri. Lo struzzo non è così facile ad avvicinarsi, imperocchè corre con una quasi incredibile rapidità. Fa duopo, appenaché si scorge, spronare il cavallo a gran galoppo nella sua direzione per giungerlo al primo istante, altrimenti invano si stancherebbe la cavalcatura col seguire l'agile nandu nei mille giri che fa, senza / stancarsi menomamente, per sconcertare il cacciatore. *p. 21* Appena che il Gaucho è ad una convenevole distanza, gli getta i suoi bolas, colla cui corda lo attortiglia e lo prende. Talvolta, vedendosi circondato, cerca di allontanare i cavalli punzecchiandoli con una specie d'unghia terminale di cui son formite le ali, e quando ha perduto ogni speranza di salvezza, si getta tra le gambe dei corsieri, che, spaventati, sovente sbalzano di sella sulla sabbia i cacciatori mal fermi. Allora fugge di nuovo in linea retta, ma altri nemici lo colgono di nuovo e finiscono per avviluppare intorno alle lunghe sue zampe un'ultima bola, che arresta definitivamente la sua corsa. Si uccide di subito, ed il vincitore gli taglia le ali, che appende poi in segno di trionfo al collo del suo cavallo. Questo è uno spettacolo dei più interessanti per lo straniero, ed anima singolarmente le deserte pianure della Patagonia settentrionale.

Il Signor D'Orbigny ha scoperto in questo paese un'altra specie di struzzo, cui diede il nome di *rhea pennata,* e crede che sia questo e non il *nandu* che va fino allo stretto di Magellano.

Il numero degli uccelli di rapina è considerevole in Patagonia: il formidabile *condor* le cui ali gigantesche giungono fino a quindici piedi d'inantennatura; esso è venerato dagli Incas del Perù come fu lo sparviero dagli Egiziani; rasenta d'un maestoso volo gli alti picchi del littorale. Questo colosso alato ha dei concorrenti importuni nel *catharte aura* e nel *catharte urubu.* Il primo detto anche *vultur aura* è una specie di avido avoltoio, che spande intorno a lui un'odore insopportabile di putredine. L'*urubu* è una varietà del precedente ed il suo odore, come il liquore che sgorga delle sue narici, hanno grande analogia / col muschio, mescolato tuttavolta d'un'or- *p. 22* ribile puzza di carne marcia. Questi uccelli si radunano a centinaia sui corpi morti, e sono utilissimi agli Americani, in questo che li sbarazzano degli avanzi infettanti che rimanendo nei luoghi umidi potrebbero dar origine a malattie epidemiche. Quando gli urubus sono perseguitati immediatamente dopo il pasto, stentano a fuggire al

Iglesia en la América española. Desde el Descubrimiento hasta el comienzo del siglo XIX - Hemisferio Sur. Madrid, BAC 1966, pp. 388-389.

488 Así lo expresa D'ORBIGNY, *o.c.*, pp. 396, 469, 514: La *Rhea* ó *Pterocnemia pennata* —que él denomina *avestruz enana*—, « emplumada hasta la mitad de su largo », es diferente de la *Rhea americana*, « avestruz llamada impropiamente de *Magallanes* —[la *struthio rhea*, de Linneo]—, puesto que esa especie no rebasa el grado 42 de latitud Sur ».

491 D'ORBIGNY, *o.c.*, p. 512 se regodea en su descripción: « Sólo a los Andes estaba reservado el honor de ver planear al magestuoso *cóndor [Sarcoramphus gryphus];* la Patagonia puede también gloriarse de poseer ese mensajero de los dioses, reverenciado por los incas: ese pájaro cuyo tamaño y forma han dado motivo a tantas fabulosas exageraciones... ».

494 El primero es una ave de rapiña de la familia de los catárticos y el segundo es un buitre zopilote de origen guaraní.

volo e rigettano il cibo poco prima preso, non tanto forse per accelerare la fuga, alleg[g]erendo il peso del loro corpo, quanto per ritardare nell'inseguimento i *caracaras* che si fermano per cogliere le ributtanti egestioni dei loro nemici. Il *caracara,* che qui nominammo, è un'aquila voracissima che dimora nei contorni delle abitazioni per gettarsi sugli avanzi di animali uccisi, e che insegue l'uomo come se già desiderasse il suo cadavere.

L'estate seco conduce il *falcone* e degli uccelli notturni carnivori, come il monotono *nocurutu*[,] specie di civetta-gufo, particolare alle regioni Magellaniche. La *cheveche urucurea,* specie di civetta che fa il suo nido nelle tane, si trova anche di giorno nelle pianure; il bosco al contrario asila alla più piccola delle civette che si dondola in pien mezzogiorno sui flessibili rami del salice.

Tra gli uccelli di minor grossezza si trovano nella Patagonia: un *merlo* che l'inverno scaccia dallo stretto di Magellano e frequenta i macchioni. Appresso quest'ultimo vive ordinariamente il *motteggiatore di Patagonia,* uccello screziato, il cui canto, modulato ora in scale cromatiche ora in melodiose cadenze, fu riguardato come un'imitazione dell'usignuolo; penetra anche nelle case e si famigliarizza al punto da non piacergli che il suo vicinato. I cespugli celano il *troglodyte saltellante* o *cardellino,* il pauroso *synataxe* insettivoro, ed il leggiero *gobe-mouche.* Le praterie del Nord
p. 23 Est sono / frequentate da qualche *pipis,* altro insettivoro che si confuse colla lodoletta; dalla gioiosa *lodoletta* e da un *tangara,* che può emulare per la varietà e lo splendore dei suoi colori il *colibrì.* Questo piccolo uccello è il solo della sua famiglia che viva nelle paludi ove si mostrano anche le socievoli *troupiales,* dalle nere tinte o dai vivi colori, e lo *stornello militare* che deve il suo nome alle spalline ed al suo petto rosso. Menzioniamo ancora nelle vicinanze del Rio Negro più specie di rondinelle dall'agile volo: il *gros-bec* che si fa rimarcare per le sue penni intieramente azzurre e

520 pipis *corr ex* papis

504 El *caracara (vultur caracara)* ó *carancho* ó *chimango (polyborus vulgaris* ó *milvago chimango),* es un ave de rapiña de la familia de los falcónidos.
507 Aquí[...] F. LACROIX, *o.c.,* p. 13, incluye: « L'*aigle couronné, l'aigle aguya, la buse tricolore* et, sur les bords du Rio Negro, quelques *busards* affamés, poursouvent incessamment peur proie ». El lo toma literalmente de A. D'ORBIGNY, *o.c.,* p. 513.
508 El halcón: *falco femoralis* ó *falco sparverius.*
509 Ñacurutu: *bubo magellanicus.*
510 Lechuza urucurea: *noctua cunicularia.*
511 La más pequeña de las lechuzas: *Strix ferox.*
513 El mirlo: *Ohpreus patagonicus.*
515 El zumbón de la Patagonia, ¿no será el *zorzal patagónico (Turdus falkladii magellanicus)?*
518 Troglodita ó jilguero: *Troglodytes pallida.*
519 El sinalaxias: *Synallaxis troglodytoides.* El papamoscas: *Tyrannus savanna* ó *Muscipapa parvulus.*
520 Los pipis: *Anthus fulvus* ó *Anthus furcatus.*
521 Alondrilla (lodoletta): *Muscusaxicola mentalis.* Tangara montaraz: *Embernagra platensis.*
523 Trupiales: *Ieterus niger.*
524 Estornino militar: *Sturnus militaris.*
526 « Il gros-bec » (passerina), es « el *diuca* de los chilenos » para D'ORBIGNY, *o.c.,* p. 513.

per il suo collo bianco; l'*anumbi*, uccello bruno dai piedi rosei che fa risuonare gli echi del fiume colle melodiose sue scale. Nulla di più curioso che la dimora degli anumbis: essa è posta all'estremità dei rami inchinati degli alberi spinosi, ovvero in mezzo dei cespugli isolati: nel primo caso la sospendono sovente di sopra delle acque e non è raro di vederne due riunite insieme. Questo nido è veramente straordinario, avuto riguardo alla piccolezza dei costruttori che non hanno che dai diciotto a diecinove centimetri di lunghezza totale; il nido ne ha fino a quaranta e rappresenta un ovale allungato più largo di sotto che nella parte superiore. Il suo esterno è protetto da una quantità di piccoli ramicelli spinosi incrocicchiati con tal arte che non si possono strappare senza romperli. L'interno tappezzato di straccietti, di penne, di crini e di paglia, è composto di due camere di cui una[,] assai spaziosa, si apre lateralmente. In questo primo compartimento vi è come una specie di corridoio che sale e ridiscende nella seconda parte meglio ornata della prima. Nel mese di Ottobre raddoppiano le canzoni, del resto lavorano costantemente alla loro speciale / dimora, che *p. 24* è la preoccupazione di tutta la loro vita, fuori del tempo che consacrano ai loro piccini.

L'*anabatto*, uccello da cespugli, i cui costumi sono simili a quelli dell'anumbi, ed il cui canto è egualmente cromatico e con cadenze; l'*hornero*, architetto che costruisce il suo nido spirale sopra rami flessibili; l'*ibis* dal grido disagradevole e dal lungo becco; il *linocoro*, specie che si insinua nella terra ed il cui colore bigio lo lascia appena distinguere dal suolo e che non fugge che quando uno gli marcia in qualche modo sopra il corpo; il *biorò*[,] coronato brillantemente da penne bianche, lunghe e sottili delle quali si spoglia ogni anno e che sono di gran prezzo, poichè quest'uccello è molto raro; qualche *cicogna* dal becco lungo e acuto; il *becco-foderato*, che gli antichi navigatori Spagnuoli ed Inglesi hanno descritto sotto il nome di piccioni bianchi, ed i costumi marittimi dei quali contrastano col loro aspetto tutto terrestre.

Tali sono le principali specie che il naturalista può osservare in Patagonia, sopra[t]tutto in certe località privilegiate, che sarebbe troppo lungo indicare qui. Non tralasciamo però intanto uno dei più belli fenicotteri, abitatori di questi luoghi, il *fiammingo*[,] che fa il suo nido nel mezzo delle vaste saline naturali, che bianche

550 lungo *corr ex* acuto

527 El anumbi: *Anumbius anumbi.*
543 El albatro: *Diomedea fuliginosa.*
544 El hornero: *Tringa cayennensis.*
545 El ibis: *Ibis plumbeus.*
546 Los tinochores: *Thinochorus rumiccivorus.*
548 El *bihoreau: Ardea Gardeni.*
550 La cigüeña: *Ciconia americana.* El *bec-en-fourreau* (pico forrado) —*Chionis alba*—, es « esa *paloma blanca*, conocida por los más antiguos navegantes del estrecho de Magallanes a causa de que va, hasta más de cien leguas dentro del mar, a visitar las naves y hace creer que ha huido de las jaulas de viajeros curiosos, mientras que abandona las costas rocosas donde, en bandadas, recorre sin cesar los peñascos cubiertos de almejas, a fin de alimentarse como los *ostreros*, a los cuales es tan semejante por sus costumbres ». A. D'ORBIGNY, *o.c.*, p. 514.
556 El flamenco: *Phenicopterus ignipalliatus.*

come la neve si stendono nel mezzo delle pianure le più aride. Questi nidi, alle volte in numero di duemila, formano come un oasi nerastra che contrasta in modo singolare col lustro brillante di questi laghi di cristallo. Ogni nido è un cono alto un piede, tagliato alla cima e concavo al disotto per ricevere le uova. Sono tutti isolati tra loro dallo spazio d'un piede circolare, e questa disposizione è perfettamente regolare.
p. 25 Questa riunione di coni[,] tutti assolutamente simili e di eguale altezza, somiglia / ad una città con contrade tortuose, come quelle delle antiche nostre piazze di guerra. Il fiammingo ha le patte ed il collo smisurati in lunghezza, le penne del corpo di un bianco rosaceo colle ali color di fuoco. S'incontrano a stormi numerosi, sono migratori e vanno da un lago all'altro preferendo quelli di acqua torbida immergendosi fino al ventre nel liquido per cercarvi i piccoli animali acquatici di cui sono molto ghiotti. Non si separano mai né marciano isolati; spaventati, se ne vanno tutti in una volta e lasciano la terra ove rappresentavano una linea regolare d'infanteria; spiegano le ali del più bel rosso, conservando sempre un ordine simmetrico, e volando formano ancora una lunga falange arenata. Al ritorno della primavera ogni copia, ritornata al luogo ove si era fissata l'anno precedente, ripara il suo nido, lo rifà se fu portato via dalle acque. Finito il lavoro, depongono le loro uova nella parte superiore del cono, e tutti e due le covano.

Fra gli uccelli arrampicanti si distinguono sopratutto i *pichi dei campi* e l'*ara patagone,* specie di bel pappagallo che si trova fino allo stretto di Magellano.

La specie dei gallinacei conta in Patagonia il lamentevole *tinamo,* specie di pernice la cui carne offre un piatto delicato; le *tortorelle,* i *piccioni* che in inverno arrivano a migliaia, e finalmente l'*aendromina*[,] altra pernice le cui penne puntate in bianco sopra un fondo grigio, danno un vero aspetto pittoresco. Quest'uccello conosciuto nel paese col nome di *martinete,* vive a stormi e rasenta quasi sempre la terra e non si alza a volo se non quando viene grandemente spaventata.

Gli uccelli acquatici conosciuti in questi paesi sono: due specie di cigni; undici
p. 26 specie di anitre; l'*oca antar / tica* che viaggia fino alla Terra del Fuoco; il *cormoran* ed il *grebe*[,] il più abile nuotatore di tutti gli uccelli di questo genere.

575 El picoverde de los campos: *Picus auratus.*
576 El ara patagón: *Psittacus patagonicus.*
577 Los tinamúes: *Tinamus maculosus.*
578 Así lo expresa D'Orbigny, *o.c.*, p. 514: « Algunas *tórtolas* —*[Columba talpacoti]*— rondan en verano por las quintas, pero no son nada en comparación con las miriadas de *palomas* [—'palomas de alas manchadas'—], que llegan en invierno de las montañas o del Sur, y cuyas espesas bandadas forman nubes en el horizonte, o bien colorean de azul las dilatadas llanuras húmedas de las márgenes del río Negro ».
579 La eudromia —con nombre de *martineta*— es el *andarrío,* existente también y sólo « en las cumbres elevadas de los Andes bolivianos », pero a la eudromia alpina le falta el copete —*Eudromia andecola*—, que luce el andarrío patagón y que por eso se llama: *Eudromia elegans.* Cf D'Orbigny, *o.c.*, pp. 397, 514.
583-585 Se comprende mejor en el original de D'Orbigny, *o.c.*, pp. 514-515: « ...En primer lugar citaré, a dos magestuosos cisnes —[*Cygnus nigricollis* y *Cygnus hyperboreus*]— que nadan

I rettili sono in piccolo numero, ma non si rinvenne che un sol rospo. Vi sono anche pesci d'acqua dolce ma solo di una o due specie. Maggior interesse destano gli insetti. Essi sono numerosissimi, e la cosa che desta maggior considerazione si è questa: che se ne trovano in grande quantità sulla superficie delle saline. Sono tutti inzuppati di sale e quindi in istato di perfetta conservazione. Non si è ancora riuscito a spiegare la presenza di queste masse d'insetti nei laghi salati della Patagonia; gli abitanti stessi e gli operai incaricati della speculazione di questi riservati serbatoi non hanno potuto scoprire la causa di questo fatto, che d'altronde non si aveva osservato ancora.

PESCAGIONE — Le coste sono frequentate da balene, delfini ed altri cetacei, ai quali si dà attivamente la caccia dai bastimenti di tutte le nazioni. Queste rive sono pure popolate da anfibii alla testa dei quali metteremo due specie di foche: l'una conosciuta sotto il nome di *focha a tromba,* e l'altra chiamata volgarmente *lione marino.* La pesca di questi anfibii ha attirato per molto tempo sulle rive della Patagonia l'attività degli Europei. « I bastimenti, dice il Sig^r^ D'Orbigny, arrivano al mese di Agosto e di Settembre. Ancorano sia nel Rio Negro, sia nella baia di S. Biagio oppure nel porto dell'Unione. Ogni bastimento conduce seco una piccola barca pel trasporto del grasso della foca e onde poter sbarcare alla riva. Stabiliscono i loro focolari in luoghi assegnati, attendono che le squadre delle foche escano dalle acque, mettendo ogni cura di non attacarle prima che siano tutte in terra. Anzi sovente l'epoca nella quale si poteva incominciare era fissata dalle autorità del Carmine, villaggio situato presso l'imboccatura del Rio / Ne[g]ro, ultimo punto delle coste abitato da Europei. *p. 27*

Ecco in che modo avviene questa pesca. Al giorno fissato ogni bastimento armato di lunghe lancie di ferro e di leve, seguita le rive dell'acqua quasi per costringere le foche a ripararsi in terra; venute a terra a stormi, dai bastimenti impediscono loro la ritirata. Primi i maschi cercano di tornare nell'acqua, i pescatori loro impediscono il passaggio e per vincerli più facilmente si dà loro un colpo sulla tromba.

612 vincerli] vincerle *B*

en los grandes depósitos de agua, rodeados de millares de ánades de once especies distintas, que parecen su corte, unos sumergiéndose en el agua, mezclados a los navegantes *grèbes —[Pediceps Rolland]—*; otros, recorriendo las riberas, por lo común junto al negro cuervo marino. Pero la especie que desempeña el papel más importante en las praderas del río Negro es el *pato antártico —[Anas antarctica]—*, cuyas bandadas[...] llegan al comienzo de los fríos y hacen sonar con sus gritos las llanuras... ».

598 El *león marino (Phoca jubata)*, del género foca de Linneo, —diferenciado, sin embargo, de la foca por Peión con el nombre de otario *(Otaria flavescens)* a causa de las orejas exteriores o larga melena, de las cuales las focas propiamente dichas están desprovistas—, difiere esencialmente, por hábitos y formas distintas, del *elefante marino (Phoca leonina)* [...] Y es que la *foca con trompa* es conocida por los españoles con el nombre de *elefante marino* ó *lobo de aceite* [...] También los pescadores franceses llaman a los machos *elefantes marinos* y a las hembras *vacas marinas*. A continuación D'Orbigny describe la pesca de la foca y, a través de Lacroix, en traducción italiana don Bosco la transcribe literalmente. A. D'ORBIGNY, *o.c.*, pp. 391-395, 433-435.

L'animale allora si alza sopra le sue ali o pinne, dirigendosi colla gola aperta sopra il suo aggressore e cerca morderlo o schiacciarlo sotto il peso del suo corpo. Ma costui, esercitato a questa manovra, approfitta del momento per immergerle la sua lancia nel petto, e destro e pronto si ritira prima della sua caduta. Sovente questo primo colpo ben diretto, lascia la foca stordita, perdente col suo sangue le sue forze, talmente che con qualche colpo ancora nei fianchi si termina di ucciderla. Altre volte queste prime ferite non servono che a metterla in collera, e con maggior forza s'alza di nuovo, aprendo la sua terribile gola e gettando un rauco grido. Allora la lotta diventa più difficile. Il pescatore il quale non abbia esperienza e non ritiri la sua lancia abbastanza presto, se la vede incontanente fatta a pezzi dal peso dell'animale, o fatta in mille schegge da' suoi formidabili denti. Intanto che i marinai i più esperti si occupano di uccidere i maschi, altri con lance di legno uccidono i giovani che circondano le femmine; queste per tutta difesa aprono la gola, gettano gridi ed urli e si avvicinano sempre più gli uni alle altre, e vengono così uccisi a colpi di lancia nei fianchi.

Nessuno di questi animali muore prima di aver perduto tutto il suo sangue, a meno di fracassargli in cranio a colpi di leva. I pescatori non lasciano mai vivo alcuno degli individui componenti la truppa, tutti restano uccisi, fossero pure[,] come al-
p. 28 cune volte avviene, più di duecento. / Quelle sole possono scappare che nel forte della carnificina possono guadagnare il mare senza essere viste ». Finita l'uccisione, i pescatori gettano paglia accesa sopra i corpi dei morti per riconoscere quelli che non fossero stati sufficientemente colpiti, quindi procedono a far liquefare la grascia coi fornelli da essi preparati prima. Una grande foca ordinariamente rende un terzo di tonnellata d'olio, mentre che abbisognano sempre quattro o cinque femmine per produrne altrettanto. Nessun dubbio che ogni foca non possa dare almeno il doppio dell'olio che se ne ritira, poichè quasi tutte le altre parti del corpo, le intestina, il fegato potrebbero fornirne come il ventre, il quale ha sempre uno a due piedi di grassa. Ma tutte queste parti sono abbandonate, e si toglie solamente come più facile a portar via quella del dorso, perdendone così più di quello che se ne raccoglie. L'olio solo può dunque offrire un ramo di commercio sempre lucrativo; ordinariamente si vende in Europa come olio di balena. Questo ramo di commercio è stato utilizzato dagli Inglesi e sopra[t]utto dai Francesi, con tale un'attività che finì per rovinare ogni prodotto, poichè le foche in seguito della sterminata guerra che loro si faceva, abbandonarono i paraggi di Buenos Ayres e della Patagonia. Non si può calcolare meno di duemila tonnellate la quantità d'olio che si esportava annualmente; e se si calcola che venti foche a tromba, maschi e femmine[,] non producono più di una tonnellata, si vedrà che dovevano essere uccisi tutti gli anni quarantamila di questi anfibii.

Così finisce la storia fisica e naturale della Patagonia che si è creduto bene di mettere perché può servire di grande schiarimento alle cose che qui in seguito si vengono dichiarando. /

II

PARTE SECONDA (*) *p. 29*

STORIA DELLA SCOPERTA DELLA PATAGONIA E DEGLI STABILIMENTI EUROPEI IN DETTA REGIONE

SPEDIZIONE DI MAGELLANO — Erano appena trascorsi 25 anni dacchè Colombo aveva scoperta l'America, e già essa era quasi intieramente percorsa ed esplorata. Non si conosceva però ancora come essa, questo nuovo continente, terminasse dalla parte di mezzogiorno. Alcuni credevano che le sue terre si prolungassero fin verso il polo australe, altri sostenevano che spingendosi nella navigazione giù fino ai 40 oppure 50 gradi di latitudine sud si troverebbe un passaggio per andare nel Grande Oceano che è dall'altra parte dell'America, senza esser costretti a discendere dai bastimenti. L'opinione più comune era che le terre dovessero finire e che questo passaggio si sarebbe ritrovato; ma i molti viaggiatori che lo cercarono non ardirono andar più giù del grado 32 o 33 di latitudine: cioè venivano fino al fiume della Plata dove si fondò Buenos-Ayres.

Ma nell'anno 1517 il Portoghese Magellano[,] persuaso che questo passaggio dovesse trovarsi, andò ad offrirsi al cardinal Ximenes che in assenza dell'Imperatore

(*) FUENTES de donde ha sido tomado la PARTE II 1-780: **I 1-88** F.M. MARMOCCHI, *Il giro intorno al globo fatto per la prima volta da Fernando Magellano...*, en *Raccolta di viaggi dalla scoperta del Nuovo Continente fino a' dì nostri*, vol. V. Prato, Fratelli Giachetti 1842, pp. CCXXIX-CCLV (lo transcrito, está *literalmente*); **111-508** F. LACROIX, *o.c.*, pp. 36-43 (*lit.*, aunque en orden diverso): cf A. D'ORBIGNY, *o.c.*, pp. 420, 500-510, 516-520 (texto base); **509-524** Don Bosco; **525-780:** tomado *literalmente* del relato que se cita en dichas líneas, siempre en orden diverso.

4 Cristóbal Colón (1436-1506), descubridor del Nuevo Continente (1492), al que dió cuatro viajes, llegando por el norte hasta las costas de Veragua y por el sur hasta el Orinoco.

12 Principales intentos de « encontrar un paso al Gran Océano » (II 61): Fernando el Católico (1452-1516) determinó, en noviembre de 1507, que, sin prejuicio de nuevas intentonas al oeste y al noroeste de las Antillas en demanda del paso deseado, era preciso continuar las exploraciones hacia el sur. Es entonces Vicente Yañez Pinzón (1450-1523), —compañero de Colón en su primer viaje—, y Juan Diaz de Solís (II 25), partiendo en junio de 1508, llegan a América cerca del cabo S. Agustín para alcanzar los 40° de latitud sur, es decir no mucho más allá del río Colorado. Este último, ocho años más tarde (1516), descubrió el río de la Plata, mientras el 29 de septiembre de 1513 Vasco Nuñez de Balboa (1475-1517) había descubierto el Pacífico por las proximidades del istmo de Panamá y ya, mucho antes (1501), bajo los auspicios del rey portugués Manuel I (1469-1521), parece que Américo Vespucio (1451-1512) había llegado, para unos hasta la altura del puerto de Santa Cruz, y para otros hasta la de S. Julián. Cf J.H. LENZI, *o.c.*, pp. 63-69.

15 Hernando de Magallanes (nace alrededor de 1480-1521), al servicio, desde muy joven en la Corte, de don Manuel, en 1505 fue a la India, estuvo en Málaca donde obtuvo muchas informaciones sobre las Molucas, —las islas de las especias—, a las que, siete años más tarde, pensó ir por el camino de los Castellanos. Rechazado su proyecto en la Corte portuguesa, se encaminó a Castilla... [Prosigue en el terzo].

16 Francisco Jiménez de Cisneros (1437-1517), arzobispo de Toledo, cardenal y regente de Carlos I...

II

Carlo V governava la Spagna, offrendosi di visitare le grandi possessioni della Spagna in Oriente passando a Mezzodì dell'America. L'Imperatore Carlo V vedendolo così risoluto e persuaso che si troverebbe questo passaggio, dopo d'averlo fatto aspettare due anni, lo nominò capitano generale di una squadra di cinque navigli, e con essi Magellano partiva per compiere il primo viaggio attorno al mondo. L'im-
p. 30 barco fu a Siviglia il 10 Agosto 1519. Arrivato nel Brasile il 27 / Dicembre, Magellano spiegò nuovamente le vele, e costeggiando il continente alla volta di Mezzogiorno, arrivò alle foce della gran riviera (Rio della Plata) ove era da poco successo il luttuoso caso di Giovanni di Solis, che fu divorato coi suoi compagni dai selvaggi.

Nessuno fino a quel tempo era andato più in giù, ma esso continuò a navigare ad Austro mantenendosi sempre vicino alla costa scoprendo così sempre nuove terre. Molte furono le vicende a cui dovette soggiacere, ma esso resistette alla furia di terribili uragani, a varie rivolte che fecero i marinai i quali lo seguivano e giunse felicemente ad un porto nel quale si decise svernare per aver miglior campo a visitare per terra varie provincie dell'interno della Patagonia e con le navi visitare con maggior comodo le coste attigue. Il porto a cui sbarcarono fu chiamato di S. Giuliano ed i rivoltosi severamente puniti. (Era di Maggio, cioè sul finire dell'autunno nell'emisfero australe).

Per i due primi mesi che gli Spagnuoli stettero in queste regioni remote, non videro anima viva, ma finalmente presentossi un selvaggio, e poi altri, tutti di gigantesca statura, e perché erano vestiti e calzati di pelli, Magellano li chiamò zampe d'orso o Patagoni (orso, in spagnuolo Patagone), nome che rimase a quei popoli, senza

17 Carlos I [de España] y V [de Alemania] (1500-1558), nacido en Gante entra en España sólo en 1517 para iniciar su reinado.

20 Los cinco navíos, cuyos nombre eran: *Trinidad* —la nave capitana—, *San Antonio, Concepción* – en la iba como maestre Juan Sebastián de Elcano—, *Santiago* y la *Victoria,* que sería la única en concluir el viaje alrededor del mundo.

22 Realmente zarparon el 20 de septiembre de Sanlúcar de Barrameda, desembocadura del río Gudalquivir.

25 Juan Díaz de Solís (nacido a mediados del siglo XV-1516), sucesor de Américo Vespucio en el cargo de piloto Mayor de Castilla, descubrío (1516) la desembocadura del río de la Plata, que en principio llevó el nombre de *Río Solís.* Al desembarcar en la isla, que llamó Martín García, para tomar posesión de aquellas tierras, cayó en poder de los indios *charrucas,* que le dieron horrible muerte « junto con alguno de los suyos » (cf J.H. LENZI, *o.c.*, p. 63). « Lo uccisero [...] in un cogli otto suoi compagni » (cf L. CARBAJAL, *o.c.*, vol. I, p. 10). Sólo aquí aparece « fu devorato » y lo repite en G. BARBERIS, *La Repubblica Argentina e la Patagonia...*, p. 14, y en BS 4 (1880) n. 9, settembre, p. 14.

33 Hoy « la documentación conocida está concorde en que los navíos llegaron a San Julián el 31 de marzo de 1520 ». J.H. LENZI, *o.c.*, p. 80.

36 Mientras que G. BARBERIS, *o.c.*, p. 49, repite la expresión « tutti di gigantesca statura », cuatro años más tarde la suprime en BS 4 (1880) n. 9, settembre, p. 15. Sobre la estatura de los patagones, cf III 65-110.

38 « Nuestro capitán – escribe A. Pigafetta (II 76) – llamó a esta gente *PATAGONI* », pero ni el cronista ni Magallanes dieron la razón. De aquí que los exegetas del gentilicio, que se perpetuó, no se hayan aún puesto de acuerdo. Hay quien afirma que los denominó así no por el

II

però che essi si chiamino così. Anzi essi non san neppure d'essere chiamati Patagoni, e che la terra che abitano si chiami Patagonia dagli Europei.

La nave detta *S. Giacomo*[,] spiccata all'apparire della primavera per esplorare la costa, naufragò in mezzo ai ghiacci.

Addì 21 Agosto 1520, dopo cinque mesi di sventurata dimora in quei luoghi, quattro navigli che rimanevano, spiegarono nuovamente le vele e seguendo sempre la costa, si diressero ad Austro. Ma la stagione continuando ancora molto fredda e tempestosa, Magellano condusse la squadra alla foce del fiume di S[ta] Croce ai gradi 50 di latitudine per trattenersi ancor qui un paio di mesi ad aspettare occasione più propizia. / In questa dimora dovette nuovamente soffrire assai, tuttavia la fermata *p. 31* gli diede sempre maggior campo di visitare le coste della Patagonia ed anche di potersi inoltrare per varie miglia nell'interno.

Addì 21 Ottobre finalmente potè proseguire il viaggio, e dopo breve tempo trovò un promontorio che chiamò delle *Undici Mila Vergini* perché quel giorno è lor consacrato, e lo stretto cui dava adito, dal nome del suo scopritore fu ben presto chiamato Stretto di Magellano col quale nome ora è ordinariamente conosciuto. Una terribile burrasca che si suscitò in quello stretto e che durò quasi due giornate continue pose in prossimo pericolo tutta la squadra, ma come piacque a Dio cessò la

desmesurado tamaño de sus pies —[la opinón más difundida, ya que en español al que tiene el pie grande se dice *patagón* o *patón*, aumentativo de pata o pie]— sino por lo grotesco de las polainas o alpargatas con que se defendia del riguroso clima, ajustando trozos de piel de guanaco a sus pies y dejando así pisadas más parecidas a las de un oso (pisada redonda). Pudo haber sido también la corrupción del término portugués « pata gao », que significa « pie grande » [Cf A. BRAUN MENENDEZ, *Pequeña Historia Patagónica*. Buenos Aires-Santiago de Chile, edit. Fco. de Aguirre 1971, p. 36). Para este escritor, el término « patagón » o « patagonia » sería una corrupción de la voz quechua « pata » y « cunya », puesto que la primera significa « cerro no demasiado alto » y la segunda es una partícula que pluraliza a la anterior, es decir « muchos cerros no demasiado altos » o « país ondulado ». Carlos Spegazzini, naturalista de la expedición italiana de Giacomo Bove en 1882, atribuyó la palabra « patagón » al vocablo quechua « patak » (que significa « cien ») y « aóniken » (nombre con que se daban a sí mismos los tehuelches del sur), formándose la expresión « patak-aóniken », que tiene un parecido fonético a « patagón », o sea, los « cien guerreros » que desde el extremo sur de América se debían poner a disposición del Inca cuando los Hijos del Sol así lo dispusieran [Cf Lorenzo MASSA, *Monografía de Magallanes*. Punta Arenas, Esc. Tipográfica Don Bosco 1945, p. 345]. Aún desconociéndose el origen del nombre « patagón », lo que sí es cierto para J.H. LENZI [*o.c.*, p. 46] que « no se trata de un topónimo que se convierte en gentilicio, sino del nombre dado a una raza que se transforma en denominación geográfica ».

42 En un viaje de inspección el *Santiago* naufragó el 22 de mayo de 1520 tras descubrir la desembocadura del río Santa Cruz (3 de mayo, de aquí el nombre). Cf J.H. LENZI, *o.c.*, pp. 98-100.

43 Fue el 24 de agosto, y el 26, domingo, entraban en la ría de Santa Cruz. Cf J.H. LENZI, *o.c.*, p. 108.

51 Prosiguieron el viaje « el 18 de octubre ». Cf J.H. LENZI, *o.c.*, p. 110.

52 Cabo de las « Once Mil Vírgenes »: por haberlo descubierto el 21 de octobre, día de Santa Ursula y las Once Mil Vírgenes.

54 Estrecho, que Magallanes llamó de *Todos los Santos*, porque penetró en él, definitivamente, el 1º de noviembre de 1520.

tempesta e poterono arrivare ad un promontorio da cui scoprirono il mare aperto dall'altra parte.

Il promontorio fu chiamato capo Desiderato ed il mercoledì 28 Novembre la squadra di Magellano ridotta a tre navi entrò nel gran mare che in seguito fu chiamato Grande Oceano o Mar Pacifico. Quivi si navigò tre mesi e 20 giorni senza vedere neppure il più piccolo scoglio, ma in seguito continuando sempre il suo viaggio incontrò un numero straordinario d'isole che chiamò semplicemente isole dell'Oceano ed ora formano la quinta parte del mondo conosciuta sotto il nome di Oceania. Visitò molte di queste isole; ma arrivato alle isole Filippine, disgraziatamente prese parte alle guerre che perpetuamente regnavano fra quegli isolani e vi morì in una pugna successa il 27 Aprile 1521. I vincitori no vollero rendere il suo corpo. Oltre a lui poco dopo furono massacrati ventiquattro Spagnuoli e fu loro presa una nave, perciò i superstiti dovettero in fretta partirsi, e non fecero posa fino a Borneo[;] da cui imbarcati arrivarono alle isole Molucche il 6 Novembre 1521. Qui i Portoghesi venuti da ponente furono incontrati dagli Spagnuoli venuti da levante: gli Europei avevano adunque compito il giro del globo.

p. 32 I compagni di Magellano superstiti ai / disastri, ripreso il loro cammino[,] approdarono in Spagna il 6 Settembre 1522 dopo tre anni e più di viaggio. Eran partiti con cinque navi e tornarono con una. Partirono 237 uomini e tornarono 18, la maggior parte ammalati. « Dalla nostra partenza, dice Pigafetta, in fino al nostro ritorno contammo avere percorso 14.460 leghe e fatto l'intero giro del globo procedendo sempre da levante a ponente. Sbarcammo, e tutti in camicia e a piedi scalzi andammo con un cero in mano a visitar la chiesa di Nostra Donna della Vittoria e quella di S^ta^ María d'Antigua come avevamo promesso di fare nei momenti di maggior periglio ».

La storia delle cose vedute in questo viaggio fu stesa per ordine dello Imperatore Carlo V, dallo storico Pietro Martire, il quale la dedusse da tutti i documenti,

59 El promontorio *Deseado* —con río y puerto— lo descubrieron el 3 de marzo de 1520, antes del de S. Julián (cf J.H. LENZI, *o.c.*, p. 77), y a la salida del estrecho —mirando al Pacífico— sin duda fue el cabo *Pilares*.

60 Quedaban reducidos a tres naves —*Trinidad, Concepción* y *Victoria*—, pues la *Santiago* había naufragado (II 42) y la *San Antonio*, encargada de efectuar un reconocimiento en la banda sur del Estrecho, se sublevó y enfiló la proa hacia España, donde llegaría mucho antes que la *Victoria*. Cf J.H. LENZI, *o.c.*, p. 111.

66 Sucedió en la isla Zebù, en el islote *Mactán*, muy cerca ya de las Molucas. Tomó el mando Juan Sebastián Elcano (1476-1526), que llevó a feliz término la primera vuelta al mundo en la única nave superviviente, la *Victoria*, portadora además de las tan apreciadas especias.

76 Antonio PIGAFETTA (1491-1534), navegante y escritor italiano, compañero de Magallanes —iba en la *Trinidad* como cronista—, y uno de los 18 supervivientes del viaje. Su obra *Primo viaggio intorno al globo* (Milano, Galeazzi 1800) ha sido traducida a todas las lenguas. Baste decir que F.C. MARMOCCHI, *Il giro al globo*... sigue la narración de Pigafetta, citándolo textualmente con frecuencia.

77 Las 14.460 leguas marinas son 80.253 kms.

83 Pedro Mártir de Anglería (1459-1526), humanista italiano, establecido en España al servicio de los Reyes Católicos, dejó numerosas obras que suministraron informes preciosos sobre los primeros descubrimientos de América.

II

giornali ed appunti che furono trovati a bordo delle navi che servirono per questa spedizione. Ma sfortunatamente nel saccheggio di Roma del 1527 l'unico manoscritto di questa storia mandato al Papa rimase arso e la memoria di così grande impresa sarebbesi perduta col tempo se non ne avesse scritta una curiosa e particolare relazione un colto gentiluomo di Vicenza chiamato Antonio Piga[fet]ta, il quale curioso di vedere cogli occhi proprii le cose meravigliose che dell'Oceano si raccontavano, aveva accompagnato l'ardito nocchiero in questo viaggio. Com'è naturale in questa relazione raccontandosi per la prima volta cose tanto maravigliose ed a tutti sconosciute, l'autore cadde in varii errori ed in alcuni particolari esagerò le tinte delle cose che raccontava, specialmente per ciò che riguarda la Patagonia; questo tuttavia non toglie che il fondo dell'opera[,] come scritta da chi vide le cose, perda il suo pregio. La cosa che fece venire in discredito la descrizione di Pigafetta si è che Massimiliano Transilvano il quale tradusse nella sua opera quella del Vicentino, / ripetè specialmente le sue esagerazioni e ve ne aggiunse ancora altre di proprio capo. Gonzalo Fernandez Oviedo poi scrivendo una storia generale e naturale delle Indie, ripetè le esagerazioni dei due primi aggiungendovene varie di proprio capo. *p. 33*

Essendo queste le sole opere sulla Patagonia che ebbero per qualche tempo corso generale, indussero molti autori in errore e fecero perder fede alle cose che raccontavano i primi navigatori, le quali sebben vere parvero false perché, già maravigliose per se, erano unite con le favole al tutto incredibili che costoro vi avevano aggiunte. Tra le altre cose per esempio esagerando l'altezza dei Patagoni, Oviedo diceva esservene di quelli che son alti tre pertiche; e che un Europeo per quanto grande fosse non arrivava, alzando il braccio, alla vita di un Patagone.

Nuovi Esploratori — Dopo di Magellano la Patagonia per molto tempo non fu

95 Pigafetta si è che *add sl* 96 *post* quale *del* Pigafetta si è che Vincentino *corr ex* Vicenti[no *add sl*] ripetè *corr ex* ripetendo

88 Antonio Pigafetta, cf II 76.

92 Entre los errores, el más sonado es el de llamar a los patagones, pese al bautismo oficial, siempre « los gigantes », con la leyenda provocada en el futuro. Cf III 67 e *Introducción*, nota 83.

95 Maximiliano de Transilvania, secretario del emperador Carlos V, redactó una de las relaciones del viaje de Magallanes alrededor del mundo con datos de los marinos, que regresaron en el navío *Victoria*, primero de ellos Juan Sebastián Elcano.

98 Gonzalo Fernández de Oviedo y Valdés (1478-1557), historiador y naturalista español, que escribió, entre otras obras, la más renombrada: *Historia natural y general de las Indias, islas y tierra firme del mar Océano* [Libro XX. Valladolid 1557], Tomo IV. Asunción, Ed. Guarania 1944, p. 150: « ...y el último de março [...] de mill é quinientos y veynte llegó al golpho de Sanct Julian [...] Allí vieron algunos indios de doçe ó treçe palmos de alto », es decir, de 2,55 ó 2,73 mts. Las demás exageraciones van en las pp. siguientes.

107 No es cierto que « después de Magallanes, por mucho tempo no fue explorada » la Patagonia. Ya en 1526 frey Gracía Jofré de Loaysa descubrió el *Río Gallego* y, muerto de una epidemia, su sucesor el capitán Francisco de Hoces se cree llegó hasta el *cabo de Hornos* (¿isla de los Estados?). Simón de Alcazaba (portugués), enviado por Carlos V, llegó a la primera *Angostura* (en 1534), pereciendo en tierra del *Chubut*. Alonso de Camargo entre 1539-1540 se presu-

II

più esplorata. La Spagna avrebbe voluto porre degli stabilimenti in varii punti, ma la difficoltà di approdare nei suoi porti e la poca sicurezza che essi offrono, fecero sì che gli Europei rinunziassero a stanziarsi sulle sue coste.

Nel 1578, gl'Inglesi ricomparvero bensì sul suolo di questo paese fin allora esclusivamente esplorato dai navigatori Spagnuoli, ma visitati molti punti si ritirarono disgustati dall'inospitalità delle terre e non lasciarono segno di se[.] Tuttavia le fantastiche asserzioni di alcuni altri viaggiatori decisero il governo Spagnuolo a tentare di nuovamente porre uno stabilimento in quel paese, poichè sulla fede di qualche entusiasta si sperava di trovare città considerevoli, edifizi magnifici e immense ricchezze.

Nel 1582 adunque, un assai gran numero di Spagnuoli furono sbarcati sulla parte orientale della penisola di Brunswic che è la punta più meridionale del conti-
p. 34 nente Americano, nel luogo che ora si chiama / porto della fame. Questi avventurieri comandati da Sarmiento e da Diego Flores per cominciare l'opera della civilizzazione gettarono le prime fondamenta della città di S. Filippo. Fu allora solamente che s'accorsero che questa terra la quale secondo che era loro stata descritta doveva essere il vero paese della Cuccagna, era sterile ed inospitale. I viveri che s'erano seco

me que llegó al estrecho de Le Maire o el canal de Beagle, pero fracasó « al no llevar consigo documentación utilizable para echar los cimientos de la Gobernación del Estrecho » (cf J.H. LENZI, *o.c.*, p. 132). Juan Ladrilleros (chileno), enviado en 1557 a estudiar el Estrecho y las costas de la Patagonia, fue el primero en navegar del Pacífico al Atlántico por el estrecho de Magallanes, del que toma posesión.

111 Los ingleses aparecieron con el famoso marino 'pirata' Francis Drake (1540-1595), quien, siguiendo las huellas de Magallanes, sería el segundo navegante que dió la vuelta al mundo: pasó por S. Julián, Puerto Gallegos, pasó el Estrecho en 17 días (agosto 1578), viendo mucho fuego y teniendo contacto pacífico con indios alakalufes. Recorrió las costas del Pacífico en contínua ejecución de piraterías, entrando en el puerto del Callao (Perú), el más fuerte de España, y llevándose barcos, hombres y oro, por lo que el virrey, Francisco de Toledo, dispuso medidas de defensa, ya vanas, y de persecución, en las que tomó parte Pedro Sarmiento de Gamboa.

119 Correctamente es Brunswick.

120 Puerto de la Carestía, cf II 697-762.

121 Pedro Sarmiento de Gamboa (nacido alrededor de 1532-últimas noticias en 1592). Enviado desde el Callao por F. de Toledo para fortalecer el estrecho de Magallanes e iniciar la colonización, fundó dos colonias en el lado norte del Estrecho (en 1584): *Nombre de Jesús*, en el cabo Vírgenes, y *Rey Don Felipe* o Puerto Carestía, más al oeste. El tornó a España en busca de ayuda para los que quedaban en dichas colonias, que perecerían todos menos uno... Cf II 704-715.

Diego Flores de Valdés, jefe de la expedición de Pedro Sarmiento, « inexperto, carente de ánimo, sin iniciativa, pero presuntuoso, dominado por la envidia [...] carente de principios morales [...] la empresa preparada para un éxito resonante concluyó en fracaso [...] A la vista de Cabo Vírgenes, que Sarmiento insistió en llamar de la Virgen María [...] como el viento en contra no les dejó embocar la Primera Angostura, Flores Valdés decidió, torpemente, no esperar mejor tiempo sino regresar a Río de Janeiro ». J.H. LENZI, *o.c.*, pp. 146-148.

122 Ciudad de S. Felipe, cf II 705-717.

124 Al « paese della Cucagna » Lacroix da el nombre castellano auténtico: *« El Dorado »*. « Fino dalle prime esplorazioni alla Patagonia, si era divisato di scoprire la famosa città dei

portati, ben presto consumarono ed il freddo cominciò a farsi sentire nel modo il più terribile. Sarmiento risolse d'andare a cercare delle provvigioni nelle colonie del Nord, s'imbarcò, fece più volte naufragio e fu preso dagl'Inglesi che lo ritennero prigioniero. Frattanto i quattrocento sfortunati coloni che attendevano il suo ritorno morirono di fame, di freddo e sotto le armi degl'indigeni. Ridotti a 25 presero il partito di cercarsi per terra un luogo più propizio e dove troverebbero con cui sostenere la loro miserabile esistenza. Partirono, ed il solo che non li volle seguire non li vide più ritornare. Esso poi fu trovato circa quattro anni dopo sulle rovine della città nascente dal corsaro Cavendisk che lo condusse prigioniero. Dopo d'allora la Spagna disgustata da queste spedizioni troppo az[z]ardate, si contentò agli stabilimenti che aveva fino al Rio della Plata. Per varii anni gl'Inglesi furono i soli che visitarono i varii punti dello stretto di Magellano. Cavendisk abbordò più volte al porto Desiderato; Gio. Chidley nel 1590 gettò l'ancora nel porto della Fame, muto testimonio del disastro della colonia Spagnuola; tre anni dopo Riccardo Harekins solcò le acque del porto S. Giuliano.

Cesari, che gli Spagnuoli avevano creduto esistesse in un centro misterioso situato ai piedi delle Cordigliere. Là stava il paese *dorato*, la città ricchissima dei Cesari Americani, circondata da grandi bellezze naturali [...] La vera attrattiva per gli Spagnuoli erano le inesauribili miniere di oro, sparse con profusione nel paese » (L. CARBAJAL, *o.c.*, vol. I, pp. 38-39). Lleva el nombre de « Ciudad de los Césares » por haber nacido la leyenda como fruto único del viaje exploratorio que, en 1527, Sebastián Caboto, desde el fuerte Sancti Spiritus —levantado por él en la confluencia del Carcarañá y el Paraná— ordenó a su capitán Francisco *César:* « Alucinaciones de hambriento[...], si no puras imaginerías de quien no halló ni plata ni oro, ni cosa de valor, contribuyeron para dar nacimiento a la fábula, que corrió mundo a través de cuatro siglos » (J.H. LENZI, *o.c.*, pp. 207-208). Para encontrar el nuevo país de utopía se sucederán las excursiones « tierra adentro »: Hernandarias de Saavedra (cf II 145) en 1604 y su sobrino Don Jerónimo L. de Cabrera, en 1620, recorrieron la actual provincia de Río Negro sin vislumbrar « la ciudad de las torres con cúpulas de oro »; el jesuita misionero del lago Nahuel Huapi, Padre Mascardi, está seguro de la ciudad de los Césares (V 31)... mientras que el jesuita, Padre T. Falkner (II 171), tras vivir muchos años entre los tehuelches, afirmará: « El cuento aquel de que existe una nación en esta tierra, de origen europeo y procedente de un naufragio, es, a mi entender, falso y sin fundamento y solo se debe a una mala inteligencia de las relaciones que dan los indios ». Cf J.H. LENZI, *o.c.*, pp. 167-171; E. ZSANTO, *Los salesianos en el pais de los Césares*. Buenos Aires, edic. Marymar 1982, pp. 8-9.

133 Thomas Cavendish (1555-1592), émulo de Drake, hace dos viajes: en el primero (1586-1588) realiza el tercer viaje alrededor del mundo, y en el segundo (1591-1592) llega al cabo Froward, vuelve al Atlántico y deserta muriendo en Brasil. Relator de los viajes fue Francis PRETTY, *El admirable y próspero viaje de master Tomás Cavendish*, publicada en latín en 1599 y en inglés en 1560.

137 John Chidley, equipó y tripuló cinco navíos, en 1590, de los que sólo uno, el *Delight*, siguió el itinerario previsto, llegando a Puerto Deseado y atravesando el estrecho de Magallanes. En Puerto Hambre —anotó su cronista G. Mogoths— encontraron a un español « que había vivido en ese lugar seis años », al que se llevaron. Cf J.H. LENZI, p. 163.

138 Sir Richard Hawkins (1560-1622), navegante inglés, que, entre 1593-1594, recorrió la costa patagónica, atravesó el Estrecho, asoló las costas de Chile hasta que, cerca del Ecuador, cayó, vencido, en poder de la flota española, que lo envió prisionero a España. Liberado en 1602, volvió a su país, donde se le consideró como el segundo —(el 1º habría sido John Davis, en 1592)— descubridor de las islas Malvinas, cuando « la atenta lectura de sus *'Observaciones'* no conducen, sin embargo, a tal aseveración ». Cf J.H. LENZI, *o.c.*, pp. 178-179.

II

Ben presto gli Olandesi, i quali anche aspiravano all'impero del mare[,] comparvero su queste coste ancora così poco conosciute. Sebald di Woert, Simone di Cord, Oliviero di Noort e Spielberg s'inoltrarono nel terribile stretto e visitarono alcuni
p. 35 luoghi della Patagonia meridionale. /

Nell'anno 1601 gli Spagnuoli osarono entrare sul territorio Patagone partendo da Buenos Ayres e traversando le Pampas. Questa spedizione condotta da Hernaudarias de Saavedra, diede occasione agl'indigeni di assicurarsi che gli Europei non sono invincibili malgrado i loro formidabili mezzi di distruzione. I soldati Spagnuoli ed il loro capo caddero nelle mani dei Patagoni e non ne uscirono che a gran pena.

Nel 1615 due Olandesi, Lemaire e Schouten[,] scopersero quello stretto che poi portò il nome del primo di questi viaggiatori; l'esistenza di quel passaggio scoperse ai geografi di quel tempo che lo stretto di Magellano non era il solo, come essi credevano, per cui si potesse passare onde andar dall'altra parte dell'America, che cioè l'Oceano Atlantico non comunicava con solo una bocca col Grande Oceano.

Nel 1618 gli Spagnuoli[,] gelosi di questo successo di cui tutto l'onore veniva agli Olandesi, incaricarono Garcia di Nodal d'esplorare nuovamente quel passaggio e sei anni dopo un Olandese, Giacomo l'Eremita[,] costeggiò l'estremità meridionale della Terra del Fuoco.

142 inoltrarono] innoltrarono *B*

141 Simon de Cordes († 1600, matado por los nativos de Chonos tras atravesar el estrecho de Magallanes). Al retorno, por el estrecho, Sebald de Weert el 24 de febrero de 1600 divisó « tres pequeñas islas, que hasta ese entonces no habían sido nunca ni observadas ni representadas en mapa alguno » y « se les dió el nombre de *Sebaldes* » (forman parte de las Malvinas).

142 Oliver van Noort (1568-1611), holandés también, realiza el cuarto viaje alrededor del mundo entre 1598-1601, por el estrecho de Magallanes.

Jorge de Spilberg (Joris van Spilbergen), realiza el quinto —(segundo holandés)— viaje alrededor del mundo, entre 1614-1617, peleando con los indios en el estrecho de Magallanes. Recoje todo en su obra *Orientalis occidentalisque Indiae navigationum quarum una Georgii a Spilbergen, altera Jacobi Le Maire, auspicios directa est annis 1614-1618.*

145 Hernandarias [o Hernando Arias] de Saavedra (1563-1634), nacido en Asunción, le cabe el honor de ser el primer *criollo* que ascendió al cargo de gobernador, muy querido tanto por los españoles como por los indios. Tiene el mérito de haber establecido las *misiones jesuíticas* en el Paraguay. Para encontrar la legendaria « Ciudad de los Césares » (II 124) en 1604 realiza una expedición, adentrándose hasta las primeras estribaciones montañosas del Neuquén.

149 Los holandeses Jacques Le Maire y Willem Schouten, a bordo del *Concordia* —(el *Hoorn* se quemó en Puerto Deseado)— descubren entre enero-febrero de 1616 el *estrecho de Le Maire,* las *islas del Estado* y *de Barneveldt,* y el *cabo de Hoorn* (Hornos). Schouten moria en mayo y Le Maire en diciembre del mismo 1616.

155 Los hermanos Bartolomé García de Nodal y Gonzalo de Nodal, españoles, en 1619 dan nombres a la bahía *Buen Suceso* y al cabo *San Bartolomé,* y son los primeros en dar la vuelta a la Tierra del Fuego, volviendo por el estrecho de Magallanes. Publicaron la obra *Relación del viaje que por orden de S.M.[...] al descubrimiento del estrecho nuevo de S. Vicente (que es nombrado 'Le Maire') y reconocimiento del de Magallanes...,* 2 vol. Madrid 1621.

156 En 1624 la flota *Nassau,* con Jacques L'Hermite (holandés de descendencia francesa), da nombres a las *islas de Hermite* y a la *bahía de Nassau;* encuentra los primeros *yahganes,* quienes matan a 17 marineros, y comprueban que es posible navegar del Atlántico al Pacífico por la bahía de Nassau.

II

Alla fine del secolo XVII queste terre australi furono di nuovo visitate da due Inglesi, Narborongh e Nood; infine dopo un certo periodo anche i Francesi si az-
160 [z]ardarono in queste regioni che fin allora non conoscevano ancora. Dal 1696 al 1712, Degennes, Beauchesne-Gouin e Frezier vi comparvero successivamente. Dopo questa ultima epoca i navi[gatori] più celebri del XVIII secolo, quali furono ad esempio Anson, Byron, Bougainville, Wallis e Cook, esplorarono i paraggi della Patagonia e della Terra del Fuoco.

165 COLONIZZAZIONE — I buoni sucessi dei Gesuiti nel Paraguai e nel Perù in fatto di colonizzazione inspirarono alla Spagna l'idea di confidare a due di questi religiosi, i Padri Quiroga e Cardiel, la missione di formare un nuovo stabilimento su quel punto / della costa Patagona che loro sembrerebbe più favorevole. Questo tentativo che *p. 36*
ebbe luogo nel 1745 non produsse alcun risultato, ed il rapporto che ne fecero i due
170 Gesuiti non fu di natura che dovesse incoraggiare per l'avvenire simili prove. Tutta-

159 John Narborough (1640-1688), entre 1670-1671 fue el navegante inglés que más se detuvo en los puertos santacruceños —en especial en Puerto Deseado— antes del siglo XIX. Su compañero de viaje, John Wood, por encargo de su comandante, exploró, hacia el sur, hasta San Julián, donde desciende a tierra y efectúa excursiones por los alrededores, dando nombre al *cerro Wood*, que Magallanes nombrara Monte Cristo.

161 Des Gennes († 1704), marino francés, que fundó una compañía comercial, en 1695, para establecer una colonia en el estrecho de Magallanes: *Relation d'un voyage fait en 1695-1697 aux côtes d'Afrique* détroit de Magellan, Brasil... Amsterdam 1699.

Amadeo F. Frezier (1682-1773), cf I 427. Gouin de Beauchesne, navegante francés, al que, entre 1698-1701, se le confió el mando de la expedición organizada por la Compañía del Sur, establecida en la Rochela, con el intento de establecerse en el estrecho de Magallanes. Al retorno tocó la Tierra del Fuego en la isla de Sebald Weert, que llamó de *Beauchesne*.

163 George Anson (1697-1760), comodoro inglés que, entre 1740-1744, con seis barcos, pasa el cabo de Hornos, y de la vuelta al mundo: *A voyage round the world in the years MDCCXL*, 4 vols. London, P. Knapton 1749. John Byron, cf I 419.

Louis A. de Bougainville (1729-1814), navegante francés, décimo cuarto circunnavegador del globo (1764-1768), fue el primero que efectivamente pobló las islas Malvinas, donde permaneció tres años, y realizó estudios de historia natural que constituyen la primogenia y muy valiosa contribución al conocimiento de la Patagonia Austral.

Samuel Wallis († 1795), capitán inglés, cuya expedición fue continuación de los trabajos exploratívos de Sir John Byron; al visitar en diciembre de 1766 la *punta Dungeness*, la bautizaron con dicho nombre probablemente por su « semejanza con la punta existente en el canal inglés ».

James Cook (1729-1779), capitán inglés, que realiza dos viajes —el de 1768-1771 y el de 1772-1775—; estuvo en las Malvinas y en Tierra del Fuego, recorrió el Estrecho de Le Maire y el de Magallanes, dando nombres a las *bahías Año Nuevo*, Cook...

165 Alusión clara a las *reducciones*, que tan bien describe C. CHIALA, *o.c.*, pp. 206-215, sin duda por insinuación de don Bosco.

166-170 Tres años —desde 1743— se tardó en preparar esta expedición colonizadora confiada a la Compañía de Jesús (Lo trata ampliamente en V 214-310). Entre los expedicionarios iban los padres jesuitas José Quiroga (1707-1784), estimado por sus conocimientos naúticos y cosmográficos, José Cardiel (1704-1782) y Matías Strobel: « El 5 de enero de 1746 llegaban los tripulantes de la fragata *San Antonio* a la boca de Puerto Deseado, a los 48° sur. Excursiones por la costa, estudios sobre el canal y la isla de los Pájaros proporcionaron noticias zoológicas, arqueológicas, geográficas, ect., de primera mano. El 7 de febrero pudieron entrar en la costa

II

via dopo che l'Inglese Falkner[,] il quale aveva vissuto lungo tempo nelle Pampas, pubblicò una descrizione delle terre Magellaniche, la Spagna spaventata dalle intenzioni manifestate dall'Inghilterra di mettere essa stabilimenti nelle terre Australi dell'America, si pose sul serio a voler fortificare i punti principali del litorale Patagone ed a crearvi colonie. 175

Lo stabilimento di S. Giuseppe fu, in conseguenza di ciò, fondato nel 1779, ma una grande epidemia sforzò i coloni a rifugirsi a Monte-Video. Nello stesso anno ebbe luogo una prova più fortunata di colonizzazione nel luogo dove si eleva ora il villaggio del Carmen o Carmine, a qualche lega dalla foce del Rio Negro. Nel 1780

172 la *add sl* *post* la *del* La

del puerto de San Julián [...] Hasta la fecha [...] 'ni rastro alguno de indios'. Tras cuatro meses duros, regresaron 'a Buenos Aires, levantando el padre Quiroga' el mapa más científico hasta entonces de la costa patagónica ». A. de EGAÑA, *o.c.*, p. 740. Este intento de colonización que « non produsse alcun frutto », da pie a G. BARBERIS para inserir el « sistema adoptado » en la nueva prueba que los salesianos piensan hacer en la Patagonia. Cf *Apéndice* 1 (LETTERA IV) p. 419.

171 Thomas Falkner [o Falconer] (1697-1784), inglés, calvinista, llega a Buenos Aires (1730) en un buque negrero como cirujano. Tomado contacto con los jesuitas, en 1732 abjura del calvinismo ingresando en la Compañía. Sacerdote en 1739, se prepara como misionero y entre 1744-1747 misionó por la provincia de Buenos Aires —con el padre Cardiel— en las reducciones de Concepción, Pilar y Desamparados, pasando luego a Santa Fe (en S. Miguel de Carcarañá) y, retornando a Córdoba, enseñó hasta 1767, en que se le expulsó con otros 40 jesuitas. Aún sin haber llegado a la región que se conoce actualmente como Patagonia, con lo que vió y lo que le contaron acerca de lo referente a las zonas australes y oeste escribió *Description of Patagonia and the adjoining parts*. Hereford 1774; en traducción castellana: Buenos Aires, colección Pedro de Angelis [vol. I] 1835.

173 Falkner, tras hacerse a la idea de que en la Bahía Sin Fondo o Punta de San Matías, donde según él desembocaría el río Negro, « sería más conveniente una colonia que en las islas de Malvinas, ó de Falkland, ó en los puertos Deseado y de San Julián », anota: « Si a una nación cualquera se le antojase poblar esta tierra sería asunto de tener a los españoles en continua alarma, porque desde el tal puerto se podrían despachar expediciones al Mar del Sur para destruirles los puertos de aquella banda, mucho antes de que el propósito o intención pudiese llegar a conocimiento de la España, o aún de los de Buenos Aires. Más aún, hasta podría descubrirse una vía más corta por medio de la navegación del río hasta Valdivia, en chatas. Muchas partidas de los indios del río, que son los más fuertes de todas estas naciones, se enrolarían por amor al botín; y de este modo sería fácil tomar la guarnición de Valdivia, que llevaría como consecuencia lógica la caida de Valparaiso, fortaleza de mucho menos importancia: la posesión de estas dos plazas aseguraría la conquista del fértil reino de Chile » (T. FALKNER, *o.c.*, p. 28). La incitación a ocupar la Patagonia es clara, precisa y, aun no mencionando a Inglaterra como el país al que está dirigida, un conjunto de elementos de juicio llevan a sostener que sólo pensó en su patria. Cf J.H. LENZI, *o.c.*, pp. 219-220.

177 A. D'ORBIGNY, *o.c.*, p. 502 matiza: « Y aunque el establecimiento [de S. José] existe todavía [1829], una parte de los colonos pasó a Montevideo, a causa de una epidemia ».

179 Cuando se reeditó en BS 4 (1880) n. 8, agosto, p. 17, añaden: « Mirabile tratto della divina Provvidenza! Precisamente 100 anni dopo [gennaio 1880], e forse nello stesso mese, i Salesiani ponevano dimora fissa, e aprivano ospizio in questo medesimo luogo ». Basilio Villarino (II 199) había llegado a la boca del río Negro el 22 de febrero de 1779, llevando como segundo comisario a Francisco de Viedma.

II

un'altra prova di colonizzazione fu tentata da Francesco Viedma al porto S. Giuliano: si costrusse un forte con alcune case e si diede a questo luogo il nome di Florida Bianca. Il porto Desiderato vide quasi nello stesso tempo cominciare un altro stabilimento. Questi varii sforzi, i quali indicano chiaramente il progetto ben consolidato d'assicurare il possesso della Patagonia alla corona di Spagna non ebbero successi soddisfacenti, poichè la Spagna fu costretta nel 1783 d'abbandonare tutti i punti occupati da' suoi nazionali, eccettuato solo la colonia nascente sul Rio Negro, cioè il forte del Carmine.

Francesco Viedma incaricato di dare a questo stabilimento tutto lo sviluppo e l'importanza di cui pareva suscettibile, comprò da un cacico il corso del fiume dall'imboccatura fino a S. Saverio e seppe così bene attirarsi la confidenza degli indige-

180 Son los hermanos Viedma, oriundos de España (Jaén), que tanta importancia tuvieron en este intento de colonización patagónico:
Antonio de Viedma, acompañando a don Juan de la Piedra (II 202), en 1779 fue el fundador de la colonia S. José, al año siguiente su hermano Francisco lo dejó « establecerse en el puerto S. Julián » (A. D'ORBIGNY, *o.c.*, p. 502) y fundó Puerto Deseado, explorando el lago que llevó su nombre, hoy « lago Argentino ». Escribió un *Diario* de sus correrías, y, tras él, *Descripción de la costa meridional del Sur llamada Patagonia... desde el puerto de Santa Elena, en 44 grados hasta el de la Virgen en 52, y boca del Estrecho de Magallanes, Viedma-Buenos Aires, 10 de Diciembre 1783*, en Colección de Pedro de Angelis, vol. VI. Buenos Aires, Imprenta del Estado 1837.
Francisco de Viedma, el 16 de junio 1779 erigió el « fuerte y la población » en el actual Carmen de Patagones y, al año siguiente, « nombrado subintendente, en reemplazo de Piedra, de los establecimientos de la Patagonia [...] apareció en el puerto San Julián », en el que dejó establecerse a su hermano Antonio y él « se dispuso a recorrer el curso del río de Santa Cruz hasta su fuente, pero fue desanimado por la extrema aridez del suelo, que parecía rechazar todo cultivo » (D'ORBIGNY, *o.c.*, p. 503). Por ello escribiría *Descripción geográfica y estadística de la provincia de Santa Cruz*. Buenos Aires, Colección... de De Angelis, vol. I, 1836.
Andrés de Viedma « fue más tarde nombrado Comisario Superintendente de San Julián, en reemplazo de Juan de la Piedra (cf II 202), pero no tuvo ocasión de actuar ». Cf J.H. LENZI, *o.c.*, p. 238.

181 *Florida Blanca*, nombre, sin duda, alusivo al de José Moñino, conde de Floridablanca (1728-1798), ministro de Carlos III, que fomentó la instrucción pública, la industria y la marina, contribuyó a la expulsión de los jesuitas; ofreció al rey los fundamentos de la Real Orden del 4 de junio de 1778 « ...para establecer poblaciones en la Bahía Sin Fondo, la de San Julián o cualquer otro paraje litoral patagónico ».

185 El abandono de todas estas colonias, salvo la del rio Negro, se debió para unos « a la inepcia de los gobernantes » (A. de EGAÑA, *o.c.*, p. 741), para otros por no verse « progresos sensibles » (D'ORBIGNY, *o.c.*, p. 502), motivos subscritos en la Real Orden del 1 de agosto de 1783: « ...Mayormente cuando la experiencia ha acreditado el ningún interés que ha resultado, ni puede esperarse de llevar adelante aquel proyecto de poblar la costa patagónica, ha resuelto S.M. que efectivamente se abandone el establecimiento en los puertos... » V. QUESADA, *o.c.*, pp. 216-218.

187 Al reeditarlo en BS 4 (1880) n. 8, agosto, p. 17, añaden: « Ma pare sorta per quelle terre l'aurora di giorni più felici. Quello che non poterono conseguire Governi, poiché guidati in quelle terre da materiali interessi, speriamo che sarà ottenuto dalla Religione Cattolica spintavi dalla carità di Gesù Cristo, e dall'unico desiderio della salute delle anime, redente dal suo preziosissimo Sangue ». Ver como recoje II 176-187 G. BARBERIS, *La Repubblica Argentina e la Patagonia...*, pp. 62-64, en *Apendice 1* (LETTERA V).

II

ni, che ebbe la soddisfazione di vedere questi uomini così fieri e così gelosi della loro
p. 37 indipendenza, aiutarli volen / tieri alla costruzione del forte di Carmen che ben presto sarà di riparo agli abitanti fino a quel punto costretti a riparare nelle caverne. Nel 1781 il vice-re di Buenos-Ayres cedendo alle sollecitudini di Viedma si decise d'inviare a Carmen una guarnigione di 734 individui venuti dalle montagne della 195
Galizia in Spagna. Da questo punto la colonia acquistò una vera e reale importanza.

Nel 1782 il piloto Basilio Villarino fu incaricato di montare il corso del fiume onde cercare un passaggio al Chilì per mezzo del fiume Mendoza che si credeva un affluente del Rio Negro, ma questa spedizione interessante dal punto di vista geografico non arrecò alcun vantaggio materiale per la colonia del Carmen. 200

Tutto riusciva prosperamente nella colonia del Rio Negro, quando Giò della Pietra nominato nel 1784 comandante di Carmen ebbe la folle idea di muover guerra alle nazioni indigene ed attaccò il Cacico la cui alleanza cogli Spagnuoli aveva fin allora favorito il benessere dello stabilimento.

Il piccolo esercito del De-Pietra commise in questa malaugurata campagna cru- 205
deltà degne dei selvaggi che ne erano vittime. Tutto ciò che capitava avanti gli occhi degli Spagnuoli fu, senza distinzione di sesso e d'età, spietatamente massacrato, ma gli Indiani non tardarono a prendere la loro rivincita, ed i compagni del De-Pietra

192 En el informe del 4 de junio de 1779 F. de Viedma comunicaba al virrey, don Juan José de Vértiz y Salcedo, que « el Fuerte que se está haciendo tengo quasi concluso en el dia [...] A este Fuerte y Población se le denomina Ntra. Señora del Carmen por haverla elegido de Patrona », sin que no dejara de influir el nombre de la goleta, que los transportó hasta allí: *Nuestra Señora del Carmen*. Más tarde, en 1856, fue repoblada la margen sur con el nombre de Mercedes de Patagones, desde 1883 denominada Viedma.

197 Basilio Villarino (desconocida fecha nacimiento - 1785), piloto de altura, en la expedición colonizadora de 1779, que mandaba Juan de la Piedra, « fue encargado del reconocimiento del curso del río Negro[...,] estableciéndose provisoriamente a la orilla izquierda, a siete leguas de la desembocadura, en el lugar donde está actualmente [1829] el fuerte [...] A fines de 1782 », de nuevo, pero esta vez partiendo de Carmen, se le encarga la exploración del curso del río Negro. « Se descubrió, es cierto, un paso fácil por la cordillera, pero nada revelaba la existencia de la supuesta comunicación con Mendoza ». A. D'ORBIGNY, *o.c.*, pp. 502-503.

202 Juan de la Piedra (muerto en 1785), desde joven y por más de tres lustros empleado de Marina en el departamento administrativo del Ferrol, hasta que en 1772 fue a las Malvinas, en reemplazo accidental del ministro Bermenazi, regresando, algo enfermo a España en 1776. En 1778 viene nombrado Comisario Superintendente « de los establecimientos proyectados [...] Partió, en 1779 [...] para establecerse, al mismo tiempo, en San Julián y en el puerto Deseado; al llegar a la península de San José [...] no juzgando conveniente avanzar [...] puso en el lugar los cimientos de San José, pasó la administración de la naciente colonia a A. Viedma y regresó a Buenos Aires [...] Nombrado comandante del río Negro en 1784... » (Sigue texto). D'ORBIGNY, *o.c.*, pp. 502-503.

203 Se trata de « el cacique Negro, jefe de los puelches, vivía entonces [1779] a orillas de río Negro y acogió bien a los españoles [...] Villarino hizo todo lo posible para conservar esas buenas disposiciones y promovió la amistad sincera entre los indios y los recién llegados ». A. D'ORBIGNY, *o.c.*, p. 502.

208 Los compañeros de Piedra, diezmados, huyeron a Buenos Aires, porque tanto él como Villarino murieron en una refriega con los indios.

II

dovettero fuggirsene decimati e spaventati a Buenos-Ayres. Fu allora solamente che gli Spagnuoli poterono apprezzare tutta l'estensione dell'errore che avevano commesso, poichè questa lotta sanguinosa fu il segnale di una serie di ostilità alla quale nessuna concessione potè mettere termine. Ciò nonostante la colonia si mantenne in grazia delle forze che la Spagna vi mandava. Il commercio divenne anzi più attivo in seguito dell'abbondanza del sale raccolto nei dintorni del villaggio. /

La Colonia di S. Giuseppe fu più infelice. L'imprudente condotta di un Capo *p. 38* Spagnuolo occasionò la sua ruina quando cominciava a camminare sulle traccie di quella di Rio Negro, e che contava già ventimila capi di bestiame. Ecco in che modo il signor D'Orbigny racconta questa sanguinosa catastrofe, i dettagli della quale gli vennero raccontati da uno dei tre Spagnuoli risparmiati dai selvaggi: « Gli Indiani tenevano commercio attivo cogli stabilimenti, e cercavano ogni modo di vendere ai coloni molti piccoli servizi. Avvenne che tre soldati di Carmen disertarono e se ne fuggirono presso gli Indiani. Il Comandante richiese di poter cercare e ricondurre al dovere i disertori. A questo scopo offerse grandi ricompense ai Cacichi Patagoni che se ne incaricassero. Stimolati dalla sete del guadagno due di questi ultimi si misero sulle traccie dei fuggiaschi e dopo qualche tempo ritornarono con due dei soldati Spagnuoli, chiamando quanto si aveva loro promesso. Il Comandante Spagnuolo con la maggior parte de' suoi connazionali, considerando come nulla ogni parola data agli Indiani, non fece alcun caso della giusta domanda dei Cacichi. Essi insistettero, ed egli per sbarazzarsene, loro disse alla fine di andarsene a S. Giuseppe ove il sergente era incaricato di dar loro gli oggetti promessi. I Cacichi fecero questo viaggio, ma trovarono che non solamente il Comandante dello stabilimento non aveva niente a dar loro, ma non aveva neppure ricevuto ordine alcuno a questo riguardo. I Cacichi irritati ritornarono al Carmine e rimproverarono al Comandante d'aver mancato alla fede data. Costui si risentì che gente barbara osasse fargli rimproveri, si adontò[,] li minacciò colla canna e li fece scacciare dal forte. I Cacichi coll'odio in cuore, risolvettero di vendicare questa offesa a qualunque prezzo. Essendo il Carmine troppo bene difeso per poterlo attaccare, dissimularono ed / attesero il momento *p. 39* favorevole all'esecuzione del loro disegno.

Non sapevano precisamente chi dei due li ingannasse, il Comandante del Carmine od il sergente di S. Giuseppe, ma trovandosi quest'ultimo luogo più accessibile,

235 scacciare *corr ex* schiacciare

215 El final de la colonia de San José sucedió en uno de los primeros domingos de 1829 (L. CARBAJAL, *o.c.*, vol. I, pp. 75-81). Así abre el relato D'ORBIGNY, *o.c.*, 504: « Desde que España quiso reducirse en la costa patagónica a la colonia de Carmen solamente, San José se mantuvo a causa de su proximidad del río Negro, que vigilaba; muchos estancieros la poblaban, así como un sargento y algunos soldados. Había entonces de 15.000 a 20.000 cabezas de ganado, y todo revelaba, a ese respecto, una sucursal no menos productiva de las granjas del río Negro, cuando la conducta altanera del comandante de Carmen vino a hundir a los españoles en el duelo y causó la ruina total de San José de una manera trágica, que recuerda, en pequeño, la escena sangrienta de las Vísperas Sicilianas ».

risolvettero di dirigervisi. Molte tribù Patagone si riunirono, marciarono alla Penisola, s'accamparono sui dintorni, ed un giorno di festa mentre tutti gli abitanti del villaggio erano disarmati, nella piccola cappella a sentire la Messa, li accerchiarono e li massacrarono. Tre Spagnuoli soltanto poterono scappare a questa carnificina e dovettero il loro scampo all'amicizia che avevano per loro alcuni degli Indiani. Lo stabilimento fu intieramente distrutto, le case abbruciate ed una parte del bestiame involato. »

Il villaggio del Carmen che prima era destinato a diventare un bagno o galera politica, divenne invece un riparo di ladri. Verso l'anno 1809, nel momento in cui i Creoli di Buenos-Ayres cominciarono il movimento d'insurrezione che occasionò l'espulsione della monarchia Spagnuola dalle Americhe, cinque rivoluzionarii dei più pronunciati e coraggiosi furono esiliati in Patagonia dal Vice-Re Liniers. Dopo di questo fatto gli esempi di simili deportazioni per cause politiche vi si sono rinnovellate assai frequentemente. Ma si finì per abusare in tutt'altra maniera delle facilità e vantaggi che offriva sotto questo rapporto la borgata del Carmine, poichè vi si mandarono i condannati a cui la clemenza dei giudici faceva grazia della vita. Si comprende a qual punto l'invasione disgraziata di una simile popolazione ha dovuto influire sopra la moralità dei coloni di questo stabilimento.

Siccome tutto ciò che ci resta a dire degli stabilimenti Spagnuoli in Patagonia è relativo al Carmine, noi crediamo dovere prima di passar oltre dare in qualche linea la descrizione di questo villaggio, specialmente perché in esso i Salesiani coll'aiuto
p. 40 Divino sperano di aprire una Casa di educazione / in modo particolare destinata a ricoverare i fanciulli più abbandonati.

Descrizione del villaggio del Carmine

Il paese del Carmine presso i Patagoni è situato sopra la linea, che secondo la maggior parte dei geografi separa la Patagonia dalle Pampas dette di Buenos-Ayres, cioè sul fiume Negro[,] presso il grado 41 di latitudine australe. È dominato e protetto da un forte di forma quadratta che domina i dintorni e la corrente della riviera ad una certa distanza della Borgata. Ancorchè questo stabilimento, il solo rimasto in piedi sulle coste della Patagonia, sia collocato a sei leghe dall'imboccatura del fiume, nonostante le navi anche le più grosse possono rimontare il fiume comodamente ed

241 dirigervisi] diriggervisi *B*

247 Añade D'Orbigny, *o.c.*, p. 505: « Debo los detalles de esa catástrofe a uno de los tres hombres que huyeron de los patagones. Ese pobre desgraciado, por una fatalidad curiosa, sucumbrió, el 22 de junio de 1829, bajo los golpes de los aucas, en una de las invasiones que padecimos ».

252 Santiago Liniers (1756-1810), marino español de origen francés, defendió a Buenos Aires contra los ingleses en 1806, penúltimo virrey del Río de la Plata, fue fusilado por orden de la Junta revolucionaria.

262 Debieron esperar a enero de 1880.

265-267 Ver I 67. Tanto D'Orbigny como Lacroix no ponen « dalle Pampas dette ».

II

ancorarsi con sicurezza nelle sue acque tranquille e profonde. L'aspetto del Carmine è agreste e nello stesso tempo pittoresco. I salici piangenti che ombreggiano le rive del Rio Negro, i terreni d'alluvione i quali dall'una e dall'altra sponda, offrono una lunga striscia di verdura, gli alti dirupi che alzano qua e là le loro vette senza vegetazione ed i cui fianchi coperti di terre vegetali sono tap[p]ezzati di alberi verdeggianti, tutto questo fresco paesaggio che si spiega e si stende lungo la grande arteria che divide la Patagonia dal resto del mondo, presenta uno strano contrasto coi circostanti deserti [...]

La popolazione del Carmine può elevarsi a cinque o seicento abitanti. Alcuni di essi sono discendenti dei primi coloni, agricoltori, o allevatori di bestiame, venuti quasi tutti dalle montagne della Castiglia; altri sono commercianti d'ogni nazione, o negri schiavi impiegati come operai nei diversi stabilimenti; altri finalmente sono Gaucos esigliati per delitti dalla Repubblica Argentina.

Il clima, dice D'Orbigny, vi è temperato abbastanza, almeno durante una parte dell'anno, ed estremamente salubre. / Al Carmine gela pochissimo, non nevica mai. *p. 41* Ciò nondimeno vi fa generalmentre più freddo che nei luoghi situati alla stessa distanza dall'Equatore nell'emisfero boreale. Sopratutto le notti sono estremamente fredde a cagione dell'assenza del sole che lascia libera l'influenza del vento, solo flagello di quel punto privilegiato. Presso i Patagoni piove molto raramente; i venti dell'Ovest che producono la siccità soffiano quasi continuamente. Questa siccità è tale nella Patagonia in generale che la pioggia quasi immediatamente si svapora, tanto che i cadaveri degli animali si seccano al contatto dell'aria, e restano così durante molti anni sul suolo stesso senza decomporsi.

Il commercio del Carmine consiste in sale raccolto nelle saline naturali, in cuoi, lana di montone, carne salata, grani, pelli, piume di *nandù*, frutta come mele ed uva, olio di foca e prosciutti i quali sono grandemente stimati a Buenos-Ayres. Gli abitanti fanno pure un commercio attivo cogli Indiani, i quali, a questo effetto vengono in folla nelle vicinanze dello stabilimento. Per alcuni pezzi di vetro rotto, aquavite e tabacco comperano ai Patagoni i ricchi tappeti che essi fabbricano colle spoglie dei guanachi, delle volpi, e degli struzzi. Gli *Aucas* ed i *Puelchi* dei Pampas portano i loro tessuti di lana, delle redini e staffe di cuojo e belle pelliccerie.

Il villaggio è amministrato da un comandante militare, delegato e rappresentante de[l] governo di Buenos-Ayres[,] e da un impiegato di dogana. Il primo esercita un

284 Gaucos *corr ex* Gauch[o]s 301 Aucas *corr ex* Ancas

279 Los puntos suspensivos indican que falta la amplia descripción del villorrio del Carmen, tal como se la encontró D'ORBIGNY, *o.c.*, pp. 519-520.

301 ¿Aucas o Ancas? Mucho más corriente el primero. Es discutida la etimología de *Arauco*, que, para unos deriva de *are*, ardiente, y *auca*, franco, libre —es decir, gente amante de la independencia—, y para otros deriva de *Arun*, sapo grande, y *co*, aguas —a saber, sapo de agua, habitante de parajes húmedos— (Cf R. TAVELLA..., *o.c.*, p. 20). No es raro que entonces autores europeos denominasen a los Araucanos, *Arancos*. Don Bosco pudo encontrarlo en E. MENTELLE, *o.c.*, p. 157 y, por ello, corrigió Aucas, a pesar de que las fuentes fundamentales —D'Orbigny, Quesada, Lacroix—, los nombran siempre Aucas, Araucanos.

II

potere assoluto sopra la colonia, eccettuato in materia di finanze, essendo questo ramo attribuito al doganiere, che è incaricato della percezione dei diritti sui bestiami e sopra i prodotti del paese.

Seguito della storia degli stabilimenti Spagnuoli di Patagonia

La parte della Patagonia che è più vicina alle frontiere non poteva a meno di
p. 42 sentire il contraccolpo della rivoluzione avvenuta in Buenos-Ayres / nel 1810. Il partito repubblicano avendo trionfato, non tardò a far marciare un corpo d'esercito contro il Carmine con ordine d'impadronirsi di questo villaggio. La spedizione riuscì a maraviglia, e quel che è meglio, senza bisogno di sparare un colpo di fucile o di cannone. Ma il delegato del governo di Buenos-Ayres abusò della docilità degli abitanti; praticò i modi di un despota il più intrattabile; aggravò d'imposte senza pietà tutti quelli che possedevano qualche cosa; rovinò l'agricoltura colle sue contribuzioni, ed oppresse la popolazione in tutti i modi. Questa condotta impolitica doveva infallibilmente produrre nel Carmine una reazione; gli abitanti[,] esasperati dalle iniquità del comandante, s'associarono premurosamente ai progetti di due esiliati Spagnuoli che cospiravano contro l'autorità Repubblicana. Il momento d'azione fu scelto con giudizio: era il 1812, Montevideo era assediato dai revoluzionarii e questa importante operazione inquietava il governo rivoluzionario, nello stesso tempo che ella divideva le forze di cui poteva disporre. I cospiratori non perdettero un istante; s'impadronirono della fortezza, come pure di un vascello da guerra che stazionava nel fiume. Non ce ne voleva di più, i rivoluzionarii dovettero cedere. Ma coloro che li cacciarono non tennero alcuna delle promesse che avevano fatte ai loro complici, e sembrò volessero assumersi il compito di far obliare per le loro odiose ingiustizie i modi brutali di coloro che avevano atterrati. Del resto il loro trionfo non fu di lunga durata. Novellamente minacciato da un battaglione repubblicano, il Carmine si sot-

323 inquietava *corr ex* inquietadire

311-313 Más comprensible en el original de D'ORBIGNY, *o.c.*, p. 505: « Inmediatamente después de la revolución de 1810 [que culminó el 25 de mayo con la formación del primer gobierno independiente de América del Sur] en Buenos Aires se envió un comandante patriota a someter a Carmen al partido republicano y reemplazar la bandera española por la de la república, lo que se hizo sin dificultad. Los habitantes se declararon patriotas, pero no por mucho tiempo ».

315 Era el coronel Andrés García.

322 El original D'ORBIGNY, *o.c.*, p. 505 es claro: « En 1812, durante el sitio de Montevideo por las tropas de Buenos Aires [20 octubre], dos españoles, desterrados de Mendoza a la Patagonia, sublevaron los espíritus contra el partido republicano, y tramaron con los habitantes un complot que llevaron a efecto ».

330 Faltan unos renglones del original de D'ORBIGNY, *o.c.*, p. 505, que le dan sentido: « ...Después de muchas promesas hechas a los habitantes, partieron para Montevideo, con el barco, no sin haber obtenido de los colonos de Carmen muchos cargamentos de carne salada

II

tomise umilmente, come aveva fatto una prima volta, ma disgraziatamente, come in simili casi suole avvenire, furono i pacifici abitanti che espiarono i delitti dei cospiratori. In rappressaglia dei furti commessi dalla fazione Spagnuola nei fondi dello stato, i proprietari videro uccisi i loro bestiami, le loro case saccheggiate e devastata la / campagna. Questo fu un colpo terribile per la povera colonia. *p. 43*

Detestati dai rivoluzionarii a cagione della loro connivenza col partito dell'autorità Reale, percossi nella fortuna e persino nei loro mezzi d'esistenza, gli abitanti si videro ridotti alla più profonda miseria. Obbligati a vivere di caccia, si sparsero per le pianure, e sulle rive del fiume, ove menarono per qualche tempo la vita nomade e precaria degli indigeni. Questi disordini non erano solamente funesti ai coloni, lo erano ancora ed in modo sensibilissimo ai nuovi padroni del paese, poichè essi si accorsero ben presto che non restava più loro a prendere niente, e che verrebbe il momento in cui gli stabilimenti agricoli completamente ruinati, non produrrebbero nemmeno più di che fornire alla sussistenza della guarnigione. In conseguenza di ciò il comandante abbandonò il paese ed affidò ad un subalterno l'incarico difficile di mantenersi in un paese in cui tutto ormai doveva cospirare contro la dominazione di Buenos-Ayres.

Intanto l'eccesso della miseria aveva forzato gli abitanti a rannodare cogli indigeni relazioni commerciali che fin allora loro avevano sempre ripugnato. Gli Indiani *Ancas* portarono loro delle pellicce e tessuti da essi fabbricati, ed i coloni davano loro in cambio il poco che avevano potuto salvare dal naufragio della loro prosperità. Questo traffico attirò poco a poco i naturali e suggerì loro l'idea d'andare a depredare le frontiere di Buenos-Ayres per vendere in seguito il prodotto delle loro rapine agli Spagnuoli del Carmine. Questo singolare genere d'affare fu profittevole alla Colonia, poco a poco la popolazione del villaggio, che alquanto tempo prima era agli estremi, ricuperò un sembiante di benessere. Gli abitanti ebbero agio di osservare che le bestie cornute, lasciate in piena libertà dopo il massacro dei coloni, avevano / moltiplicato prodigiosamente. Un Cacico dopo essersi assicurato che *p. 44* avrebbe potuto spacciare tutti i bestiami che potrebbe condurre al Carmine, ne aveva presi e condotti circa mille in due viaggi; ciò bastava per ispirare ai coloni il desiderio di approffittare di questo prezioso vantaggio, e tutti gli anni, alla stessa epoca, attraversavano coraggiosamente i deserti della Patagonia per andare a cercare bestiame. Pervennero così a rifarsi di quello che avevano perduto, e a dare un novello slancio all'agricoltura, principal sorgente delle loro ricchezze.

Nel 1819 però un novello disastro venne a mettere in dubbio l'esistenza della Colonia risuscitata. I soldati lasciati al Carmine dal Comandante repubblicano,

331 volta *add sl*

para socorrer a los españoles asediados en aquella plaza [Montevideo]. Buenos Aires supo, finalmente, el levantamiento de Patagones, y, a pesar de su precaria situación, envió tropas con una comandante [...] Carmen se sometió de inmediato, pero... ».

350 D'ORBIGNY, *o.c.*, p. 506, pone « indios » en lugar de « Aucas ».

353 Lacroix dice « de l'Etat de Buenos-Ayres », mientras en D'ORBIGNY, *o.c.*, p. 506, aparece como en el texto.

II

dopo il disordine del 1812, insorsero, assassinarono il Governatore, si lordarono dei più orribili delitti e trattarono questo infelice paese come provincia conquistata. Raccontasi che nella ebbrezza di sangue fucilarono alcuni dei loro ufficiali e forzarono gli altri a trascinare i loro cadaveri nel luogo ove essi stessi dovevano essere sepolti vivi fino al collo. Questi giovani perduti furono finalmente obbligati a mettere un termine al loro furore; attaccati dalle truppe del governo centrale, vilmente fuggirono e si rifugiarono presso gli Ancas, ove continuarono la loro vita di brigantaggio.

Il Carmine si era risentito di questa dura scossa, ma si rifece in seguito con un raddoppiamento d'attività commerciale. Gli Indiani non trovando più bestiame a S. Giuseppe, presero il partito di rubarlo nei tenimenti dei paesi limitrofi e furono bentosto così esperti in questo mestiere di ladroni, che non sapendo che fare degli animali caduti nelle loro mani, e non potendoli spacciare tutti al Carmine, andavano a venderli al Chilì ed in altri luoghi lontanissimi. Si porta a più di 40 mila il numero di
p. 45 bestie cornute vendute dagli indigeni ai coloni del Carmine durante i tre anni / dell'amministrazione del Comandante Oyuela. Da ciò si può argomentare qual fosse l'estensione che prese a quest'epoca il commercio del cuoio e della carne salata. Si videro riuscire strane speculazioni al di là d'ogni ragionevole speranza. Varii commercianti di Buenos-Ayres fecero fortuna in brevissimo tempo nella Patagonia a spese dei loro proprii compatrioti; gli armenti dei quali passavano successivamente nelle mani dei selvaggi ed in quelle degli sfrontati compratori. Il governo della Repubblica avrebbe dovuto tagliar la via a questi brigantaggi e noi non abbiamo parole sufficienti a biasimare coloro che autorizzarono colla loro indifferenza uno stato di cose così contrario ad ogni principio di giustizia e di moralità.

I rapporti commerciali dei coloni coi naturali non furono la sola causa dell'importanza che questi ultimi acquistarono all'epoca di cui parliamo. Un avvenimento impreveduto e della natura la più grave venne a ricordare ai coloni i pericoli della loro posizione nel mezzo di tribù barbare; quantunque l'essere i selvaggi timidi e divisi tra loro li avesse resi finora deboli. Durante la guerra dell'indipendenza, che insanguinò le pianure di Buenos-Ayres, un officiale del partito Spagnuolo detto Pincheira, disertò e passò agli Indiani colla maggior parte de' suoi soldati. Si associò

367 D'ORBIGNY, *o.c.*, p. 506, dice lógicamente: « ascsinaron al comandante ».

371 Lacroix, tras « perduti » omite « de la république de Buenos-Ayres ».

373 Tanto D'Orbigny como Lacroix ponen: Aucas.

381 D'ORBIGNY, *o.c.*, p. 506, aunque data el suceso « en 1822 ó 1823 », no da aquí el nombre del comandante por haberlo hecho al referirlo en p. 475.

391-394 Está más claro en D'ORBIGNY, *o.c.*, p. 506: « La guerra de la independencia trajo algunas modificaciones en las costumbres de los indígenas y, al civilizarlos, los hizo más temibles a los blancos. Tenían, en sus frecuentes incursiones, la costumbre de matar a todos los hombres adultos, conservando sólo las mujeres y los niños como esclavos ».

396 Los hermanos Pablo y José Antonio PINCHEIRA, célebres criollos chilenos, desertaron del ejército de San Martín, y bajo pretexto de defender a España siguieron haciendo guerra a los indipendentistas a la cabeza de los indígenas, entre los que vivían, mientras no dejaban sus correrías por las provincias meridionales de Chile. En 1829 el gobierno de Mendoza hizo con ellos un tratado de amistad, pero luego el general Bulnes los persiguió y los derrotó en las La-

alla vita di assassinio e di rapina che menavano allora gli Arancani e diventò capo di una banda terribile, formata da circa trecento uomini armati all'Europea ed accostumati alla disciplina, e così devastò le frontiere delle Repubbliche di Buenos-Ayres e del Chilì. Bentosto alle altre tribù di indigeni si unirono numerosi disertori, ed anche qualche affittaiuolo che preferì le emozioni del furto armata mano ai tranquilli godimenti della vita domestica. Finalmente l'audacia dei banditi crebbe a tal punto che nessuno più potè tenersi sicuro sebbene dimorasse in casa ben fortificato e negli asili nominati in questo paese col nome di *castelli forti.* / Questi disordini continua- *p. 46*
rono sempre e continuano al giorno d'oggi sebbene meno sanguinosi, e quindi meno temuti, ma egualmente funesti agli interessi ed alla tranquillità degli abitanti. I coloni degli stabilimenti Spagnuoli sono costretti di star sempre in guardia, temendo ad ogni istante le ag[g]ressioni dei degni compagni del Pincheira.

La guerra che scoppiò nel 1826 tra il Brasile e Buenos-Ayres ebbe una influenza singolare sul Carmine. La squadra Brasiliense avendo bloccato il Rio della Plata, i corsari della Repubblica Argentina, mal difesi dal forte dell'Ensenada e del Tuyù, conducevano presso il Rio Negro le numerose catture fatte sopra la marina del Brasile. Il suolo del Carmine fu allora battuto da gente d'ogni nazione, che carica di bottino e poco scrupolosa in materia morale, introdusse nella tranquilla colonia, divenuta per loro una terra neutra, il gusto per gli oggetti di lusso, ed abitudini assai licenziose. Scarso compenso a questo degradamento morale fu il grande progresso materiale che da queste ricchezze ne venne, poichè l'affluenza dei forastieri, la presenza degli officiali dei corsari che spendevano follemente il frutto delle loro rapine, produssero un movimento commerciale straordinario, e aumentarono in una proporzione considerevole la ricchezza degli abitanti. Non era più il modesto villaggio in cui gli Indiani conducevano i loro bestiami, li vendevano al prezzo il più modico; esso era divenuto un centro importante e convegno di tutti gli individui Europei e Americani, presso i quali le guerre delle Repubbliche vicine avevano svegliato idee di cupidità ed amore di avventura.

Nel 1828 i Brasiliani, irritati della prosperità di uno stabilimento che era come il

418 spendevano] sperdedevano *B*

gunas de Palanquín (14.1.1832), en cuyo combate murió Pablo. José Antonio se rindió al poco tiempo y aún vivía en la provincia de Concepción en 1846.

397 Ponen: Lacroix, « Araucani » y D'Orbigny, « indios aucas ».

400 Omite Lacroix: « la contagion gagna des Gauchos e... ».

401 Se ve que han pretendido expresarlo en latin: *armata manu.*

409 La guerra de Argentina con el Brasil fue entre 1826-1828.

425-460 Lacroix lo pone entre comillas, dando, al menos por una vez, la cita completa del original francés de D'Orbigny, que en la traducción castellana utilizada, corresponde a las pp. 507-508.

425 No fue en 1828 sino dicho encuentro fluvial se tuvo el 7 de marzo de 1827 (II 457). Y esta victoria fue atribuida a la protección de la Virgen del Carmen. « La tradizione narra che il popolo fece ricorso alla celeste Patrona in sì fiero cimento [...] È un trionfo glorioso che i Patagoni celebrano tutti gli anni il 7 di Marzo. Or bene la tradizione e testimoni oculari viventi [1890] affermano che i soldati brasiliani si arresero perchè vedevano una moltitudine immensa

deposito delle mercanzie loro involate, formarono il progetto di toglierlo alla Repubblica Argentina di Buenos-Ayres. Infatti, bentosto cinque navi da guerra si pre-
p. 47 sentarono all'imboccatura del Rio Negro, / e tre riuscirono ad oltrepassare la barriera del fiume, e si avanzarono verso la Colonia. Il Carmine non aveva per difesa che marinai di corsari, alcuni soldati d'infanteria e la milizia del paese composta di abitanti e di Gauchos. Si riuniscono, tengono consiglio e l'avviso unanime fu di difendersi: armarono subito due bastimenti, perché vadano ad attaccare le navi nemiche, mentre che la cavalleria doveva cadere sopra le truppe brasiliane. Il generale di queste, inglese d'origine, credette che con soldati agguerriti come erano i suoi, sarebbe stato facile vincere un pugno d'uomini indisciplinati come credeva quei del Carmine, ed impo[s]sessarsi dello stabilimento, perciò senza perder tempo, fece sbarcare i suoi, nulla sospettando mise a terra 700 uomini e lasciò poca gente a bordo delle navi.

Dal luogo dello sbarco doveva fare sei leghe per giungere al Carmine. La guida che lo dirigeva consigliò, per paura d'imboscata, di non rasentare il fiume, ma prendere l'interiore della terra per cadere improvvisamente sopra il Carmine; ma fra uomini abituati alle piccole astuzie di guerra com'erano gl'Indiani, era impossibile che tutti i movimenti del nemico non fossero conosciuti. I soldati del forte in numero di centoventi presero immediatamente la risoluzione di vincere i Brasiliani colla sete, e l'esecuzione di questo progetto cominciò subito. Le truppe Brasiliane tutte composte d'infanteria erano partite senza la precauzione di munirsi d'acqua. Così dopo quattro o cinque ore di marcia forzata, nel mezzo dei deserti aridi, si fece ben presto sentire una sete divoratrice aumentata dal calore dell'estate. Tuttavia vedendosi vicini a conseguire il loro scopo si facevano coraggio; cercarono di guadagnare il Rio Negro. Vani desiderii, incontrarono la milizia indigena preparata ad impedirli. Furonvi varie scaramucce, molti uomini furono uccisi da una parte e dall'altra. L'affare pareva
p. 48 farsi sempre più serio quando il generale brasiliano conosciuto a ragione del / suo uniforme gallonato d'oro e preso di mira dai Gauchos, fu atterrato da una palla. Lo scoraggiamento entrò fra la sua gente: una sete crudele tormentava i soldati, e li faceva mormorare. Invano gli officiali cercavano di riunirli; il grido generale di arrendersi li costrinse a rimettere le loro armi alle milizie, che li fecero tutti prigionieri. Mentre gli abitanti del Carmine portavano questa vittoria segnalata, le navi arrivarono all'ancoraggio. Si combattè con ardore, già uno dei bastimenti brasiliani era preso quando la notizia della disfatta dell'armata obbligò gli altri due a rendersi. Tale fu il risultato della spedizione Brasiliana. [(1) D'Orbigny, t. 2° della parte storica p. 290]. Un tratto di barbarie e di cupidità sfrenata, segnò il luogo nel quale fu colpito il generale Brasiliano. Appena fu atterrato, un Gaucho discese da cavallo, si precipitò sopra di lui, lo spogliò dei suoi ricchi abiti, ed accorgendosi che portava un anello prezioso, gli tagliò il dito da cui non poteva farlo uscire. Il generale non era che ferito, e si era mantenuto immobile nella speranza di salvarsi. Ma il dolore cagionatogli dal coltello del Gaucho fu tanto vivo, che gli fece dare un gemito che lo

di guerrieri nella fortezza, nel cui centro elevavasi la Chiesa... ». L. CARBAJAL, *o.c.*, vol. I, pp. 242-243.

433 Era el general James Shepherd.

II

tradì: allora il soldato gl'immerse la sua sciabola nel cuore, e se ne fuggì trionfante coll'anello che aveva bramato.

Un anno dopo questa lotta sanguinosa, si vedevano ancora le pianure del Carmine coperte di ossa sparse con uccelli di rapina che si disputavano i brani di carne seccati al sole; erano i resti dei cadaveri Brasiliani morti nel combattimento. I vincitori non li avevano giudicati degni degli onori della sepoltura. Pare del resto che questo sia il costume d'America quando si fanno una guerra accanita, e ciò si costuma nelle regioni stesse in cui è penetrata una certa civilizzazione. Dopo le battaglie, quelle regioni danno l'aspetto di cimiteri sconvolti, spettacolo molto proprio ad ispirare tristi riflessioni sulle violenti agitazioni alle quali la maggior parte della società Americana è in preda. Fortunati, del resto, quelli che soccombono, poiché / i viventi *p. 49* espiano crudelmente tra le mani dei loro nemici il loro attaccamento alla propria causa. Così i prigionieri Brasiliani fatti nel combattimento del Carmine furono, per paura d'ingombro, mandati a Buenos-Ayres, a piedi, nella stagione la più calda dell'anno e sotto la condotta d'uffiziali tanto barbari quanto i loro subalterni. Questi disgraziati fecero trecento leghe per deserti aridi e ardenti, divorati dalla sete, sottomessi alle più dure privazioni ed ai trattamenti i più inumani. Un gran numero morì nel cammino, altri sfiniti per la fatica o indeboliti da malattia, non poterono seguire gli altri e vennero abbandonati in quelle pianure inospitali. Al loro ritorno, i soldati che li avevano scortati, si vantavano d'aver acquistato, per i modi con cui avevano perseguitati gli infelici prigionieri, nuovi titoli di riconoscenza dai loro compatrioti.

Si è veduto in quali circostanze la prosperità del Carmine era accresciuta in una proporzione straordinaria. Per una conseguenza affatto naturale e facile a prevedere, questo prospero stato di cose doveva sparire al cessare l'affluenza dei corsari e dei forestieri. Conchiusa la pace il 3 ottobre 1828 tra il Brasile e Buenos-Ayres, la colonia ricominciò a decadere e le si presentò una novella era di calamità e di rovine. Gli Indiani ripresero il corso delle loro devastazioni, ed il terrore che sparsero per lungo tempo sopra le due rive del Rio Negro fu tale che un gran numero degli abitanti del Carmine andò a cercare nei dintorni di Buenos-Ayres la tranquilità di cui non potevano più godere nelle vicinanze degli Ancas e dei Patagoni. Circa il 1840 questo stabilimento, che ha avuto tante alternative di benessere e di avversità, si trovava nella situazione più deplorevole. È anzi a credere che l'indifferenza del governo di Buenos-Ayres non abbia per risultato finale il suo completo annientamento, poichè anche ai nostri giorni il Carmine va di giorno in giorno perdendo quel po' di

484-486 Al reeditarlo en BS 4 (1880) n. 9, settembre, p. 15, este párrafo suena así: « Questi barbari trattamenti ci fanno vedere le terribili conseguenze delle passioni politiche e di nazionalità in cuori, cui la religione non freni e non riduca a miti sentimenti colla carità cristiana ».

490 La paz se firmó el 28 de agosto de 1828.

495-500 D'ORBIGNY, *o.c.*, p. 508 concluye este punto: « En esta última época [agosto 1829], la situación de Carmen era de lo más crítica, y el escaso sostén que Buenos Aires da a ese establecimiento hace temer que no pueda mantenerse mucho tiempo y que vuelva a caer un día en poder de los salvajes. Tal es el estado en que dejé a Carmen, al abandonarla, dichoso, yo mismo, de poder salir sano y salvo ». Lacroix, al que copia literalmente don Bosco, sólo cambia el inicio del párrafo: En vez de « Circa il 1840 », pone « Aujourd'hui ».

II

p. 50 prosperità che gli era rimasta ed il commercio si può dire che a poco a poco / diventò nullo.

Venendo Carmen a decadere intieramente, i selvaggi della Patagonia, oramai affrancati dal contatto dei forestieri, campeggeranno insolentemente nella dimora dell'uomo civilizzato e sospenderanno gli arnesi dei loro cavalli alle pareti che risuonano ancora oggi dei suoni di una musica armoniosa. La distruzione della Colonia del Carmine sarà una vera perdita per i navigatori e commercianti di Buenos-Ayres; ello renderà inoltre estremamente difficile ogni altro stabilimento nelle stesse contrade. » —. (Fin qui La Croix).

Da quanto si è detto appare l'importanza estrema di mettere qualche missione od anche qualche ospizio nella città de Carmine. Gli indigeni vi tengono già commercio attivo e verrebbero volentieri a nostro contatto. Noi poi con facilità, imparati i costumi e la lingua dei Patagoni potremo a poco a poco da questo punto inoltrarci nell'interno del paese. E più ancora potendo noi qui mettere un grande ospizio ed anche studii adattati, da questo punto meglio che da qualunque altro potremmo allevare missionari indigeni da far evangelizzare la Patagonia. Furono queste ragioni che persuasero la Congregazione Salesiana ad iniziare già delle trattative per mettere quivi una casa. A queste ragioni se ne aggiungono due altre di molta importanza e sono: 1° Che il clima non vi è né rigido né troppo caldo, assai adatto e salubre a noi Europei. – 2° Della Patagonia è il punto che può aver maggior relazione di viaggi con Buenos-Ayres, e perciò di comodità per le reciproche nostre relazioni. Forseanche potremo essere protetti potentemente dalla Repubblica Argentina la quale deve avere interessamento che prosperi una colonia tanto per lei importante.

N.B. Non ho potuto ricavare da nessun dato preciso se a Carmen vi sia qualche missionario o cappellano cattolico. /

p. 51 PUNTA ARENA — Nello stretto di Magellano e quasi precisamente nel centro, sorge

509-522 Ver cómo don Bosco traducía este párrafo en noviembre de 1880 con los salesianos ya en Carmen de Patagones: cf *Apéndice 2*, pp. 425-426.

516 « Le trattative » son más bien añoranzas, tal como aparecen en VI 121-134.

523 En Carmen se habían sucedido casi sin interrupción « sacerdotes fijos [...] El primer capellán se hizo cargo de Patagones el 15 de diciembre de 1780 ». Era un mercedario y desde esa fecha hasta 1833 « se hizo cargo de la capellanía patagónica casi definitivamente la Orden de la Merced » —(conociéndose sus nombres)—. El 5 de diciembre de 1807 es creada la parroquia del Carmen, sucediéndose como párrocos Fray Pedro Pascual Gómez y los presbíteros Miguel Marchiano, Antonio Tomatis, Fray Cirilo Ostilio, los hermanos Guillaza, José Mª Blasco y Antonio Espiño, último párroco antes de arribar los salesianos, junto con el lazarista E. Savino (V 568). Cf. E. ZSANTO, *Los salesianos en el país de los Césares...*, pp. 7, 19-21. « Circundati come era Patagones da Indi grassatori, i Curati non uscivano alla campagna, sia per timore di essi, sia perchè non avevano dei fedeli a cui portare soccorsi spirituali ». L. CARBAJAL, *Le Missioni Salesiane nella Patagonia e regioni magellaniche...* S. Benigno Canavese, Scuola Tipografica Salesiana 1900, p. 105.

525 Don Bosco se atiene a la grafía del original —Punta Arena— cuando es *Punta Arenas:* Situada junto al paraje que Sarmiento llamó cabo de San Antonio y al que Byron denominó

II

un altro paesello abitato da oriundi Europei e dipendente dal Chilì. Si chiama *Punta Arena*. Qui se ne darà una piccola descrizione togliendola *ad verbum* dal navigatore e scrittore francese V. di Rochas.

« Passato il capo Gregory[,] un po' prima d'arrivare a Punta Arena, vedemmo sulla spiaggia alcuni fuochi da campo ed alcuni uomini a cavallo: erano Patagoni. Il capo Gregory è infatti uno dei punti in cui è più facile entrare in relazione con questi nomadi, e procurarsi, mediante alcune gallette di biscotto ed alcuni litri d'acquavite, relazioni con gl'indigeni. Poco dopo ancorammo a Punta Arena [(1) Il Sandi-Point delle carte Inglesi] in vista d'un stabilimento sul quale sventolava la bandiera della Repubblica del Chilì.

Punta Arena è un villaggio costrutto all'europea, raggruppato attorno ad una piccola chiesa, la cui guglia elegante, quantunque modesta, sembrava attraversare la cima degli alberi che circondano il rustico stabilimento; il tintinnio religioso della campana che suonava l'angelus della sera, un armento che alcune pastorelle riconducevano a casa dai pascoli vicini, perfino le brughiere di cui è irto il terreno tra i tronchi maestosi della foresta e la neve che copriva la campagna, risvegliavano in noi quelle memorie sì care della patria lontana.

Questa città non ha, propriamente parlando, che una sola via pulita, sana e bene allineata, fiancheggiata da case vicine l'una dietro l'altra, sul davanti delle quali stendesi in tutta la lunghezza della via una galleria o *varranda,* per servirmi della parola Spagnuola. La chiesa ed il palazzo del governatore trovansi all'estremità e fino ad ora sono i due soli monumenti del luogo. Rimpetto al palazzo del governo è un fortino con palizzata, difeso da alcuni cannoni e provveduto d'una caserma. Un fiume impetuoso scorre ai piedi del forte, bagna una bella pianura alberata che distendesi dietro la città da un lato, mentre dall'altro stendesi una foresta / sconfinata. *p. 52*
Avevamo appena avuto il tempo di ammirare questo agreste paesaggio, quando il comandante della piccola colonia venne a darci il benvenuto e ad invitarci a passare la serata in sua casa.

Troppo fortunati di incontrare in queste regioni selvagge degli uomini, ai quali fosse possibile comunicare le nostre idee, ci guardammo bene di non accettare il cor-

528 *post* di *del* Ronchas *corr ex* Bonchas 555 il] la *B*

Sandy Point o Punta Arenas, nombre sugerido por la lengua de arena y detritos que avanzaba cerca, en el estrecho. Debe su origen al gobernador de Magallanes José de los Santos Mardones (1791-1864), quien el 18 diciembre 1848 trasladó a este paraje, entonces desierto, la guarnición y presidio que existían en Fuerte Bulnes.

528 El mismo título del relato brinda la personalidad del autor: *Journal d'un voyage au détroit de Magellan et dans les canaux lateraux de la côte occidentale de la Patagonie* par M.V. de ROCHAS, chirurgien de la marine imperiale, 1858-1859, en *Le Tour du monde...* vol. III [primier semestre 1861] pp. 210-236. Según consta en la relación residen en esta zona del estrecho desde el 24 de julio hasta finales de agosto de 1856.

532-534 En el original, que no tiene la breve nota, suena: « ...et quelques litres d'eau-de-vite, de la chair de guanaco, de vigogne ou d'outruche. Le 27 [juillet 1856] au soir, nous mouillâmes à Punta-Arena ».

545 La palabra española debe de ser *baranda*.

II

tese invito. La borgata trovavasi ad alcune centinaia di metri dal mare: vi si arriva per un sentiero largo e ben tracciato, ma l'oscurità della notte e la neve che dava alla superficie del suolo una uniformità ingannatrice, non ci permisero di seguirlo senza alcuno di quegli accidenti che sono pel viaggiatore la disperazione del momento e il piacere delle memorie ulteriori (*).

Il comandante Chiliano ci aveva preparato una serata cordialissima in compagnia della sua famiglia e del Curato della Parrocchia monaco Minor Osservante, la cui conversazione ci ha molto interessato. C'intrattenemmo di molte cose dell'Europa in prima, e poi dell'America e specialmente di questa parte dell'America che il nostro ospite teneva sotto la sua direzione. « Il soggiorno, diceva egli, non è dei più allegri, specialmente d'inverno; le comunicazioni colla metropoli sono ben rare, giacchè non hanno luogo che due volte all'anno. Le relazioni sociali sono più che due volte ristrette; bisogna limitarsi a quelle del Curato e di uno o due ufficiali. Il resto della popolazione, formante un totale di duecento cinquanta individui, è composto di soldati quasi tutti ammogliati, di deportati e di alcuni avventurieri che vivono in questo luogo, provvisoriamente come potrebbero vivere altrove. Nessun commer-

(*) « Per riguardo a clima e a temperatura a Punta Arena non si sta tanto male. Noi abbiamo impiegato tredici giorni a passare lo stretto; la temperatura media di questi tredici giorni fu di due gradi e nove decimi sopra zero; la massima, di sette sopra zero. Aggiungiamo che ci furono quattro giorni di neve, tre di pioggia, uno di gragnuola e gli altri giorni di un tempo superbo.

Da osservazioni fatte in varii tempi si ricava che nel Giugno 1828 si vide il termometro mantenersi per qualche tempo ad undici gradi sotto zero, e questo si fu il minimum osservato; si noti che nel Giugno si è in pieno inverno, e questo mese ed il seguente sono sempre i più rigorosi in quei luoghi.

Ma quatunque una simile temperatura non abbia nulla di siberico, non è a credersi che
p. 53 essa sia così fredda tutti gli anni. Ed infatti si può egli / credere ad inverni straordinariamente rigorosi in un paese coperto di piante che hanno bisogno di serre per vivere nei nostri climi d'Europa; vedendo la nudità quasi completa degli indigeni e sentendo nei boschi il cicaleccio dei papagalli ed il ronzio degli uccelli mosca?

I venti generalmente regnanti sono quelli dal lato Ovest, varianti da Sud-Ovest a Nord-Ovest. Essi soffiano piuttosto frequenti dal Sud e ben di rado da qualunque altra direzione diversa da quelle ora indicate.

Ciò posto, si comprende essere infinitamente più facile specialmente per bastimenti a vela passare dal Pacifico nell'Atlantico che viciversa; e la direzione ordinaria delle correnti corrobora ancora questo fatto. — Ecco a sufficienza di meteorologia pel momento. — Ciò basta a mostrare che il clima di Magellano non è freddissimo.

E se io aggiungo che sotto questa latitudine la serenità del cielo nelle belle giornate è a nessun altra eguale, che l'estate non ha mai giornate di gran calore, che il freddo è per lo più secco, si potrà ben dire che il clima di Magellano è lungi dall'essere sgradevole e che tutto sommato vale benissimo quello di Parigi.

Tutta l'estensione dello stretto però non gode di condizioni meteorologiche identiche; in una parola d'una temperatura eguale; la parte orientale è ben più favorita dell'altra per cui la posizione della colonia di Punta Arena, anche sotto questo rapporto è fortunatissima ». /

562 El original dice: « en compagnie de sa jeune femme et du curé de la paroisse, moine gras et rubicond ». Y por *l.* 609 sabemos que el fraile era « chileno ».

II

cio, pochi lavori agricoli; si sono dissodati alcuni piccoli angoli di terra e si possiedono due o tre piccoli armenti. Del resto, tranquillità perfetta: i Patagoni sono brava gente che forniscono le famiglie di carni di guanaco, di struzzo, di vigogna, in cambio di alcune manate di farina, di foglie di tabacco e di biscotto. Essi amerebbero anche alcune bottiglie di vino buono o cattivo e meglio ancora di acquavite, ma questo genere di commercio è proibito dai regolamenti, ed impedito, del resto, dalla penuria quasi assoluta di questi liquidi, ragione perentoria e che può dispensare dalla precedente ». *p. 54*

La seconda volta che passai a Punta Arena, tre anni dopo, non trovammo più le nostre vecchie conoscenze, il comandante ed il monaco Chiliano. Un governatore, Danese d'origine, ma al servizio del Chilì ed un altro monaco Minor Osservante Piemontese li avevano sostituiti. Senza dimenticare le buone accoglienze dei nostri antichi ospiti e rendendo piena giustizia al loro buon volere ed alla loro amabilità, non nasconderemo tuttavia che non abbiamo perduto nulla nel cambio. Nel governatore trovammo uno spirito colto unito ad una grande amenità di maniere, e nel curato tutto quanto può ispirare ad un'anima calda e buona; una viva simpatia pel nome francese.

Il governo Chiliese dà importanza alla conservazione di questo posto, non solo a causa dell'importanza che per la vicinanza di un ricco sedimento carbonifero potrebbe acquistare in seguito, se la marina commerciale rinunciando una volta alla penosa navigazione al capo Horn, adottasse la via dello stretto per passare da un Oceano all'altro; ma eziandio perché la Repubblica Argentina eleva delle pretese sul possesso della Patagonia, e perché la bandiera Chiliana, sventolando in permanenza sul territorio contrastato, indica la volontà del Chilì di conservare e difendere i suoi diritti. La metropoli aveva precedentemente creato uno stabilimento dello stesso genere, algune leghe distante verso Ovest, Porto Carestia, ma una rivoluzione che rovesciò il governo metropolitano, fu causa eziandio della rovina di questo stabilimento; poichè in esso i soldati ed i deportati / condotti da un luogotenente d'artiglieria, *p. 55* partigiano di uno dei competitori alla presidenza del Chilì, insorsero contro il governatore rappresentante del partito opposto, uccisero lui e quanti vollero difenderlo, e portando via le armi, partirono sopra un bastimento ancorato nella rada per andar a raggiungere nel Chilì il pretendente, sostenuto dall'ufficiale capo della trama. Inutile di far conoscere il seguito di questa storia che oramai non appartiene più alla co-

617 dà *corr ex* dava

609 El gobernador era Jorge C. Schythe, nombrado el 11 de julio de 1853; tres días antes por decreto del presidente Montt había sido elevada Punta Arenas a *capital del Territorio de colonización de Magallanes.*

610 El original dice únicamente: « ...et un moine italien ».

622 Desde 1743 flameaba la bandera chilena.

624 El 21 de octubre de 1843 se fundó el puerto, y el 30 del mismo mes Fuerte Bulnes, sobre las ruinas de puerto Carestia o de San Felipe, pero por carecer de agua potable y ser molestado por los *alakalufes* fue trasladado en 1749 a Punta Arenas, unos 50 kms. más al norte.

II

lonia di Magellano, e basterà dire che si fucilò il capo dei ribelli poco dopo il suo sbarco nell'isola Chiloè. Questo avvenimento ebbe luogo, se non m'inganno, nel 1850. Passarono due o tre anni prima che il governo potesse ristabilire la colonia penitenziaria di Magellano, e quando lo fece, non fu più a Porto Carestia, ma qui a Punta Arena, luogo assai più conveniente.

Dopo aver preso congedo dal Comandante, visitammo alcune abitazioni del villaggio; era già tardi, ma in *giorno di festa* si può ben ritardare l'ora del sonno. Non si vedono tutti i giorni degli stranieri, e l'occasione di procurarsi alcune provviste solide e specialmente liquide, non era da disprezzarsi punto, e per questo non avevamo ad incomodare alcuno, ma soltanto da arrenderci all'invito che ci veniva fatto ad ogni porta, di entrare in casa. Ci si presentavano allora pelli di jaguar, di guanaco, di struzzo. Di queste pelli, particolarmente delle due ultime, si fanno bellissimi tappeti. I Patagoni fanno subire alle pelli di guanaco una concia che rende perfetta la loro conservazione, dando loro una flessibilità che permette di servirsene come di un mantello; ed esse servono in fatto di vestito a questi Indiani. Il prezzo domandato per tutti questi oggetti era minimo quando si trattava di pagare con zucchero, caffè, vino, acquavite ecc, ma diventava esorbitante se invece si voleva pagare in denaro, e non tutti i venditori volevano saperne. Ed invero, che cosa dovevano essi fare del
p. 56 denaro in un paese dove questo non aveva corso, e quasi senza comunicazioni / col resto del mondo?

Le abitazioni da noi visitate erano ben povere, non v'era né stufa, né caminetto per ripararsi dal rigore della stagione, ma un semplice *brasero*. Una sola di queste abitazioni faceva eccezione alla regola ed era la più miserabile. In questa, una famiglia cenciosa sedeva tutta intorno ad un focolare formato da pezzi mostruosi di legna che ardevano sul suolo in mezzo alla capanna ed il cui fumo esciva dalla cima del tetto conico. Malgrado la luce della fiamma, ci vedevate appena in questa abbominevole dimora.

Ci recammo al nostro bastimento, ed il giorno appresso, di buon mattino, ritornammo al villaggio per far provvista di alcuni viveri freschi, giacché a quell'ora v'era qualche probabilità di veder arrivare i Patagoni col loro carico di cacciagione. Appena sbarcato, vidi infatti comparire una cavalcata indiana, composta di due uomini e tre femmine. Montavano tutti dei piccoli cavalli molto vivaci, con una pelle per sella; per morso e per briglie una correggia di cuoio piegata come una fionda passata nella bocca del cavallo e tenuta pei due capi nella mano del cavaliere; per staffe un altra correggia terminata all'estremità in V capovolta, coll'aggiunta d'un travello di legno traversale che riunisce le due gambe del V ed è destinato a sostenere il piede

632 non *add sl* 642 incomodare *corr ex* incomodarsi 654 un *corr ex* una

635 El hecho sucedió en 1851 (V 409): El teniente José Cambiaso se rebeló junto con soldados y condenados, hace prisionero al propio comandante, el capitán de marina Benjamín Moños Gamero, a quien fusiló con otros oficiales. Domada la rebelión, Cambiaso, en compañía de ocho compañeros, a su vez sería fusilado el 4 de abril de 1852 en Valparaíso.
654 *Brasero*, recipiente de metal en el que se echa lumbre para calentarse.

II

del cavaliere. Uomini e donne erano coperti da una pelle di guanaco, il capo nudo, i capelli sciolti con un *lazzo* o laccio al braccio destro. Questo lazzo è, come è noto[,] una lunga correggia, ad una delle cui estremità è attaccato un corpo pesante, come un sasso, o meglio un pezzo di ferro o di piombo, che lanciato con forza, trascina dietro a se la corda leggera disposta a nodo corsoio, viene gettato sopra un animale e lo serra, sia che l'animale voglia fuggire, sia che il cavaliere corra in senso contrario, il nodo si chiude e la bestia si trova presa. In questo modo i Patagoni si rendono padroni degli animali più agili e più temibili, come eziandio dello struzzo che non si serve mai / delle sue corte ali che per accelerare la corsa. *p. 57*

Tutte le pelli che sono fra mano dei coloni di Punta Arena provengono da animali presi in questo modo dagli Indiani.

Ma torniamo ai nostri cavalieri. Essi portavano sulla groppa dei cavalli dei pezzi di carne di guanaco e di vigogna, io ne comprai un bel pezzo ed invitai il venditore a portarmelo fino al mare. Da uomo educato, egli scese da cavallo e mi offrì la sua cavalcatura per fare il piccolo tratto di strada che ci separava dal mare. Accettai l'offerta, che in mancanza di parole gentili, m'era fatta con gesti intelligibili e pieni di galanteria. Esaminando questo cavaliere diventato pedone, fui colpito da un fenomeno singolare, del quale cercava una spiegazione; non mi sembrava più di aver a che fare collo stesso uomo; un momento prima io aveva dinnanzi a me quasi un gigante, ed ora mi trovo vicino un uomo di bella statura sì, ma che non può arrivare a più d'un metro e ottanta centimetri. La spiegazione non fu difficile, e si può applicare a tutti i sei o sette Patagoni maschi e femmine che potei vedere seduti ed in piedi. Il tronco di questa gente è sviluppatissimo relativamente alle gambe, di modo che la loro statura sembra ben diversa secondo che si vedono seduti od in piedi.

Quanto agli individui di cui parlai precedentemente, l'uomo era di una statura molto ordinaria, un metro e sessantacinque centimetri circa, e le tre amazzoni sarebbero passate fra noi per donne di statura alta ma per nulla straordinaria. Avevano le spalle larghe, le membra solidamente inquartate e le forme ben pronunciate.

PORTO CARESTÍA — Partiti da Punta Arena, il bastimento ci portava verso *Porto Carestía* [(1) detto anche Porto della Fame o Port Famin], dove dovevamo ancorarci la sera. Alle coste piane e nude della parte dello stretto già percorso, succedevano, partendo dai dintorni di Punta Arena, terreni sempre più alti, boscosi e pittoreschi. Montagne dalle creste bianche / di neve spiegavansi in fondo al quadro mentre sul *p. 58* dinanzi una vegetazione verde e vigorosa copriva le ondulazioni più vicine della spiaggia.

Ecco il porto Carestia. Gli ultimi raggi del sole ci permetterono di vedere alcune abitazioni diroccate sopra un monticello che domina i dintorni della baia nel fondo d'un immenso bacino dove gli Spagnuoli innalzarono nel 1581, sessantun'anno dopo

678 Punta *corr ex* punta 700 Punta *corr ex* punta 707 Ciudad *corr ex* Ciadad

698 La breve anotación no está en el original.

II

la scoperta dello stretto, la Ciudad real del Felipe. Questa regale città senza dubbio non si compose mai che di alcune case di legno o di creta e d'una palafitta, come lo stabilimento Chiliano recentemente innalzato sulle sue ruine dai discendenti dei primi fondatori, e della quale pure non restano oggigiorno che le macerie. Fu città che non ebbe proprio se non un'esistenza effimera, poiché misure improvvide non tardarono a lasciare la colonia nascente in preda agli orrori della fame ed alle aggressioni degli Indiani. La maggior parte dei coloni vi lasciarono le ossa, gli altri cercarono salvezza dirigendosi verso il Rio della Plata, e nel 1598 si cercavano invano le traccie della Ciudad real del Felipe. Le rovine da noi vedute dal mare, appartengono allo stabilimento chiliano, la cui fine non fu meno lamentevole di quella del suo predecessore. Appena gettata l'ancora, mi affrettai a mettere piede a terra.

Le rovine producono sempre sull'im[m]aginazione un'impressione singolare, ma rovine in un mondo nuovo, in una regione che la mano dell'uomo sembra non aver ancora sfiorato, devono esercitare un'attrazione irresistibile.

Casette a mezzo crollate, altre ancora in piedi ed alle quali non mancava che il tetto, parecchie portanti ancora le traccie dell'incendio, un cannone che scoprimmo nascosto in mezzo all'erba vicino al suo affusto mezzo bruciato, un avanzo di palafitta sopra un terrapieno in parte franato, tali erano gli avanzi dello stabilimento
p. 59 Chiliano di Porto Carestia. Non anima viva / fra queste macerie, non Indiano che facesse suo pro degli avanzi della città abbandonata!... Questa circostanza ci contrariava alquanto, perché noi speravamo di fare *un viaggio e due servigi.*

Noi eravamo sopra una piccola penisola, che è certamente a crederne gli eruditi, quella dove Sarmiento fondò nel 1581 il primo ed ultimo stabilimento Spagnuolo dello stretto di Magellano. Se la posizione marittima era magnifica, bisogna confessare che la località terrestre non era tale, essendo la penisola due volte troppo piccola perché i coloni vi potessero cercare l'esistenza nella coltivazione, e se volevano uscirne, non potevano più andar sicuri dagli attacchi degli Indiani per essere senza forze considerevoli.

Un bel fiume, indicato sulle carte sotto il nome di Sedger, si getta nel mare vicino agli antichi stabilimenti; esso travolge alla sua imboccatura una quantità di tronchi d'alberi sì numerosi e sì belli che si può presagire la ricchezza delle sue sponde in legnami di fabbrica. Infatto Dumont d'Urville[,] che percorse attentamente la cam-

711 tardaro[no *add sl*] 714 cercarono *corr ex* cercano

709 Se trata de Fuerte Bulnes, cf II 624.

729 No es cierto, pues sabemos que Pedro Sarmiento (II 121) en 1582 fundó dos establecimientos: *Ciudad del Nombre de Jesús,* muy cerca del cabo Vírgenes, y a los pocos meses *Ciudad de San Felipe* en la península de Brunswick.

735 El río Sedger es el San Juan.

738 Sebastien DUMONT D'URVILLE (1790-1842), marino francés, que en su doble vuelta al mundo, recorrió la costa magallánica desde San Juan y Punta Santa Ana hasta bahía San Blas, buscando vestigios de los colonos de Port Famine. Aconsejó a su gobierno la fundación de una colonia gala. Mejoró el servicio postal, instalado por King y Fritz Roy (II 755), haciendo colocar un buzón de zinc y un letrero que decía: « Poste aux lettres ». Escribió su *Voyage au pôle*

II

pagna circostante, vi trovò la vegetazione ricchissima e rigogliossisima. La foresta che forma la sponda del corso d'acqua è nella maggior parte costituita dal *faggio antartico,* bell'albero a fogliame verde pallido in ogni stagione. Il suo tronco s'innalza spesso a venti e trenta metri col diametro d'un metro. Con questo si trova anche la *corteccia della vinterana,* albero non meno elegante pel suo aspetto che pel suo fogliame, e la corteccia aromatica potrebbe benissimo tener luogo di cannella. È un albero da diciotto a venti metri al più con un diametro di trenta centimetri circa.

Il nome di Porto-Carestia non deve spaventare per nulla il viaggiatore, che non vi sarà abbandonato come gli antichi coloni Spagnuoli, giacchè per le risorse naturali che vi troverà in selvaggiume, pesce, conchiglie, è invece uno dei punti più propizii dello stretto. Inoltre è un buonissimo ancoraggio, tanto perché facilmente vi si può far / acqua ed acquistarvi legname in certo modo preparato e trascinato sulla spiaggia quanto pel sicuro ricovero che dà ai bastimenti. Sotto questi aspetti l'ancoraggio è preferibile a quello di Punta Arena che abbiamo ora lasciato. *p. 60*

A Porto Carestia i capitani inglesi King e Fitz-Roy, ai quali si deve l'idrografia dello stretto di Magellano[,] avevano stabilito il loro osservatorio. Partendo essi, avevano lasciato una cassetta inchiodata ad un albero coll'iscrizione *Post-office* (uffizio della posta). I bastimenti che dovevano passare di là erano invitati a lasciarvi le loro lettere ed a prendere quelle dirette a paesi vicini alla loro destinazione. Strano uffizio di posta, che tuttavia funzionò giacchè alcune lettere vi furono deposte da Dumont d'Urville pel ministro della marina e pervennero al destinatario. Esso cessò di esistere solo dacché i Chiliesi[,] costruendo nello stretto lo stabilimento di Punta Arena, diedero ai viaggiatori comodità di impostare le loro lettere con maggior sicurezza.

Lasciammo Porto Carestia per guadagnare la baia di S. Nicola detta anche Baia dei Francesi perché quivi venivano a fare grande provviste di legname da fabbrica di cui abbonda. La baia S. Nicola è vasta ed è circoscritta in parte da montagne, in parte da una larga vallata, bagnata da un fiume e coperta da una maestosa foresta. Due isolotti concorrono colla montagna e formano un ricovero pei bastimenti; non vi è però alcuna casa né alcun abitante Europeo. Da questa baia andan-

sud et dans l'Océanie sur les corvettes 'l'Astrolabe' et la 'Zélée'... pendant les années 1837-1840, 23 vol. Paris 1842-1854.

753 Cf I 420: King y Fitz-Roy.

762 Al reeditarse en BS 6 (1882) n. 4, aprile, p. 75, concluye este capítulo con esta súplica: « Questi luoghi finora negletti ora attirano gli sguardi del Signore. Pare che per essi la sua misericordia voglia prendere posto assoluto sulla giustizia. Se i vari tentativi antichi non riuscirono, speriamo che abbiano da riuscire questi ultimi che si stanno ora tentando; e che quella croce, la quale sorge sulla guglia della Chiesetta di Punta Arena [*sic*] possa chiamare gli abitanti selvaggi delle prossime regioni alla conoscenza del vero Dio. Gesù che Sacramentato vive nascosto in quel tabernacolo, forse il più australe che esista nel globo, voglia muoversi a compassione di quei selvaggi. E Voi, Signore, aprite sempre più le braccia della vostra misericordia. Conducete in quel luogo i vostri Missionari, che attirino essi a sè la gioventù indigena, e possano da quel luogo portare la vostra legge, il fuoco del divino amore, la luce della verità nelle sterminate lande deserte di quell'estrema parte della Patagonia ».

II

do verso Occidente, la natura va sempre più immiserendosi e non si trova più abitazione alcuna di gente incivilita. Finito lo stretto, ancora per un poco la natura si trova squal[l]ida e smunta, ma, man mano che si ascende verso il Nord, la vegetazione acquista maggior vigore. Di ciò è causa la temperatura la quale va sempre più raddolcendosi.

Prima di giungere allo stretto di Magellano, sull'Oceano Atlantico, la repubblica Argentina stà per aprire una colonia, precisamente al porto di S^ta^ Croce circa ai gradi 50 di latitudine[,], e già si fecero trattative per affidare la direzione spirituale di quella Colonia ai Salesiani. Il clima vi è piuttosto rigido, ma siccome è in riva al mare ed in luogo riparato dai venti molto impetuosi, pare abbastanza salubre ed abitabile, clima che si può confare co' Salesiani fin ora tutti dell'Italia settentrionale, la quale ha essa stessa inverni molto rigidi. /

p. 61

PARTE TERZA (*)

III

GLI ABITANTI. — LORO CARATTERE E COSTUMANZE DOMESTICHE E CIVILI

La intenzione della Congregazione Salesiana nelle missioni dell'America del Sud è di evangelizzare i popoli che o in nulla ricevettero ancora la luce del Vangelo, oppure che già ricevuta, sono quasi affatto abbandonati. Si accorse ben presto che specialmente la parte più meridionale di questa vasta regione rispondeva perfettamente alle sue mire, poiché essa è quasi intieramente ancora nelle tenebre dell'errore e della barbarie, e la parte già evangelizzata ha pressochè assoluta deficienza di buoni preti e di missionarii.

(*) FUENTES de la PARTE III 1-872, la parte más elaborada del Informe y en la que se evidencia que únicamente Guinnard no depende de D'Orbigny:
III 1-15 Don Bosco; **15-39** A. GUINNARD, *o.c.*, p. 247 (*literalmente*); **40-44** F. LACROIX, *o.c.*, p. 5 (*al sentido*); **54-64** D'ORBIGNY, *o.c.*, p. 415 (*al sentido*); **67-184** G. FERRARIO, *Il costume...*, pp. 428-438 (*lit.*); F. LACROIX, *o.c.*, pp. 17-20 (*casi lit.*); **187-196** A. GUINNARD, *o.c.*, p. 246 (*lit.*); D'ORBIGNY, *o.c.*, p. 420 (*lit.*); **201-207** LACROIX, *o.c.*, p. 1 (*lit.*); **207-213** Don Bosco; **213-222** LACROIX, *o.c.*, p. 1; **223-245** F. LACROIX, *o.c.*, pp. 21-22 (*lit.*); DALLY, *o.c.*, p. 161 (*lit.*): D'ORBIGNY, *o.c.*, pp. 401, 412-414 (*al s.*); **246-252** D'ORBIGNY, *o.c.*, p. 414-415 (*al s.*); **255-260** DALLY, *o.c.*, p. 162 (*lit.*): D'ORBIGNY, *o.c.*, pp. 405-406 (*lit.*); **267-282** GUINNARD, *o.c.*, pp. 250 (*lit.*); **290-297, 306, 310-327, 337-356, 363-365** LACROIX, *o.c.*, pp. 20-21, 28 (*lit.*); DALLY, *o.c.*, p. 67 (*lit.*); D'ORBIGNY, *o.c.*, pp. 401, 405, 455, 479; **366-412** GUINNARD, *o.c.*, pp. 249, 251, 254 (*lit.*); **447-458** D'ORBIGNY, *o.c.*, pp. 482, 517-518 (*lit.*); **462-492, 498-515** GUINNARD, *o.c.*, p. 260 (*lit.*); **552-568** LACROIX, *o.c.*, p. 35 (*lit.*); DALLY, *o.c.*, p. 169 (*lit.*): D'ORBIGNY, *o.c.*, p. 412 (*lit.*); **569-586** DALLY, *o.c.*, p. 168 (*lit.*); **586-631** LACROIX, *o.c.*, p. 29, 33-34 (*lit.*); DALLY, *o.c.*, p. 168-169; D'ORBIGNY, *o.c.*, pp. 409-410, 415 (*lit.*); **632-649** GUINNARD, *o.c.*, p. 254 (*lit.*); **650-672** LACROIX, *o.c.*, p. 22 (*lit.*); DALLY, *o.c.*, p. 161 (*lit.*): D'ORBIGNY, *o.c.*, p. 406; **673-690** GUINNARD (*libro*, no artículo), pp. 181-182 (*lit.*); **691-777** LACROIX, *o.c.*, pp. 23-25 (*lit.*); DALLY, *o.c.*, pp. 162-164 (*lit.*): D'ORBIGNY, *o.c.*, pp. 421, 455-457 (*lit.*); **779-788** GUINNARD, *o.c.*, pp. 258-259 (*lit.*); **792-800** LACROIX, *o.c.*, pp. 25-26 (*lit.*); DALLY, *o.c.*, pp. 164-165 (*lit.*): D'ORBIGNY, *o.c.*, p. 415 (*lit.*); **800-805** DALLY, *o.c.*, p. 165 (*lit.*): D'ORBIGNY, *o.c.*, p. 453 (*lit.*); **806-822** GUINNARD, *o.c.*, p. 258 (*lit.*); **823-845** LACROIX, *o.c.*, p. 25 (*lit.*); DALLY, *o.c.*, pp. 164-165 (*lit.*): D'ORBIGNY, *o.c.*, p. 452 (*lit.*); **846-872** DALLY, *o.c.*, pp. 159-160 (*lit.*); LACROIX, *o.c.*, pp. 56-58 (*casi lit.*).

III

Volendo dare la relazione più completa che sia possibile di queste regioni, dopo d'esserci occupati della parte fisica e della parte storica, veniamo ora a parlare degli abitanti. Noi però non ci occuperemo qui che dei popoli che trovansi a mezzodì del grado 36 di latitudine meridionale, seguendo la linea dall'Oceano Atlantico al gran-
15 de Oceano. In dette regioni abitano tre distinti gruppi di popolazione, ciascuno dei quali corrisponde ad una divisione naturale del suolo:

1° - Nella zona dell'Est che va dal Rio Salado al Rio Negro, vivono i *Pamperos* propriamente detti, cioè gli abitanti delle Pampas i quali non sono ancora sottomessi né al Chilì né alla Repubblica Argentina, ma vivono intieramente indipen-
20 denti.

2° - La regione boscosa che si estende tra i laghi di Bevedero e d'Urre Lafquen e lungo i corsi d'acqua che risalgono da quest'ultimo lago fino al Rio Diamante, è la terra dei *Mamuelci*, i quali sono divisi in 6 tribù designate coi nomi di *Ranqueltci*, / *Agnecotci*, *Catrulé-Mamueltci*, *Ghiné-Vitrutci*, *Lonqueuil*, *Uitrutci* e *Renangnecotci*. *p. 62*

25 3° - A mezzodì del Rio Negro, fiume stretto ma profondo, il cui corso è più lungo di quello del Reno o della Loira, si trova la Patagonia propriamente detta, ove si trovano nove tribù di Patagonia di cui ecco i nomi: i *Poijucci*, i *Puelci*, i *Caillihéchets*, i *Escienci*, i *Cangnecauetci*, i *Esciaotci*, i *Uilici*, i *Dilmatci* ed i *Yakah-nati*.

Si capisce che il modo di vivere di tutti i popoli nomadi varia a seconda delle
30 tante differenze della natura, del terreno e del clima. Quelli che abitano nelle più temperate regioni delle Pampas a settentrione, stanno seminudi, e risentono la vicinanza delle popolazioni del Chilì e di quelle Argentine colle quali sono alternativamente o in pace o in guerra, ma più in guerra che in pace. Gli altri Patagoni molto lontano dai primi, non avendo sott'occhio che le rive del mare o l'immensità delle
35 loro sterili steppe, vivono allo stato nomade in tutta la primitiva rozzezza.

17 va *add sl* 35 rozzezza] rossezza *B*

14 Lo que indica que se ocupa de los pueblos aborígenes, que ocupaban desde la parte meridional de las provincias de Mendoza, Pampa y Buenos Aires hasta el extremo austral del actual territorio argentino-chileno, entonces [1870] todavía no bien delimitado.

17-64 Cf *Introducción*, pp. 274-279, donde se ha ofrecido una breve síntesis de la etnología indígena sureña, procurando ubicar los caracteres y lugares de la población aborigen, para una lectura comprensible de la III y IV parte.

21 La Laguna de Urre Lauquén.

23-24 Da en traducción italiana la nomenclatura francesa del original, A. GUINNARD, *Trois ans d'esclavage chez les Patagons. Récit de sa captivité*. Paris 1864, p. 36: *Mamouelches*, nombre de los araucanos —*mapuches* (III 36)—, ya desde hacía tiempo en terreno argentino. Con sus tribus: *Ranquel-tchets*, *Angneco-tchets*, *Catrulé-Mamouel-tchets*, *Quinié-Quinié-Ouitrou-tchets*, *Lonqueil-Ouitrou-tchets*, *Renanque-Cochets*, *Epougnam-tchets* et *Motchitoué-tchets*.

27-28 A. GUINNARD, *o.c.*, p. 37: *Les Payou-tchets, les Puel-tchets, les Caillihé-tchets, les Tchéouet-tchets, les Cangnecaout-tchets, les Tchao-tchets, les Ouili-tchets, les Dilma-tchets, et les Yacanah-tchets*. Discutida la ubicación, al menos de los *puelches y huilices*, entonces completamente al sur del río Negro.

III

Quasi tutti questi popoli vivono di rapina, e specialmente i Pamperos, i Mamuelci ed i Puelci. Alle altre restan solo quelle risorse che loro offrono la natura e l'astuzia: esse sono generalmente povere ma sopportano con coraggio la miseria e le privazioni imposte dalle cattive stagioni.

Venendo alla Patagonia propriamente detta è da notare che salve pochissime eccezioni, gli abitanti della Patagonia nei loro usi sono quali erano all'epoca della scoperta di quella parte d'America. Qui solamente potrebbesi ancora studiare l'uomo Americano primitivo in tutta la sua naturale rozzezza; negli altri luoghi più o meno subì già qualche poco l'impulso della civilizzazione Europea.

Gli abitanti che occupano le varie regioni della Patagonia possono a buon diritto considerarsi come divisi in due classi. Quelli della pianura chiamansi *Indiani a cavallo* o Patagoni propriamente detti, perché vanno a cavallo nell'interno ed occupa-
p. 63 no / la maggior parte della Patagonia, cioè tutto il paese che si trova ad Oriente delle Cordil[l]iere[,] mentre gli altri che vivono al di là delle Cordiliere, regione tutta aspra di monti e di roccie e potrebbersi dire abitatori delle montagne, chiamansi *Indiani del canotto* perché vivono alla spiaggia, vanno da un isola all'altra in canotto. La maggior parte di questi ultimi appartengono alla medesima razza degli abitanti della Terra del Fuoco.

Gli abitatori del settentrione che soglionsi chiamare generalmente Arancani e Puelci, i quali trovansi pure sparsi oltre i confini della vera Patagonia, sono quasi intieramente sconosciuti e non sono ancora della vera razza Patagone; cioè sono di corporatura e statura ordinaria, sebbene quasi intieramente ai Patagoni si assomigliano pei costumi, lingua, religione, tutto. Quella che veramente si chiama razza Patagone, la cui gigantesca corporatura fu tanto decantata dal secolo XVI in qua[,] è la tribù più numerosa propriamente detta dei *Tehuelethi,* ma non occupa tutta la regione; anzi essendo nomade non si può designare con precisione dove abiti sebbene or-

36 Léase *mapuches*. Para T. FALKNER, *Descripción de la Patagonia...*, p. 35, son « Moluches. Aucas o Araucanos ».

45-53 El salesiano Maggiorino Borgatello, que vivió años entre los *onas* y *fueguinos*, escribe: « Si dividono specialmente in tre categorie diverse, ed erano conosciuti comunemente coi seguienti nomi: 1. *Tewelce* o indii a cavallo. 2. *Alakalúf* o indii barcaioli. 3. *Ona* o indii a piedi. I primi abitano la parte del continente detto Patagonia Meridionale. I secondi solcavano con le loro leggere canoe (barchette costruite colla sola corteccia d'albero), gli intricati canali dello Stretto de Magellano, di Smith e di Ultima Esperanza. Gli ultimi abitano nella grande isola della Terra del Fuoco. Più tarde si scoperse un'altra razza, che erano un intermedio fra gli *Alakalúf* e gli *Ona*, perché parte del tempo lo passavano in barca e parte in terra, si denominavano *Ya[h]gán* perché abitavano in modo particolare nello stretto Di Murray, il quale divide l'Isola Navarino dall'Isola Hoste, detta *Yaaganasciaga* ». M. BORGATELLO, *Patagonia Meridionale e Terra del Fuoco. Memorie di un missionario...* Torino, SEI 1929, p. 4. Cf III 864-868.

56 Extraña que afirmen que « sono quasi intieramente sconosciuti » los Araucanos y los Puelches, cuando D'Orbigny —al que copian— los estudia ampliamente, al igual que a los Patagones, tanto en la citadísima obra *Viaje a la América meridional...*, pp. 403-404, 476, 496-499, como, sobre todo, en *L'Homme Américain...*, vol. I, pp. 388-397.

Queda dicho en *Introducción*, p. 278, que los patagones pertenecen al grupo *pámpido*, por tanto al mismo de los puelches, en lo físico, mientras que los araucanos son del grupo racial *ándico*.

III

dinariamente sia sulla parte Sud-Est[,] cioè sull'Oceano Atlantico fino allo stretto di Magellano. Anch'essi van divisi ancora in due tribù: *Theuelches* più in alto e gli *Ina-Ken* che sono sparsi sulle rive dello stretto di Magellano.

È da notarsi tuttavia che anche le altre tribù Patagone sono di statura più alta e di corpatura più massiccia di quello che siano ordinariamente gli altri popoli.

Essendo tanto detto e tanto scritto sull'alta statura e corporatura gigantesca di questi popoli, sia in pro sia in contro, noi crediamo necessario di riferire qui le principali relazioni dei viaggiatori che li videro, siano essi dei secoli scorsi o siano anche dei nostri giorni. E prima di tutto è da conoscersi che un'antichissima tradizione del Perù colloca nel Sud dell'America un popolo di giganti, e lo storico Peruviano di nome Garcilasso, sebbene alquanto esagerato nelle particolarità, ci assicura di / questa tradizione della regione sua. *p. 64*

Magellano, il primo marinaio che abbia navigato sulle coste di Patagonia, vide coi proprii occhi alcuni di questi abitanti, e gli sembrò che avessero dieci palmi d'altezza, cioè sei piedi e mezzo, antica misura francese. Uno di essi era più grande degli altri, e gli Spagnuoli non gli arrivavano che alla cintura. Sei di quei Patagoni mangiavano come venti Spagnuoli, ma a quell'epoca non avevano ancora cavalli, e montavano sopra animali simili all'asino, probabilmente i *Quemuli* di Molina. Ma allora come adesso eran vaganti e pastori.

Pigafetta, dopo d'aver riferito quanto sopra, aggiunge: Essi non hanno case sta-

63 Ina-Ken *corr ex* loaken 82 che] cui *B*

63 En efecto, son las dos tribus principales: los Tehuelches septentrionales o *Guenena-Kene* y los Tehuelches meridionales o *Aóni-Ken* (J.H. LENZI, *o.c.*, p. 48). Cuando lo reeditan en BS (febrero 1883) exponen todo el III 17-64 con mayor precisión, cf *Apéndice 2*, pp. 433-435.

65 Así lo afirma F. LACROIX, *o.c.*, pp. 27-28: « La taille des Patagons du Sud ou Ina-Ken parait être la même que celle des indigènes du Nord », siempre patagones, la cual, sin ser 'gigantesca', es superior « a la de los otros pueblos ». Es el juicio complesivo que parece deducir también don Bosco.

70 Copiado *literalmente* este punto de la estatura de los patagones [III 67-184] de G. Ferrario, entre [ ] anoto las referencias bibliográficas del original, omitidas por don Bosco en la transcripción.

72 [Garcilaso: *Storia degl'Inca*, libro IX, cap. 9]. Garcilaso de la Vega-El Inca (1539-1617), nacido en Cuzco, hijo del conquistador del mismo nombre y de una pincesa inca, fue historiador y cronista del Perú. Su principal obra es *La Florida del Inca*.

74 Toda esta descripción es debida al conocido A. Pigafetta (cf II 76): « Este —[el nativo]— era tan grande que le llegabamos a la cintura. Era de buena disposición. Su rostro era ancho, pintado de rojo el contorno y de amarillo los ojos, con el trazo de un corazón en medio de la mejilla. Los pocos cabellos que tenia, estaban pintados de blanco. Vestia pieles de animales, cosidas sutilmente. Los pies los llevaba cubiertos a modo de botines ». Si el palmo equivalía a unos 21 cms., tendría 2,10 mets. de altura.

79 Juan Ignacio Molina (1737-1829), naturalista chileno, jesuita. Expulsada la Compañía en 1767, desde 1774 residió en Bolonia, entrando en el claustro de su universidad. Publicó *Compendio della storia geografica, naturale e civile di Chile*. Bologna 1776; *Saggio sulla storia naturale di Chile*. Bologna 1782, a la que siguió una 2ª parte referente a la historia civil, Bologna 1787.

III

bili, fanno capanne di pelli che trasportano a loro voglia da un luogo all'altro. Vivono di carne cruda e di una radice appellata *capas* nella loro lingua. Hanno la testa legata con una corda di cotone, alla quale attaccano le loro freccie.

Verso l'anno 1592 il cavaliere Cavendisk passò per mezzo lo stretto di Magellano, ed attestò d'aver veduto sulla costa d'America due cadaveri di Patagoni che avevano quattordici palmi di lunghezza. Misurò sul lido l'orma di un piede d'uno di quei selvaggi e la trovò quattro volte più lunga d'una delle sue; finalmente poco mancò che tre [de'] suoi marinai non fossero uccisi in mare dai pezzi di rupe che lanciò contro di essi uno di quei giganti.

Tutti i viaggiatori che nel XVI secolo percorsero il mare del Sud, parlarono della sussistenza d'uomini di statura straordinariamente alta nel circolo antartico come di una verità già nota.

Il corsaro Spagnuolo Sarmiento ci dà questa relazione dei Patagoni: « L'indigeno preso dai nostri era gigante fra gli altri giganti, e rassomigliava a un ciclope. I suoi compagni erano alti tre vare, grossi e forti in proporzione. Si fece qualche giorno dopo un altro sbarco, ma l'artigleria spaventò i giganti, che fuggirono con grande sveltezza, e parevano correr rapidi quanto una palla di schioppo ». /

p. 65 L'Inglese Haw-Kims parla in una maniera assai moderata ma persuasiva: « Convien diffidare degli abitatori della costa di Magellano, chiamansi Patagoni, sono perfidi e crudeli e di sì alta statura che parecchi viaggiatori dan loro il titolo di giganti ».

Tutte queste relazioni sono da più a meno veridiche e se v'è qualche cosa d'esagerato in alcuna; ciò non toglie che veramente i Patagoni in generale non siano di statura straordinariamente alta. Siccome però altre relazioni di chi forse mai non viaggiò in quelle terre esagerarono molto le cose, così gli storici e geografi posteriori negarono fede anche a costoro. A ciò s'aggiunge che alcuni viaggiatori[,] che paiono degni di fede, assicurano aver veduti in qualche località uomini di statura per nulla superiore alla nostra ordinaria, ma ciò non proverebbe altro se non che nella Patagonia vi è anche qualche tribù di ordinaria statura. Che si direbbe di colui il quale vedendo in La[p]ponia Svedesi, Norvegi e Russi, i quali sono di statura ordinaria, trattasse da visionarii quei viaggiatori, i quali assicurano che i La[p]poni sono i pigmei della specie umana? L'argomento è reciproco.

84 alla *corr ex* nella attaccano *emend ex* collocano

83 Sin duda que es *papa*, ya que, descubierta la patata en Quito, no se dió desde el principio otro nombre que el de papa —su nombre quichua— , generalizado después en toda América.
85 Thomas Cavendisk (cf II 132). G. Ferrario pone en nota: [v. la relazione di Antonio Knivet nella collezione di Purchass, tom. V, lib. VI]. Verdaderos gigantes con 14 palmos, es decir, 2,94 mts. de alto.
94 P. Sarmiento de Gamboa [cf II 121]. G. Ferrario halla la cita en [*Storia della conquista delle Moluche* di Argensola, lib. III], con esta observación: « le tre vare in Ispania possono essere ridotte a meno di sette piedi e mezzo », es decir, a unos 2,10 mts.
99 Richard Hawkins (cf II 138). G. Ferrario anota: [Purchass, collezione ecc, tomo IV, lib. VII, cap. 5].

III

NUOVE RELAZIONI — Ma i secoli decim'ottavo e decimo nono somministrarono nuove e precise testimonianze della statura colossale dei Patagoni. Nel 1704 *Harrington e Carman*[,] capitani di due vascelli Francesi, videro una volta sette giganti in una Baia dello stretto di Magellano, una seconda volta sei, ed una terza volta uno stuolo di duecento persone miste di giganti e di altre persone di statura ordinaria; i Francesi s'abboccarono in tutta pace con essi...

Il giudizioso *Frézʃiʃer*, che fece nel 1712 il viaggio del mare del Sud, riferisce, per confermare questo fatto, la testimonianza di una moltitudine di antichi navigatori e termina le sue citazioni con questa semplice e naturale riflessione: « Si può credere senza leggerezza che ci ha in questa parte d'America una nazione d'uomini di statura molto superiore alla nostra; la particolarità dei tempi e dei luoghi / e tutte le *p. 66* circostanze che accompagnano ciò che se ne disse, sembrano avere un carattere di verità bastante per vincere la prevenzione naturale che si ha pel contrario; la rarità dello spettacolo ha forse prodotto qualche esagerazione nelle misure della loro statura, ma se si riflette che tali misure furono prese più per approssimazione che con rigore, si vedrà ch'esse differiscono di poco[»].

Senza parlare di *Shelvak* e di alcuni altri capitani meno noti, diremo che il celebre ammiraglio *Byron* ha veduto i Patagoni. Questo celebre ammiraglio, così Mentelle e Malte-Brun, era d'un carattere grave e tutt'altro che credulo; tale ritratto ci venne fatto da un vecchio ufficiale della marina Danese, che ha servito sotto Byron in un'altra campagna. Per la qual cosa noi citiamo con molta confidenza la sua testimonianza la quale porta il carattere della sincerità, sebbene la relazione del suo viaggio non sia stata scritta da lui medesimo. « Nell'avvicinarsi alla costa segni sensibili di spavento si manifestarono sul viso di quelli che erano nel canotto al vedere alcuni uomini di prodigiosa statura. Alcuni dei nostri per incoraggiar forse gli altri osservarono che quegli uomini giganteschi sembravano anch'essi spaventati alla vista dei nostri moschetti siccome noi l'eravamo della loro statura. Il comodoro scese a terra con intrepidezza, fece sedere quei selvaggi e distribuì loro qualche cianfrusaglia. Era-

115-116 Harrington y Carman: G. Ferrario lo halla en [v. *Histoire des Navigations aux Terres Australes*, du president de Brosses (Paris 1756)]. Uno de tantos viajes, dados alrededor del mundo, pasando por el estrecho de Magallanes y que ha dejado poca huella.

120 A.F. Frezier (cf I 427), al que G. Ferrario cita en [*Voyage de Frezier...*, ediz. 1732, pag. 76 e seg.].

130 George Shelvocke, siempre bordeando la costa patagónica, atravesó en septiembre de 1719 por el estrecho de Le Maire, continuando al Pacífico.

131 J. Byron, cf I 419, II 163.

132 E. Mentelle, cf *Introducción*, nota 79. K. Malte-Brun, cf. *Introducción*, nota 64.

135 En efecto, sabemos (cf II 163) que la relación del viaje de J. Byron fue « redactada por John Hawkesworth según orden oficial, en base al diario de Byron, que éste entregó al Almirantazgo, el cual controló cuanto luego se publicaria [...] Hawkesworth se reservó el derecho de hacer, como en nombre de Byron, algunas reflexiones, libertad que se tomó pocas veces, ignorándose dónde y cómo añadió alguna idea propia ». J.H. LENZI, *o.c.*, p. 297. F. LACROIX, *o.c.*, pp. 18-19, dice que se trata de Don Pernetty, que, junto con Frezier, ha escrito el *Viaje alrededor del mundo del comodoro Byron, 1764-1765*.

no di straordinaria grandezza; seduti, erano quasi alti come l'ammiraglio in piedi. Parve che la loro statura media fosse di otto piedi e la maggiore di nove piedi e più ».

La relazione più precisa e minuta e degna di fede è quella che trovasi in seguito al viaggio alle isole Malvine. Il luogotenente di fregata *Duclos Guyot,* ed il comandante di un bastimento di trasporto la Girandais, non solamente rividero ancora l'anno 1766 quei giganti, ma soggiornarono tanto tempo fra di essi da potersi somministrare le più curiose particolarità sui loro costumi e sulla loro maniera di vivere.

p. 67 Di nuovo poco / prima della metà del nostro secolo sembrando cosa prodigiosa una tanta altezza, si volle porre un dubbio anzi negare, ma relazioni recentissime tolgono ogni sospetto. — I Francesi avendo esaminato i Patagoni con tutto il comodo li trovarono della più alta statura: il più piccolo aveva quattro piedi e sette pollici d'altezza, la larghezza delle spalle era a proporzione anche più enorme, ciò che faceva parer meno gigantesca la loro statura: cosce e gambe in proporzione assai corte;hanno la testa enorme, la faccia molto larga, bocca grande, dentatura bianchissima e ben compita, capelli ruvidi e neri che ingrassano ed ungono con olio di balena, occhi neri, naso schiacciato e largo, labbra grosse, poca barba e fisionomia priva d'espresione. L'altezza media delle donne è di cinque piedi e mezzo; quella degli uomini di circa sei piedi; pastori e nomadi vivono della caccia e della pesca.

Un viaggio recente degli Spagnuoli allo stretto di Magellano ha confermato queste particolarità. I più grandi fra i Patagoni trovansi alti sette piedi ed un pollice e di più di quattro piedi di circonferenza al petto. La statura media era di sei piedi e mezzo. I piedi e le mani hanno piccole a proporzione. La forma del volto e la poca barba li provano d'origine Americana.

Nei nuovi annali dei viaggi leggonsi ancora altre più recenti particolarità sulla

155 corte] curte *B* 162 Patagoni] Patagonia *B*

146 El original pone Malouine.
Pier N. Guyot Duclos (1722-1794), navegante francés, que acompañó a Bougainville (cf II 163) —el primero que efectivamente pobló las Malvinas— en su célebre viaje alrededor del mundo (1764-1767), ayudándole a redactar la relación del mismo. Así describen a los siete nativos encontrados junto al Cabo Virgenes: « Son hombres de gran talla; el más pequeño tenia cinco pies y ocho a nueve pulgadas, más macizos que la proporción natural... » G. Ferrario lo toma de [*Voyage de Don Pernetty,* tom. II, pag. 124].
147 « Les officiers français de la flûte royale *Goiraudois,* qui visita le détroit de Magellan [...] ont admiré des géants de plus de sept pieds! ». V. de ROCHAS, *o.c.,* p. 210 (nota).
161 El « viaggio recente degli Spagnuoli » —[que G. Ferrario lo toma de *Viaje al Estrecho de Magallanes.* Madrid 1788]— sin duda hace referencia a los dos viajes, realizados entre 1784-1787, por Antonio de Córdoba, a fin de elaborar « cartas que reflejaran cómo era la costa sur, que el mar austral pudiera ser navegado con mayor seguridad », al igual que por el estrecho de Magallanes. Cf J.H. LENZI. *o.c.,* pp. 290-292.
166 Para los « nuovi annali dei viaggi », G. Ferrario se sirve de [*Nouvelles Annales des Voyages ecc* par Eyríes et Malte-Brun. Paris 1819, tom. III, pag. 445]. El « vascello di Liverpool », podría referirse al del naturalista inglés Joseph Banks (1743-1820), que en el 1766 acompañó a S. Wallis (cf II 163) en su viaje en torno al mundo y luego a Cook en su primer viaje (1768-1771). Cf F. LACROIX, *o.c.,* p. 19.

III

Patagonia. Tra gli altri un vascello di Liverpool, che trafficava lungo le coste della Patagonia, vi fece non a guari naufragio. Era il solo battello inglese che vi si era veduto, benchè ogni anno vi giunga una ventina di bastimenti per la maggior parte Americani. L'equipaggio del vascello inglese, e specialmente un luogotenente della marina inglese, sono ritornati e ci hanno date sulla Patagonia alcune relazioni che confermano le già accennate. Il detto luogotenente vide due capi o Cacichi che avevano certamente otto piedi inglesi di altezza: erano qualche volta accompagnati da un giovane probabilmente sui quindici anni, la cui statura era almeno di sei piedi e due pollici (misura / d'Inghilterra). Quella delle donne è in proporzione. Sembra *p. 68* adunque provato che i Patagoni, da tre secoli in qua, conservino una statura considerabilmente maggiore del consueto. Se il più piccolo di essi ha più di cinque piedi e mezzo d'altezza, la loro statura mezzana deve accostarsi ai sette piedi d'altezza od almeno ai sei piedi e mezzo, né v'ha inverosimiglianza alcuna nei racconti di chi rappresenta taluno di quegli individui alto otto piedi. Altre parti del mondo furono forse abitate anticamente da tribù di non men alta statura. L'incivilimento ed il lusso gli avrà fatti degenerare, mentre i Patagoni isolati in mezzo al paese più isolato del mondo conservano i semplici loro costumi, il grossolano loro cibo e quindi l'immensa loro statura.

COSTUMI DEI PATAGONI — Vivano essi nelle vicinanze degli Ispano-Americani, oppure nelle solitudini della Patagonia; e sotto le prime giogaie boscose della Cordi-

177 Cf *Introducción*, nota 83. Y el problema de la estatura de los patagones se extiende a todo el siglo XIX y también al actual, como lo manifiesta don Bosco al reeditar este capítulo en el BS (aprile 1883): *Apéndice 2*, pp. 435-439. Parecía que la leyenda de los indios « gigantes » había perdido definitivamente terreno con Fitz-Roy (cf II 753), quien, a fines de 1832, en la bahía de S. Gregorio y bahía Otway « el más alto de los indios, excepto un anciano que no se apeó, era de algo menor de seis pies. Todos tenían aspecto robusto [...] eran de tamaño gigantesco [...] estando a caballo o sentados en un bote [...pero] estando de pie su talla no parecía pasar de moderada », aunque « en región alguna hallé un conjunto de hombres cuyo promedio de estatura y corpulencia se aproxime al de los patagones » (J.H. LENZI, *o.c.*, pp. 47, 306). Por esas mismas fechas D'ORBIGNY, *o.c.*, p. 403 confesaba que « no ví entre ellos gigantes, sino sólo hombres fornidos », con lo que LACROIX, *o.c.*, p. 20, ve « le probleme de la taille du Patagons [...] aujourd'hui [1840] définitivement résolu: M. D'Orbigny, que a vu un grand nombre de Patagons de différentes localités, après des observations rigoureuses et répétées, après une étude approfondie de cette race, a fixé la taille de plus grands à cinq pieds onze pouces, et la moyenne à cinq pieds quatre pouces » (Cf D'ORBIGNY, *L'Homme Américain...*, vol. I, pp. 77-107; vol. II, pp. 27-56, 64-67 trata ampliamente este tema). Luego, cuando el viaje del buque inglés *Nassau*, 1866-1869, también fueron medidos los indígenas patagones, estableciéndose que el más alto tenía 2,10 metros. El capitán inglés George Musters (cf *Introducción*, nota 57) anotó una máxima de 1,92, al igual que el naturalista chileno Enrique Ibar Sierra, que en 1877 estuvo en contacto con ellos. Por lo que J.H. LENZI, *o.c.*, pp. 46-47 deduce que « la estimación pigafettiana de la estatura de los patagones no es una expresión que se encuentra solitaria [...] No hay porque considerar fantasioso a Pigafetta. Nos quiso dar una imagen sugestiva del indio, consiguiéndolo. El patagón era, después de todo un gigante »... en comparación con todos los demás.

III

gliera o sul suolo nudo od alcalino delle Pampas, il genere di vita di tutti questi nomadi è quasi uniforme; le loro occupazioni sono: la caccia, la rapina, la sorveglianza ai loro animali domestici, l'andar continuamente a cavallo, il maneggio della lancia, delle palle, della fionda e del *lazo*.

Nulla di più tristo e bizzarro dell'aspetto di queste esseri seminudi, montati sopra cavalli ardenti che essi maneggiano con selvaggia prestezza; del colore fuliginoso dei loro robusti corpi, dalla fitta ed inculta capigliatura che loro casca sul volto non lasciando intravvedere ad ogni loro rapido movimento se non un insieme di lineamenti schifosi ai quali l'aggiunta di vistosi colori con cui sono soliti dipingersi, dà un'espressione d'infernale ferocità.

Abbandonansi ad una gioia feroce al vedere i patimenti dei proprii nemici, emettono grida selvaggie e brandendo le loro lancie, le fionde e i *lazos* li circondano da ogni parte. Uomini, donne, fanciulli contemplano chi soffre con feroce curiosità senza che nessuno cerchi di procurargli il minimo sollievo.

Gl'indigeni troppo occupati, dice il Lacroix, dal procurarsi la loro sussistenza
p. 69 non ebbero mai tempo d'iniziarsi ai principii di / civilizzazione come fecero i Peruviani, i Guaraní ed i Chileni. D'altra parte l'imprudenza e la condotta essenzialmente impolitica dei primitivi Spagnuoli stabiliti al loro settentrione, fece loro venire in odio in modo singolare tutto ciò che sa d'Europeo; e la condotta di sterminio che ancor presentemente verso loro esercita la Repubblica Argentina fa odiare quanto dei popoli inciviliti potrebbero imparare con loro grande interesse. Il solo missionario colla sua condotta di pace potrebbe a poco a poco far deporre l'odio che si ha contro quanto sa d'Europeo, ed insieme colla religione introdurre in quei paesi la civiltà, ma il crudele strazio che le ripetute volte fecero di tanti missionari, i quali a loro se ne venivano per evangelizzarli, spaventò talmente ogni corporazione religiosa, che da oltre un secolo più nessuna, per quanto consta, s'incaricò della evangelizzazione di quei selvaggi. « Aggiungiamo, continua il Lacroix, che lo spettacolo della pretesa civilizzazione di cui van gloriosi i popoli limitrofi, non dovette incoraggiare guari i Patagoni a seguir l'esempio delle popolazioni indigene dei Pampas molti dei quali si lasciarono inoculatamente innestare i vizii delle nostre società, senza prenderne nulla delle virtù e dell'incivilimento. In vero poi in tutta l'America Meridiona-

216 inocula[ta *add sl*]mente 217 in *add sl*

195 Esta costumbre de pintarse « di vistosi colori » no se halla únicamente en la parte austral de América, sino, en general, en todo el continente y aún entre casi todos los pueblos primitivos, especialmente entre los belicosos.

201-222 Es, en efecto, todo el de LACROIX, *o.c.*, p. 1, menos las líneas 247-254, interpolación de don Bosco: cf VI 89, *carta* de don Cagliero a don C. Chiala, 4.4.1876.

205 Amplía esta idea en VI 50-77.

212 Cf *Introducción*, nota 105.

213 Aquí insertan: BS (gennaio 1884). *Apéndice 2*, p. 439; G. BARBERIS, *o.c.*, pp. 69-70: « Se, come da tanti indizi pare, il Signore si degna servirsi dei Salesiani, essi si riputeranno ben fortunati di poter consumare le loro forze e ben anche dare la loro vita per tentare novella prova. Dico novella prova, perchè il metodo proposto è nuovo e pei missionari assai più sicuro, come diremo a suo luogo ».

III

le la razza bianca ha introdotta l'anarchia e l'immoralità. Le storie del Brasile, Bolivia, Perù, Chilì, Plata, non sono che la storia di sanguinose lotte, strazi continui ed altre violenze esercitate contro la barberie e l'ignoranza. Non reca dunque sorpresa che gl'Indi del Sud non siano ancora stati tentati di aver la loro parte nei tristi vantaggi che arreca una tale civilizzazione ».

LORO CARATTERE MORALE — Non si è d'accordo su carattere morale dei Patagoni; gli uni li dicono umani e maneggevoli, altri li accusano di crudeltà e di perfidia. Ma questo popolo è atto all'incivilimento perché malgrado alle poche relazioni che esistono tra gli indigeni del Nord e gli Spagnuoli, si osserva già una notevolissima differenza tra questi e gl'indigeni del Sud. Ordinariamente però si rimprovera loro d'essere falsi, arroganti, inclinati al furto, ma la loro discrezione è, dicono, a tutta prova massime trattandosi di / un secreto che interessi tutta la tribù. *p. 70*

Ciò che pare più accertato si è che i Patagoni sono di una estrema indolenza; non si occupano se non che della caccia e delle loro armi ed anche di questo assai rimessamente, e passano il resto del tempo in uno stupido ozio. Non hanno alcuna attitudine alla pesca od alla navigazione; gli abitanti della Terra del Fuoco sono gli unici navigatori indigeni dell'America Meridionale. Cacciatori e nomadi non hanno alcuna industria, mentre gli Araucani sono molto più innanzi da questo lato, e somministrano loro quei pochi tessuti di lana di cui fanno uso.

La conseguenza della loro infingardaggine e di questa specie di disdegno per ogni industria è una sconcezza indefinibile. Non puliscono mai le loro capanne o *toldos*, fabbricate di rami piantati in tondo, stretti insieme sull'alto, coperti di pelli d'animali e specialmente di guanaco, e se vedono un Europeo disegnarle o scrivere, lo sturbano reputando questa una operazione magica e paurosa.

Quando le sozzure li incomodano, tolgono le loro capanne e le portano altrove.

235 Araucani *corr ex* Arancani

223 En el original no existe « morale ».

224 He aquí dos pareceres contradictorios que don Bosco pudo cotejar para formular su juicio. Mientras para D'ORBIGNY, *L'Homme Américain...*, vol. I, p. 180, son « ces peuples les plus insociables, les plus intraitables, les plus fiers, comme les Patagons, les Puelches », para el ANONIMO de *la Galleria Universale...*, vol. III, p. 103, « sono essi di carattere dolce, pacifici, ospitali, ma eziandio nelle circostanze accidentali sono vendicativi e terribili ».

225 Al reeditarlo en BS 8 (1884) n. 4, aprile, p. 61 —después de haber hablado de *costumanze* (BS, settembre 1883), *indole* (BS, gennaio 1884), *abitazioni* (BS, aprile 1884)— concluye: « Conchiudiamo questo capo osservando che la Patagonia possiede generalmente quanto occorre alla vita dell'uomo; quindi si presta alla civilizzazione. Per questo giova sperare che tempo verrà, in cui il vero progresso si farà pure strada in quelle lande e tra quelle tribù; ma tocca alla religione cattolica l'aprirgliene la porta e fargli da guida e da maestra. Voglia Iddio assecondare i desiderii e gli sforzi dei Missionarii Salesiani colà recatasi a questo nobilissimo scopo; e vogliano eziandio i nostri Cooperatori e le nostre Cooperatrici confortarli nell'ardua impresa e colla preghiera e coi pecunarii sacrifizi ».

235 Se refiere a los araucanos argentinos, tan diversos de los araucanos chilenos, cf *Introducción*, pp. 276-277.

240-241 « e se vedono... e paurosa », no existe en el original.

III

Non hanno cura, dice d'Orbigny, che della loro faccia, e dei loro capelli: della prima per coprirla di colore e di grasso onde sentire meno il freddo, dei secondi per pettinarli con una specie di spazzuola fatta con radici.

I Patagoni imitano colla facilità delle scimmie e sono mentitori superlativi, la falsità è universale ed inveterata con uomini, donne e fanciulli. A ciò suolsi aggiungere una perfidia profonda, una grande vanità ed un desiderio smodato di lode. Sono estremamente sudici e non si lavano mai, sì che le loro faccie e le mani sono spesso coperte di una crosta di sporcizia. Gli uomini si tingono talvolta la faccia con una specie di terra rossa, le donne si rendono, se è possibile vieppiù brutte degli uomini mediante un intonaco di creta, di sangue e di grassa.

Cibo — In Patagonia non si conosce l'agricoltura né si semina il grano, perciò non
p. 71 fanno uso di pane. Il loro cibo consiste quasi / esclusivamente in carne che per lo più mangiano cruda, sebbene alcune volte anche arrostita o cotta. Adesso il cibo più comune è quello di carne di cavalla; solo di rado mangiano altra sorta di carne, come di vigogna e di guanaco, sebbene esse prima dell'introduzione dei cavalli formassero il loro cibo indispensabile. Eglino mangiano enormemente: si conta in media come sei di noi, ma sono anche capaci di sostenere un lungo digiuno. Il grasso ed il sevo più rancido sono per loro le vivande più delicate. Trovasi su alcuni punti delle coste Patagoniche una sorta di crostacei che servono durante una parte dell'anno per cibo principale degli abitanti.

Ridotti alle strettezze mangiano anche erbe o radici d'erba sebbene di gusto nauseante. Nell'isola Guajaneros, una dell'Arcipelago di Chonos sul Grande Oceano[,] cresce una specie di patata selvatica molto sostanziale, che serve benissimo di cibo per quegli isolani.

Al giorno d'oggi la maggior parte dei Pamperos e degli abitatori del settentrione della Patagonia posseggono utensili di cucina provenienti dalle loro spedizioni di rapina e che loro servono alla preparazione delle carni. Le donne incaricate di questa cura evitano di far molto cuocere gli alimenti; mettono dell'acqua in un vaso e dopo d'averla fatta scaldare, v'immergono dei pezzi di carne, che appena imbianchi-

249 sudici] sucidi *B*

243 D'Orbigny, *o.c.*, p. 401.

253 Así lo declara D'Orbigny, *o.c.*, p. 517: « La agricultura, siempre restringida en el país a causa de los ataques diarios [1829] de los indígenas, sólo se extiende, a lo largo del río Negro, a cinco leguas arriba o abajo de Carmen. Son terrenos de aluvión compuestos de una tierra negruzca de lo más fértil [...] Si se pudiera sacar partido de las tierras hoy no utilizadas que bordean el río [...] el establecimiento del río Negro sería uno de los más ricos de la República Argentina [...] El trigo constituye la base de la agricultura [...] Todas nuestras hortalizas se desarrollan maravillosamente, así como todos nuestros árboles frutales [...] aunque ese género de cultivo ha aumentado poco desde la época de la fundación [...], la indiferencia de los criollos a ese respecto ha llegado a la Patagonia. La agricultura está abandonada... ».

265 Se debe tratar del *yahu-yehuin* araucano, fruto similar a la patata.

267 En el original de Guinnard no existe « e degli abitatori del settentrione della Patagonia ».

III

scono, li ritirano come sufficientemente cotti, mangiandoli al momento con un po' di sale, essendo pure sconosciuto da loro l'uso di questo condimento... Nelle tribù degli Indi sottomessi e quasi inciviliti si veggono mangiare carne ben cotta ed arrostita, ma, come quelli dell'interno, si credono a banchetto divorando crudi i polmoni, il fegato, ed i rognoni d'ogni animale di cui anche tutti bevono il sangue caldo e rappresso. Nelle regioni selvaggie, quando la carne non si mangia cruda, si fa semplicemente arrostire un poco sopra la bragia. Alberi da frutta quasi non hanno intieramente, perciò gli indigeni non hanno altro che alcune frutta selvatiche e disgustose.

Nella primavera vanno alla caccia nel doppio scopo di riportare giovane selvaggina ed uova di pernice, di struzzo. Il selvaggiume / è destinato specialmente ai fanciulli, le uova sono mangiate in comune; essi le aprono, come si fa di un uovo al latte, lo pongono sopra un bragiere preparato con dello sterco di cavallo, mischiando il giallo al bianco di mano in mano che va cuocendo. Gustano grandemente il biscotto che in certe occasioni possono avere alcune tribù finitime, ma più che tutto bramano i liquori spiritosi che gli Spagnuoli fecero loro gustare qualche volta. Quando ne possono avere ne bevono quantità immense in una volta tanto da ubbriacarsi e bruciarsi le intestina. *p. 72*

Abitazioni — Le loro abitazioni consistono in tende di cuoio, che portano seco quando emigrano. I toldi degli Inachen sono di forma rettangolare di circa dieci piedi di lunghezza, dieci di larghezza, da sette ad otto sul davanti e sei solamente di dietro. Questi toldi sono formati da pertiche piantate nel suolo e biforcate alla loro estremità superiore per sostenere i travicelli che formano il tetto. Queste sucide case sono ricoperte di pelli così bene connesse le une colle altre, che paiono cucite e riescono quasi impenetrabili all'acqua ed al vento. Gli indigeni le portano e le strascinano seco nelle loro escursioni.

La maggior parte dei loro *toldos* però sono di forma circolare del diametro di circa 10 piedi, formati con rami d'albero piantati in terra e riuniti alla cima a guisa di pergolato; e dove fa meno freddo e nella buona stagione, la maggior parte di queste loro capanne non sono coperte che di fronde d'alberi. Le loro dimore è raro che siano agglomerate in modo da formare come presso di noi un grosso villaggio od una città. Case murate non esistono affatto in tutta l'estensione della Patagonia, fuori che in quei rarissimi luoghi dove gli Argentini ed i Chileni vi posero qualche colonia.

In queste loro specie di case il centro viene occupato dal focolare. Raramente

276 *post* bevono *del* anche 286 finitime] finittime *B*

274 « Indi sottomessi » o « Indi ridotti », de los que se habla en III 516-523.

291 Inachen o « Ina-ken », o modernamente « Aóine-ken », cf III 63.

292 Medida de las tiendas en metros: « di circa quattro metri di lunghezza, quattro di larghezza, ed altri circa tre e mezzo sul davanti, e appena tre di dietro ». BS 8 (1884) n. 4, aprile, p. 60.

III

alimentano il fuoco con legna; per lo più adoperano a quest'uopo spini che in gran quantità ingrombano il suolo, sterco degli animali bovini e più specialmente sterco dei cavalli che in numero sterminato lasciano andar vagando presso i loro abituri.
p. 73 Hanno poi i Patagoni il singolare costume di non volgere mai gli / occhi al fuoco, ma gli volgono sempre la schiena per veder meglio ciò che accade intorno a loro.

VESTI ED ORNAMENTI DELLA PERSONA — Gli abiti dei Patagoni compongo[n]si quasi esclusivamente di pelli d'animali e adoperano di preferenza la pelle del guanaco. Sono soliti a servirsi solamente delle parti al di sotto del collo e delle gambe, perocchè la lana ne è più morbida. Riuniscono poi questi pezzi con tendini di struzzo di cui si servono a guisa di filo e pervengono a comporre vesti e mantelli a quadretti, molto ben connessi. Veste principale[,] e per molti anche unica, è il mantello formato da una gran pelle, i cui lembi superiori fermano sulle spalle con una correggia. La pelle della volpe forma i loro abiti di lusso. Sotto quell'aspro clima tutto dovendosi riferire all'utilità, la parte del pelo o la parte della pelle sono a volta a volta al dentro o all'infuori secondo la temperatura. I Patagoni ornano la pelle dei loro mantelli di disegni di color rosso onde il loro aspetto sia meno ributtante. Indipendentemente dal mantello portano un abito composto del paro di pelliccie, il quale circondando la persona termina in punta sul davanti; lo fan passare fra le coscie e lo ripiegano all'indietro dove lo appuntano col resto delle vesti.

Questo semplice vestito viene compiuto da certe specie di stivali formati da un pezzo di pelle rialzato da tutte le parti e legato intorno alla caviglia.

Verso il settentrione, — dove già un poco penetrò l'incivilimento, ed in cui per mezzo di continui rubarizi i selvaggi sono provvisti d'ogni cosa che posseggano gli Argentini —, il vestito è fatto di stoffe e si compone come di una specie di sciallo qualunque in mezzo al quale praticano un'apertura onde farvi passar la testa e due altre aperture più piccole qua e là da cui escono le braccia, e poi onde mantenersi saldo il vestito, se lo stringono ai fianchi con una cintura di cuoio ornata di disegni a colori variati.

p. 74 Quest'abbigliamento copre generalmente dalle spalle fin sotto / al ginocchio ed assomiglia ad un fodero donde escono testa, braccia e gambe senza arte ed armonia.

I Patagoni non portano cappello propriamente detto. Gli uni legano i loro capegli sulla testa con un cordoncino di cuoio e con un nastro di lana; altri, e sono la maggior parte, se li lasciano crescere senza tagliarli mai e li fan cadere sulla schiena

312 abiti dei *emend ex* abitanti 314 Sono *corr ex* sono 331 in *emend ex* i

313 En el original de Lacroix: « di pellice » en lugar de « di pelli d'animali ».
327 Cuando lo reeditan en BS 8 (1884) n. 4, aprile, p. 60, tras « intorno alla caviglia », añaden: « ciò che li fece dai primi viaggiatori [cf II 38] chiamare Patagoni, che significa *zampe d'orso* ».
329 *rubarizi*, puede traducirse por *malones* —incursiones de los indios para robar—, bien descrito en VI 54-72.
330-334 Perfecta descripción del *poncho* (del araucano, *pontho*, ruana).

III

ed anche sul davanti, specialmente quando sono arra[b]biati o in guerra. Li stringono poi alla testa con una benda, nella quale piantano le freccie andando alla caccia.

Benchè non conoscano il modo di dipingersi il corpo, la loro figura rimane di rado nel suo naturale colore, verniciandola sovente con terre vulcaniche portate loro dagli Araucani, nelle loro visite autunnali. I colori impiegati variano secondo i gusti; i più dominanti sono: il rosso, il nero ed il bianco. Il rosso occupa quasi sempre lo spazio compreso tra gli occhi e la bocca ad eccezione dello spazio di un pollice al di sotto della palpebra inferiore consacrata al nero; il bianco forma una macchia al di sopra di ciascun occhio. — Le donne fanno uso degli stessi colori ad eccezione del bianco. Elleno hanno col mantello e l'abito[,] che non fanno risalire pel di dietro[,] un altro abito che si estende dalle ascelle ai ginocchi fermato dinanzi da una spilletta o fermaglio d'argento largo un mezzo piede. I loro capelli ora ondeggiano sulle spalle, divisi solamente sul mezzo della testa, ora riuniti in due treccie cadono da una parte e dall'altra, e a queste treccie sono sospesi piccoli pezzi di vetro frammisti a piccole lastrine di rame. L'acconciamento di loro gusto si completa con grandi orecchini d'argento, se ne hanno, adorni di pezzetti dello stesso metallo, quadrati ed enormemente pesanti. Portano armille alle braccia ed alle mani. Le più giovani portano anche ai polsi ed al disotto delle caviglie, dei braccialetti stabili, fatti di grosse perle a varii colori, infilate su fibra di carne ed allorché cavalcano copronsi la testa con un cappello fregiato di piastre di rame. Portano eziandio certe collane formate di squame di *tarbo*. / Le donne cingono la vita con una fascia da loro medesime fab- *p. 75*
bricata con lana di montone, quando però non hanno qualche lembo di stoffa proveniente dai latronecci dei mariti.

Nessuno tra i Patagoni porta la barba, anzi generalmente hanno per usanza di strapparsi con cura tutti i peli del corpo, senza risparmiar neppure le sopraciglia. Eccettuano solo i capelli.

DEL FUMARE – UBBRIACHEZZA — Il Guinnard[,] che stette tre anni prigioniero dei Patagoni[,] riguardo al fumare ed alla ubbriachezza si esprime così: « Il Patagone, dopo aver mangiato, si prepara del tabacco con dello sterco di cavallo o di vacca, riempie una piccola pipa in pietra, scavata da lui stesso, ed accosciandosi sul ventre, sorbe sette od otto stuffate una dietro l'altra, non rendendole dalle narici se non quando gli è proprio impossibile di più a lungo tenersele in bocca. In tal momento

344 Araucani *corr ex* Arancani 353 dall' *corr ex* dallo

344 D'ORBIGNY, *o.c.*, p. 418 ofrece la noticia explícita: Los araucanos lo extraen de una planta —*pelcura* y *relvun* (*Galium relbun* y *Galium chilensis*)—, hierba perenne con pequeños frutos carnosos, cuya raiz se usa en tintorería. El color, que parece bermellón por la vivacidad de su tinte, se halla en las sierras de la Tinta y del Tandil, donde los indios van a buscarlo, y, en saquitos, lo venden a los puelches y patagones que, todos los años, llegan a las orillas del río Negro a cambiar pieles.

364 Esta costumbre de depilarse, difundida entre los aborígenes americanos —confiesa D'Orbigny— ha hecho creer erróneamente a muchos viajeros que esos pueblos eran imberbes, como lo afirma, de los araucanos, el conde de Segur, *o.c.*, p. 35.

III

esso è orribile a vedersi. Straluna gli occhi, non lasciandone scorgere che il bianco, dilatandoli a tal punto che si teme vederli uscire dalla loro orbita; la pipa gli sfugge dalle labbra, che più non resta loro forza sufficiente a tenerla; le forze l'abbandonano, lasciandolo in un'ubbriachezza che si potrebbe chiamare estasi, ed agitato da moti convulsivi che lo fanno sbuffare rumorosamente, mentre la saliva gli sfugge a flutti dalle labbra semiaperte, e i piedi e le mani sono agitati da un movimento simile a quello del cane che nuota.

Tale stato abbominevole di volontario ebetismo forma la felicità degli Indi ed è oggetto delle loro rispettose simpatie, e si guardano bene di disturbare il fumatore, al quale anzi portano dell'acqua in un corno di bue che gli infiggono al fianco nel terreno. Secondo essi il loro Dio ha partecipato a tal godimento, essendogli state offerte anteriormente tre o quattro aspirazioni di fumo accompagnate da una preghiera mentale.

Rinvenuto in se, il fumatore beve l'acqua, fa un mezzo giro sopra se stesso, si stende sul dorso per abbandonarsi momentaneamente al sonno. Le donne ed i fan-
p. 76 ciulli partecipano a questo orrido costume / senza che alcuno vi si opponga[»].

Senza eccezioni di tribù, di grado, di sesso o di età, tutti gli Indiani amano l'ubbriachezza; coloro che possono procurarsi bevande alcoliche, ne fanno frequente uso, senza soffrirne minimamente nella salute. Si sottomettono anche ad un viaggio di dieci o quindici giorni per recarsi al più vicino stabilimento Americano, ove provvedersi di tabacco (pulque) e di bevande spiritose (pitrem), dando in cambio pelli e penne di struzzo. Pel trasporto dei liquori adoperano le pelli di montone che essi spogliano destramente dal collo, in modo da farne degli otri, dai quali non può sfuggire una stilla di liquido. Si servono anche delle pelli di coscia di struzzo, ma preferiscono quelle di montone, perché sono molto capaci e resistono di più al galoppo del cavallo sul quale sono attaccate con forti cinghie preparate prima.

Quando sono di ritorno, appena le donne hanno scaricato i cavalli, si forma una folla numerosa onde partecipare all'orgia ed alla distribuzione del tabacco. L'abitudine però di dividere quanto posseggono, non è legge; alcuni non si mostrano tanto generosi, e non sono rimproverati. Uomini e donne bevono di sovente, colme tazze di frequente reiterate. Quando sono ubbriachi fradici, diventano furibondi e si battono fra loro, senza distinzione di sesso, se vien pronunziata la parola *uiñcaës*

381 anzi *add sl* 401 *ante* Uomini *del* Ad onta del caldo soffocante di quei paesi Uomini *corr ex* uomini

388 Pero todos los autores están de acuerdo que el alcoholismo creció entre los patagones conforme se ponían en contacto con los civilizados. Cf J.H. Lenzi, *o.c.*, 53-54; ASC 9.126 *carta* de mons. G. Fagnano a don Rua, 15.11.1894; ASC 275 Giuseppe M[a] Beauvoir (por muchos años misionero salesiano en la zona de Santa Cruz) dice en sus *Memorias*, p. 65: « Presentemente [hacia 1900] quedan muy pocos [tehuelches] ...] Los vicios de las malas costumbres y de la embriaguez, que unos foragidos en forma de negociantes ambulantes [...] les inculcaron, son los que los han perdido con sus bebidas venenosas ».

392 « di tabacco (pitrem) e di bevande spiritose (pulque) »...

403 En el original francés de Guinnard dice: *ouignecaè*

III

(cristiani); e tal disordine cessa a grande stento, quando qualcuno meno ebbro e più ragionevole, riesce a disarmare i sediziosi, che al certo finirebbero coll'uccidersi. Hanno l'abilità di continuare a bere in tal modo per più giorni senza muoversi dal posto, finchè rimane loro del liquore.

Accade spesso che gli Indiani non possono per lungo tempo procurarsi del *uiñcaës-pulque* o bevanda dei cristiani; ciò non impedisce loro di ubbriacarsi, poichè se la natura del suolo li priva di certi frutti che pur si crederebbe trovare in sì vasti campi, ve n'ha due molto strani: il *piquinino* e l'*algarrobe* molto conosciuti in America, dai quali si trae un liquore inebriante quanto presso di noi l'acquavite. /

CACCIA — Principale occupazione loro è la caccia; vi si dedicano tutto l'anno, ma con più ardore nei mesi di Agosto e di Settembre, primavera nell'emisfero del sud, nel doppio scopo di riportare giovane selvaggina e uova di pernice e di struzzo. Per la caccia dello struzzo e del capriolo selvatico, si riuniscono in gran numero accerchiando uno spazio di due o tre miglia. Quando ognuno è al suo posto, a un dato segnale marciano lentamente verso il centro del circolo che formano, fino a che la distanza che separa gli uni dagli altri non sia più di sette od otto passi di cavallo. Allora si fermano colle palle alla mano. Alle grida i cani che gli accompagnano si slanciano per inseguire gli struzzi ed i caprioli per tal modo accerchiati, i quali cercando sfuggire, passano fra i brevi spazi che i cacciatori si sono preparati onde poter loro lanciare una quantità di palle che ben di rado falliscono. Gli animali presi vengono spogliati con incredibile destrezza, ciò che permette ai cacciatori di continuare il loro esercizio fino al momento in cui il circolo ristretto, mette in presenza la massa degli Indiani. È ben raro che essi ritornino alla famiglia senza aver preso sette od otto capi di selvaggina ed alcune volte assai più. Gli Indiani *Caelchi,* una delle tribù Patagone, benchè non abbiano a loro disposizione l'aiuto dei cavalli, sono pure abili cacciatori, ed operano a piedi la stessa manovra degli altri, sebbene in più piccola proporzione. *p. 77*

Gli uomini e le donne in età avanzata sono incaricati di spogliare e trasportare sul dorso il prodotto della caccia, che consiste in piccoli cammelli, struzzi e gamas presi al lazo o colpiti dalla palla od anche dalla freccia.

POSSIBILITÀ DI COMMERCIO — Ecco come un viaggiatore inglese dà relazione della

406 Hanno l'abilità di *add sl* continuare *corr ex* Continuano 427 Caelchi *corr ex* Cuelchi *B*

409 En el original francés de Guinnard dice: *ouignecaè poulcou.*
411 Cf I 298-319.
415 Repite la caza del avestruz, descrita aquí por Guinnard y en I 470-486 por D'Orbigny.
427 Guinnard, en el original francés, escribe: *Cheuelches.* Al reeditarlo en BS (febbraio 1883) ya afirman que el *habitat* « dei *Che-huel-ches* si trova al sud della Patagonia e arriva fino allo stretto di Magellano ». Cf *Apéndice 2,* p. 391.
434-455 No es fácil identificar el « viaggiatore inglese », que parece ser « il Signor Giraudais » (*l.* 451), nombre que pudiera, escrito mal, coincidir con el del conocido barco « la Giraudois » (III 147). Este párrafo se asemeja a este otro de D'ORBIGNY, *o.c.*, p. 517: « Las embarcaciones

III

Patagonia, specialmente in riguardo alla sociabilità ed incivilimento di cui sono capaci. Hanno tutti bellissimi lineamenti, vivono unicamente di cacciagione e se gli Europei formassero in quel paese mercato centrale, esso vi recherebbe una gran quantità di pelli preziose, in specie di guanachi la cui lana sarebbe di grandissimo
p. 78 vantaggio per la manifattura degli scialli / e dei panni fini. Il luogotenente ne trasportò qualche poco in Inghilterra e venne stimata dai 15 ai 16 scellini alla libbra. I Patagoni riceverebbero volentieri in cambio liquori spiritosi, tabacco del Brasile, grossi panni rossi od azzurri, grandi speroni di ferro, lunghi coltelli, lancie, conchiglie, vetro ed altre simili mercanzie. Non usano argento monetato, né armi a fuoco. La loro condotta fu assai pacifica verso l'equipaggio del vascello inglese. Allorchè entrano nello stabilimento di Rio Negro depongono sempre le armi e non le riprendono se non dopo la partenza.

Le tribù dei Pampas hanno abitudini più sedentarie; coltivano già un poco l'agricoltura e molto la pastorizia, né trascurano di occuparsi in alcune manifatture. Recano alla costa bestiami, panni grossolani, carne secca, ecc., e ricevono in cambio liquori spiritosi e tabacco. I viaggiatori (seguita la relazione Inglese) ne parlano come d'una tribù molto numerosa e tranquilla. Il Signor Giraudais ha voluto donare a' suoi ospiti alcuni berretti di lana rossi, ma nessuno di essi ha potuto farvi entrare la propria testa, essendo tutti per loro troppo piccoli. Si donaron loro altresì alcune coperte da letto, accette, caldaie ed altri utensili. I Patagoni diedero in cambio archi, freccie e collane di conchiglie.

Parlando di Carmen e di Punta Arena, noi abbiam già visto con che attività gli abitanti dei dintorni cercavano di procurare ai coloni di quei paesi, bestiami, pelli e quanto desiderassero. Questo, se non altro, prova la possibilità[,] e direi la facilità di iniziare con i Patagoni qualche relazione, la quale fatta con lo scopo che possono prefiggersi i missionari, può in poco d'ora produrre frutti eccellenti di evangelizzazione e di civilizzazione.

CRUDELTÀ — Chiunque incontrino dei bianchi, immediatamente lo uccidono o lo fanno schiavo. Il Guinnard racconta così il modo con cui fu preso esso ed il suo

444 fu] fa *B* 461 civilizzazione *corr ex* civi[li *add sl*]zzazione

aportan algunas mercancías [a Carmen], que los comerciantes venden al menudeo a los pobladores y a los indios, o emplean como medios de trueque [...] Así, la importación consiste en ropas, en objetos de primera necesidad, en brujerías de vidrio, en objetos de quincalla para los indios, en tabaco, en rodillos del Brasil y, sobre todo, en aguardiente [...] Los mercaderes son todos pulperos o taberneros, que venden al menudeo las bebidas y mercancías... ».

462-515 Conviene recordar que todo este punto sobre *la crueldad* es de A. Guinnard, prisionero no de los patagones sino de tribus pampas araucanizadas. Se ha visto que viajeros, exploradores, fueron bien acogidos por los patagones, aunque, a veces, hubiese recelos naturales.

463 « La esclavitud fue común entre los araucanos. Se trataba generalmente de mujeres y muchas veces recibían un pésimo trato, sobre todo si eran cautivas blancas » [V. DIEZ..., *La Pampa...*, p. 57]. Con la araucanización argentina la esclavitud se hizo aún más común. Cf R. TAVELLA, *o.c.*, pp. 30-31. El compañero de Guinnard —según propia confesión— era « un italiano llamado Pedritto ».

III

compagno: « Indiani in gran numero, avuto sentore che due bianchi si trovavano nei / contorni, sorsero come per incanto da tutti i punti del terreno ed abbandonandosi *p. 79* ad una gioia feroce, emettendo grida selvaggie e brandendo le lancie, le fionde ed i *lazos* ci circondarono da ogni parte. Il risultato di una lotta fra noi due e quella banda non poteva essere dubbio. Facemmo fuoco sul più avanzato dei nostri nemici. Venne ferito, ma ciò non arrestò i suoi compagni, che in massa ci piombarono addosso; il mio camerata ferito da ogni parte, oppresso dal numero cadde per non più rialzarsi.

Io pure vivamente incalzato aveva il braccio sinistro trapassato da un colpo di lancia, quando una di quelle palle di pietra che essi attaccano in cima ad una lunga correggia, mi colpì nella testa facendomi rotolare inanimato al suolo. Ricevetti altre ferite e contusioni delle quali non ebbi conoscenza se non al cessare del mio svenimento; tentai rialzarmi senza riuscirvi. Gli Indiani da cui era ancora circondato, vedendo i miei movimenti convulsivi, si disponevano a porvi un fine, togliendomi la vita. Ma uno di essi, pensando certamente che un uomo che stentava tanto a morire, sarebbe stato un utile schiavo, s'oppose al disegno de' suoi compatrioti. Dopo d'avermi totalmente spogliato, mi legò le mani dietro il dorso, ponendomi sopra un cavallo nudo al par di me, al quale mi legò strettamente per le gambe. Fu questo un viaggio veramente terribile per me, che ad un secolo d'intervallo e all'altro capo del mondo, sempre mi resterà impresso nella memoria. La continua perdita del sangue mi procurò una successione continua d'angoscie e di sfinimenti durante i quali mi trovai palleggiato da una parte all'altra come inerte fardello, ed abbandonato al galoppo sfrenato del cavallo selvaggio, che i miei barbari padroni spronavano di continuo. Ogni notte veniva deposto a terra senza slegarmi, temendo al certo che, malgrado il misero mio stato, tentassi qualche mezzo di fuga o di suicidio. Giunti alla meta, mi tolsero alfine quegli stretti legami che mi avevano torturato le mani e i piedi al / punto da non potermene più servire. Incapace di muovermi, restai disteso a *p. 80* terra in mezzo ai miei rapitori: uomini, donne, fanciulli mi contemplavano con ferace curiosità, senza che alcuno mi procurasse il minimo sollievo ».

D. Cagliero[,] capo dei nostri missionari in Buenos Ayres, in una sua lettera ci racconta similmente d'aver assistito in morte da una signora, la quale presa schiava era stata così maltrattata da non essersi più potuto rifare in sanità dopo la sua fuga; e mostrava ancora nei piedi e nelle mani i segni dei ferri con cui era tenuta incatenata.

Ecco ancora il racconto con cui il Signor Guinnard, testimonio di veduta, descrive un supplizio dei Patagoni ad alcuni Argentini: « Un orribile e tragico incidente mi convinse esser duopo usare la massima prudenza e simulazione. Dei giovani

478 stentava *corr ex* stenta[va *add sl*] 480 spogliato *corr ex* slogiato

493 La *carta* de don Cagliero en VI 85-88.

500 A. GUINNARD, *Trois ans d'esclavage chez les Patagons* [libro]..., p. 174, coloca este hecho de los « giovani Argentini » en 1858.

III

Argentini furono, come io, fatti prigionieri, destinati a seguire perciò la mia sorte; la maggior parte fra essi, fidenti nella loro abitudine d'orientarsi nelle Pampas vicine alle loro provincie natie, e nella destrezza di domare i cavalli, tentarono di ricuperare la libertà, ma sventuratamente furono ripresi dagl'Indiani, che gli avevano accanitamente inseguiti, e ricondotti presso i loro padroni condannati a morire, furono posti in mezzo ad un circolo d'Indiani a cavallo, che li assassinarono a colpi di lancia. Vidi gli assassini, urlando di gioia, immergere e rigirare la punta delle loro armi in ognuna delle ferite di cui crivellavano i colpi delle loro vittime. Sfilarono in seguito a me davanti mostrandomi con affettazione quelle armi da cui colava ancor fumante il sangue di quegl'infelici, e minacciandomi con la stessa sorte se avessi tentato fuggire. Mi fu forza sopportare tacitamente il cupo dolore che l'impossibilità in cui mi trovavo di soccorrere i miei compagni di sventura, mi faceva soffrire; e l'enormità del delitto a cui dovetti forzatamente assistere accrebbe in me l'odio e l'orrore per quei carnefici... Mostrandomi sempre calmo ed impassibile in viso, non dava sfogo al mio dolore se non quando mi trovavo solo con Dio ». /

p. 81 GOVERNO — Il gran tratto di continente da noi prima con precisione indicato ha varie sorte di governi. Degli antichi abitatori delle Pampas, i quali chiamano Pamperos, gli uni sono soggetti a Buenos-Ayres, obbediscono alle sue leggi e si chiamano *ridotti:* questi sono i più vicini alle città ed ai paesi abitati dagli Argentini, e vivono anche nei paesi, nella città ed alla campagna in possessioni vicine a quelle degli Argentini, ma non sono in numero straordinario. Tra di essi comincia a penetrare la civiltà e la religione, ma pochi sono i sacerdoti che di loro si possano curare e non si trovano che di paese in paese a grande distanza. La maggior parte dei Pamperos non sono *ridotti;* vivono senza leggi, sotto il comando di Cacicchi o capi di tribù; ogni tribù poi è indipendente dalle altre. Queste occupano la maggioranza delle terre che si estendono fino al Rio Negro e per la maggior parte sono gli stessi che i Patagoni, poichè come migratorii vivono parte del tempo in un luogo e parte in un altro. Non pare però che nelle loro migrazioni vadano in paesi molto lontani, ma solo a poche giornate di distanza e che poi per lo più tornino nei luoghi già da loro abbandonati. Questi sono quasi sempre in ostilità cogli Argentini ed ora si fan guerra accanita più che mai; e il Teologo D. Cagliero ci scrive che pel momento sarà inutile tentare relazioni con loro, perché troppo esasperati coi bianchi di qualunque genere essi siano.

Scopo principale delle frequenti invasioni degli Indi su tutte le frontiere delle repubbliche della Plata e del Chilì, è quello d'impedire il commercio dei Cristiani e di saccheggiarli per arricchirsi di animali, senza la fatica di domarli e così vendicarsi

516-525 Precisan este punto de los pampas *ridotti* y *non ridotti* en BS (ottobre 1884): *Apéndice 2*, p. 440. La *zanja* de Alsina, construida en 1876, habla de la frontera meridional, que naturalmente se confundía con los ríos Colorado y Negro. Cf *Introducción*, pp.279-280.
522 Cf V 561-571.
531-533 Cf VI 110-112.

III

della povertà, alla quale gli Europei, impadronendosi del loro territorio, li hanno condannati. Odiano ferocemente tutti i bianchi e li uccidono nel modo più barbaro, non risparmiando che i fanciulli e le donne giovani, che destinano ad ignobile schiavitù.

Vi sono poi gli *Araucani* d'altra razza e che nei tempi antichi formavano un impero a parte: Ora sono anche essi distinti in due, / alcuni ridotti, ed obbediscono *p. 82* parte al Chilì e parte a Buenos Ayres. Altri non ridotti, e perché il Chilì continuava a perseguitarli traversarono le Cordiliere e si riunirono coi Pamperos, coi quali vanno per lo più confusi e di cui acquistarono molti costumi ed usanze.

Più al mezzodì, di tutti questi popoli fino allo stretto di Magellano, i Patagoni e gli Spagnuoli furono costretti ad abbandonare persino quegli stabilimenti che più in antico già avevano fondato. Non si ha da eccettuare che Carmen sul Rio Negro di cui non sussistono più tuttavia che gli avanzi di uno stabilimento Argentino i cui abitatori vanno ad ogni anno diminuendo, e Punta Arena stabilimento Chileno fondato che non è gran tempo.

Nel loro interno i Patagoni hanno un sistema politico dei più semplici. Essi sono governati da un Capo che chiamano *Caciken*, e il cui potere non si esercita che in tempo di guerra. In pace viene rispettato, ma non gode di alcun privilegio. Questa carica non è ereditaria di diritto; importa che il figlio per succedere al padre dia prove di coraggio e di eloquenza, altrimenti il posto è conferito ad un altro.

Questi popoli non hanno leggi. Ognuno vive a suo modo, e il più ladro è il più stimato come il più destro. Non conoscono divisione di terreno fra i membri della loro società. Le richezze non possono essere appo' loro che mobiliari e l'uso di di-

541 Araucani *corr ex* Arancani

541 Ciertamente en el siglo XVI el grupo étnico predominante en Chile era el araucano, sito entre los paralelos 30 y 40 S., y que para el conquistador español fue por antonomasia el indio chileno, inmortalizado en el poema épico de Alonso de Ercilla, *La Araucana*. « A estas fechas formaba el grupo araucano una confederación de las indicadas subtribus en cuatro gobernaciones militares [... que] pudo oponer fuerte resistencia a la capacidad conquistadora de España » por más de trescientos años (Cf A. de EGAÑA, *o.c.*, vol. II, p. 202). « Su resistencia continuó igual contra el gobierno republicano de Chile. En 1860, y en sola la provincia de Arauco que contaba 71.901 habitantes civilizados, había en los valles del interior de 25 a 30.000 indios independientes ». R. TAVELLA..., *o.c.*, p. 21. Cf *Introducción*, p. 276.

547 Cf II 183-186.

553 Al *Caciken* D'Orbigny lo llama *Ganac*, Lacroix y Dally lo denominan *Caracas-ken*. Los tehuelches al faltarles el elemento de unión —de relativa unión— formaban distintos campamentos. Eran agrupaciones aisladas. « El gobierno de la tolderia estaba a cargo de un cacique, función hereditaria, siempre que el hijo indicado al efecto reuniese las condiciones de coraje, fuerza, habilidad e inteligencia que se consideraban esenciales ». J.H. LENZI, *o.c.*, p. 49.

557 « Se ha dicho que el tehuelche era afecto al latrocinio. Realmente, no tenía idea de la propiedad y estaba acostumbrado a quedarse con todo lo que era de otros agrupamientos; en los toldos no se robaban entre sí [...] El derecho a la propiedad también se diferenciaba según se tratase del pariente o amigo, en dilatada convivencia, y el misterioso conductor de las carretas sin caballos, que iban por el mar, apareciendo por el norte y perdiéndose después por el sur ». J.H. LENZI, *o.c.*, pp. 50-51.

III

struggere alla morte d'ognuno tutto ciò che gli appartiene nel mondo, li mette nella necessità di trovare nuovi mezzi d'esistenza.

Ogni tribù è governata da un capo particolare detto *Cacico*. Questo capo è distinto dagli altri per un berretto di pelli d'uccello colle loro penne, cui pone in capo quando riceve visite, per dimostrare senza dubbio l'alta sua dignità.

I Patagoni propriamente detti, siccome non ebbero ancora molto da fare cogli Europei e perciò non ebbero da loro a patire martori e rubarizi, non odiano tanto accanitamente i bianchi, e sebbene feroci per loro natura, pare non perseguitino direttamente coloro da cui ancora non ricevettero ingiurie. /

p. 83 LINGUA E SCIENZE. INTELLIGENZA — Tutte le tribù di quelle regioni da noi descritte, compresi anche gli Araucani, parlano la stessa lingua dallo stretto di Magellano fino ai dintorni di Mendoza, S. Luigi, Rosario, Buenos Ayres. Tuttavia succede nel loro dioma come di tutti gli altri, cioè vi si incontrano diversi dialetti molto facili a comprendersi quando si conosce la madre lingua, che si conservò quasi pura nelle Pampas, presso gli Araucani ed i Mamuelchi (popolazioni dei paesi boscosi). Questa lingua[,] sebbene parlata per una estensione molto vasta di territorio[,] per quanto pare non è scritta in nessun luogo e al certo non possiede grammatiche e dizionarii; pare tuttavia lingua ricca ed immaginosa, né di tanta difficoltà nell'impararsi. La difficoltà più grossa sarà nel parlarla, poichè essa è molto gutturale ed ha gran numero di aspirazioni più simile in questo alle nostre lingue slave-germaniche che non alle indo-latine. Quest'unità di lingua è pei missionari un bene straordinario, poichè già molti delle famiglie dei selvaggi abitano nelle popolate città e nei paesi; e noi

574 y 594 Araucani *corr ex* Arancani

570-574 La unidad lingüística debió tomarla de Guinnard (IV 31) y de C. CANTÙ, *o.c.*, p. 351: « Così tutte le tribù del Chilì e dei Pampa, di Buenos-Ayres e della Patagonia s'intendono per mezzo del puelscio, e pel guarani quelle del Paraguai e del Chaco orientale ». Confirmada por don Cagliero que en *carta* del 7 de octubre 1876 asegura a don Bosco creerse única la lengua de los patagones —el guaraní, con diversos dialectos—: « bastante difícil de hablar y de la que no existían gramáticas ni diccionarios » (ASC 126.2). Pero también podía colegir que existían diversas lenguas, ya que el conde Segur, *o.c.*, p. 47 avanza que los patagones « sono d'altra razza diversa da quella de' Puelci chieliesi (araucanos chilenos), dacché hanno altra lingua ». Y, sobre todo, D'ORBIGNY, *L'Homme Américain...*, vol. II, pp. 57, 69-70, habla de cuatro lenguas: la de los Fueguinos, Patagones o Téhuelches, Puelches y Aucas o Araucanos. Cf *Introducción*, pp. 275-278.

580 Y serán los misioneros los que más sufrirán con la diversidad de lenguas. Ya el jesuita FALKNER, *o.c.*, p. 54 confesará que « son diversas las lenguas de estos indios [Araucas o Araucanos] y yo solo pude aprender el moluche ». Más de un siglo después, del salesiano Domenico Milanesio escribirán que « domina maravillosamente la lengua araucana o chilena » (ASC 38 *Bahía Blanca, carta* de mons. G. Cagliero a mons. D. Jacobini, 1.2.1887), mientras los salesianos, también misioneros, anotan: G. Mª BEAUVOIR, *Memorias...*, p. 180: « Cada una de tas tres razas, a saber los *onas* [...] los *yahaganes* [...] y los *alacalufes*, se diferencian las unas de las otras en tener cada una su propia lengua y sus diversos usos y costumbres ». [...] « Tuttavia le lingue degli *Ona* e dei *Tewelce* hanno fra di loro molte affinità e appartengono a uno stesso gruppo linguistico ». M. BORGATELLO, *o.c.*, p. 4.

III

stessi nel collegio di S. Nicolas già abbiamo dei giovani di famiglie selvaggie, i cui genitori vissero ancora buona parte della vita tra loro. Questo fa sì che la lingua si potrà senza tanta difficoltà imparare prima d'inoltrarsi nei paesi deserti, ed anche col tempo si potranno comporre grammatiche e dizionarii in questa lingua a grande aiuto dei futuri missionarii.

D'Orbigny aggiunge: « I Patagoni non mancano d'intelligenza, e il loro genio nazionale merita di essere preso in considerazione. I loro discorsi hanno un carattere rimarchevole d'energia; sono eloquentissimi ed hanno sovra tutto il talento di parlare a lungo senza esitare o deviare dall'argomento. Ciò che in particolar modo li distingue si è l'uso frequente del paragone. Questa tendenza li fa somigliare ai popoli orientali, che, come è noto, fanno consistere la poesia nell'uso smoderato della metafora.

La loro lingua è più gutturale che quella degli Araucani, difficile a pronunciare e piena di suoni che le nostre lettere non / saprebbero esprimere. Essa è ricchissima *p. 84* di combinazioni. Gli Indigeni possono contarne fino a centomila; questa quantità di designazioni numeriche attesta la molteplicità delle combinazioni di calcolo di cui si possono servire[»].

L'abitudine della caccia, il bisogno di potersi dirigere nelle loro lunghe escursioni, secondo il sole e le stelle, fecero nascere fra gli indigeni di quelle contrade, idee astronomiche. Eglino trasformarono la parte del firmamento da loro conosciuto in un immenso quadro rappresentante la caccia degli Indiani. Così la Via Lattea non è per loro il cammino percorso dalla Capra Amaltea, ma quel del vecchio Indiano che cacciava lo struzzo. I *tre re* furono le palle (tapolec) che egli gettava a quell'uccello, i cui piedi sono la Croce del Sud, mentre le macchie Australi che accompagnano la Via Lattea, non sono ai loro occhio che mazzi di piume formati dal cacciatore. Queste allegorie non isviarono gli Indigeni dallo scopo pratico dell'astronomia. Così

602 è *add sl* 605 Sud *corr ex* sud

585 En efecto, estos tres misioneros publicaron gramáticas y diccionarios, no « in questa lingua », sino « en estas lenguas ». D. MILANESIO, *La Patagonia. Lingua, industria, costumi e religione dei Patagoni*. San Benigno Canavese, Tip. Salesiana 1892. – *Idiomas comparados de la Patagonia. Lecturas y frasario araucano*. Buenos Aires, Talleres gráficos del Estado Mayor del Ejército 1915; G. BEAUVOIR, *Pequeño Diccionario del idioma Fueguino-Ona*. Buenos Aires, Tip. Salesiana 1900; M. BORGATELLO, *Notizie grammaticali e glossario della lingua degli Indi Alakaluf*. Torino, SEI 1928. Y cf *Introducción*, nota 93.

593 Al reeditarlo en BS 7 (1883) n. 9, settembre, p. 156, concluye con esta apreciación: « Del tutto risulta che l'indole dei Patagoni non è così rozza, nè così sdegnosa d'ogni socievolezza, come da alcuni si crede; che anzi usando loro la vera carità, cioè un affetto evidentemente scevero da ogni interesse e da qualsiasi ombra di egoismo, facilmente si affratellano e ricevono con riconoscenza quelle cognizioni, da cui possono trarre vantaggio ».

594 Suena así en C. CANTÙ, *o.c.*, p. 253: La lengua de los araucanos « spoglia di suoni gutturali, variatissima nell'accento, questa lingua riesce armonica, regolarissima nella formazione, con una sola declinazione di nomi, semplicissima e costante coniugazione del verbo, e infinita abilità di formare composti ».

603 « Capra Amaltea », en mitología es la cabra que crió a Jupiter.

III

adottarono una divisione di tempo ragionevolissima, partendo l'anno in dodici mesi. Alla primavera, quando le piante cominciano a rifiorire, eglino rettificano e regolano i giorni supplementari. Questo prova che le nazioni, le quali abitano l'estremità del Sud del Continente Americano, non sono certamente prive d'intelligenza.

I Patagoni del Sud sono più affabili e famigliari di quelli delle altre parti della contrada, perché non imparano a loro spese come la vicinanza degli Europei sia pericolosa. Eglino accolgono pure cordialmente gli stranieri, ma quando sono in gran numero impongono loro un gran tributo di tabacco, di pane, di fucili, di polvere e di altri articoli di cui vanno pazzi. Eglino sono indifferenti e apatici.

A proposito di questa apatia, citeremo il seguente fatto riferito dal Capitano Wallis, che nel suo viaggio allo stretto di Magellano, fece condu[r]re parecchi indigeni a bordo della sua nave, e non potè far nascere in loro il minimo senso di sorpresa.

p. 85 / « Io li condussi in tutte le parti del vascello, dice egli, ed eglino non guardavano con attenzione che gli animali vivi, che avevamo a bordo. Esaminavano con molta curiosità i porci e i montoni, e si divertivano infinitamente a vedere i polli e le galline di Guinea. Non parvero desiderare di ciò che vedevano fuorchè i nostri abiti e un vecchio fu il solo che ne dimandasse. Noi offerimmo loro sigari, ne fumarono alquanti, ma non parvero prendervi piacere; io diedi loro bue, porco, biscotto ed altre provvisioni del vascello, essi mangiarono indistintamente di tutto ma non vollero bere che acqua. Io additava loro i cannoni e non parevano conoscerne l'uso. Feci mettere i soldati sotto le armi ed eseguire qualche evoluzione. Alla prima scarica di artiglieria i nostri Americani furono colpiti da maraviglia e da terrore; ma vedendo che noi eravamo di buon umore e non avevano ricevuto alcun male, ripigliarono la loro tranquilità e sentirono senza commoversi una seconda ed una terza scarica ».

GIUOCHI — I sollazzi degli Indiani sono pochissimi. In certe tribù vicine agli Ispano-Americani giuocano alle carte Spagnuole e sono coscienziosi quanto i *bari* di professione. Fanno dei segni impercettibili agli angoli delle carte, e grazie ad una vista eccellente, mischiando semplicemente il giuoco, distinguono le buone dalle cattive e son così destri nel distribuirle che si riservano sempre le migliori. Colui che ha la supremazia, crede d'aver guadagnato coscienziosamente, in ragione delle difficoltà

612 « En cuanto a costumbres, los tehuelches [patagones] difieren algo de los araucanos. Menos belicosos, huyen al rumor de la guerra y van a esconderse [...] De buena indole, son inclinados a las obras de caridad ». ASC 9.126, *carta* de don Milanesio a don Rua, 14.11.1895. « Los patagones eran solidarios, serviciales, humanos, para expresarlo con un solo vocablo [...] Si no hubieran sido objeto de tratos duros, violentos, ya por excesiva curiosidad, científica o no, también por servicio —que el europeo no se encadenaba a sí mismo, considerándose dueño y señor de cada cosa— siempre sin excusa suficiente ». J.H. LENZI, *o.c.*, pp. 50-51.

618 Samuel Wallis (cf II 163), dos años antes (1764) que el comodo Byron, tuvo la misma impresión: En medio de una multitud de pacíficos tehuelches, sin acompañantes, los indios se fueron sentando, a veces donde él les indicó, y se quedaron ahí, quietos, hasta indiferentes a los obsequos que fue ofreciéndo. Cf J.H. LENZI, *o.c.*, pp. 297-298.

623 La gallina de Guinea, originaria del país de su nombre —de cabeza pelada y cresta ósea — se ha domesticado en Europa, y su carne es muy apreciada.

III

superate per iscroccare al proprio avversario un paio di staffe o gli speroni d'argento.

Il giuoco dei dadi[,] o piuttosto il giuoco del bianco e del nero, si compone di otto piccoli cubi d'osso anneriti da una parte, e si fa in due. Una pelle è posta tra i giuocatori onde essi possano pigliare in una sol volta quei piccoli dadi che lasciano ricadere, gridando altamente, battendosi le mani in modo da stordirsi reciprocamente. Ogni volta che il numero dei neri è pari, il giuoca- / tore può ricominciare finchè *p. 86* sia dispari, ed allora tocca all'altro a giuocare. La partita andrebbe all'infinito, ma, stanco, stordito, uno dei due diventa preda dell'altro, che dotato di maggior sangue freddo, segna sovente doppio all'insaputa del compagno e lo vince. La fine della partita è sempre seguita da una lite poichè il perdente si oppone a cedere l'oggetto perduto.

Hanno un altro giuoco riserbato esclusivamente ai giovani e che i Francesi designano col nome di *pilma*. Eccone la descrizione: i giuocatori si collocano su due ale, di fronte gli uni agli altri. Il campione di ogni ala è munito di una palla di pelle piena d'aria. L'uno la tiene dalla sinistra, l'altro della destra e cominciano a gettare insieme la loro palla, non di fronte come si fa ordinariamente, ma di dietro, di modo che, perché ritorni liberamente davanti debbono alzare immediatamente la gamba sinistra. Ricevono la palla nella mano e la rinviano all'avversario, cui debbono colpire nel corpo sotto pena di perdere un punto: ciò che obbliga coloro che stanno di fronte a far mille contorsioni per evitarla, chinandosi, saltando onde la palla non li tocchi, ed esca dal circolo. In questo caso il primo giuocatore perde due punti ed è obbligato ad uscire di fila per cercare la palla. Se al contrario il secondo viene toccato, bisogna che egli afferri la palla e la rimandi al primo, cui debbe pure colpire sotto pena di perdere un punto. Quindi tocca a colui che viene dopo il ricominciare. Si capisce che una tale combinazione deve produrre i più singolari movimenti, tanto dalla parte di coloro che gittano la palla sotto la gamba, come di coloro che cercano di ripiegarsi a guisa di serpenti per evitarla; locchè fra loro prende le più grottesche posizioni con grandi risata dell'opposto partito. Gli Indiani spiegano a questo giuoco la gioia fragorosa dei nostri scolari. Nulla di più piacevole che il vedere da una certa lontananza le contorsioni dei giuocatori, i loro salti e le loro movenze: questo esercizio potrebbe prendersi per un ballo. Esso fu senza dubbio inventato, onde riscaldare la persona nell'inverno, / fra quelle regioni gelate, cui alcune delle loro tribù abitano. *p. 87* Però non è facile concepire come vi possano essi resistere nel meriggio degli eccessivi caldi di Febbraio.

L'altro giuoco più usitato e più in voga tra Patagoni è il *uignú*, detto più comunemente giuoco del *tscioëcak*. In questo giuoco ogni uomo armato d'una canna ricurva ad una delle estremità, col corpo intieramente variopinto, coi capelli rialzati

643 stordirsi] scordirsi *B*

650 D'ORBIGNY, *o.c.*, p. 406 dice que son los aucas los que lo denominan *pilma* y no los franceses.

674 *tchouëkah*, es decir, la *chueca*.

III

ed affrancati con un lembo di stoffa, cerca per avversario uno dei suoi congeneri, che gli metta contro una posta equivalente alla sua; un partito depone la messa da una parte e l'altro all'opposta. La lunghezza dello spazio è calcolata a seconda del numero dei giuocatori che prendon parte in copie d'associati, l'uno di contro all'altro. Una piccola palla di legno è collocata fra i due formanti il centro della linea. Incrociano questi le loro canne, posando a terra le estremità in modo che tirandole fortemente a loro fanno saltar la palla presa fra le parti ricurve. Una volta slanciata, sta a chi la riprenderà al volo sia per darle nuovo slancio colla canna di cui si servono come di racchetta, sia per voltarla e farle prendere una via opposta a quella che il partito opposto cerca di darle. Se quegli che ha interesse di spingere a destra, la volge a sinistra, è immediatamente obbligato ad azzuffarsi col primo che capita di coloro ai quali ha recato torto.

È ben raro che questo divertimento succeda senza rottura di gambe o di braccia o di gravi ferimenti alla testa, non calcolando le scudisciate che i giudici del campo dall'alto dei loro cavalli distribuiscono sugli affaticati combattenti onde rianimarli.

CAVALLI E BARDATURE — Or fa meno d'un secolo, i Patagoni combattevano ancora a piedi. Difatto il cavallo non è punto originario d'America: esso vi fu naturalizzato dagli Europei, da cui gl'Indiani imitarono con una superiorità meravigliosa il modo di domare questi superbi animali e di servirsene utilmente. I Patagoni del Nord sono
p. 88 pressoché inseparabili dalle loro / cavalcature, al punto che la maggior parte dei viaggiatori non li videro che a cavallo. Le selle, di cui usano, nulla hanno di particolare. Le staffe sono di legno ed appena capaci di contenere il pollice del piede; esse sono talvolta sostituite da un nodo, che serve di punto d'appoggio ed in cui passano il pollice ed il dito vicino. Gli speroni sono sovente fatti di piccoli pezzi di legno mobili, riuniti da una coreggia. La sella delle donne consiste in due rotoli di giunchi, ricoperti di una pelle sottilissima ed adorni di svariate pitture. Quando un'Indiana vuole andare a diporto, non mette sul cavallo che un pezzo di cuoio, su cui siede. La sua staffa è delle più singolari e in essa sfoggia tutto il lusso che la sua posizione le concede. Questa staffa, chiamata *kekakenohuè*[,] è comune a tutte le Indiane delle parti Australi del Pampas: essa si compone di un forte pezzo di tessuto di lana, ornato di colori vivaci e largo da tre a sei pollici, di cui le due estremità, riunite insieme e formate dal tessuto medesimo, vengono a separarsi in seguito per formare alcune frange al di fuori nel punto della congiunzione. La staffa passa attorno al collo del cavallo e pende sul suo petto. Quando l'Indiana vuol montare, vi posa un piede, afferrando una ciocca dei crini dell'animale e spiccato un salto si trova sul suo dosso

681 Incrociano] Incrocciano *B*

692 Sólo « a mediados del siglo XVIII los aborígenes patagónicos comenzaron a utilizar el caballo, para andar en sus jornadas, para cazar y también para el transporte de sus implementos ». J.H. LENZI, *o.c.*, p. 44. « Fue en 1764 —en la expedición del comodoro Byron [cf II 163]— cuando se vió por primera vez a los patagones a caballo, y fue entonces también cuando se les oyó pronunciar las primeras palabras en español ». D'ORBIGNY, *o.c.*, p. 482.

III

su cui rimane pressochè incastrata dai due rotoli coi ginocchi molto sollevati e le gampe penzolanti sul davanti; posizione delle più incomode, che però non toglie loro di galoppare velocemente quanto gli uomini. Sovente in queste passeggiate la donna si copre col cappello da viaggio, che rassomigliasi ad un largissimo piatto capovolto, formato di giovani rami di salici e di lana, con singolar arte intrecciati, e che ella adorna talvolta di lastre di argento o di rame. Questo singolare cappello, chiamato *jva*, quasi sempre riservato pei viaggi, è fermato al di dietro sulla testa da due piccoli fili attaccati ai capelli, e da un barbozzo che passa sotto il mento.

ARMI E STRATEGIA MILITARE — Le armi offensive / compongonsi d'arco e di frecce. *p. 89*
L'arco[,] lungo novanta centimetri[,] non ha ornamento alcuno: esso è fabbricato di legno bianco incurvato fortemente e munito di corde fatte con tendini di animali. Le frecce, di legno e fortissime, sono guernite ad una delle loro estremità di piume bianche di uccelli di mare, corte e ruvide: l'estremità opposta è armata di un frammisto di selce o pietra focaia, con molta arte tagliata a punta con due uncini ricurvi in senso inverso. Questa punta aderisce debolmente cosicché quando si vuole estrarre la freccia dalla ferita, essa si allarga considerevolmente e la punta rimane nella carne. Quegli indigeni si servono con destrezza dell'arco. Fanno pure uso di un giavellotto molto breve e di una fionda delle più semplici, fatta di pelle, allargata verso la metà della sua lunghezza per ricevere la pietra che essi slanciano ad una grande distanza e con una destrezza quasi senza esempio. Ma di tutte le loro armi, la più formidabile è quella che essi chiamano *bolas:* essa consiste in due pietre dette *locayo*, del peso circa di una libbra ciascuna, ricoperte di cuoio ed attaccate ai due capi di una corda di sette od otto piedi di lunghezza. Onde servirsene, tengono una delle pietre in mano, fanno girare l'altra al disopra della loro testa, finché abbia ricevuto una forza bastevole e la dirigono lanciando la prima. Furono veduti colpire colle due pietre ad un tratto e ad una distanza molto ragguardevole, il segno non più grande d'un pollice a quindici linee di diametro. Eglino se ne servono pure per la caccia. I *bolas* sono doppi e anche tripli. Il *lazos* o laccio è altr'arma che adoperano specialmente nella caccia per prendere gli animali, ma se ne servono anche in guerra e nelle scaramuccie per prendere gli uomini e tirarli a se avvincolati, nel che riescono mirabilmente.

Le armi difensive dei Patagoni sono appropriate ai mezzi d'attacco, e contribui-

717 *joa* lo llama D'ORBIGNY, *o.c.*, p. 457.

724 Silex o piedra de fusil, por ser pedernal con ayuda del cual se disparaba el fusil en aquella época.

726 Piedra semejante a la que queda en la herida, que hace decir a Pigafetta que los patagones usan flechas envenenadas. Dichas flechas eran usadas también por los habitantes de Tierra del Fuego.

731 *« dette locayo »:* Es decir, « *boleadoras*, boules —en indien *locayos*— ». GUINNARD, *Trois ans d'esclavage chez les Patagons...*, p. 29.

738 Conviene tener en cuenta que mientras « los tehuelches de la Patagonia saben montar a caballo, manejan bien el lazo [...], los onas, en cambio, sólo utilizan el arco y la flecha ». ASC 9.126, *carta* de mons. Fagnano a don Rua, 15.9.1891. Sobre el *lazo*, cf II 669-677.

III

scono singolarmente a rendere questo popolo deforme. Nel giorno della bataglia, dice D'Orbigny, rimangono pressochè nudi, colla loro specie di cintura di cuoio, da
p. 90 cui pendono le loro armi, ma i grandi guerrieri e i capi sono coperti / d'una armatura molto originale, che essi imitarono dagli Ancas. Indossano una lunga corazza a maniche, somigliante ad una camicia e composta di sette od otto doppi di una pelle morbida perfettamente preparata, dipinta al disopra di giallo e munita di una lunga fascia rossa sulla linea mediana; il collo di questa corazza innalzasi fino al mento e copre una parte della faccia. Con questa armatura portano una specie d'elmo formato di due pelli cucite insieme, nella forma di un gran cappello ad ali larghe, adorno di lastre d'argento o di rame, attaccato al di dietro al collo della corazza e rattenuto sul davanti con una barbozza di cuoio. La corazza discende fino ai ginocchi ed è molto incomoda a cavallo. Coloro che non ne hanno o non hanno il diritto di portarla, lasciano ondeggiare i capelli sulle spalle. Malgrado di questa bellicosa apparenza, i Patagoni sono lungi dall'essere formidabili quanto gli Araucani. Essi furono il terrore dei popoli di queste contrade, ma decimati da una malattia epidemica che regnò dal 1809 al 1811, assaliti quindi dagli Araucani, che ne fecero un flagello orribile, perdettero ad una volta la loro importanza nazionale e il loro coraggio, e non sono più temuti dai loro vicini.

I Patagoni spiegano in guerra molta astuzia come tutti i selvaggi dell'America. Non corrono mai all'assalto, senza che il Capo abbia fatto prima una lunga arringa per eccitare l'ardore dei suoi soldati. Importa pure anzitutto che riconoscano la posizione del nemico, e mandano a quest'uopo esploratori a dieci o didici leghe lontano. Questa precauzione e l'uso delle sorprese costituiscono per loro tutta l'arte della guerra. I Patagoni mostrano una pazienza e una destrezza maravigliosa, quando vogliono assalire i loro nemici all'improviso. Attaccano i loro cavalli ad alberi lontani per non lasciare alcuna traccia del loro passaggio, si trascinano sovente con piedi e con mani, e camminano talvolta a carpone per temor di essere veduti. Onde sentire il
p. 91 minimo rumore, applicano il loro orecchio / contro terra, e distinguono approssimativamente il numero dei guerrieri che avranno a combattere. Quando vi sono baste-

755 y 757 Araucani *corr ex* Arancani

742-759 D'ORBIGNY, *o.c.*, p. 421.
745 En el original dice *Aucas*.
755 Sin duda que esta descripción « guerrera » de los patagones —hecha por D'Orbigny— se refiere a los puelches, pues acabamos de ver (*l.* 612) que los tehuelches, « menos belicosos » que los araucanos, « huyen al rumor de la guerra y van a esconderse [...] Lo cual no quita que, en la ocasión, sean valientes y que sepan combatir y defenderse con intrepidez ». « En los tiempos que ocupan nuestra historia [...[no hubo acción bélica en Santa Cruz, con participación indígena. Los indios fueron gente de paz, como lo documentan Viedma, G. Ch. Musters, Moyano y Francisco P. Moreno, hasta nuestros días ». J.H. LENZI, *o.c.*, p. 52.
756-757 La enfermedad epidémica fue la viruela, D'ORBIGNY, *o.c.*, p. 411. « Con la derrota de los poyas o mechanúekenk hacia 1820 en *Languiñeo* (Lugar de la Muerte), roto el dique de contención, se produce la invasión masiva de las huestes mapuches, que conquistan la pampa hasta el río Negro » [R. TAVELLA..., *o.c.*, p. 54], por lo que en 1829, durante su estancia en Carmen de Patagones, D'Orbigny vivirá 'invasiones' de aucas. Cf II 246, 397.

III

volmente disposti, attendono il ritorno delle tenebre, e appena si alza la luna, piombano con furore sopra il nemico e lo sgozzano senza compassione. Queste sorprese non hanno mai luogo che nei plenilunii, perché gli assalitori non hanno a temere errori funesti, e, in caso di sconfitta, hanno due giorni e due notti di marcia non interrotta. In queste astuzie guerriere si riconoscono le abitudini ed il meraviglioso istinto degli Americani dell'emisfero boreale, ma questi spingono la destrezza a l'abilità ad un grado assai ragguardevole.

La Donna — Molteplici sono le occupazioni delle donne tra i Patagoni e la loro condizione è durissima. Elle sono che tutto fanno, ad eccezione della caccia e della guerra. Non si risparmia loro lavoro alcuno, neppur nell'epoca di loro gravidanza; e quelle donne si vedono incessantemente occupate, mentre l'uomo riposa tutto il tempo ch'esso non impiega alla caccia ed alla sorveglianza del bestiame. Quando sloggiano è sempre la donna che s'incarica di fare o disfare le tende e che porta le armi del marito.

La Provvidenza però, sostegno dei miseri, accorda a quelle povere donne un'incredibile facilità di partorire senz'alcun aiuto. Appena dato alla luce il bambino, si bagnano con esso nell'acqua fredda, riprendono immediatamente le loro occupazioni giornaliere senza menomamente soffrirne sul fisico.

Le Indiane seguono sovente i mariti alla guerra, dandosi cura di prestamente riunire, aiutate dai figli, il loro gregge mentre i mariti sono alle prese coi soldati o cogli affittaiuoli.

Le Patagone non vanno mai nude, come in molti luoghi, a malgrado del freddo intenso, fanno gli uomini, nemanco prima dell'età nubile e sono di una castità ragguardevole.

La poligamia non è in uso fra loro come fra gli Araucani. Il marito non abban-

777 No ha de extrañar, pues, que —según la concepción guerrera atribuida a los patagones-tehuelches—, al reeditarlo en BS 8 (1884) n. 7, luglio, p. 101, concluya enfáticamente: « Voglia il Cielo fare sì che l'ardore guerriero, che anima quelle tribù selvaggie, si cangi presto nello spirito di santa emulazione per le arti della pace, mediante quella fede e carità cristiana, che affratella tutti i popoli e li stringe insieme come membri de una stessa famiglia. I Missionari Salesiani sembrano aver ricevuto da Dio il glorioso compito di far risplendere la face di questa fede e di far sentire l'ardore di questa carità, e il risultato finora ottenuto fa aprire il cuore a speranze ognora più felici ».

795 Los autores consultados por don Bosco —D'Orbigny, Lacroix, Dally, Guinnard (*o.c.*, pp. 250-251)— están de acuerdo en que, tanto los pampas como los araucanos, admitían la poligamia. Respecto a los patagones hay discrepancia: D'Orbigny, *o.c.*, p. 415, sin más, asegura que « no aceptan la poligamia », mientras que Lacroix (*o.c.*, p. 28) y Dally (*o.c.*, p. 168) confiesan que « la poligamia è frequente [solo] presso i Patagoni del Sud ». Juicio confirmado por los misioneros salesianos: « Los onas de la Tierra del Fuego [...] viven sólo con sus familias y observan la honestidad natural, mientras que los tehuelches son polígamos » (ASC 9.126, *carta* de mons. Fagnano a don Rua, 15.11.1891). J.H. Lenzi, *o.c.*, p. 49, puntualiza: « Los patagones, por lo común, eran monógamos: los caciques solían tener más de una mujer; ciertos hombres, que disponían de riquezas suficientes, poseían más de una también, pero eran excepción ».

III

dona mai la legittima sua moglie; un uomo non può nemmeno lasciare una concubi-
p. 92 na se non / quando non abbia prole. Se fa alcune prigioniere in guerra, elle divengono le ancelle, non le rivali[,] della moglie.

Le donne godono una perfetta libertà prima del matrimonio. L'infedeltà coniugale è punita severamente. Allorchè una donna per seguire il suo drudo ed andare a vivere con lui, abbandona il tetto coniugale, lo sposo, se è di un grado elevato, o se ha amici più potenti del suo rapitore si fa restituire la moglie. Al contrario, se questa appartiene ad una classe superiore, il marito debbe vedersi pazientemente togliere la moglie senza lagnarsene. Il più delle volte le parti vengono a trattato e transigono per mezzo d'un indennità a profitto dello sposo oltraggiato.

DIVORZIO — Se gli sposi dopo più o meno lunga coabitazione, non possono simpatizzare, possono separarsi di comune accordo senza che i parenti si oppongano alla restituzione dei doni avuti dallo sposo, e questi pure non esita a lasciargliene qualcuno in compenso, ma ciò avviene di raro, poichè gli sposi quasi sempre si convengono.

Nei casi eccezionali in cui la separazione è reclamata dalla moglie per violenza o cattivi trattamenti del marito, i parenti della ricorrente si armano di comune accordo onde riprenderla a viva forza, causa questa d'implacabile odio tra le due parti, poichè in tal caso il marito, non solo perde la moglie, ma anche i due terzi degli oggetti da lui donati per ottenerla.

Se però le cause dei mali trattamenti sono basate sull'infedeltà, egli ha diritto di conservare la sua autorità; può mettere a morte lei ed il complice, senza che gli venga fatta la menoma opposizione; preferisce però quasi sempre conservare la sposa e mettere a prezzo la vita del delinquente, che, se ne ha i mezzi, ha diritto di riscattarla. Sovente poi accade, ed io ne fui testimonio, dice il Sig. Guinnard, che l'accusa era fatta senza motivo alcuno per solo calcolo e cupidigia, ed allora l'accusato ben di rado si può salvare. /

p. 93 PUBERTÀ NELLE FANCIULLE — « Dacchè una fanciulla, dice il dotto viaggiatore D'Orbigny, s'accorge dei primi indizi della pubertà, ne previene la madre o la parente più prossima. Questa ne avverte il capo della famiglia, il quale sceglie immediatamente la cavalla più grassa onde regalarne i suoi amici. La fanciulla vien collocata in fondo ad un *toldo* (tenda) detto *puetenuca,* separato dagli altri ed adornato a questo uopo: quivi sur una specie d'altare riceve le visite succesive di tutti gli Indiani e In-

817 También entre los tehuelches « existe la pena de muerte contra la mujer sorprendida en adulterio ». ASC 9.126, *carta* de don Milanesio a don Rua, 14.11.1895.

823-845 D'ORBIGNY, *o.c.*, p. 452. Con diversidad de rito, todos estos pueblos —pampas, araucanos, patagones— celebraban la entrada de la niña a la pubertad con « una fiesta, en su honor, que se desarrollaba en torno a la 'casa bonita', en la que se hallaba aquélla, con grandes fuegos, que tornaban fantasmagóricas las danzas. Desde ese día la joven patagón podía contraer matrimonio ». J.H. LENZI, *o.c.*, p. 49; Violeta DIEZ..., *o.c.*, pp. 43, 56.

III

diane della *toldería,* che vengono a felicitarla d'esser donna ed a ricevere da lei un pezzo della giumenta, proporzionato al loro grado o alla loro parentela. Quando tutti i visitatori fecero il loro dovere, e nessuno della tribù ignora che la fanciulla è inubile, viene fatta sedere sur una specie di paniere di lana, che sua madre prende dalla parte davanti, e la parente più vicina da quella di dietro, e in questo modo sollevata, vien fatta passeggiare, mentre che una vecchia donna, che fa le veci di indovina o di sacerdotessa, cammina in capo cantando, onde scongiurare lo spirito maligno. Il corteggio s'avvia lentamente verso un lago vicino, senza che alcuno lo segua. La Sacerdotessa entra per la prima nell'acqua, ne prende nella mano e la getta in aria parlando lungamente, onde pregare senza dubbio il Dio del male, di proteggere la giovane Indiana nella sua nuova situazione. Le altre donne entrano anche esse nell'acqua, e finito lo scongiuro, vi immergono la fanciulla a tre diverse riprese, l'asciugano, stendono sulla riva alcuni panni, ve la coricano e la coprono di ciò che hanno di meglio. Quindi più tardi, allorchè la sacerdotessa ha finite e recominciate le sue preghiere, la neofita ritorna alla toldería, dove ella acquista considerazione. Quest'uso è generale fra i popoli dell'America meridionale, solamente di paese in paese variano le ceremonie.

I FUEGUANI — Si chiamano *Fueguani* gli abitatori della Terra del Fuoco posta a mezzodì della Patagonia, al di là dello stretto di Magellano. I Fueguani sono tenuti pei più miserabili / uomini che esistono sulla terra. Sono più piccoli, più deformi, *p. 94* più sucidi dei Patagoni, ma hanno maggior dolcezza nella fisionomia. Una mistura di carbone pesto, d'ocra rossa e d'olio di foca di cui ungono talvolta il loro corpo per ripararsi dal freddo, esala un odore talmente insopportabile che si può appena avvicinarli.

Il loro vestito consiste in pelli di guanachi o di foche; tutti si dipingono la faccia e le altre parti del corpo in guisa grottesca. Le donne copronsi in parte di pelli e si adornano il collo di collane fatte di denti di pesci. Gl'indigeni della Terra del Fuoco abitano capanne coniche ricoperte o di pelli, o di scorze, o di foglie d'alberi. Coloro che il capitano Weddel ha visitati, avevano l'aspetto dolce e timido e vivevano in un stato d'abbrutimento profondo, non occupandosi che di pescare quando lo permetteva la stagione. A quest'uso hanno certe barche le quali dirigono con destrezza grande, ma che non sono neppure ben lavorate come quelle dei Samojedi. Gli abitanti della costa meridionale sono selvaggi, traditori, crudeli. Tutti vanno armati

848 Dally, tras « terra », incluye: « Hanno la testa grossa, le gote prominenti, il naso stiacciato ».

857 Jacob Weddel, marino inglés de la primera mitad del siglo XIX, encargado en 1822 por una casa de Edimburgo de recoger pieles de focas (vacas marinas) en los mares australes, descubrió las Orcadas Meridionales, franqueando el círculo polar antártico y avanzando hacia el Polo a través de un mar, libre de hielos, que llamó 'mar de Jorge IV' (1823), y que hoy es el mar de Weddel.

860 Los Samoyedos: pueblo del norte de Rusia.

861 Tal descripción de los fueguinos se la ha ofrecido A. BALBI, *Compendio di Geografia...,* vol. II, p. 456.

III

d'arco, di fionda e d'una specie di lancia munita di un osso a punta. Eglino non sembrano avere nessun capo, né alcuna specie di credenza religiosa.

Si dividono i Fueguani in varie tribù: i *Yacana-Kumy*, che abitano il Nord-Est del gruppo, e che sono conosciuti assai poco. I *Tekinica*, piccoli, mal fatti e la cui tinta varia tra il colore del rame e quello del bronzo. Gli *Alikoulip* che sono meno ributtanti, i *Pecherais[,]* poveri e malvagi. Finalmente quei del Porto Merie, la cui fisionomia non ha espressione.

I Fueguani in generale sono antropofagi; eglino mangiano le loro donne più vecchie quando temono di mancare di provvigioni. Malgrado ciò il sentimento della famiglia è sviluppato tra loro ad un alto grado e accolgono bene il viaggiatore che li visita. /

869 le *add sl*

863 Carecían, en efecto, de caciques, de dioses y de religión organizada. Cf R.N. PROSSER, *o.c.*, p. 27.

864-868 Cf *Introducción*, p. 278. También ver III 45-53. Los *Yacana-Kunny* eran *Onas shelknam;* los *Tekinica* debían ser los *Yahgan;* los *Alikhoulip*, uno de los varios nombres de los *Alakaufes*. Los *Pecheray*, según Fitz Roy, « serían una ramificación de los indígenas que viven en los canales occidentales de la Patagonia [...] en el temido golfo de Penas » (S. KUZMANICH, *o.c.*, p. 89). Y que para ROCHAS, *o.c.*, p. 235, « C'ès une race d'hommes fort inférieure aux Patagons, peut-être expulsée par eux, dans les temps antiques, du continent américain et réfugiée aujourd'hui dans ces arides régions que les premiers dédaignaient d'habiter... ». CANTÙ, *o.c.*, p. 377 dice de ellos: «I Pesceresi vivendi di sole conchiglie e d'altri moluschi, e perciò disposti in famiglie dove possono trovarne ». Cf III 45-53.

867 Debe referirse al estrecho de Le *Maire*.

869 Cf *Introducción*, nota 94. El original de DALLY, *o.c.*, p. 160 advierte: « Pretendesi che i Fueguiani... » ect. (*Apéndice* 3, p. 442); LACROIX, *o.c.*, p. 57 sospecha: « Les officiers du *Beagle* [cf I 420] avaient quelche raison de soupçonner des Fuéfiens de cannibalisme ». V. de ROCHAS, *o.c.*, p. 236 niega rotundamente: « J'ai vu beaucoup de sauvages et même d'authropophages, j'en ai vu dont le territoire n'avait jamais encore été foulé par des étrangers [...] eh bien! nulle part je n'ai vu d'hommes aussi misérables, aussi ignorants, aussi grossiers que les Pècherais qui pourtant, soit dit en passant, se contentent de la chair des animaux et respectent celle de leur prochain ». Al reeditarlo en BS (febrero 1883), ya mejor informados, no citan el canibalismo, ofreciendo una descripción muy real de los *fueguinos*, cf *Apendice 2*, pp 434-435.

IV

Parte Quarta (*)

p. 95

RELIGIONE

Si trovano presso i Patagoni in fatto di culto e di nozioni religiose le più strane disparità. Credono all'immortalità dell'anima, ma si figurano un paradiso materiale, un'altra vita materiale, un'altra terra in fine, dove lì seguiranno le medesime passioni, i medesimi bisogni. Seppelliscono insieme col morto tutto quello che potrà essergli utile in quest'altro mondo, per metterlo in grado di poter fare miglior figura. Alla morte de' più ragguardevoli uccidono un cavallo e per mesi continuano gli ululati. Non hanno preti ed i padri e le madri sono quelli che trasmettono la religione nei loro discendenti. Nelle grandi cerimonie e feste il *Cacico* la fa da sommo sacerdote. Una gran quantità di indovini e di fattucchiere fanno in molte cose le parti che presso altri popoli gentili fanno i sacerdoti de' falsi Dei.

Divinità — Definitivamente adorano un solo essere[,] che sotto il nome di *Ache-*

(*) Fuentes de la Parte IV 1-426:
IV 1-12 F. Lacroix, *o.c.*, p. 30 (*literalmente*): D'Orbigny, *o.c.*, p. 492 (*lit.*); **13-15** Lacroix, *o.c.*, p. 30 (*lit.*): D'Orbigny, *o.c.*, p. 408 (*lit.*); **29-36** A. Guinnard, *o.c.*, p. 217 (*lit.*); **41-61** Lacroix, *o.c.*, p. 32 (*al sentido*): D'Orbigny, *o.c.*, p. 443 (*al sentido*); **62-127** Guinnard, *o.c.*, pp. 249, 255 (*lit.*); **132-137** D'Orbigny, *o.c.*, p. 443 (*lit.*); **140-195** Lacroix, *o.c.*, p. 30 (*lit.*): D'Orbigny, *o.c.*, pp. 408-409 (*lit.*); **196-199** Guinnard, *o.c.*, p. 257 (*lit.*); **200-266** Lacroix, *o.c.*, pp. 30-33 (*lit., en orden diverso*): D'Orbigny, *o.c.*, pp. 408, 458 (*lit.*); **267-325** Lacroix, *o.c.*, pp. 25-26 (*lit.*): D'Orbigny, *o.c.*, p. 453 (*lit.*); **326-362** Guinnard, *o.c.*, p. 249 (*lit.*); **363-413** Lacroix, *o.c.*, pp. 26-27 (*lit.*); Dally, *o.c.*, pp. 166-167 (*lit.*): D'Orbigny, *o.c.*, pp. 454-455 (*lit.*); **414-426** Lacroix, *o.c.*, p. 29 (*lit.*); Dally, *o.c.*, p. 168 (*lit.*).

3 Conviene subrayar que dentro de « las diferencias más extrañas » de conocimientos religiosos entre estos pueblos, se han apreciado notas similares que han llevado hoy a rastrear « raices tehuelches en muchas creencias araucanas » (Cf Rodolfo Casamiquela, *Posibles raices patagónicas en creencias araucanas*, en « Revista del Museo de La Plata », vol. XI. Buenos Aires 1977, p. 110). De los antiguos pampas « sus creencias, su verdadero panteón religioso, no es muy conocido. Se sabe que también está influido por el mundo mágico de los tehuelches pero mucho más rudimentario. En su última época las influencias preponderantes fueron araucanas ». Violeta Diez..., *o.c.*, p. 44.

4 Los araucanos « creen en la inmortalidad del alma pero con suficiente materialidad, como para necesitar de las ofrendas que se colocan en sus tumbas » (Aida Kurteff, *Los araucanos en el misterio de los Andes*. Buenos Aires, Plus Ultra 1979, p. 29). De los tehuelches sugerirá en 1886 el misionero salesiano Angelo Savio: « No alcanzo a conocer qué culto practican, pero admiten con certeza que el alma no perece con el cuerpo, sino sobrevive ». ASC 273.26.11, *carta* a mons. G. Cagliero, Santa Cruz 29.1.1886.

9 « En Chile, el sacerdocio fue ejercido indistintamente por hombres y mujeres. Entre los ranqueles fue oficio casi exclusivo de la mujer. En las ceremonias de los últimos años, según los misioneros salesianos del Río Negro, nunca actuaron los hombres como sacerdotes. En Chile el sacerdote se llamaba *úenpin*, cosa que no debe confundirse con el curandero o *machi*. Entre los ranqueles y los indígenas de la Patagonia la sacerdotisa se llamaba *perimontán*, pero, al carácter religioso, con el que pocas veces intervenía, unía siempre el de *adivina* y *enfermera* ». R. Tavella..., *o.c.*, 32.

IV

chenat-Kanet, è a volta a volta per loro il genio del bene ed il genio del male, e che a questi diversi titoli scongiurano e consultano. Il Sig. Duclos interrogò il capo di una tribù come meglio potè sulla religione. Questo selvaggio diede a conoscere che egli non adorava né il sole, né la luna, né gli uomini, né gli animali, ma solamente il cielo e l'universo intiero. Il cacico ripetè ciò molte volte alzando sempre le mani giunte
p. 96 sulla / sua testa.

Pare che abbiano della divinità così alta idea che non la rappresentano sotto alcuna forma materiale e sorridono di pietà alla vista degli oggetti del nostro culto.

Tuttavia, cosa bizzarra, hanno eziandio il loro feticismo: incontrano un ostacolo? Essi a lui dirigono le loro suppliche; scorgono qualche accidente fisico? Esso per loro diventa oggetto di manifestazioni religiose che costituiscono un vero culto.

La maggior parte adorano due dei: *Chetebo* e *Chelù*, e il sole e la luna che chiamano *Antu* e *Queen*. La principale cerimonia religiosa che loro si offerisce è quando uccidono un bue e spruzzano un po' di sangue sulla terra dicendo: Dammi da mangiare a me ed alla mia famiglia (gente). Al levare poi della luna urlano e gesticolano.

Il Sig. Guinnard che stette tre anni schiavo nelle regioni della Patagonia al di là del Rio Negro, parlando della loro religione si esprime così: « Le credenze religiose di tutti questi selvaggi sono identiche come il loro linguaggio: riconoscono due dei od esseri supremi: quello del bene e del male. Ammirano e rispettano la potenza del buono spirito che chiamano *Vitanentru* senza neppur sapere dove si trovi. Quello del

14 Todos estos pueblos — araucanos, pampas, patagones (y fueguinos) — « son netamente monoteistas, con un Dios personal y puro espíritu » (Manuel MOLINA, *Antiguos pueblos patagónicos y pampeanos a través de las crónicas*, en « Anales de la Universidad de la Patagonia San Juan Bosco », vol. III. Comodoro Rivadavia 1967, p. 104). Cierto « que no les bastaba uno ni varios conceptos para expresar la idea del Ser Supremo, y mucho menos podían incluir todos sus atributos en un sólo nombre [...] Lo confesaron creador y señor de todo; autor de la vida del hombre, de los animales y de las plantas; dueño de las fuerzas naturales... » R. TAVELLA, *o.c.*, p. 31.

D'ORBIGNY, *o.c.*, p. 406 sugiere que *Acheckenat-Kanet* « es el *gualicu* de los puelches y el *querubu* de los araucanos », mientras los estudios modernos lo identifican más bien con *Pillán* — también denominado *Pillantralca* —, espíritu, a veces considerado maligno y otras no, habitante de los volcanes, lo que explicaría el origen de la sierra de *Pillahuinée (Pillán-winca)*. Cf Violeta DIEZ..., *o.c.*, p. 57.

15 Guyot Duclos, cf III 146.

20-28 Al desconocer la fuente, no es fácil saber si realmente se trataba de dos divinidades, cf *l.* 35.

25 En la crónica de Pigafetta, el diablo es *Setebos (Chetebo)*, modernamente llamado *Gualicho*. Cf J.H. LENZI, *o.c.*, p. 50.

29 Sabemos que Guinnard estuvo prisionero, no al sur del río Negro, sino entre éste y el río Colorado, y aún más al norte. Cf *Introducción*, p. 267.

33 Para Guinnard, en el original francés, « *Vitaouènetrou* [es] il Grand Homme ». Y, en verdad, los ranqueles lo representaron bajo dos ideas principalmente: como hombre grande (*Cuchauentrú*) y como *Padre universal (Chachao)* (Cf R. TAVELLA..., *o.c.*, p. 31). Para los araucanos, « *Ng'nechen* es una deidad abstracta, comparable a los dioses mayores de las principales culturas americanas [...] Es el gran hacedor de todas las cosas, dueño y dominador del hombre » (A. KURTEFF, *o.c.*, p. 19). El *Soychu*, de los tehuelches, *Ser invisible* digno de todo respe-

IV

male chiamano *Huacuvu* e ritengono che vada errando sulla superficie della terra e comandando agli spiriti maligni. Lo chiamano anche *Gualisciú* ossia causa di tutti i mali dell'umanità[»].

Abbiamo visto che malgrado il loro dispregio per gli oggetti di qualsiasi culto i Patagoni / venerano certi feticci e fanno sacrifizii alle loro Divinità. Non è questa la *p. 97* sola contraddizione che presenta l'insieme delle loro credenze; ce n'è anzi un altra che merita d'essere segnalata. Essi personificano il loro Dio in un albero isolato in mezzo ad una vastissima pianura. I Puelchi lo chiamarono *Gualicu* ed è conosciuto in tutta la contrada sotto tal nome. Questa divinità cattiva è semplicemente un albero intristito, che se fosse cresciuto in un bosco non si sarebbe attirato l'attenzione di nessuno, mentrecché, solo, in mezzo ad immense pianure anima quell'estenzione di terreno e serve di direzione ai viaggiatori. È alto dai 20 ai 30 piedi, tutto tortuoso e pieno di spine formando una larga e rotonda coppa; il suo tronco è grosso e nodoso, a metà tarlato per il numero degli anni e concavo in mezzo. Appartiene alla numerosa specie di acacie spinose che danno un baccello la cui polpa è zuccherata e che gli abitanti confondono tutte sotto il nome comune di *algarrobo*. Ciò che vi è di singolare si è di trovare quest'albero solo in mezzo al deserto, come gettato dalla natura per interromperne la monotonia.

Rimarcato dai popoli viaggiatori di quelle contrade, ha dovuto farli stupire e parer loro una meraviglia, ciò che forse contribuì al culto di cui esso è l'oggetto. I rami dell'algarrobo sacro sono coperti dalle offerte de' selvaggi; vi si vede sospeso, là un manto, quì una pelle; più in là fettucce di lana, fili di colore, e da tutte le parti vestimenta più o meno alterate per il tempo; però l'insieme non offre l'aspetto di un altare ma piuttosto di una bottega da rigattiere con abiti stracciati, e consumati dalle / intemperie e dai venti. Non vi passa alcun Indiano senza lasciarvi qualche cosa. *p. 98* Colui che ha nulla, per lo meno offre del crine del suo cavallo, che appicca ad un ramo. Il tronco incavato serve di deposito agli altri presenti che si fanno, come tabacco, fogli per fare sigari, specie di monete ecc.

to. Y el *Watauineiwa* —Ser supremo de los yahganes—, al que « llaman casi siempre *Hidábuan*, nuestro padre ». Cf C. BRUNO, *Historia de la Iglesia en la Argentina...*, vol. I, pp. 76, 79.

34 *Huecuvu*, palabra que en araucano significa maleficio o bien el objeto empleado para tal fin. El nombre más generalizado del espíritu maligno es el de *Gualichu* (Cf Lucio V. MANSILLA, *Una excursión a los indios ranqueles*. Buenos Aires, Espasa Calpe 1949). Hasta los tehuelches de Santa Cruz « temen terriblemente a *Gualichu*, el diablo, como autor de todos los males » (ASC 273.26.11, *carta* de don Angelo Savio a mons. Cagliero, 29.1.1886). Pero, para algunos, « el *Hualicho* nunca llegó a constituir, ni aún entre los primitivos araucanos, una verdadera divinidad. En tal sentido jamás se le ofrecieron cultos de adoración, sino sacrificios para evitar su cólera caprichosa y bárbara ». R. TAVELLA..., *o.c.*, pp. 31-32.

40 « Siendo nómadas no supieron o no sintieron la necesidad de levantar [templos] de manera que todos los actos de culto se realizaban al aire libre, en el lugar señalado po un claro de monte, o mejor, alrededor de un árbol solitario. Los árboles que se señalaban por su soledad o por su altura eran los más indicados para recibir la ofrenda que debía aplacar a Gualicho ». R. TAVELLA..., *o.c.*, p. 32.

IV

FESTE RELIGIOSE — Osservano due feste religiose: la prima ha luogo in estate, ed è consacrata al dio del bene (*vita-uentru*); la seconda in autunno, celebrata in onore d'*Huacuvu* comandante degli spiriti maligni.

Per la prima si riuniscono tutti gli abitanti di una tribù dietro avviso loro dato dai reciproci Cacichi, nome che essi danno ai loro comandanti. I preparativi si fanno con tutta quella pompa religiosa, di cui sono capaci, ungendosi i capelli e lisciandosi la faccia con maggior cura del solito. In questi giorni di solennità gli abiti si compongono di tutti gli oggetti rubati ai Cristiani e conservati accuratamente a quell'uopo. Gli uni sono rivestiti d'una camiccia che lasciano svolazzare sopra mantelli che loro circondan la vita; altri non avendone espongono orgogliosamente alla vista di tutti una misera mantellina spagnuola, od un abito corto che non accompagna i pantaloni; altri in fine coperti solo da calzoni usati, porta un kepi senza visiera, od un cappello di forma molto alta. Nulla di più comico di quelle bizzarre acconciature, portate da uomini la cui abituale gravità si mantiene anche nel corso di quella festa durante la quale è vietato il ridere.

p. 99 Gli uomini formano una sola fila in faccia a / levante piantando le loro lancie sopra un edifizio, la cui perfetta regolarità lusinga lo sguardo; le donne prendono posto presso i mariti, che messo piede a terra se ne ritornano a formare una seconda fila di esse. Allora incomincia il ballo senz'altro cambiamento di posto che da destra a sinistra; le donne cantano accompagnandosi al suono di un tamburro di legno coperto di pelle di gatto selvaggio di varii colori; ma gli uomini piroettano sopra se stessi zoppicando dalla gamba opposta a quella delle donne, soffiando a pieni polmoni in cannette di giunco forate che rende un suono come quando si fischia sof-

62-127 Se trata de *fiestas religiosas* presenciadas por Guinnard, por tanto no aplicables a los tehuelches (*l.* 29). Se asemejan a los pocos actos públicos y colectivos, celebrados por los araucanos del lado oriental de los Andes, y que se reducían exclusivamente a las grandes *rogativas*, designadas con el nombre de *nguillatunes*. Las relaciones de los primeros misioneros salesianos las llaman *camarujo*, que constituía un verdadero sacrificio expiatorio, ya que —tras la intervención del cacique, de la *perimonta* (hechicera), las danza rituales (hechas sólo por hombres), la ofrenda de las víctimas: toros, potrillos y corderos— se concluía « con la elección de la víctima expiatoria, a modo bíblico macho cabrío emisario. Se elegían dos toros, posiblemente uno blanco y otro negro; cortábanles las orejas y después de maldecirlos los lanzaban de nuevo a la libertad del desierto, estando prohibido el cazarlos, tocarlos, o aún aproximarse a ellos, pues eran las bestias malditas que llevaban a Gualicho con todas las desgracias. La semejanza con la antigua práctica hebrea es innegable [...] El *camarujo* se realizaba en las grandes necesidades y casi exclusivamente para pedir la lluvia a Dios. Como se requerían en él varios días y se juntaban varias tribus, fue desapareciendo a medida que se dispersaban los indios y eran molestados por los soldados, o instruidos por los misioneros. Según la relación —por cierto, incompleta— de mons. Cagliero —publicada en el BS de julio de 1895 (pp. 174-180)— el último *camarujo* que recuerdan los misioneros fue el efectuado por las tribus de *Sayuhueque* —[los manzaneros del sur del Neuquén]— cerca de Conesa en 1894 ». El *camarujo* hay que revisarlo de acuerdo con los datos modernos: R. CASAMIQUELA, *Estudio del nguillatn y la religión araucana*, en « Cuadernos del Sur ». Bahía Blanca, Instituto de Humanidades Univ. Nacional del Sur 1964; W.A. HASSLER, *Nguillatunes del Neuquén*. Buenos Aires, Ed. Pehuén 1957. Todo en R. TAVELLA..., *o.c.*, pp. 32-35, 55.

IV

fiando nel buco d'una chiave. Da quest'intreccio esce un effetto originalissimo stante le varie mosse in senso opposte d'ambo le parti.

Ad un segnale del Cacico[,] presidente di quella festa, risuonano alte grida d'allarme; gli uomini saltano prestamente a cavallo, interrompendo così aspramente il ballo per dedicarsi ad una fantastica cavalcata che fa tre volte il giro del luogo della festa. Fra gl'intervalli lasciati da quelle corse sfrenate ciascuno si reca a far visite nella speranza di gustare qualche latticinio imputridito in pelli di cavallo, vivanda che ritengono squisita, e che fa l'effetto d'una copiosa medicina. Il quarto giorno di buon mattino un cavallo giovane ed un bue offerti dai più ricchi, sono sacrificati al Dio, dopo averli stesi al suolo, colla testa voltata a levante. Il Cacico destina un uomo a scannare le vittime e per estirparne il cuore, che, ancor palpitante, vien sospeso ad una lancia. Allora la folla accalcata / e curiosa cogli occhi fissi nel sangue *p. 100* che cola da una larga incisione, trae degli augurii che sono quasi sempre a loro vantaggio, e si ritira alla propria abitazione, pensando che Dio gli sarà favorevole in ogni impresa.

La seconda festa ha per iscopo di scongiurare *Huacuvu*, direttore degli spiriti maligni, al solo fine che egli allontani da essi ogni malefizio.

Come nella prima festa, gli uomini si vestono a gala e si riuniscono in tribù col proprio Cacico alla testa. La riunione del bestiame ha luogo in massa; gli uomini formano un doppio circolo in giro, camminando incessantemente in senso contrario, affinché niuno di quei focosi animali possa isfuggire; invocando ad alta voce Huacuvu, rovesciando goccia a goccia del latte formentato loro offerto dalle donne, mentre girano intorno agli animali. Ripetuta tre o quattro volte questa cerimonia, gettano il rimanente dei latticinii su quelle bestie, a fine, credono, di preservarle da ogni malattia; fatto questo, ognuno separa il suo bestiame e lo conduce a qualche distanza, per tornare indi a riunirsi al Cacico, che dopo un lungo e vivo discorso li esorta a star pronti a far crescere il loro bottino a danno dei Cristiani.

Riconoscendo ognuno la saggezza di tal consiglio, agita le proprie armi pregando Huacuvu di benedirle e di farne nelle loro mani istrumenti di felicità per le loro tribù e di sventura pei Cristiani.

CULTO — Nessuno di quegl'indiani beve o mangia senza aver prima offerto a Dio la miglior parte. Tagliuzzando un po' di carne e versando / dell'acqua, si rivolge al *p. 101* sole inviato da Dio accompagnando tale azione con espressioni del seguente tenore:

Oh! sciascie, vita uentru, reyne mapo, frenean

115 « El culto privado a la Divinidad es idéntico al de los patagónicos ». « Los ranqueles adoraban a Dios privadamente internándose en la soledad de los montes. Así lo afirmaron todos los cautivos —[entre ello Guinnard]— que declararon lo que vieron y jamás presenciaron una ceremonia religiosa bajo los toldos [...] Ese raro misantropismo no permitió recoger fórmulas u oraciones ». R. TAVELLA..., *o.c.*, pp. 32, 55.

118-127 Así aparece escrito correctamente en el original de Guinnard:
Oh! chachai, vita aoünebrou.

IV

Oh! Padre, grand'uomo, re di questa terra, favoriscimi
votrey, fille enteux, comé qué hiloto, come qué
caro amico, ogni giorno, di buon nutrimento, di buon
ptoco, come qué omaotu. — Pavie laga intscié,
acqua, d'un buon sonno. — Sono povero,
hilo to élaémy? tefa, quinié vusa hilo,
hai tu fame? prendi, ecco un misero pasto,
hiloto tu fignay.
mangia se vuoi.

Abbiam già visto il culto che si rende all'albero *Gualicu* ed i sacrifizii di buoi e di cavalli soliti farsi nelle feste sia del genio buono che del cattivo. Fanno anche sacrifizii ai fiumi che essi adorano quasi fossero altrettante divinità, e temono ugualmente perché si è obbligati a traversarli continuamente, e affrontare tal volta e la loro corrente, e la profondità loro. Ciò che attesta ancor più di tutto il resto il culto dei selvaggi è il numero grande di scheletri dei cavalli uccisi in inore del genio del luogo, l'offerta più preziosa che un indiano gli possa fare e quella che dev'essere più efficace. È molto da notarsi che tutto il culto dei Patagoni è fondato sul timore e che i loro sacrifizii sono rivolti a scongiurare i mali non a ringraziare la divinità per favori ricevuti.

SUPERSTIZIONE — I Patagoni siccome estremamente ignoranti così sono grandemente inclinati alla magia ed alla superstizione. Quando incontrano un ostacolo a
p. 102 lui dirigono le loro suppliche o / preghiere. Varii fatti naturali, per loro diventano oggetto di manifestazioni religiose che costituiscono un vero culto. Il Signor d'Orbigny ne cita uno strano esempo. Se in viaggiando passano vicino a qualche fiume e vedono in esso un grosso pezzo di legno od un tronco d'albero portato dalle acque, essi lo prendono per una divinità malefica, s'arrestano per scongiurarlo e gli parlano a voce alta. Se per caso questo tronco trasportato in un vortice della riviera sembra camminare meno rapidamente e aggirasi sopra se stesso, si credono che si fermi per ascoltarli. Allora essi gli promettono molte cose per renderlo favorevole ed in seguito sono scrupolosi ad eseguire quello che promisero. Le loro armi ed i loro oggetti

reyne mapo, Frénéan votrey.
. . . . . .
fille aneteux, comé que hiloto,
comè que ptoco, comè que omaotu.
Povrè lagan intche, hiloto élaemy;
tefa, quinié-ouésah. — hilo
— hiloto tuffignay.

135-137 En realidad, los tehuelches « no practicaban culto alguno; temian a [...] Setebos [*Gualicho*], causa de todos los males, dominante y brutal, de cuyo influjo se liberaban mediante exorcismos ». J.H. LENZI, *o.c.*, p. 50.

140-183 Literalmente, D'ORBIGNY, *o.c.*, pp. 408-409.

IV

preziosi sono per questo stesso motivo gettati nell'acqua; e nelle solenni occasioni essi vi precipitano fino a 10 cavalli attaccati insieme pei piedi credendosi così più al sicuro dagli avvenimenti.

Per altra parte, osserva lo stesso autore, questi sono quasi i soli sacrifizii grandi che essi praticano, e mentre popoli più inciviliti che loro immolano i loro simili alle barbare divinità e fanno colare a flutti sui loro altari il sangue dei più utili animali, il Patagone ancor selvaggio riserva per rare ed importanti occasioni la morte di qualche cavallo.

Le vecchie fattucchiere, profetesse o indovine sono ministri principali del loro culto e si accrescono l'importanza congiungendo a queste funzioni sacre quelle della medicina. Sono esse che invocano e scongiurano Dio quando la famiglia assisa in circolo crede dover placare la sua collera. Le parole che loro sfuggono dalla bocca allorchè alla fine / della ceremonia esse sono pervenute al più alto grado d'esaltazione *p. 103* sono avidamente raccolte dagli astanti e considerate come oracoli infallibili. Ma il loro più alto trionfo ha luogo, senza paragone, quando esse esercitano a loro modo le funzioni di medico.

« Un malato soffriva di una violenta febbre, dovuta all'imprudenza colla quale si era gettato molle di sudore nell'acqua della riviera che è una delle più fredde: egli era steso nella sua *tolda*. La vecchia indovina, che lo accudiva, lo fé mettere bocconi a terra, e si pose a succhiarlo sopra la nuca; poi facendo molte contorsioni, a bastonarlo con molti colpi sotto il mento e sopra il petto, chiamando il genio del male, pregandolo di uscirne. Poi succhiò successivamente le spalle e le altre parti del corpo, continuando lo stesso maneggio: rivoltò il malato, e cominciò a succhiarlo sull'ombelico, sulle braccia, agli occhi, sopra la bocca ed al naso, ma insistette sopratutto sopra quest'ultimo, e manifesta maggiore speranza d'ottenere ciò ch'essa desiderava. Tutto ad un tratto ella fece delle smorfie orrende, e parve soffrire anch'essa; dopo d'aver ricominciato tre volte la sua operazione, battendosi con forza, gridò che teneva il male, e che da lì a poco lo mostrerebbe. Infatti dopo molti altri lezii, finse di trarre fuori della bocca del paziente un grosso insetto che mostrò ai circostanti, come l'emblema del demonio che possedeva il corpo. Allora di tanto in tanto la maliziosa annunzia che il male non rientrerà più, e fa sparire l'animale ch'ella aveva supposto aver fatto uscire dal corpo del malato. Ovvero essa canta di bel nuovo, gli colloca l'insetto sopra la bocca sugli occhi e sul naso, e dopo d'aver cangiato / la *p. 104* natura dello spirito malefico, ed averlo reso buono lo fa rientrare nel corpo sofferente ».

Questa docilità nel paziente, ci sorprenderà meno, quando si saprà che tale è la confidenza di costoro nel potere di queste maliarde, che allora quando, per caso

162 considerate] considerati *B*

158 « Para curar a los enfermos se recurría al brujo o hechicero [*machi*] quien con hierbas, pócimas, ensalmos, sacrificios de animales, bocanadas de humo, succión de las partes afectadas, trataba de hacer salir a la superficie el mal del cuerpo, que siempre estaba encerrado en sus partes profundas ». V. DIEZ..., *o.c.*, p. 57.

IV

straordinario essi si tagliano i capelli, hanno gran cura di gettarli nel fuoco o nel fiume, per paura che qualche vecchia donna se n'impadronisca, e li faccia morire, sia gettandoci un maleficio, sia facendo loro zampillare tutto il sangue per i pori. In quanto al male rappresentato da un insetto, i Patagoni hanno comune con altri popoli molto più civilizzati di essi, l'errore che personifica il bene ed il male: solamente essi lo spingono nella sua ultima conseguenza. Sono essi in marcia e si sentono stanchi? Accusano un genio maligno di essere penetrato nel loro corpo per impedirli di avvanzarsi, e se non hanno subito alla mano una maliarda per evocarlo, si tagliuzzano le membra e le spalle, acciocchè il Demonio se ne vada col loro sangue.

Questa superstizione pare che sia molto sparsa sopratutto presso gli Araucani. Gl'indovini poi e le fattucchiere pretendono anche di predire il futuro. Per fortuna, dice il Sig. Guinnard, la loro presunzione di vedere fin nelle viscere della terra va perdendosi, e pare che anche tra' Patagoni il prestigio vada scemando di giorno in giorno.

La cosmogonia dei Patagoni, se non offre una grande varietà di fatti, e non prova da parte loro grandi tratti d'immaginazione, ha nulladimeno il merito della semplicità. Dio, dicono essi, allora genio benefico, creò gli uomini, e loro donò armi. /

p. 105 Spiegando ancora, in una maniera assai originale, l'apparizione sul continente di diverse specie di animali, che erano incogniti prima dell'arrivo degli Europei. Essi suppongono che dopo la creazione dell'uomo, gli animali uscirono tutti dalla medesima caverna, ma che appenaché il toro si presentò alla porta, impaurì talmente gli uomini colle sue corna, che lo rinchiusero in fretta, e lo murarono, ammucchiando pietre enormi sul davanti. Ma aggiungono che gli Spagnuoli, arrivando alla lor volta, lasciarono quella malefica porta aperta, e che allora apparvero il toro ed il cavallo e tutti gli animali stanti rinchiusi fino allora.

USANZE NELLE MALATTIE CONTAGIOSE — Il timore delle malattie contagiose rende

206 che *add sl* 207 *post* uomini *del* talmente gli uomini

202 Los tehuelches de Santa Cruz « poseían una vaga idea de su origen: en una colina, situada al norte del paralelo 48°, en la precordillera —que Musters llama Colina de Dios—, se produjo la dispersión de las gentes, también de los animales, arrancándolas de las profundas cavernas ». J.H. LENZI, *o.c.*, p. 50. Para los onas, S. KUZMANICH, *o.c.*, pp. 71-74.

211 « Consultando i medici antichi di Patagones ed altre persone competenti, potemmo cosi riassumere le infermità che maggiormente dominano. Febbri tifoidee [...] la rosolia [...] la scarlattina [...] il vaiuolo [...] la dissenteria nei fanciulli [...] la dispepsia [...] le angine [...] la tubercolosi non è rara [...] il reumatismo molto comune » [L. CARBAJAL, *o.c.*, vol. I, pp. 404-413]. « El hombre blanco penetró en la intimidad del toldo tehuelche, recibido como amigo, y al relacionarse con las indias fue procreando, en general, un ejemplar defectuoso, porque el huésped era portador de flagelos humanos, factores inevitablemente degenerativos. La tuberculosis y sífilis, por un lado; el alcolismo, por otro, y taras propias de individuos que solían ser desechos sociales, se mezclaron en proporción excesiva en la sangre de los hijos del desierto. No podían esperarse de esta amalgama productos soberbios. Hubo algunos casos, sin embargo, de cruzamientos felices, por el mejor aporte, los cuales prueban que otro pudo ser el destino de la raza, hoy [1970] prácticamente extinguida ». J.H. LENZI, *o.c.*, pp. 53-54.

IV

sovente i Patagoni come le altre nazioni australi, molto disumani. Essi stimano il vaiuolo malattia portata colà dall'Europa, come un effetto particolare di un maligno spirito, che passa successivamente da un corpo all'altro; perciò appena s'accorgono che un membro delle loro famiglie è infetto da questa epidemia subito si allontanano tutti dalla tenda, non lasciando al malato che un poco di carne cotta e dell'acqua; poi vanno a stabilirsi lungi di là. Se un secondo individuo muore, o che altri siano immediatamente colti dai medesimi sintomi, allora non si dan più posa. La tribù intiera abbandona il luogo ed i malati, lasciando loro il debole soccorso che noi abbiamo indicato, ed acciocchè il male non li accompagni, fuggendo danno all'aria di distanza in distanza dei grandi colpi colle loro armi taglienti, col fine di troncare il filo del male e di togliere tutte [le] comunicazioni / con lui, gettando nel medesimo tem- *p. 106*
po dell'acqua in alto per iscongiurare il Dio del male. Fatta poi qualche giornata di marcia, lungi assai da non più temere la malattia, pongono ancora, per lo stesso motivo, tutte le armi taglienti nella direzione del luogo che essi hanno abbandonato. Se in quel nuovo soggiorno accade che si dichiari qualche malattia, fuggono di nuovo colle stesse dimostrazioni superstiziose, abbandonando i malati, su tutti i luoghi dove si fermano.

Nulla di meno la loro fuga non è mai così precipitata da venire agli eccessi a cui vengono i *Mahas* delle pianure del Missouri, che abbandonano il luogo ove vivevano i loro antenati, e nella paura bruciano le loro capanne ed uccidono i loro figliuoletti. Di qui si vede quanto pochi malati del vaiuolo o d'altra epidemia possano salvarsi; imperocché se per una crisi felice loro passa il male così abbandonati, consumano nei primi giorni di loro convalescenza tutto ciò che hanno di provvisioni, e muoiono poi in seguito di fame o di miseria perché son lasciati soli in mezzo al deserto, senza forza, senza soccorso, senza più nessuna speranza di riguadagnare l'abitazioni dei loro parenti; soventi volte lontani da essi più di cento leghe, specialmente allorché vi fossero stati più fughe successive. Figuriamoci quali debbano essere le ambascie di quell'infelice ritornato alla vita, non avendo intorno a se che lo spettacolo dei cadaveri divorati da migliaia di uccelli, che fanno a pezzi le carni de' loro fratelli durante il loro letargo? Teme di darsi al sonno perché potrebbe diventare egli stesso vittima di quei mostri alati anche prima di sua morte. /

« Si stupirà forse, continua il Lacroix, che questo agire crudele, queste assurde *p. 107*
credenze, e queste pratiche più assurde ancora di cui parlammo sopra non siano scomparse al contatto del Cristianesimo che ha preso possesso di una parte sì grande del nuovo mondo. È questo uno dei fatti più caratteristici di certe schiatte australi. Non mai un Patagone, un Puelche, un Araucano abbracciò la religione cattolica.

231 bruciano] brucciano *B* 244 credenze *corr ex* credente

223 D'ORBIGNY, *o.c.*, p. 458, añade: Dio del male « ou *Achekenat-Kanet* » (cf IV 14).
230 Los *Mahas* o *Lupi*, tribu de la nación de los Panis, en EE.UU., habitaban en la orilla derecha del Misuri.
247 La PARTE V[a] demuestra que no es cierta esta aseveración del 'radical' Lacroix, pues « abrazaron la religión católica » muchos araucanos, puelches y, luego, patagones.

IV

Resistettero sempre ai grandi sforzi dei missionarii, e furono invariabilmente fedeli alle loro divinità, e ciò specialmente prodotto dalle crudeltà e barbarie che i cristiani esercitarono verso gl'indigeni. Ciò che erano altre volte sotto il rapporto delle loro credenze e della superstizione, lo sono ancora oggidì e non paiono per nulla almondo disposti ad accettare altre idee ed altri principii. È dunque in quelle lontane contrade che bisogna andar a studiare l'*uomo americano* propriamente detto; è colà che esiste in tutta la purezza delle sue tradizioni e del suo antico tipo; è colà che il filosofo ed il fisiologo possono trovare il punto di partenza che loro manca per le speculazioni sull'antropologia.

Non è così nell'America del Nord; imperocché si sa che l'Indiano di questo emisfero ha completamente perduto la sua primitiva fisionomia, e s'è europeanizzato sotto l'influsso della religione di Cristo. Tuttavia si è costretti a dire che l'Europa Cristiana ha abusato della sua superiorità, e certamente al punto di vista della morale sociale, il suo più gran delitto sarà stato nell'avere demoralizzato e spopolato / *p. 108* tutto un mondo novello che la Provvidenza abbandonava al suo dominio ed al suo insegnamento. I Patagoni ed i loro finitimi del Chilí e dei Pampas furono favoriti contro gli assalti degli Europei dalla natura stessa delle regioni che abitano; ed è in grazia forse del loro allontanamento istintivo per nuove credenze che debbano di potere calpestare ancora in pace il suolo dove riposano le ceneri dei loro avi[»].

PRATICHE PER GLI SPONSALI – MATRIMONIO — Che può essere il matrimonio per un popolo quale noi abbiamo descritto? pel uomo non altro che un traffico o scambio di varii oggetti per avere una donna; mercato nel quale i parenti cercano sempre il più ricco e generoso compratore. Per la donna una schiavitù a cui deve sottoporsi pel restante della sua vita.

Il Patagone, che nell'intenzione d'ammogliarsi, ha adocchiato qualche ragazza fra i vicini, va a far visita a tutti i parenti ed amici partecipando loro il desiderio da cui è animato; coloro, secondo il grado di parentela od amicizia, da cui sono legati, gli danno consigli ed approvazione, poi un discorso d'occasione e un regalo destinato ad aumentare la probabilità di riuscita. Tali doni consistono generalmente in cavalli, buoi, ed in staffe, e speroni d'argento grossolanamente eseguiti, prodotto degli scambii cogl'indiani sottomessi.

Fissato il giorno della domanda, tutta la famiglia del pretendente si riunisce a lui onde poi alla sera appostarsi vicino all'abitazione della ragazza desiderata, in *p. 109* modo da potere / all'alba sorprendere all'improvviso i di lei genitori e trattare la missione di cui sono incaricati.

253 Clara alusión de Lacroix a la obra de su maestro D'Orbigny, *L'Homme Américain*, de la que tanto se ha servido.

257 En aquella época aún existían « indios » en abundancia en América del Norte, si bien alude únicamente a los aborígenes de Canadá y Estados Unidos.

268 Para todos estos pueblos, en síntesis, —opinión común— « el matrimonio se realiza mediante 'compra' de la mujer; el convenio era entre padre y pretendiente ». S. KUZMANICH, *o.c.*, pp. 41, 61, 83; V. DIEZ..., *o.c.*, p. 57.

IV

La domanda vien fatta nei termini più poetici e delicati, non alterandosi punto per la cattiva accoglienza che quasi sempre sul principio vien loro fatta; essendovi qualche probabilità di riuscita, uno fra di essi va ad avvertire il pretendente, che, dietro le regole del decoro dei Patagoni, ha dovuto tenersi in disparte coi regali. Il di lui arrivo porta quasi sempre alla conclusione, perché i doni hanno, presso quella cupida gente il potere di dissipare ogni difficoltà. La loro arrogante fierezza svanisce in un sorriso di compiacenza che precede l'adesione al desiderato imeneo.

Ben inteso che non si fa parola della condotta anteriore della fanciulla. Quando si è riconosciuto che ella è padrona della sua persona non si cerca ciò che abbia fatto, non essendo o[b]bligata ad esser fedele che a suo marito.

Il resto della giornata si passa in famiglia, ove una grassa giumenta sacrificata dallo sposo è in un momento tagliuzzata ed imbandita dalle donne. Nessuno può assentarsi prima che sia terminato il pasto. Dell'animale non devon restare che la pelle e le ossa, le quali accuratamente spolpate vengono riunite e sotterrate in un luogo molto in vista, a perpetuo ricordo dell'unione da quel punto consacrata.

Finita questa funzione tutti seguono i novelli sposi nel toldo matrimoniale che la madre e gli amici della futura sposa hanno costrutto / per abitazione dei novelli *p. 110* sposi. Chiusi gli sposi nel novello toldo loro preparato tutti gl'indovini ed i parenti vi si raccolgono intorno. Gl'indovini cominciano a dar consigli al marito sulla condotta ch'ei deve tenere colla moglie e sui doveri del proprio stato; lo stesso fanno alla moglie predicando soprattutto la sommessione.

Una volta dati questi consigli ha luogo un altro banchetto. Gl'indovini coi parenti cantano e ballano intorno alla tenda, eseguendo una diabolica musica con grandi calebasse e soffiando in grosse conchiglie.

Gli uomini avendo fatto arrostire gran quantità di carne ne offrono tratto tratto piccoli pezzi agli sposi facendo loro novelle raccomandazioni. La notte passa in questa guisa. Al domani non sono considerati marito e moglie se non quando gli abitanti della toldería li vanno a visitare.

Subito dopo, la sposa ama adornarsi di tutto ciò che ha ricevuto di più prezioso dal suo marito. Così ella prende i suoi enormi orecchini; e la più gran gioia che ella possa provare si è quando suo marito gli ha regalato un berretto di pele di vetro colorato, infilzato in tendini di struzzo e riunite in maglie a guisa di rete. I gioielli consistono in pezzi di vetro. Se la sposa ha un cavallo lo insella, lo adorna di tutto ciò che possiede, e va al passeggio menando pompa di tutte le sue ricchezze agli occhi dei vicini.

I genitori della figlia, che l'accompagnarono nei due primi giorni accomiatandosi regalano ai novelli sposi la pelle della giumenta mangiata nel primo pranzo nuziale facendo loro promettere di costruirsi un ricovero. /

Nei giorni seguenti gli sposi sono incessantemente assediati da una folla di cu- *p. 111* riosi i quali s'informano preso la moglie delle qualità del marito e presso il marito delle qualità della moglie; con domande molto indiscrete e singolarmente sfacciate.

309 Al domani] La domane *B* 317 *post* dei *del* vicini

IV

Per acquistarsi fama di buona e gentile la sposa debbe essere in grado d'offrire a tutti, fossero pure nemici, carne o tabacco accompagnati da graziosi complementi.

IL FANCIULLO — Appena dato alla luce il bambino, si bagna colla madre nell'acqua fredda. L'esistenza del neonato è sottomessa al giudizio dei genitori i quali decidono della sua vita o della sua morte. Se giudicano conveniente di disfarsene, dopo d'averlo soffocato lo portano a poca distanza ove diventa pastura ai cani od agli uccelli carnivori. Se è giudicato degno di vivere da quel momento diventa l'oggetto di tutto l'amore dei parenti. Oh quanto bene si potrà fare, fosse anche solo per questo lato stabiliendo regolari missioni in questi luoghi e comperando o domandando loro, mercè varii regali[,] questi bambini e poi facendoli battezzare od educare cristianamente. E questo si è anche uno scopo speciale che si proporrebbe la Congregazione Salesiana nelle missioni della Patagonia: di erigere cioè sui confini, ospizii atti a mantenere ed educare in assai gran numero questi bambini.

Per i fanciulli poi che i Patagoni decidono di allevare, occorrendo, si sottomet-
p. 112 tono a qualunque privazione onde soddisfare fin le minime loro / esigenze. Si ha per loro deferenza così grande che si videro intiere tribù abbandonare un luogo o soggiornarvi più del bisogno sul semplice volere di un fanciullo.

La nascita del bambino è celebrata con canti, balli e feste. Spesso anche queste circostanze danno luogo a scongiuri contro i cattivi spiriti.

La madre lo allatta fino all'età di 3 anni, ed al quarto gli si foran le orecchie, cerimonia che fa epoca nella loro vita, e tien le veci del battesimo. Si fa nel seguente modo:

Un cavallo regalato dal padre al figlio, di qualsiasi sesso, è rovesciato al suolo coi piedi strettamente legati. Il capo della famiglia o della tribù vi pon sopra il fanciullo adorno di pitture e circondato da parenti ed amici, forandogli le orecchie con un osso di struzzo ben affilato; poi, l'operatore passa in ogni buco un pezzetto di metallo qualunque destinato ad ingrandire i fori operati.

Come in tutte le loro feste, il banchetto consiste in una giumenta, di cui i più prossimi parenti si dividono le ossa e le costole, che dopo averle ben rosicchiate depongono ai piedi del fanciullo impegnandosi per tal modo a fargli un dono qualunque. Il personaggio che ha eseguito il foramento delle orecchie pon termine a questa

328 Conviene tener en cuenta que lo dice Guinnard, por tanto se refiere a la zona araucanizada, en la que « cuando nacía un niño se verificaba si era sano. En caso de presentar defectos —físicos por ejemplo— se lo abandonaba en el desierto luego de ahogarlo. Esta costumbre que parece tan bárbara, fue común a muchos pueblos primitivos y estaba dictaminada por una visión realista de la subsistencia que afrontaban día a día » [V. DIEZ..., *o.c.*, 55]. « No parece costumbre habitual entre los tehuelches y fueguinos, aunque entre los primeros en no pocos casos las madres, a causa de extrema pobreza, al quedar viudas muy jóvenes, ante el temor de no poderse volver a casar, estrangulaban a sus hijos ». S. KUZMANICH, *o.c.*, p. 62.

331-336 Desfogue apostólico de don Bosco.

341-362 D'ORBIGNY, *o.c.*, 454 expone —en modo algo diverso— no solo la educación del niño sino también de la niña.

IV

cerimonia facendo a ciascuno, col medesimo osso di struzzo un incisione alla pelle nella mano destra, sul principio della prima falange dell'indice. Il sangue che esce da quella spontanea ferita vien offerto a Dio come sacrifizio propiziatorio.

Da quel momento si pensa all'educazione del / fanciullo che appena compiuti i *p. 113* cinque anni monta a cavallo e si rende utile a' suoi col custodire il bestiame. Il padre gli insegna a maneggiare il lazzo, le palle, la lancia e la fionda; ed ai 12 anni, epoca in cui egli è già formato, quando un Europeo a 25, la sua istruzione è completa, e già fa parte delle spedizioni di preda e di rapina.

CEREMONIE FUNEBRI — Appena è avvenuta la morte di un capo di famiglia, gli amici tingonsi in nero e vengono successivamente a consolare i figli e la vedova. Il corpo del defunto è immediatamente spogliato dai parenti delle sue vesti ordinarie e vien rivestito dei più belli ornamenti; poi mentre è ancora caldo gli si incrocicchiano le braccia sulle gambe, le quali dispongonsi in guisa che i ginocchi tocchino il mento, e le calcagna la parte inferiore del tronco. Lo si pone sopra una pelle di cavallo colle armi ed oggetti preziosi a lui appartenenti, come speroni, staffe d'argento ecc. ad ogni lato, dopo si che la pelle viene avvolta e legata strettamente a brevi distanze; il corpo del defunto resta avvilu[p]pato come se fosse una mummia. Subito dopo il resto di ciò che gli appartenne viene arso in segno di lutto; la sua dimora è annientata; la moglie ed i figli sono spogliati di tutto ciò che non è loro proprio; e la vedova senza asilo, quasi spoglia di tutto, aspetta nei dintorni che qualche congiunto le dia di che vestire. In appresso s'insudiccia la faccia di nero, si taglia i capelli davanti, pettina gli altri che lascia cadere sulle spalle. Le donne della tribù / si raccolgono intorno *p. 114* alla vedova del trapassato, e mettendo acute grida ed « aiutandole a piangere » gli uomini anch'essi si tingono la faccia di nero segno di lutto. La vedova si chiude in una vecchia tenda, da cui non esce durante lo spazio di un anno, conservando i lugubri abiti, e la faccia tinta di nero, senza poter lavarsi, che un anno dopo, e ob[b]ligata in questo intervallo, alla più austera condotta. Non può in questo spazio contrarre altro legame, la menoma infrazione a queste regole sarebbe un insulto alla

372 appartenne *corr ex* apparte[...] 381 contrarre *emend ex* incontrare

355 Luego el mismo indio, que le abrió las orejas al infante, « hace una incisión en la piel de la mano derecha —[no parece que a todos sino solo al niño]—, en el nacimiento de la primera falange del dedo índice ». La sangre así derramada, como la del *sajado* de los pampas (hecho a la niña en la fiesta por su nubilidad), « es ofrecida a las deidades como sacrificio propiciatorio por toda la tribu ». V. DIEZ..., *o.c.*, 43-44, 55-56.

363 En la diversidad de ritos, se colige que las « ceremonias fúnebres » representaban la máxima ceremonia religiosa para todos estos pueblos; descrita por todos los autores. La transcrita aquí por Lacroix o Dally —recogida de D'Orbigny— puede referirse a los puelches y tehuelches septentrionales. Diversa en muchos aspectos, la practicada en los pueblos más occidentales —pampas y araucanos—: GUINNARD, *o.c.*, p. 259. Cf. R. TAVELLA..., *o.c.*, 34; V. DIEZ..., *o.c.*, p. 59. Para los tehuelches y fueguinos, cf. S. KUZMANICH, *o.c.*, pp. 43-44, 74.

366 Anota D'ORBIGNY, *o.c.*, 454, que « esa forma de dar al cadáver el menor volumen posible está generalizada en toda América ».

IV

memoria del defunto, e i congiunti avrebbero il diritto di punirlo colla morte della colpevole e del suo complice.

Appena il corpo del defunto è concio nel modo che dicemmo, si abbruccia la sua tenda ed i suoi parenti immolano alla sua ombra tutti gli animali che gli appartennero: buoi, cavalli, montoni, che ritengono destinati a servire d'alimento al defunto, il quale credono abbia lasciata la terra per andarsene a vivere in un mondo sconosciuto. Tutto si abbruccia per sino la pelle che gli serviva di riparo, onde di lui non rimanga alcun ricordo. Non si perdona per allora che al migliore suo cavallo, il quale è destinato a portare il cadavere al sepolcro, colle sue gioie e colle sue armi, che devono essere sepolte con lui, onde egli le ritrovi nell'altra vita. Al cavallo poi, prima di adoperarlo a questo ufficio, si rompe la gamba sinistra del davanti affinché con quell'andatura zoppicante aumenti la tristezza della cerimonia.

Il morto è accompagnato all'ultima sua dimora dai suoi figli e dai suoi nipoti. *p. 115* Eglino vanno tacitamente / per la campagna, sopra tutto quando nelle vicinanze vi è una nazione diversa dalla loro, per esempio di cristiani, onde non essere veduti. Scavano una fossa circolare di due piedi di diametro e abbastanza profonda, perché il corpo depostovi possa avere alcuni piedi di terra sulla testa; e quando è sepolto immolano l'ultimo cavallo sulla sua tomba, affinchè il defunto sene serva quando vuole. Quindi ritornano tristamente, facendo grandi giri per non dare a vedere donde vengono; precauzioni necessariissime, perocché se nella stessa toldería un Indiano non è tanto audace di profanare la tomba di un fratello o di un amico, le altre tribù, sempre poco scrupolose su questo punto, non mancherebbero di cercar queste tombe, onde togliervi gli abiti e gli ornamenti, che vi si depongono: violenza, che spesso da motivo fra le nazioni a battaglie e ad odii mortali. Quando un Indiana muore prima del marito, non si distrugge se non ciò che apparteneva a lei esclusivamente, locché si riduce ai suoi abiti ed a qualche ornamento. Del resto, la cerimonia è la stessa, ma né il vedovo, né i figli portano alcun segno esterno di lutto, e il primo può rimaritarsi immediatamente.

390 « Se sabe que los araucanos realizaban sacrificios de animales a la muerte de un personaje importante, se tienen noticias de la inmolación de los médicos que atendían al enfermo o de la esposa favorita ». Los ranqueles 'araucanizados' conservaron « la bárbara costumbre de sacrificar las mujeres y cautivas del cacique sobre la tumba de éste », alcanzando nivel de masacre la realizada en las exequias del cacique Painé (ya en 1847), en las que « se inmolaron treinta y dos mujeres ». Sin embargo, « esta es una práctica enteramente desconocida, por lo que yo sé, —[señala Manuel Molina]— de los patagónicos ». Cf R. TAVELLA..., *o.c.*, pp. 36, 56; V. DIEZ..., *o.c.*, p. 52.

399 Dally y Lacroix, copiando a D'Orbigny, dicen aquí: « perché il corpo deposto vi è seduto ».

401 T. FALKNER, *o.c.*, pp. 48-49 (cf II 171) cuenta que los patagones, así como los aucas, hacen esqueletos de los cuerpos de los muertos y se los llevan en su mejor caballo, que se ha dejado vivir a tal fin, hasta donde acostumbran enterrar a sus muertos, una especie de cementerio, siempre a orillas del mar. Esto último se vería « confirmado por los enterramientos hallados en la Bahía de San Blas donde han sido exhumados gran cantidad de paquetes funerarios ». Cf V. DIEZ..., *o.c.*, 44-45.

IV

I Patagoni conservano grandemente e venerano la memoria di quei defunti che amarono in vita, e soventi volte odonsi lagnare e lamentare le virtù e le buone doti del defunto.

SEPOLTURA — La maniera di sepellire i morti presso i Patagoni del Sud è diversa da quella degli Indigeni del Nord. Ecco la descrizione che *Parker King* dà della tomba di un fanciullo presso la / baia S. Gregorio: « Era, dice egli, un monticello conico di *p. 116* rami secchi e di boscaglie, di dieci piedi d'altezza e venticinque di circonferenza, il tutto circondato da striscie di cuoio. La sommità della piramide era coperta di un pezzo di panno rosso adorno di lastre di rame e sormontato da due bastoni, che sostenevano bandiere rosse, e sonaglii, i quali agitati dal vento non cessavano di tintinnare. Una fossa di due piedi di lunghezza ed uno di profondità era scavata intorno alla tomba, eccetto all'ingresso, che era pieno di prunai. In faccia all'ingresso erano distese le pelli di due cavalli, di fresco uccisi, le quali erano sostenute da quattro pali. Le teste dei cavalli erano adorne di lastre di rame, simili a quelle della sommità delle piramidi. Finalmente fuori della fossa vedevansi sei bastoni, portanti ognuno due piccole bandiere una sopra l'altra ». /

V

PARTE QUINTA (*) *p. 117*

MISSIONI

In ogni tempo la chiesa ed i Sommi Pontefici ebbero di mira la predicazione del Vangelo e la propagazione della fede su tutti i punti dell'orbe terraqueo. Grandi sforzi anche furono fatti, cominciando quasi subito dopo la sua scoperta per evangelizzare le terre Australi del continente Americano. E per non parlar d'altro che della Patagonia e delle Pampas limitrofe, noi sappiamo che specialmente nella seconda metà del secolo XVII e nella prima metà del secolo XVIII vi si affaticarono molto

414 Se ha visto que los pampas, araucanos, puelches y tehuelches septentrionales enterraban a los muertos « en forma muy simple » —en medio de la campiña solitaria— « en una eminencia [...] o al pie de un árbol muy frondoso » (cf V. DIEZ..., *o.c.*, p. 59). Los tehuelches del sur « non hanno cimiteri pubblici », es decir, comunes. M. BORGATELLO, *o.c.*, p. 29.

415 Parker King, (cf. II 753), ante esta antigua tumba india, sugirió que los patagones vivían cerca de la costa, antes de introducirse el caballo en el continente, e imaginó que allí habrían vivido por tener sus tumbas a orillas del mar, respondiendo al « ordinario prejuicio que hace desear dormir el sueño eterno donde reposan los antepasados ». Cf J.H. LENZI, *o.c.*, p. 308.

(*) FUENTES de la PARTE V 1-573:
V 3-26 Don Bosco; **27-45** V. QUESADA, *o.c.*, pp. 120, 558, 560 (*literalmente*); **47-187** Ph. Van der MEEREN, *o.c.*, en dichas páginas (*literalmente*); **188-213** Padre LE BON, *o.c.*, en dichas páginas (*lit.*); **214-316** V. QUESADA, *o.c.*, 561-572 (*lit.*); **323-560** Padre I.C., *o.c.*, en estas páginas (*lit.*); **561-573** Don Bosco.

V

specialmente i padri della Compagnia di Gesù coadiuvati potentemente dal governo Spagnuolo che comandava sulle regioni confinanti del Chilì e della repubblica Argentina.

La storia particolareggiata di queste missioni non è ben conosciuta, ed a malgrado delle molte ricerche fatte non fu possibile trovare più di quanto qui sotto si esporrà. L'unica cosa che vi sia di certo si è che malgrado i molti tentativi ed i grandi sforzi che si fecero per cristianeggiare la Patagonia, non si potè ottenere nessun risultato stabile da nessuna parte a malgrado del gran numero d'abitanti e della comodità di comunicazioni tra l'Europa e Buenos Ayres.

Non occorre qui investigare le ragioni per cui tanti sforzi caddero in vano. L'asprezza del clima, il linguaggio sconosciuto, la ferocia degli abitanti i quali sono anche antropofagi[,] sono ragioni così gravi che escludono ulteriori ricerche. Quello
p. 118 che non / si può tacere si è che il motivo principale per cui così poche e così instabili conversioni si ottennero anche nelle Pampas si è per l'impolitica dei governi finitimi che colle estorzioni e col macello di molte migliaia d'Indi vuogliono tenere a freno quelle tribù selvaggie.

Qui si esporrà solo quanto si potè raccogliere di notizie *certe* sui tentativi di missione nella Patagonia.

L'ANNO 1675 si tentò, per quanto consta, la prima prova per evangelizzare le Pam-

23 vuogliono *corr ex* vuo[gliono *add sl*] 25 solo *emend ex* in breve

9 Y a los « padres de la Compañía de Jesús » se refieren exclusivamente las experiencias misioneras, aquí expuestas, aunque, desde los inicios —con los araucanos chilenos— las realizaron también los mercedarios, franciscanos, agustinos. Cf. A. de EGAÑA, *o.c.*, vol. II, pp. 203-204, 259-268.

17-24 Mientras aquí, siguiendo a Lacroix (III 201-222), atribuyen como « motivo principal » del fracaso evangelizador con los pampas y patagones la actitud antipolítica « de los gobiernos limítrofes, pasados y presentes », en el *Memorandum* —enviado por don Bosco al card. Franchi, Prefecto de Propaganda, el 10 de mayo 1876— alega las motivaciones secundarias: « Sia per la vasta superficie e la scarsezza degli abitanti, sia perl'indole feroce e statuta gigantesca dei medesimi, sia ancora per la crudezza del clima [...] si poterono ottenere pochi vantaggi ». E III 58.

20 Extraña que a estas alturas los considere « antropófagos » (cf *Introducción*, p. 279), pero extraña aún más que lo mantenga —si bien con ciertas reservas— cuando lo reeditan en BS (1880, 1881, 1884): « Si sa bensì che in varie circostanze i Patagoni sono canibali ed antropofagi... »: *Apéndice 2*, pp. 424, 427, 439.

24 Ver cómo introduce este punto de los « tentativos de misión en la Patagonia ». G. BARBERIS, *o.c.*, pp. 89-90: *Apéndice 1*, pp. 419-420.

27 Puede considerarse como prueba preliminar, la del viceprovincial jesuita Diego de Rosales (1603-1677). Ante la persistente « caza al indio » —hasta de la vertiente oriental de los Andes—, éstos, en 1649, se sublevaron y, para apaciguarlos, el gobernador de Chile, Antonio de Acuña, pidió su intervención al Padre Rosales. Conseguido el cese de los ataques indígenas a cambio de ser devueltos los indios esclavizados, a la cabeza su cacique Catinaquel, « en 1850, Rosales, por el boquete de Villarica, pasó desde Chile a la zona del lago Huechulafquen, y [...] consiguió convertirlos al cristianismo [...] En un segundo viaje llegó hasta el lago Nahuel-Huapí (Neuquén), donde parlamentó con los caciques y en un enérgico mensaje recabó de Acuña el cese de las devastaciones hispanas ». A. de EGAÑA, *o.c.*, pp. 173-174.

V

pas e la Patagonia. Il p. Nicola Mascardi della compagnia di Gesù, il quale percorreva le parti meridionali del Chilí, per attirare quegli abitatori alla fede, attraversò la
30 Cordigliera Nevada, che divide quel regno da coteste provincie, circa al grado 42 di latitudine e trovò un popolo che si dimostrava disposto a convertirsi, e quindi con istanza domandava il battesimo. Li preparava per amministrarglielo, ma prima che fossero sufficientemente istruiti vennero i Pojas, altra tribù più barbara, e gli diedero la morte.

35 NEL 1681 un decreto reale del re di Spagna Carlo II, incarica il governatore di Buenos Ayres di procurare « la conversione degli Indi Pampas e del resto di questa provincia per mezzo della predicazione evangelica e per conseguir ciò ordino che disponessero con ogni possibil cura che vengano ammaestrati e mantenuti nella vita cristiana e politica[»]. Non si conosce l'esito di questo decreto reale.

40 NEL 1684 si ritentò la prova. Il re di Spagna con un nuovo decreto al governatore di Buenos Ayres, incarica il padre Diego Altamira, / della Compagnia di Gesù[,] della *p. 119* conversione « delle coste e terre che dal río della Plata volgono al Sud fino allo stretto di Magellano per varie centinaia di leghe in lunghezza e larghezza; terre popolate da popoli infedeli, alcuni nemici dichiarati degli Spagnuoli... altri non soggetti alla

38 disponessero *corr ex* dispone[...]

28 Niccolò Mascardi (1624-1674), jesuita, primer explorador científico-misionero de la Patagonia, llegó a Chile en 1651, residiendo en Chillán, Concepción y luego en Castro (Chiloé), donde aprendió la lengua de los puelches (poyas). En 1670, acompañado de los que se reintegraban a sus procedencias y de una escolta de soldados llegó al mismo Nahuel-Huapí, « bautizó unas 10.000 almas y catequizó a más de 50.000 ». Allí dejó fundada una reducción llamada Ntra. Sra. de Nahuel-Huapí. En los años posteriores, 1671-1674, realizó cuatro viajes —en busca de la « legendaria » *Ciudad (o región) de Los Cesares* (cf II 124)—, explorando el sudoeste hasta el estrecho de Magallanes y la costa atlántica, Puerto Deseado, bajando hasta Puerto Gallegos y Cabo Vírgenes. A la altura del paralelo 47° indios huilliches infieles, tribu poya (*l.* 54), les atacaron y asesinaron al padre Mascardi. Cf J.H. LENZI, *o.c.*, 206-210; A. de EGAÑA, *o.c.*, p. 174.

29 Los habitantes eran puelches-poyas.

33 Queda indicado que fueron indios huilliches infieles, los que lo asesinaron. Cf E. ZSANTO, *Los salesianos en el país...*, p. 15.

35 Decreto real del 13 de enero de 1681, dado por el rey de España Carlos II (1661-1700), llamado *el Hechizado*, último hijo de Felipe IV. Cf V. QUESADA, *o.c.*, p. 558.

40 El nuevo decreto real del 16 de mayo 1684, en V. QUESADA, *o.c.*, p. 560. Gobernador de Buenos Aires, desde 1682 a 1690, fue José de Herrera.

41 Diego Francisco de Altamirano (1625-1715), jesuita, propondrá a Carlos II la necesidad de poblar la zona sur patagónica. Por el decreto citado la corte disponía que cuatro jesuitas comenzaran su labor con los indígenas del sur de Buenos Aires; ellos serían los superiores de la escolta que los debía amparar, y levantarían sus poblados a no menos de 30 leguas de la costa, « por ser más conveniente esté despoblada dicha costa para que nunca hallen abrigo los extranjeros enemigos, ya que no es posible fortificarlas con armas reales ». A. de EGAÑA, *o.c.*, p. 174-175.

V

mia obbedienza per non aver avuto chi li istruisca nella vita Cristiana ». Neppure di questo decreto non sene conosce l'esito.

UN PO PIÙ FORTUNATO FU L'ANNO 1704: in esso il Rev. Padre Della Laguna, della Compagnia di Gesù[,] stabilito nel Chilí, rivalicó le Ande circa in quel luogo dove era passato il p. Nicola Mascardi, e si portò ad evangelizzare i Pulchi ed i Poyas, popoli della Patagonia. Ecco come esso stesso racconta la storia della sua missione presso quei popoli (Lettere Edificanti vol. 13 p. 207 —):

Erano di già alcuni anni che Dio con una special vocazione, e per un effetto singolare della sua misericordia, mi chiamava alla conversione degli Indiani chiamati *Pulchi* e *Poyas* che stanno di rimpetto a Chiloé, e dall'altra parte delle montagne, ne' dintorni di Nahuelhuapí, lungi cinquanta leghe dal mare di mezzodì, all'altezza di forse 42 gradi di latitudine meridionale. La memoria ancor recente delle eroiche virtù del venerando padre Nicola Mascardi aveva fatto nascere e sempre più accresceva in me il desiderio di andare a raccogliere ciò che egli aveva seminato; e poiché il sangue dei martiri è fecondo, io era certo di farvi una fortunata ed abbondante ricolta.

p. 120 Vivamente io desiderava questa cara missione, quando / la Provvidenza permise che i miei mi nominassero Vice-Rettore del collegio di Chiloé, e mi comandassero di

49 Mascardi] Musscardi *B* 50 sua *add sl* 61 nominassero *corr ex* no[mi *add sl*]nassero

45 En ese mismo año, 1684, siguiendo los pasos de Mascardi, el jesuita chileno José de Zúñiga, bordeará los lagos de Lacar, Meliquina, Traful y Nahuel-Huapí, « fundando la Misión de Ruca Choroi en los dominios del cacique Clohuaca. El gobernador Garro al interesarse de la fundación, hecha sin su consentimiento, obligó al misionero a regresar a Chile ». E. ZSANTO, *o.c.*, p. 15.

47 Philippe Van del Meeren [apellido que en Chile convirtió en *De la Laguna*] (1667-1707), jesuita belga. El 23 de diciembre de 1703 llegaba a Nahuel-Huapí, siendo recibido por los caciques « como llovido del cielo ». Lo demás nos lo narra el mismo en esta *carta-relación*, enviada desde Nahuel-Huapí en 1704. En excursiones apostólicas anuales evangelizó a los enchinches y huillipampos, que habitaban la zona austral. Al cruzar la Cordillera por octubre de 1707, el padre de la Laguna murió, según todos los síntomas, de chicha envenenada que le propinó el cacique Tedihue. Cf A. de EGAÑA, *o.c.*, pp. 738-739.

51 La relación está en *Scelte di Lettere Edificanti, scritte dalle Missioni Straniere...*, Tomo decimoterzo. Milano presso Ranieri Fanfani 1828, pp. 207-214. *Traduzione* dall'originale francese: *Lettres Edificantes et Cûrieuses écrites des Missions Étrangeres... Mémoires d'Amérique, tome huitieme.* Nouvelle Edition. Paris, J.G. Merigot le jeune, Libraire 1781, pp. 154-167.

54 « *Puelche* quiere decir indio del naciente, por lo cual daban los chilenos este nombre a los de Nahuel-Huapí y éstos se lo daban a los pampas. Los que vivían a uno y otro lado de la laguna de Nahuel-Huapí se llamaban *poyas* », y, « para el mapuche del Imperial », los chonos y los poyas eran también *huilliches*. Cf A. de EGAÑA, *o.c.*, p. 173; R. TAVELLA, *o.c.*, p. 25.

55 **Nahuel-Huapí,** « il più gran lago della Patagonia Settentrionale e Centrale, è situato ai piedi delle Ande, al Sud del Territorio del Neuquén, alla lat. S. 41°03' e long. 71°09'0., ad 886 metri sul livello del mare, secondo gli esploratori Argentini del 1884 [...] Nella sua maggior ampiezza misura 18 km. e nella minore 9 [...] Dalle sue acque sorgono isole pittoresche [...] la maggiore [...] portava il nome di Nahuel-Huapí, impostole dai missionari Gesuiti che la scopersero ed abitarono: oggi [1889] denominasi *Victorica*, dagli Argentini, e *Menendez* e *Larga* dai Chileni. Nahuel-Huapí significa isola della tigre: *Nahuel*, tigre; *Huapì*, isola... » L. CARBAJAL, *o.c.*, vol. I, pp. 192-193.

V

trasportarmi a Santiago, capitale del Chilí, per alcuni affari che richiedevano la mia presenza. Dio destò in me un affare più importante di quello che ob[b]ligava i superiori a mandarmi a Santiago. Trovato fortunatamente nel porto di Chiloé un vascello che partiva per Val-Parayso, porto di quella città capitale, vi giunsi in quindici dì, e comunicai al Padre Provinciale il pensiero che Dio mi aveva inspirato di stabilire una novella missione a Nahuelhuapi. Egli approvò il mio divisamento, e mi promise di appoggiarlo con ogni suo potere. Diedi mano all'opera, ma mi si affacciarono non poche difficoltà, quasi insuperabili. Nulla io far poteva senza il consenso del governatore del Chilí, il quale era contrario ad ogni nuovo stabilimento, o pel dispiacere ch'egli aveva, perché molti furono abbandonati per mancanza dei mezzi necessarii alla loro esistenza, o perché esausto trovandosi il tesoro del re, non gli era possibile lo anticipar danari per lo stabilimento d'una nuova missione. In una sì dolorosa situazione, pieno di confidenza mi rivolsi al Signor nostro che è il padrone de' cuori, e promisi di dir trenta messe e di digiunar trenta giorni a pane ed acqua, in onore della Santissima Trinità, se io otteneva la permissione del governo; ed avendo scritta questa promessa, avvenne che a caso smarrii la carta, la quale cadde nelle mani di *p. 121*
alcuno, che portolla al governatore. Alcuni giorni dopo, avendo io raccomandato questo affare con molto fervore / a nostro Signore, mi sentii pieno di confidenza di condurre a buon termine la mia impresa, che decisi di andare dal governatore e nell'uscir di casa dissi ad un mio amico, che incontrai per via, ch'io andava al palazzo, e che non sarei ritornato al collegio senza avere ottenuto la permissione ch'io andava a chiedere. Infatti presentandomi per aver udienza, fui introdotto nella stanza del governatore, che stava leggendo il mio scritto, e senz'aspettare ch'io gli parlassi:

Andate, padre mio, mi disse, il vostro affare è deciso, ed io stesso vo' darvi mano, e siate certo che farò quanto mi sarà possibile per favoreggiare il vostro zelo, secondo i comandamenti e le intenzioni del re, mio Signore. Andate a guadagnare delle anime a Gesù C. ma non vi esca dalla mente di pregar Dio per sua maestà e per me.

E confessare qui vi deggio che mai non provai una gioia interna, una consolazione più pura di quella cui rimasi in quel momento penetrato, e fin d'allora a larga mano Iddio mi ricompensò delle pene e delle fatiche ch'io doveva provare per amor suo, nel mio viaggio al luogo della mia missione. Ringraziato dunque Iddio per una grazia sì particolare, mi disposi alla partenza, e colle limosine di alcune pie persone, acquistai varii sacri ornamenti, qualche bagatella da presentar a gl'Indiani, e le necessarie provvisioni pel mio viaggio; e nel mese di Novembre dell'anno 1703 mi posi in viaggio col padre Giuseppe Maria Sessa datomi per compagno da' superiori.

71 ch'egli] ch'egia *B*

70 El gobernador de Santiago, don Francisco Ibañez de Peralta, era contrario a la partida del padre De la Laguna, por no sacrificar otras misiones. Cf C. BRUNO, *Historia de la Iglesia en la Argentina...*, vol. III, p. 511.

97 Vincenzo Giuseppe M[a] Sessa (1670-1747), jesuita, enfermó al cruzar la Cordillera, viéndose obligado a volverse « al più vicino collegio ».

V

Né io qui vi potei descrivere le dolorose avventure che ci accadero, né le pene
p. 122 che soffrimmo per quasi duecento leghe d'impraticabile cammino, passando / torrenti, fiumi, montagne e boschi, senza soccorsi, senza guide, e in una generale mancanza d'ogni cosa. Il mio compagno infermò nel mezzo del cammino di una febbre violenta per lo che fui costretto a rimandarlo al più vicino collegio, con alcuni di quelli che mi accompagnavano, e solo quasi allora mi vide e abbandonato fra quei feroci Indiani, cui sì odioso è il nome Spagnuolo che impossibile riesce il sottrarsi al loro furore e alla loro crudeltà, quando si ha la sventura di cadere nelle loro mani; ma il nostro Signore mi liberò da tanti pericoli in maravigliosa maniera, dopo avermi giudicato degno di soffrire qualche cosa per amor suo, in un viaggio di quasi tre mesi.

Pieno di coraggio adunque e di salute giunsi al termine desiderato della mia missione di Nahuelhuapí. I cacichi o capi, e gl'Indiani[,] mi accolsero qual angelo mandato dal cielo. Cominciai dall'ergere un altare sotto una tenda con tutta la possibile decenza, aspettando che s'innalzasse una Chiesa. I principali del paese visitai invitandoli a stabilirsi vicino a me per fondare una piccola borgata e per adempiere con maggior frutto i doveri del mio ministero. Ebbi la consolazione di vedere i neofiti altre volte battezzati dal reverendo padre Mascardi assistere agli uffizi divini, ed alla spiegazione della dottrina cristiana, con un fervore, una divozione e una fame spirituale che mi diede grandi e solide speranze della loro fermezza nella fede, e della sincerità delle loro promesse. Andai poscia a consolare gli infermi e i vecchi che venir non potevano ad udire i miei ammaestramenti, e battezzai alcuni fanciulli col consenso de' loro genitori.

p. 123 La mia consolazione per sì felici principii accrebbe / d'assai per la venuta del padre Giuseppe Guilelmo, mandatomi da' superiori invece del padre Sessa, e seco lui fermai i mezzi più opportuni per istabilire saldamente la nostra missione; deliberammo che mentre ei rimarrebbe a Nahuelhuapí per edificare una piccola Chiesa ed una casa, io andrei a Valdivia onde procurare la protezione del signor governatore a favore dei neofiti. Indussi i cacichi a scrivere una lettera cortese al governatore, per chiedergli la sua amicizia e la sua protezione. Giunsi al principio d'Aprile dell'anno 1704 a Valdivia co' deputati, che il governatore Don Manuele Autesia accolse con molta gioia e tenerezza, e dando mille prove a me di stima e di benevolenza, e promettendomi di favoreggiare quanto sarìa stato in lui il nuovo stabilimento. Non ri-

122 Giovanni Giuseppe Guglielmo (1662-1716), jesuita sardo, que llegó en enero de 1704, en lugar del padre Sessa, y que quedó al frente de la misión a la muerte del padre Van der Meeren. Conocedor del araucano, y de las lenguas del Nahuel-Huapí y de los poyas, compuso dos gramáticas y diccionarios en estas dos últimas lenguas. Pobló una estancia, cruzó dos veces a pie los nevados montes y alargó las correrías apostólicas y descubrió el paso de los *Bariloches*, camino directo para comunicar a los poyas con Chiloé. « Acaso por este descubrimiento, recelosas algunas tribus de que sirviese a los españoles para llevarles a la guerra, incendiaron la misión y envenenaron al padre Guillermo el 17 de mayo de 1716 ». Cf C. BRUNO, *o.c.*, vol. III, p. 512; A. de EGAÑA, *o.c.*, p. 739.

128 y 151 En Valdivia bien acogidos por el gobernador don Miguel Aulessia.

V

masi a Valdivia che il tempo necessario per terminare il mio trattato, e ne partii verso la metà dello stesso mese d'Aprile, co' due deputati cui fu data dal Signor governatore la risposta pei cacichi. Eccone il tenore:

Signori, udii con molta gioia, dalla vostra lettera e dalla testimonianza de' vostri deputati, la buona accoglienza che voi faceste a' missionarii della compagnia di Gesú, e la vostra risoluzione di abbracciare la nostra santa religione. Quindi dopo renduto le solenni grazie a Dio, sovrano Signore del cielo e della terra, per una sì fausta notizia, io vi deggio assicurare che mai voi non potrete far nulla più caro al gran monarca delle Spagne e delle Indie, Filippo V, mio signore e mio padrone, che Dio ricolmi di gloria, di prosperità e di anni, ed è perciò che, poichè io rappresento la persona di lui nell'ufficio ond'ei mi ha onorato, vi offro e vi prometto in di lui nome, per sempre, la sua amicizia e la sua protezione; per voi e per coloro / che imite- *p. 124*
ranno il vostro esempio; avvertendosi nello stesso tempo d'aver cura che tutti i vostri vassalli, dopo avere abbracciato la fede cattolica, prestino giuramento di fedeltà e di obbedienza al re mio signore, che sempre sarà il vostro appoggio, il vostro protettore, e il vostro difensore contra tutti i vostri nemici; ed è perciò che fin d'oggidì io e i miei successori mantener vogliamo con voi una costante amicizia e una solida corrispondenza per soccorrervi ne' vostri bisogni; e sperando io che voi fedeli sarete ad eseguire quanto vi prescrivo in nome del re mio signore, rendo vie più autentica la mia promessa, qui ponendo il suggello delle mie armi. Valdivia, 8 Aprile 1704. Don Manuele De Antesia.

Al mio ritorno da Valdivia a Nahuelhuapí trovai già costrutta una chiesicciuola, pieni i neofiti di fervore e disposti vari catecumeni a ricevere il battesimo, mercé dello zelo del padre Giovanni Giuseppe Guillelmo, mio compagno. La lettera del governatore fu accolta colla più viva gioia da tutto il popolo; e però noi cominciammo ad occuparci daddovere dell'opera di Dio. Di già fabbricammo una piccola casa, e si gettarono le fondamenta di una chiesa più vasta, poiché le circostanti nazioni cominciarono ad accorrere a' nostri insegnamenti. Cionondimeno, essendo il paese, ov'io mi ritrovo, abitato da due sorta di popoli, chiamati gli uni Pulchi, Poyas gli altri, mi sembra siavi ancora fra loro della gelosia e della avversione; poiché i Pulchi cercavano di distogliermi dal tentare la conversione de' loro vicini, dicendomi essere eglino una fiera nazione crudele e barbara, colla quale non si poteva avere alcun commercio. Ma io ben mi avvidi, conoscendo la dolcezza e la docilità dei / Poyas i *p. 125*
quali mi avevano grandemente pregato di ammaestrarli, che i Pulchi non agitavano che per gelosia. E fu perciò, che alcuni giorni dopo, avendo ragunato i principali della nazione, ragionai loro con molta forza, ed esposi le ragioni che mi toglievano

152 chiesicciuola *corr ex* chiesuciuccia

156 « No se puede precisar el punto exacto donde se levantó la reducción, pero sábese que fue sobre la orilla norte del lago de Nahuel-Huapi, después trasladada a un punto más confortante, quizá en el punto hoy llamado Chuenque. Punto de unión de dos 'naciones', puelches y poyas, enemigas entre sí, fue labor inicial de los misioneros entablar relaciones amistosas entre ambas poblaciones ». A. de EGAÑA, *o.c.*, p. 738.

V

di dar retta al loro consiglio. Dissi che Dio volle egualmente salvare tutti gli uomini senza eccet[t]uarne alcuno; che i ministri di Gesù C. non potevano ricusare il regno di Dio ad alcuna nazione senza un ingiusto privaricamento; ch'essi erano mandati per istruire e battezzare tutti i popoli; ch'eglino stessi, se veramente volevano esser cristiani, dovevano essere i primi a procurare con zelo la salute e la conversione dei Poyas, i quali erano fratelli di Gesù C. gli eredi del suo regno, e redenti egualmente col prezioso suo sangue, che sparso egli aveva per tutti; che l'ostacolo che por volevano alla conversione de' loro vicini, era un artifizio del demonio, comune nemico degli uomini, onde privare quel popolo dell'inestimabile benefizio della fede, e per toglierne a loro stessi il merito col trasgredimento del precetto della carità. Queste ragioni convinsero i loro animi, e subitamente mi promisero di non opporsi all'ammaestramento ed alla conversione de' Poyas.

Finalmente, vinto questo ostacolo che ritardar poteva i progressi del Vangelo, e disposti i cuori e gli animi di quelli che mi avevano manifestato maggior premura per ricevere il santo battesimo, scelsi un giorno solenne per celebrare la cerimonia con maggior splendore e tutti li battezzai; ed ora io ho la santa consolazione di vedere il cambiamento maraviglioso operato dalla grazia di Gesù Cristo ne' loro costumi e nella loro condotta, essendo essi, oltre ogni credere, fervorosi e diligenti adempitori de' loro doveri. /

p. 126

Questa missione così felicemente cominciata, non potè sostenersi... florida per gran tempo e pare che presentemente neppur più esista.

Nel 1711 il padre Le-Bon recandosi al Chilí per lo stretto de Magellano ci dà in bre-

173 volevano] volevamo *B*

187 En efecto, hacía ya más de un siglo que no existía esta reducción jesuita. « Paso fugaz y saltuario de los padres Nicolás Kleffer, Gaspar López, Miguel de Olivares y Manuel Hoyos », entre 1704-1711. El padre Francisco Elguea, sucesor de Guglielmo en 1717, era asesinado a flechazos el 14 de noviembre de ese mismo año, « pegando los indios fuego a la casa donde se hallaba el jesuita, cuyo cuerpo fue pasto de las llamas ». Solo en 1766, de nuevo, apareció por Nahuel-Huapi —llegando hasta el río Limay—, el padre Segismungo Güel, quien, vuelto a Chile, en 1767 « se disponía, por segunda vez, a ir a su misión cuando el 8 de diciembre fue apresado en Chiloé y deportado a Europa en virtud del decreto de extrañamiento contra los jesuitas ». A reanudar la historia misional de Nahuel-Huapí, en 1791 llegó el intrépido franciscano Francisco Menéndez y « en la península Huemul pudo contemplar los restos de la antigua reducción jesuítica ». Cf A. de Egaña, *o.c.*, pp. 739-740. Siempre desde Chile, durante este periodo, conviene no olvidar: el viaje de exploración y misión volante (1751 y 1752) del jesuita Bernardo de Havestadt a Ñorquín, rumbo a Malargüe; la presencia del franciscano Pedro Angel de Espiñeira —luego (1763-1778) obispo de Concepción (Chile)— en la zona de Rarín Leuvú (el actual Guañacos) donde funda la misión de Nta. Sra. del Pilar, entre chilenos allí radicados, que regentaron los jesuitas hasta su expulsión... Cf E. Zsanto, *Los salesianos en el país de los Césares*, pp. 15-16, 89-90.

188 Según el original francés no se llama padre Le-Bon, sino « Pere Labbe, missionaire de la Compagnie de Jesus, au Pere Labbe, de la même Compagnie ». Joseph Labbe (1677-1745), de Bourges, en su viaje para China (1710-1713) —por el estrecho de Magallanes— escribe desde La Concepción (Chile), 8 enero 1712, la carta a Louis Philippe (1647-1720). Fue superior en Cantón, Superior general de la misión francesa, muriendo en Macao.

V

ve un bel quadro degli abitatori di quei remotissimi luoghi. Ecco come parla esso
190 stesso (Lettere Edificanti vol. 13 p. 205):

La sera si entrò nella baia del buon Evento per provvederci di acqua; questa baia appartiene alla terra del Fuoco, dirimpetto all'estremità dell'isola degli Stati, la quale, colla terra del Fuoco forma il canale o stretto le Maire. Vi dimorammo cinque dì. La vigilia della nostra partenza, ritrovandoci a terra, vedemmo escir dal vicin
195 bosco un Indiano, al quale si fè segno di avvicinarsi; ei si avvicinò infatti, ma sempre in difesa, e coll'arco pronto a tirare. Gli si presentó del pane, del vino e dell'acquavite, ma gustatala appena più non volle berne. Gli si fece fare il segno della croce, e gli ponemmo una corona al collo. Quando entrammo nella canoa per ritornare a bordo, ci mise un grido che sembrava una specie di urlo unito a un non so ché di lamen-
200 tevole; tosto comparve una trentina di altri Indiani, preceduti da una donna curva per vecchiaia. Si avvicinarono alla riva mandando simili grida, e chiamandoci co' segni vicini a loro; il che però non giudicammo a proposito. Erano essi tutti nudi, dalla cintura in fuori, circondata da un pezzo di pelle di lupo marino. Dipinto era il loro volto di rosso, di nero e di bianco, avevano d'intorno al collo un monile di con-
205 chiglie, e un braccialetto di / pelle alla giuntura delle mani. Non fan uso che di frec- *p. 127*
cie, armate non di ferro, ma di una pietra focaja a guisa di ferro di picca; mi parvero docili, ed io credo che non *saría* difficile la loro conversione. Escimmo il dì 5 da quel porto, e le correnti che sono violenti assai, passar ci fecero e ripassare cinque fiate lo stretto. Il dì 15 montammo il capo Horn ai 57 gradi, 47 minuti di latitudine meridio-
210 nale. Per ben trenta dì si ebbero venti contrari e violenti, e fu d'uopo abbandonarci alla mercé dell'onde e de' venti, che ora ci portavano al mezzodì, ora a ponente, e che oltre non ci spinsero venti leghe nel cammino. Acuto era il freddo assai, ma quel che ci consolava fra tanti guai, era lo avere per quaranta dì continuo giorno.

L'AN. 1741 il re di Spagna[,] vedendo essere tornati inutili gli sforzi fin allora da lui

208 e²] a *B*

190 La relación —trascrita literalmente— está tomada de *Scelte di Lettere Edificanti, scritte della Missioni Straniere...*, Tomo decimoterzo. Milano presso Raineri Fanfani 1828, pp. 205-206. *Traduzione* dall'originale francese: *Lettres Edificantes et Cûrieuses écrites des Missions Étrangeres... Mémoires d'Amérique, tomo huitieme.* Nouvelle Edition. Paris, J.G. Merigot le jeune, Libraire 1781, pp. 183-185.

192 Isla de los Estados, nombre dado por su descubridor el holandés Le Maire —(al que se le dedicó el cercano estrecho que también descubrió)— en honor de los Estados Generales de Holanda. Cf II 149.

214 Real Cédula del rey Felipe V, dada el 5 de noviembre de 1741. Cf V. QUESADA, *o.c.*, pp. 561-562. A estas alturas, « el gobierno español se interesó positivamente por el establecimiento de una misión religiosa en lugar no determinado de la costa patagónica, la cual, a la vez que haría posible la más pronta evangelización de los naturales, facilitaría el propósito de asentar una población cristiana ». La Compañía de Jesús, que ya predicaba a serranos y pampas (V 236), reconocía que la presión de estas tribus constituía un obstáculo insalvable para cruzar por tierra la Patagonia, « reservada a su celo apostólico ». Desde Chiloé (Chile), cruzando la Cordillera, los jesuitas habían realizado « la exploración y primera conquista espiritual de las

V

e da' suoi predecessori fatti[,] emetteva nuovamente un decreto che era del tenor seguente:

In vista dei reali decreti dei 6 Dicembre e 21 Maggio 1684, nel primo de' quali è ordinato che quanto prima si procurasse ai missionari del Chaco una scorta di 20 a 25 soldati, e nel secondo è dato il medesimo ordine per la missione delle nazioni che vivono da Buenos Ayres a Magellano[:] si comanda di rinnovare o dar ordine perché col parere del governatore o del provinciale dei Gesuiti del Paraguay si ponga la scorta necessaria nella riferita riduzione dei Pampas e delle campagne affinché da questi luoghi che sono sulla strada si entri ai Patagoni e altre popolazioni che sono
p. 128 fino allo stretto di Magellano perchè con questo aiuto vada aumentando la / detta nuova conquista e non si metta più alcun ostacolo, come in *molte altre occasioni colla morte dei missionarii a mano dei barbari*. Pertanto ordino al mio governatore capitano generale che vi è al presente e chi vi sarà d'or innanzi nella riferita città e porto della Trinità di Buenos Ayres, nelle provincie del rio della Plata, ufficiali de' miei reali tenimenti e altre persone e ministri a cui toccherà il compimento di questa mia real risoluzione, che così lo compiano ed eseguiscano senza andar contro il suo tenore in alcuna maniera, poiché tale è la mia volontà.

NELL'ANNO SEGUENTE 1742 ordinava di più che si mantenessero a spese del governo e si provvedessero di quanto occorreva i predetti missionarii, con un decreto del tenore seguente:

— 25 Ottobre — a D. Michele de Salzedo gov. e capit. della Trinità e porto di Buenos Ayres. — Da esatto conto della riduzione degli Indi Pampas affidati da voi

regiones del Nahuel Huapí » hasta que esta misión fuera destruida por los indios en 1717 (V 27-185). « Había que avanzar con los debidos resguardos, lo que sería más factible si se iba por la costa: los barcos asegurarían el abastecimiento y las comunicaciones con Buenos Aires ». Cf J.H. LENZI, *o.c.*, p. 210.

218 Referencia a las *reducciones* jesuitas del Chaco paraguayo.

221 El gobernador era don Miguel de Salcedo (*l.* 235), y el provincial jesuita del Paraguay-Argentina era Juan José Rico (*l.* 267).

235 Real Célula a D. Miguel de Salcedo, cf V. QUESADA, *o.c.*, pp. 562-564.

236 Misiones pampas confiadas a la Compañía de Jesús. A principios del siglo XVII, « a unos 100 kms. de Buenos Aires, donde se situó el pago de la Magdalena, los franciscanos rigieron una reducción de los indios tibuchaminis —parcialidad de los pampas— por breve tiempo ». Reemplazados por los dominicos, éstos también tuvieron que retirarse ya bien entrado el siglo XVIII « ante la altivez de los nativos ». En 1740 los jesuitas Manuel Querini y M. Strobel, entre los indios querandíes, erigían la *Purísima Concepción*, « sobre la orilla oriental del actual Arroyo de la Estancia, después trasladada, en 1743, al sudoeste de la laguna La Seca ». En 1746 los conocidos jesuitas Falkner y Cardiel erigían, entre los indios serranos, la reducción de *Nuestra Señora del Pilar*, « prácticamente donde hoy se levanta la ciudad de Mar del Plata ». Y en 1750, a cuatro leguas de la anterior, establecieron, entre los puelches, la reducción de *Nuestra Señora de los Desamparados*. Pero las rivalidades entre los indios del Pilar y de Desesperados y las intemperancias del gobernador Andonaegui, que llevaron al asesinato injustificado del cacique Yahati, terminaron por exasperar a los indios reducidos, quienes « el 13 de enero de 1753 atacaron a la reducción de Concepción, significando el fin de las tres reducciones pam-

V

ai padri della Compagnia di Gesù ricavo che i detti padri hanno risoluto, con buona speranza di riuscita, che tutti quelli i quali sono ridotti abbraccino veramente la fede cattolica e che con non minor speranza essendovi tra cotesto popolo alcuni Indi Serrani (della montagna) e di altre popolazioni delle molte che abitano in questa parte del sud e nelle estese campagne e montagne, che per più di 400 leghe corrono fino allo stretto di Magellano siano istrumenti per facilitare la predicazione dell'evangelio e conversione di coteste nazioni come si spera quella dei Serrani da cui risulterà oltre all'importante fine della religione, il vantaggio che, popolata cotesta costa colle / riduzioni che si andassero facendo, si eviterebbe l'inconveniente di qualunque sbarco o popolazione che potessero intentare i nemici. Conculco qui essere indispensabile che la spesa dei missionarii che non può prendersi per ora dai medesimi Indi per essere poveri e non accostumati alla menoma industria, sia da somministrarsi necessariamente da' miei reali possedimenti, poiché in altro modo resta esposto in pericolo che non riesca o si perda la conversione di questi infedeli... *p. 129*

Il ministro del re seguita: « Il re comanda si provvedano le necessarie risorse e dice che nel più esatto e puntuale compimento mi mandiate ricevuta di questo dispaccio ».

Il governatore avendo risposto essersi dati 400 pesos per questo effetto — il ministro gli rimanda il seguente biglietto:

A D. Michele Serasedo governatore di Buenos Ayres. Si è approvato dagli ufficiali regi la somma di 400 pesos che deste dalla cassa reale ai missionarii della Compagnia di Gesù.

Nel 1743 il vesc[ovo] di Buenos Ayres, fra Gius. da Peralta, dando conto della visita da lui fatta della sua diocesi a Filippo V[,] re di Spagna[,] parla della missione che specialmente due padri Gesuiti tenevano nei Pampas catechi[z]zando ed istruendo un gran numero di Indi.

Nel 1744 in data del 23 Luglio si ha un altro decreto del re diretto al provinciale dei Gesuiti delle missioni e degli Indi Pampas e Serranos onde partecipargli quanto è stato determinato nel consiglio del re riguardo al riconoscimiento ed evangelizzazione delle coste della Patagonia —[:]

« Giovanni Giuseppe Rico[,] procuratore generale della provincia (Gesuitica)

peanas: sus moradores, unos recuperaron su libertad salvaje en las selvas, otros fueron colocados en la capital porteña ». Cf A. de Egaña, *o.c.*, pp. 741-744.

256 Es naturalmente don Miguel Salcedo.

259 Así se inicia el original, en V. Quesada, *o.c.*, pp. 564: « Buenos Aires, y henero [*sic*] 8 de 1743. Fray Joseph, obispo de B. Aires... ». José de Peralta (1669-1746), limeño, era provincial de su Orden dominicana, cuando, en 1736, fue nombrado obispo de la sede bonaerense.

261 Referencia a los padres Manuel Querini y Matías Strobel en la reducción de la Purísima Concepción. Cf *l.* 236.

267 Había sido precisamente Juan José Rico (1685-1753), procurador general de la Provincia jesuita de Paraguay y Buenos Aires, quien, en 1743, declaraba al monarca que si bien los mi-

V

del Paraguay, ha rappresentato fra le altre cose che quantunque i missionarii che si
p. 130 trovano intesi alla riduzione degli Indi Pampas e Serranos distanti 50 / leghe da Buenos Ayres all'altra parte del rio Saladillo che è passaggio ed ingresso ai Patagoni ed al rimanente delle nazioni degli Indi che sono dal capo S. Antonio fino allo stretto di Magellano debbono fare l'ingresso nella Patagonia per terra — sarà tuttavia conveniente che il Patache del Regista, od altro piccolo bastimento faccia per mare tutta quella costa fino allo stretto *conducendo seco due o tre gesuiti* i quali riconoscano l'indole di quei barbari e trovando alcuno disposto a convertirsi, si lasci con loro qualche scorta se parrà necessario come ho ordinato in un rescritto del 1684... e questa escursione si ripeta una volta ogni anno... Ho adunque deliberato di incaricarvi, come col presente decreto v'incarico che disponiate che si faccia questo riconoscimento colla concorrenza di due o tre padri della Compagnia di Gesù con la scorta proporzionata ed imbarchi che credete più convenienti procurando che le spese che farete per ciò siano col maggior beneficio che si possa della mia realtà tenuta ecc. ecc. ».

ANNO 1744 il 30 dicembre — real decreto dato a Buon Ritiro — Il re a D. Domenico Ortiz di Rozas[,] maresciallo di campo de' miei regi eserciti, governatore e Capitano Generale della mia città e provincia di Buenos Ayres e Rio della Plata —[:]

« Già conoscete da documenti del vostro governo il desiderio che i gloriosi re, miei predecessori, sempre ebbero che gli Indi Patagoni, i Pampas e Serrani ed altri che abitano il territorio del Capo S. Antonio fino all'entrata dello stretto di Magellano siano illustrati colla luce del S^to^ Vangelo, e che per decreto dell'an. 1684 si comandò a tal fine che ai missionarii Gesuiti si desse la scorta necessaria per entrare
p. 131 fra gli Indi / Patagoni che abitano quelle coste sono più vicini allo stretto di Magellano... Io poi ho determinato che con missione separata si faccia ingresso nelle terre dei Patagoni il più vicino che sia possibile allo stretto di Magellano, perché camminando le due missioni da punti opposti per raggiungersi in un medesimo centro possa più brevemente e facilmente eseguirsi la conversione di quegli infelici Indi. Avendo io fatto trattare questo punto col P. Gio[vanni] Giuseppe Rico della medesima compagnia di Gesù procuratore generale di cotesta provincia, egli s'incaricò di mandare due o tre missionarii della sua Compagnia, partendo negli imbarchi che si giudicheranno più opportuni per visitare quelle coste e riconoscerle ben bene fino allo stretto di Magellano scegliendo quel punto che più converrà, ma il più prossimo che sia possibile a quello stretto. I missionarii abbiano la scorta necessaria affinché pos-

sioneros que estaban « en la otra banda del río Saladillo [V 236), que es camino y entrada a los patagones y demás naciones de indios [...] hasta el Estrecho de Magallanes », adelantarían por tierra, convenía el reconocimiento de la costa y la observación de los nativos, para quedarse a reducirlos, si así se tuviese por oportuno o posible; y, luego, requería que « la escolta proporcionada » fuese puesta a las órdenes de los religiosos, que debían decidir lo principal. Todo ello dió lugar a las Reales Cédulas del 23 de julio y 30 de diciembre de 1744, que aquí transcribe don Bosco, literalmente de V. QUESADA, *o.c.*, pp. 566-572.

269 Siempre referencia a las reducciones pampeanas, cf *l.* 236.

V

sano parlare cogl'Indi e se li troveranno trattabili resteranno con loro insieme con la scorta necessaria per loro guardia e viveri che bastino finché loro giunga nuovo soccorso da cotesta città » —

Continua poi il decreto indicando a tre cose: 1° Che un bastimento apposito sia messo a disposizione di quest'impresa il quale visiti tutti i punti della costa e scelga il migliore. 2° In questo luogo migliore trasporti famiglie povere che lo dimandino, distribuisca loro terre, lasci guardie, missionarii, e formino un paese che presenti vantaggi. 3° Si abbia un registro in cui con ogni particolarità si noti ogni scoperta, la descrizione d'ogni luogo che si visiti ecc.

TUTTI QUESTI ORDINI DEI RE DI SPAGNA e questi sforzi da principio parvero coronati con buon successo poichè si videro sorgere a varie epoche dei paeselli / o stabili- *p. 132*
menti su quelle coste, ma, o sia la ferocia degli abitanti, o l'inclemenza del clima, o la lontananza o la non curanza dei successivi re di Spagna in poco scomparvero nuovamente questi paeselli e non se ne conosce più alcuno nella Patagonia propriamente detta fuori che Carmen e Punta-Arena.

Dopo del decreto su indicato, Dicembre 1744, non trovo altri decreti emanati a questo scopo. Si direbbe che stanchi i re de Spagna ed i Padri della Compagnia di Gesù di coltivare una terra tanto infeconda l'abbiano assolutamente abbandonata. Tuttavia si legge ancora di varii missionarii diretti al Chilí i quali nel passaggio dello

310 No fue inmediata la salida de los expedicionarios. El navío *San Antonio* zarpaba de Buenos el 6 de diciembre de 1745, llevando a los padres José Quiroga, José Cardiel y Matías Strobel. El 5 de enero de 1746 llegaban a la boca de Puerto Deseado... Lo demás ha quedado plasmado en la *nota* de II 166-170. « El propósito de instalar una misión en la costa patagónica, base de futura población hispana, no se había concretado [...] La información [...] era por completo desfavorable, desalantadora. No había ríos entre la bahía de San Matías y el Estrecho, ni agua dulce, ni tierra cultivable [...] Solo se había adelantado en cuanto a la hidrografía, en lo referente a Puerto Deseado y a San Julián, mejor ubicados astronómicamente por el padre Quiroga, con cartas que representan un apreciable progreso respecto a las de los anteriores navegantes ». J.H. LENZI, *o.c.*, p. 217.

313-316 Además de lo precedente ver II 165-187 con sus notas.

318 Expulsados los jesuitas en 1767 del Río de la Plata, « las otras Ordenes religiosas se esforzaron en cubrir los claros y vacíos ». Así por Real Decreto del 4 de octubre de 1766, el virrey de Buenos Aires, Francisco de Paula Bucarelli, pedía dos franciscanos que pudieran « emplearse, uno en el tantear en las costas de Magallanes la reducción de aquellos indios » y el otro como capellán de las Malvinas, capellanía que luego, hasta 1830, regentarían los mercedadarios. Por Real Cédula del 17 de septiembre de 1767 «encargó el Rey la realización del establecimiento en la Isla del Fuego » (cf V. QUESADA, *o.c.*, pp. 124-125), mandando a los dominicos la fundación de un hospicio, que no se llevó a cabo. Además Carmen de Patagones (II 523) y Punta Arenas (*l.* 359) tuvieron siempre capellanes, bien del clero diocesano o religioso.

320 Rumbo a Chile o al Pacífico, « por las rutas del Atlántico sur durante el siglo XVIII transitan el mar 'misioneros-navegantes' y capellanes estables de barcos españoles y franceses en viaje al oriente por el Cabo de Hornos o el Estrecho de Magallanes [...] Por ejemplo, Noël Jouin, párroco de Saint Maló (Francia), que en 1698 acompaña una expedición y se queda siete meses en el Estrecho de Magallanes evangelizando a los indígenas [...] En 1765, 10 de enero, el buque la Purísima Concepción naufraga en las cercanías de la caleta Policarpo (sudeste de

V

stretto di Magellano furon costretti a fermarsi e a sbarcare su quelle coste e che ci diedero varie relazioni che tornano acconcie al nostro proposito.

Mi par bene riferir qui quasi per intiero una lettera di un missionario Sardo (I.C.) Minor Osservatore in cui descrive il passaggio che nel 1857 fece dello stretto di Magellano con molte relazioni riguardanti i Patagoni e gli abitanti della Terra del Fuoco:

« Eravamo nella latitudine della capitale del Brasile, quando, verso le quattro dopo il mezzodì, ci sorprendeva una spaventevole burrasca che il volerla descrivere, sarebbe uno sforzo vano: basta sapere che, muniti tutti, né il Capitano eccettuato, dei conforti che in tali strettezze somministra la religione, stavamo aspettando la morte con morale certezza e, chi pieni gli occhi di lagrime, si rannicchiava in un angolo, come per prepararsi al passo fatale; altri con gli occhi sbarrati e istupiditi, sene stavano immobili con tutti i segni di cadavere marcati in volto; e chi, non appena finito di
p. 133 pronunziare, col labbro balbuziente, una orazione qualunque, / malediceva all'infausto momento in cui abbandonato aveva il paterno lido. Così stette per varii giorni, ma a troppe più battaglie e contrasti ne voleva serbati la Provvidenza. Infatti, calmatosi dopo alcune ore l'Oceano, già la stella foriera della notte si mostrava sull'orizzonte annunziando il fine di Agosto, quando noi, pieni di quella gioia, che produce la vista della terra nel cuore del naufrago, entravamo per la prima volta nello stretto di Magellano, formato dalla costa dei Patagoni, e dalla Terra del Fuoco. Ma durò poco quella gioia, anzi quanto fu grande il piacere che produsse in noi la vista della nuova terra, altrettanto furono senza pari i patimenti e i disagi da noi sofferti.

Dissi che entrammo per la prima volta in detto stretto di Magellano, perché, per ben tre volte fummo ob[b]ligati a uscirne, e con prossimo pericolo di naufragare. Di fatti, la seconda volta eravamo già internati più di trenta miglia e, ancorati aspettavamo il giorno per procurar di avanzare, ma circa la mezzanotte, un gagliardissimo vento ci ruppe un ancora, e per ciò dovemmo, al più presto, salpare l'altra, onde poter uscire e liberare il bastimento e noi dagli scogli che ci stavano a dieci metri di distanza. Stimo inutile descrivere lo spavento che, in tali frangenti, costernava gli animi di noi tutti, perché si può meglio immaginare che non si può descrivere. Finalmente si potè rientrare il nove di Settembre, e in cinque giorni giungere ad una Colo-

351 giungere] giungnere *B*

Tierra del Fuego) [...] Durante tres meses [...] ayudados por indios haush construyeron un nuevo barco [...] Entre los tripulantes iba el Padre franciscano José de Camiragua... ». E. ZSANTO, *Los salesianos en el país de los Césares...*, p. 17.

324 Y también viaja el desconocido I.C., franciscano menor observante, autor de la carta-relato del: *Viaggio al Chili del Padre I.C.*, Missionario Sardo Minore Osservante, en « Museo delle Missioni Cattoliche » 3 (1860) 21-25, 41-45. He aquí el inicio: « Era il sole in sul pieno meriggio del giorno diciasette di maggio dell'anno mille ottocento cinquantasette, quando il nostro bastimento tirato da un piccolo vapore, usciva dal porto di Genova, salutata (com'è di costume) la Vergine, con tre colpi di cannone [...] Si esordiva per noi il viaggio straordinario di sette mesi e mezzo; viaggio doloroso e fatale! [...] Sul far della notte del ventesimo giorno un soavissimo vento gonfiava le vele del nostro *S. Giorgio* (così si nomava il bastimento) [...] E qui dirò due parole sul vinticinque di luglio. Eravamo nella latitudine... ecc. ». Sigue *literalmente l.* 327.

V

nia che il governo del Chilí vi mantiene, sia per segnare i suoi dominii, sia anche per tenere una terra di esiglio per i rei politici. Detta Colonia consta di circa cento cinquanta persone fra soldati, esigliati, donne e fanciulli: un missionario piemontese del
355 mio Ordine vi dimora colà a / confortare quei disgraziati colle sublimi massime della *p. 134*
Religione. E davvero, che solo un uomo ben compenetrato dalla carità cristiana, può dimorare, essendo padrone di se, sotto quello inconstantissimo cielo, fra quelle solitudini orrende, dove passeggia di continuo la larva della miseria e della morte. — È la colonia di Punta-Arena.

360 Gli edifizi della suddetta Colonia sono capanne di legno annerito dal fumo, perché gli abitanti vi passano la lor vita miserevole intorno al fuoco che accendono nel mezzo di ciascuna, mangiandosi la scarsa razione, che ogni... sei mesi è lor mandata dal governo chileno, e facendovi arrostire qualche pezzo di carne di guanak, che di quando in quando vien loro fatto di accattare dai selvaggi Patagoni.

365 Dopo cinque giorni di dimora si fece vela, e in sul far della notte ancorammo in altra insenata o baia chiamata Porto-Famine, che vale: Porto della fame, e questo perché nel tempo della dominazione Spagnuola, circa l'anno 1586, moriva di fame la Colonia che esisteva in quel luogo, fondata da Sarmiento nel 1582 col nome di Ciudad Real de Felipe per ordine di Filippo II, essendosi perduto il bastimento che por-
370 tava loro le provvigioni. Ancora vi si veggono cannoni[,] rosi dalla ruggine e dal salnitro[,] spade, lancie, pentole ed altri logori avanzi, che offrono in breve all'occhio dello scarso passeggiero la dolorosa istoria e la idea della dura morte dei miserabili che vi perirono.

Spinti da un regolare vento, uscivamo, dopo alcuni giorni, per alla volta del
375 Porto-Galan (Porto-Galante), così denominato forse per la sua sicurezza e bellezza naturale, che lo fanno distinto in ordine a tali porti. Ma non erano ancor due ore che camminavamo / che restammo arenati in un banco sconosciuto; si gettarono le *p. 135*
lancie e gli schifi, ma sarebbe stato vano ogni sforzo, se un soffio di vento contrario a quello che ci aveva portati al precipizio, non avesse spinta la nostra nave un[']altra
380 volta a galeggiare. A stento poi potemmo far ritorno al testè abbandonato porto, essendo repentinamente succeduta una perfetta calma al soffio liberatore.

Alcuni giorni dopo giungemmo, dietro ripetute prove, ad ancorare in detto Puerto-Galan, per dimorarvi quaranta giorni senza poterne uscire. Questo fu il teatro delle nostre maggiori afflizioni morali e fisiche, perché l'animo non era ancor
385 bene addestrato al dolore. Il luogo solo era atto a risvegliare le più alte considerazioni, in un cuore eziandio di pietra... Vi regna un eterno silenzio, interrotto solo dal periodico frangersi dei fiotti del mare echeggianti in quelle immense solitudini, e dal misterioso gridio, che mandano di quando in quando le donne dei selvaggi, degni abitatori delle foreste.

355 Confirmado en II 562 y 609.
366-373 Cf II 697-720.
375 Puerto-Galán, dentro de la bahía de Fostesme. La punta baja que cierra al O. dicha bahía se denomina cabo Galán, nombre dado por T. Cavendisch en 1587, en recuerdo de su buque *Hugh Gallant*.
389-404 Estudiado ampliamente en toda la PARTE III.

V

I selvaggi Indi od Indigeni, che io conobbi, erano di tre specie: i Pescieresi (Pecherais e Yacanams), ora comunemente detti Islenos (isolani) perché abitano nelle isole della Terra del Fuoco; i *Tehuelhets* ora Patagones (Patagoni), che vivono erranti nelle vaste solitudini, che sono fra lo stretto di Magellano al Rio Camarones; e gli*Araucanos* (araucani) che abitano principalmente al sud del Chilí. I primi sono piccoli anzicheno e miserabili in tutta l'estensione del termine. I Patagoni, la maggior parte delle tribù, sono di una statura gigantesca, e non sono così miserabili come quei della Terra del Fuoco, perché hanno abbondante caccia, principalmente /
p. 136 di Guanakos, che sono quadrupedi della grossezza di un vitello ben grande, la cui carne, ch'io pure mangiai arrostita sui carboni all'uso dei selvaggi, è saporitissima; hanno diverse razze di cavalli, che maneggiano con incredibile destrezza. Gli Araucani poi, la cui statura è piuttosto alta, formano la nazione selvaggia la più numerosa e la più feroce dell'America del Sud: essi sebbene vicino alle frontiere civilizzate coltivino qualche pezzo di terreno, vivono però di rapina e di caccia, sono crudeli, traditori e ladri, difatti diverse famiglie distinte del Chilí lamentano ancora oggidì la perdita delle loro figlie e figli, che quelli svelsero a viva forza dalle braccia della madre.

In ordine alla loro ferocia narrerò un fatto riferito da un colonnello chileno che fu testimonio oculare, succeduto nella penultima rivoluzione che fu nel Chilí l'anno 1851, in cui circa tre mila selvaggi presero parte a favore dei rivoluzionari, essendo stati compr[at]i dai medesimi. Nel bollor della mischia un sergente del governo apriva con un colpo di spada il ventre di un sgraziato Araucano, e sebbene sbalzato dal cavallo, e con fuori le budelle non per questo si sarebbe reso, se la deficienza delle forze e l'assoluta intimazione fattagli dal sergente o di arresa o di morte, non lo avesse astretto. Udite atrocità, non molto lungi veniva la moglie (se così si può chiamare) di questo miserabile portando un bambino di circa due anni, e veduto il marito vivo in poter del nemico, e credendo si fosse arreso volontariamente, prese quel povero bambino che portava e, passatolo colla lancia, gliel gettò cadavere sul viso dicendo queste parole: Se acabe la semilla de los cobardes (si perda la razza dei codardi). Questi e gli altri di cui ho parlato, si dividono in tribù; ciascheduna tribù /
p. 137 governata da un Chacico, il quale è assoluto padrone della vita e della morte di tutti quei che gli sottostanno.

La maggior parte sono nudi o seminudi, e qualche pelle d'animale è il loro più elegante vestito. Usano armi e queste generalmente si riducono a tre: lancia, arco e lazzo; la punta della lancia è di osso; quella dei dardi o penne, che scagliano coll'arco, è di vetro. Il lazzo si costituisce di due palle, una di metallo, l'altra di nervi d'animali del volume ambedue di una biglia, attaccate all'estremità di una fune pure di

412 arresa *emend sl ex* assalto

390 Los *Pecherais,* cf III 864-868 (nota). Da la ubicación de estos pueblos en 1857. Los *Araucanos,* en efecto, habitaban el sur de Chile, pues no entrarían en el sur argentino.
408 Cf II 635.
425 *Lazzo:* son las boleadoras.

V

nervi di due metri circa; questa è l'arma la più terribile che usino i selvaggi, perché la usano con tanta destrezza che alla distanza di cinquanta passi n'è quasi infallibile il colpo.

Mi tratteneva a contemplare le naturali produzioni di quelle sopite intelligenze, né mi sapeva persuadere come fossero astretti a trascinare una vita così meschina, e poco men che brutale, mentre noi viviamo nel secolo dei lumi. La madre comune, la natura insegna a quei della terra del fuoco, che, di quei che ho veduti sono i più miserabili eziandio moralmente parlando, a farsi certe barchette lunghe e strette, che chiamano Canoé come una piccola arca! Uomini, donne, vecchi, giovani, ragazzi e ragazze, cani, caccia, armi, fuoco, pesca, ecc., in tutto però contemplì miseria. — Dietro a diverse osservazioni inferimmo che eglino pure conservano la idea di una divinità, e ciò lo indicano gli urli misteriosi, accompagnati da certi movimenti, che fanno sentire in certi tempi determinati; il comparire in tali giorni tutta dipinta la faccia ed i capelli di un certo color rosso di cui ne ignoro il composto. Ma checchè ne sia, so che è difficile la loro conversione, e dirò meglio la loro civilizzazione; ciò non ostante lo zelo degli operai della Chiesa / di Gesù Cristo non sta inoperoso, e *p. 138* sebbene siano già molte le vittime fatte da quegli sgraziati figli della natura, non dimeno la terra quasi feconda dal sangue di quelle, ne va producendo dei nuovi, e la vigna del Signore non lascia di render frutti per mancanza di coltivatori.

Intanto noi passavamo i nostri giorni nel Puerto-Galan senza poter far vela. I cibi principiavano a mancare, lo scorbuto era comparso fra noi, alcuni n'erano già morti e tutto chiamava le nostre serie riflesioni, le montagne da cui eravamo circondati, la solitudine del luogo, i gagliardissimi venti che ad ogni istante pareva ci volessero gettar fra gli scogli; e il pensiero che nessuno era men lontano di mille leghe da cui implorare soccorso, ci teneva in continua agitazione... I rari giorni in cui il tempo permetteva scendessimo in terra c erano di alcuna distrazione, perché otto o dieci di noi uniti e ben armati onde assicurarsi dagli insulti dei selvaggi ci internavamo in quei boschi, per dove si poteva penetrare a far caccia di certi uccelloni proprii del luogo.

Il mare, internandosi nel continente, forma una piccola penisola sulla cui parte più elevata sorge una gran croce, erettavi forse quando Magellano visitò il primo quei luoghi, imponendo a quello stretto il proprio nome. Dico ciò perché sulla stessa croce vi si leggono diverse date cui il tempo e le intemperie cancellarono in gran parte: la prima di esse pare rimonti all'epoca in cui passò per colà il detto celebre viaggiatore, ed oh! quali sentimenti non eccitò nel mio cuore quella croce. Più volte io mi sedei a' di lei piedi, e col capo stretto in fra le mani e tutto concentrato in me stesso, riandava col pensiero le meraviglie operate in ogni tempo da quel venerando segno della nostra redenzione ed affrettava co' miei voti / il giorno in cui tutti gli uomini *p. 139* non formeranno che una sola famiglia avente la stessa fede e lo stesso capo che è Gesù Cristo.

Frattanto, come già dissi, i giorni passavano e si aumentavano per conseguenza

435 *Canoé:* canoas.

V

i nostri affanni; poiché molti dei marinai erano già caduti infermi, gli alimenti si facevano ogni dì più scarsi, i malumori si dilatavano come le male erbe in buon terreno, sicché non poteva a meno che rendersi sempre più penosa la vita. Ma quando meno ce l'aspettavamo, circa la metà di Novembre, potemmo uscire, sebben astento, da quel tristo luogo che la lunghezza del tempo ce l'aveva reso ancora più tristo, e dopo trenta miglia circa di viaggio, potemmo riparare nella così detta *Bahia-Boya.*

L'aspetto di tale porto è più tetro d'ogni altro, sì per la sua posizione, sì per la sterilità delle alte montagne di pietra che lo circondano dirigendosi dal Sud al Nord per Est. All'Ovest poi per dove è la entrata si trova un'isola con sopravi pochi arbusti. Io ricordo con dolore quest'isola perché nel mezzo vi seppellimmo un nostro compagno di viaggio, io dico l'ottimo e mai abbastanza compianto Pietro Degiorgi Piemontese. Questo giovane e valente pittore che lasciò in Roma molti segni del suo artistico e squisito ingegno, e che anche in mezzo ai disagi del viaggio si era occupato a ritrarre diverse vedute, moriva quasi repentinamente fra le mie braccia, sulla florida età di 33 anni, vittima non tanto del cattivo clima di quelle regioni quanto dei sofferti incomodi nel decorso di sì lungo e penoso viaggio. Una croce che erigemmo sopra la sua fossa, additerà al viaggiatore la silenziosa terra che accoglie le ossa
p. 140 di lui, non che quelle di un marinaio, di una donna, / di due bambini che riposavano nello stesso luogo, deceduti anch'essi a bordo del nostro bastimento per gli strapazzi sofferti nel viaggio. *Requiescant in pace.*

Il dì 23 Novembre, aiutati da scarso vento, veleggiammo con un molto profitto tutto il giorno, e sorpresi dalla notte vicino ad un piccolo seno forse innominato, fummo obligati ad entrare per dimorarvi fino al 29 dello stesso mese, nel qual giorno si potè proseguire il viaggio, ma per poco tempo; imperocché appena eravamo usciti da quello stretto malaugurato di Magellano che il vento soave, da cui il nostro S. Giorgio era stato spinto fin sulle sospirate acque del Pacifico, si cambiò di repente in un tremendo uragano direttamente contrario, che ci ricacciò nell'ultima bahia dello stretto, difesa dal capo Pilar, chiamata Bahia della Misericordia.

Dopo tante burrasche e sì gravi disagi da noi sofferti, tutto quivi concorreva a farci desiderare la morte, o almeno abborrire la stentata vita che menavamo. La solitudine resa insoportabile dai continui pericoli, anzi dal pensiero che solo Iddio, e per miracolo, ci potesse ancor salvare; la mancanza dei marinai, dei quali tre o quattro eran sepolti e gli altri gravemente infermi; l'evidente impossibilità di trovar aiuto da poter uscire da quel luogo, ben con ragione ci facevano temere che lo stesso nostro bastimento sarebbe stato presto il nostro sepolcro. Ma colui che ascolta sempre la prece del travagliato, esaudiva benigno i nostri voti. Di fatti volgeva il quindicesimo giorno che noi dimoravamo fra quegli orridi scogli colla sola e inutile compa-

476 Ovest *corr ex* ovest

473 *Bahia-Boya:* Debe tratarse de bahía Wulaia, situada al noroeste de la Isla Navarino y que los yaganes lo llamaban su país. Allí el 6 de noviembre de 1859 el misionero anglicano Garland Phillips con varios marineros fueron masacrados por los nativos. S. KUZMANICH, *o.c.*, p. 80.

V

gnia di alcuni selvaggi, che di quando in quando si avvicinavano al nostro bastimento coi loro canoé, ed ecco compa- / rire un piroscafo diretto alla nostra volta. Non è *p. 141* a dire quali e quante speranze a tal vista non nascessero nei nostri cuori, qual copia di lieti pensieri non rallegrasse la nostra mente a sì inaspettata comparsa! Avvicinatosi il piroscafo si ferma in mezzo all'entrata della Bahia alla distanza di cento metri incirca dal nostro bastimento, e mentre tutti stavamo, senza batter palpebra, osservandone i più minuti movimenti vedemmo gettare uno schifo, che senz'altro indugio mosse veloce verso di noi, portando un officiale di marina, quel caro José-Dolores Salamanca, che veniva a comunicarci gli ordini che il comandante del piroscafo (della distinta famiglia Scala della repubblica Chilena) aveva ricevuti dal supremo governo del Chilí, di fare cioè diligenti indagini del nostro bastimento e, trovatolo, somministrarci tutto il bisognevole.

Stavamo dunque tutti in sulla poppa contemplando, senza saziarci, il nostro salvatore, ed ascoltando nello stesso tempo con quel piacere che può immaginare ognuno le consolanti parole che uscivano dal labbro del giovane officiale. Quando, [—] che è, che non è?, [—] scorgiamo sull'amico vapore accelerati movimenti, un correre senza posa dei naviganti, un gettar delle lancie e degli schifi, e un rumore udiamo di confuse e lamentevoli voci. Ahime! che vorrà egli mai dir tutto ciò?... Un momento di pazienza, che già s'avanza celere uno schifo... esso ben cene porterà la notizia, ed ahí!... notizia lacrimevole e fatale! Il vapore è perduto! il nostro liberatore ha bisogno di essere liberato... Il salvator nostro ci grida che lo salviamo!...

Io scrivo cose ch'io stesso ho veduto e chi mi paion sogni, ma se per poco vi penso, mi sento ancor oggi tutto abbrividire. Cento e cinque persone stavano su quello sgraziato vapore e la maggior parte ancor coricate / nel momento ch'esso ave- *p. 142* va rotto in quegli scogli fatali ed appena ebber tempo a levarsi, e così vestiti o da vestire salvarsi mediante i pronti soccorsi apprestati loro eziandio dalle nostre lancie. Del resto, piroscafo, provigioni e bagagli, tutto fu in meno d'una mezz'ora inghiottito dai flutti vorticosi.

I selvaggi accorsi coi loro canoé, dividevano con noi le nostre cure, e le grida lamentevoli che mandavano, spinti dal solo natural sentimento d'umanità, facevano più pietosa la scena, e più commovente ancora.

Ma fra diversi affetti e spaventosi pensieri che avevano agitato l'animo nostro, si alzava ora gigantesco quello della morte più vicina. Né era immaginario, perché eravamo circa dugento persone da alimentare, e ci rimanevano pochissimi cibi, e per arrota alla derrata il vento infuriava più che mai, e il bastimento era mal sicuro per la fatta perdita delle ancore, delle quali non era rimasta più che una piccolissima. Dunque, a morir di fame o, infranti fra gli scogli, sarebbe stata la nostra dura ed inevitabil sorte, se quel Dio, a cui obbediscono i venti e la natura, mosso non si avesse a pietà di noi. E furono appunto le comuni preghiere, che giorno e notte dirigevamo a Dio, quelle che ci liberarono da sì spaventoso pericolo. Di fatti erano appena trascorsi due giorni dal fatale naufragio, che coll'aiuto d'un mediocre vento

523 s'avanza] s'avvanza *B*

V

che spirava, e quello dei nuovi marinai acquistati, potemmo abbandonare quella stanza di dolore, e dopo 14 giorni d'un vento regolare, e di un viaggio abbastanza buono, entrare nel già troppo sospirato porto di Valparaiso, dove giungemmo la mezza notte del 30 Dicembre. Per regolamento di quel porto non si permette di sbar-
p. 143 care che a giorno / fatto, cioè alle otto del mattino, momento che noi tutti aspettava- 550
mo con indicibile impazienza. Ma, come Dio volle, giunse finalmente la benedetta ora e già eravamo circondati da una folla di Chileni che ci accolsero con quel piacere stesso (che già era stato pubblicato nei giornali il nostro naufragio), con cui si riceve una persona cara creduta morta, e ci colmarono di tutta quella affet[t]uosa cordialità che è propria del carattere Chileno. Dopo alquanti giorni arrivammo a Santia- 555
go[,] capitale della repubblica, e così ebbe fine questo disastroso viaggio, i cui pericoli, più volte per vero miracolo superati, restarono sempre impressi nella mia memoria, e mi ricorderanno in ogni tempo l'obbligo che mi corre di ringraziare la Divina Provvidenza, che mi serbò ad affaticarmi nella sua mistica vigna, coll'esercizio del mio sacerdotale ministero. 560

Varie Missioni si tentarono ancora a' giorni nostri tra i Pamperos *ridotti* cioè che già direttamente dipendono dalla Repubblica Argentina, si ha speranza di felice risultato.

Molti indigeni insieme con i nostrali accondiscesero volentieri ad abitare in paeselli o città da poco costrutte e questi per lo zelo veramente Apostolico di Mons. 565
Aneyros[,] arcivescovo di Buenos-Ayres[,] già poterono avere un prete che li istruisca nella Religione Cristiana e li mantenga nella pratica dei Santi Sacramenti.

Anche tra i selvaggi si fecero de' nuovi sforzi. Abbiamo sentito con somma gioia che i Benemeriti Padri La[z]zaristi da 4 anni iniziarono tra loro una missione

562 Repubblica *corr ex* repubblica

561 « Vi sono tre o quattro missioni; hanno un sussidio dal Governo, ora però ridotto ». ASC 273.31.1, *carta* de don Cagliero a don Chiala, 19.4.1876.

565 Cf *Introducción*, nota 107. Ciertamente la labor y *« gestiones del Arzobispo Aneiros en favor de los indios hasta la conquista del desierto »* —(título de la conocida obra de S. COPELLO)— se orienta exclusivamente a los indios pampas o puelches, que habitan por encima del río Colorado. Una interesante labor de diálogo, para negociar la paz entre los caciques y el gobierno argentino, que el arzobispo de Buenos Aires considera base indispensable de una real evangelización, emprendida: – con la institución (3.12.1872) del « Consejo o Comisión para la conversión de los indios al catolicismo », acontecimiento recogido en Turín por la revista « Museo delle Missioni Cattoliche » [16 (1873) 63]; – con sus visitas pastorales a Azul (1873), a 25 de Mayo (1873), a Bragado (1874)...; – y con el establecimiento de auténticas misiones « también entre los salvajes », encomendadas a...

569 « Los beneméritos Padres Lazaristas ». Desde 1874 los padres Fernand Meistre (1832-1902), Georges Salvayre (1847-1899) desde Azul llegarán hasta Bragado, por una parte, y hasta Carhué y Salinas Grandes, por otra. Al mismo tiempo el padre Emilio Savino (cf *Introducción*, nota 108) evangelizaba en Los Toldos la tribu de Coliqueo, que debió abandonar en octubre de 1876, ofreciéndose al arzobispo para ir a regentar el curato de Carmen y Mercedes de Patagones, ya aceptados por los lazaristas en febrero de 1873. En febrero de 1877 llegaba a

V

che ha già prodotto molto del bene e speriamo sarà un focolare destinato a produrre tra quei selvaggi i frutti più abbondanti.

Ci rincresce che per quante ricerche si siano fatte queste sono le sole notizie che si abbiano potuto trovare riguardo alle Missioni nella Patagonia. /

VI

CONCLUSIONE (*)

p. 144

STATO PRESENTE DELLA PATAGONIA

ABITANTI — È impossibile calcolare con precisione il numero degli abitanti di queste regioni. Non essendo ancora state percorse nell'interno da alcun dotto viaggiatore neppure si può dare un numero che sia probabilmente approssimativo; ciò che si può dire di più certo si è che più si fanno studii, più uno si capacita dovere il numero degli abitanti essere grande. Non si saprebbe dar ragione di molte cose fin'ora descritte se il numero degli abitanti non fosse maggiore di quello che ordinariamente si dice in libri di geografia e nelle descrizioni di viaggi. La cosa che più fa arguire il numero sterminato d'Indi che popolano i confini del territorio della repubblica Argentina e del Chilí si è che a malgrado degli sforzi del governo di Buenos-Ayres e di Santiago non si potè ancora soggiogare quelle tribù, le quali molte volte portano importanti risultati sopra i bianchi. Eppure questi hanno cannoni e fucili a disposizione, armi bianche d'ogni genere; sono ben ammaestrati nell'arte militare; con tutto ciò molte volte restano sopraffatti dagli Indi. Come avverrebbe ciò se quelli non fossero in numero straordinario? E poi da tre secoli i bianchi fan loro guerra di sterminio, massacrano senza pietà quelli che loro si presentano; molti ne fan prigionieri. Come potrebbero ancora resistere se le loro tribù non fossero state numerosissime? È da aggiugnersi che non hanno i Patagoni mezzi di farsi pervenir le notizie; non strade, non communicazioni. Quelli adunque che combattono contro gli Argentini od i Chileni, sono solamente le tribù limitrofe; quelli del mezzodì non mandano né aiuti né soldati. Eppure si hanno notizie da pochi mesi, che indicano in un sol punto esser radunate alcune migliaia di selvaggi atti a portare / le armi. Ora la Patagonia *p. 145*

Carmen: « el único que asomó a la Patagonia, fue clave de la entrada salesiana a la tierra de los sueños de don Bosco », siendo consejero y amigo de los salesianos don Costamagna, don Fagnano y, sobre todo, del provincial, don Francesco Bodratto; y dejando comprados terrenos para establecer la residencia y dos escuelas, una para niños y otra para niñas. Cf S. COPELLO, *o.c.*, pp. 53-95; R. ENTRAIGAS, *o.c.*, vol. II, pp. 146-148; Juan E. BELZA, *Sueños Patagónicos*. Buenos Aires, Instituto de Investigaciones Históricas Tierra del Fuego 1981, pp. 42-45.

(*) FUENTES de la CONCLUSION VI 1-223:
Es lo más original de don Bosco, aún recopilando en **VI 1-94** ideas ya expuestas en la Parte III; y en **VI 95-171** aprovechando varias cartas de don Cagliero, como se indica oportunamente; **172-216** Don Bosco.

7 Número «grande» de habitantes, que transforma en «incalcolabile» en G. BARBERIS, *o.c.*, p. 154 (*Apéndice 1*, p. 421), y en «innumerevoli selvaggi» en BS (febbraio 1880): *Apéndice 2*, p. 423.

VI

colle isole e co' Pampas attigui i quali si estendono senza interruzione su fino all'Equatore, è vasta quanto l'Europa. Qual popolazione non possiamo noi arguire in tanta estenzione notando tribù così numerose ai confini? Aggiungi a questo un'osservazione di molta importanza: Tutti i viaggiatori che esplorarono le coste, in ogni stagione in ogni tempo videro dei selvaggi. Fossero pur rari ma se ne trovarono per ogni dove e le coste girano per varie migliaia di chilometri. Più; si potè ricavare che le popolazioni più fitte non sono mai sulle coste perché più sterili; mentre l'interno specialmente la parte Orientale delle Cordigliere paiono grandemente più popolate. È vero che la vita nomade e pastorizia che menano richiede che la popolazione non sia molto fitta e le vaste solitudini affatto sterili non possono essere abitate, ma posto anche che si supponga in massa essere quelle regioni abitate rispettivamente 10 volte meno che l'Italia[,] io troverei ancora circa 40 miglioni d'abitanti tra la patagonia e le Pampas. Questo numero, si dirà, è evidentemente esagerato. Ebbene, poniamo che sia solo metá, solo un terzo; anzi solo un decimo ed io vi troverò ancora circa 4 milioni d'indigeni il ché supera sempre immensamente quanto si vada scrivendo nei libri di geografia e di viaggi. Eppure a calcoli fatti pare questo dover essere il numero minimo possibile per poter produrre in tutti i confini dei varii stati, gli effetti sopra descritti.

Questa numerosa popolazione giace tuttavia nelle tenebre e nell'ombra di Morte. Sono intieramente selvaggi senza dimora fissa, senza case; né cristianesimo nè civiltà potè fin ora penetrarvi, né alcuna autorità civile vi potè estendere la sua influenza ed il suo impero. Fin ora la voce del Missionario non potè ancora farsi udire
p. 146 in quella vastissima regione sebbene già molti sforzi si siano tentati nei / secoli scorsi per evangelizzarla. Fu la ferocia degli abitanti che mandò a vuoto ogni loro sforzo poiché trucidarono barbaramente ogni missionario che loro si appressasse ed anche ne mangiarono le carni.

34 Supponga] Suppunga *B* 36 Pampas *corr ex* pampas

38 Cf *Introducción,* notas 80-82, ya ha ofrecido la población patagónica, dada por los autores, que don Bosco ha consultado: ninguno contabiliza más de 100.000 indígenas desde siempre. En 1877 podía ver a Ricard NAPP (*o.c.*, p. 421) y a V. Martin de MOUSSY (*o.c.*, vol. II, p. 201), los cuales afirman que del número de indios « no hay datos exactos: el Censo lo estima en 30.000 », « dando así la más baja densidad registrada en la tierra », corrobora S. KURZMANICH, *o.c.*, p. 113. L. CARBAJAL, *o.c.*, vol. I, pp. 204-205, calcula: « 50.000 Indi esistenti ai primi anni del secolo presente, dal Rio Colorado alle isole Fueghine [...] Nel 1880 calcolavansi 31.000 dal Colorado al Capor Horn —23.000 nella Patagonia, ed 8.000 nella Terra del Fuoco—. Dei 23.000 furono semiciviliti 9.000 nella Patagonia, e solo 300 al più nella Terra del Fuoco... Al presente (1900) gli Indi selvaggi della Patagonia sono in numero de 5.500, e 4.200 quelli della Terra del Fuoco ».

42-49 *Literalmente* tomado del *Memorandum,* enviado por don Bosco al card. Franchi el 10 de mayo 1876, cf E III 58.

48 Misioneros matados por los indios ya han salido en V 28, 47, 122, 187.

49 Sobre el canibalismo de patagones y fueguinos, cf *Introducción,* notas 89-90; III 869; V 20.

VI

GUERRE ED OSTILITÀ — Presentemente la repubblica Argentina è immischiata in orribili lotte co' selvaggi che si trovano a' suoi confini. I selvaggi sono quanto mai si possa dire esasperati perché gli Argentini acquistan tuttogiorno terreno su loro cacciandoli dai luoghi ove essi han diritto di stare. Si credono autorizzati di fare inverso i bianchi ogni sorta di crudeltà. Continuamente fanno scorrerie nei luoghi in cui sperano di poter fare maggior preda con minor loro pericolo. Sanno cercare scaltramente il tempo e le circostanze più opportune, e per non essere scoperti per lo più usano del seguente stratagemma: Si coricano sui loro cavalli i quali adoperano per lo più senza bardatura di sorta alcuna, e così senza essere veduti li dirigono verso il luogo stabilito. Gli abitanti soliti a vedere turme di cavalli che in quelle vastissime praterie errano a migliaia, al loro arrivo non si allarmano punto. Ma i cavalieri selvaggi dato un grande urlo tutti insieme saltan su animosi, precipitano su quel paese o su quelle truppe designate e non danno indietro se non proprio sopraffatti dal numero. Il loro arrivo è una cosa terribile per un villaggio, devastano tutto, uccidono gli uomini, risparmiano solo i fanciulli e le donne ancora in buona età che fanno loro schiave e concubine, poiché tra i Pamperos per ragione di molte guerre loro fatte dai Gauc[h]os, hanno grande scarsità di donne per essersi esse rifuggite con gli Araucani e poi non più tornate. Questo fece sì che, a malgrado della gran quantità di schiave che si procurarono frequentemente in queste scorrerie la media è ancora ai giorni nostri d'una donna per 5 uomini. Sono soliti in queste scorrerie abbruciare tutti i dintorni, rubare ogni cosa che trovano, anche mobilie ed utensili domestici. Se trovano armi se ne impadroniscono / colla maggior sollecitudine; fanno proprii buoi, *p. 147* cavalli, mandre; colui che riuscì a rubare più cose è considerato come il più valente. I Pamperos posseggono già tutti i fucili, cannoni ed armi bianche di cui si servono

55 *post* Sanno *del* a 65 Pamperos *emend ex* Pampas

50-53 La cita exacta: « Ora sono adiratissimi gli Indii contro gli Argentini stessi, che chiamano stranieri venuti a rubargli il loro territorio, il loro armento ed i loro pascoli ». ASC 273.31.1, *carta* de don Cagliero a don Chiala, 4.4.1876. En ese momento los caciques Namuncurá, Pincén y Catriel han desencadenado en Tres Arroyos, Juarez y Necochea la que se conoce por « grande invasión », sorprendiendo las divisiones gubernamentales de frontera, que en enero habían intentado un ataque general. Tras « encarnizada lucha » las armas del ejército triunfaron (7 de abril), siendo ocupado Carhué, que desde entonces se llamará Alsina en honor del ministro de la Guerra. Aquí las tropas establecieron la nueva frontera para tener a raya a los indios, cuya eliminación —sin intenciones premeditadas— adquirirá caracteres de « una carnicería ». A. PADILLA, *o.c.*, vol. IV, pp. 2956-2957; R. ENTRAIGAS, *o.c.*, vol. II, 145. Cf *Introd.*, nota 103.

54-77 Descripción perfecta del *malón:* « invasión imprevista de indiada sobre poblaciones civilizadas para vengarse, robar y llevarse el ganado y, a veces, a mujeres cautivas ». R. ENTRAIGAS, *o.c.*, vol. II, p. 143. Descripción completa en R. TAVELLA..., *o.c.*, pp. 29-30. Siempre se habla del indio fronterizo, ya que « el indio nunca constituyó, en Santa Cruz, un problema del tipo común a otras zonas del país. No asaltó poblaciones ni asesinó [...] No hay suceso grave que se haya atribuido al tehuelche; no hay cosas registradas en nuestras crónicas rojas que le afecte. Jamás creó situaciones molestas para el hombre blanco. Aquí no hubo correrías, robos a mansalva y menos los horrendos malones ». J.H. LENZI, *o.c.*, p. 50.

65-69 Idea tomada de A. GUINNARD, *o.c.*, p. 250.

73 Hablando de los pampas, « hacia 1830, ya el indígena usaba armas de fuego adquiridas en Chile ». V. DIEZ..., *o.c.*, p. 53.

VI

con mirabile destrezeza; armi tutte rubate nelle loro escurzioni insieme con la maggior quantità di cartucce che lor sia possibile poiché già son destri a conoscere in quali luoghi esse si trovano e su d'essi specialmente si avventano con valore straordinario tenendo ciò per principale preda che possano fare.

D. Cagliero in data dei 18 Febbraio di quest'anno 1876 ci scrive: « Gli Indi mi fanno non poca compassione. I cacichi sono in lotta col governo Argentino; fanno scorrerie e rubano continuamente, ed il governo dalla sua parte li uccide a centinaia. Se invece di soldati il governo mandasse de' Missionarii, farebbe molto meglio e colla vita si salverebbe loro anche l'anima. Non sono molto distanti da noi; sessanta leghe e non di più al Sud-Ovest. Vi sono alcuni Missionarii però possono far poco o nulla ora, perché gli Indi sono troppo esasperati contro il governo nazionale. Fanno prigioni uomini, donne, fanciulli. Sono andato da un'inferma che di notte era fuggita dalle mani de' selvaggi. Poverina! Aveva ancora le piaghe de' ferri. Bisogna pregar Dio che loro mandi dei missionarii per liberarli dalla morte dell'anima e del corpo ».

Solo il missionario colla sua condotta di pace potrebbe a poco a poco far deporre l'odio che si ha contro quanto sa d'Europeo e insieme colla religione introdurre la civiltà. Ma D. Cagliero ci scrive essere inutile pel momento tentare la prova perché troppo esarcebati contro tutti i bianchi d'ogni genere. Parrebbe invece più conveniente cominciar da luoghi più lontani non avendo ancora quelle tribù prevenzione alcuna contro gli Europei. /

p. 148 NUOVO PROGETTO — Da quanto fin quì si venne esponendo pare sia giunto il tempo della Misericordia Divina per queste terre fin'ora disgraziate. Non deve tornare inutile una nuova prova d'Evangelizzazione. Vedendo che il metodo tenuto fin adesso non riuscì che allo sterminio dei missionarii, si pensò di agire diversamente. Il nuovo piano fu combinato col S. Padre. Esso consiste nell'aprire collegio, case

74 con la *add sl* 78 di quest'anno 1876 *add sl* 91 *post* Ma *del* questi formano la parte più piccola e tra i selvaggi delle vicinanze non ridotti

78 ASC 273.31.3, *carta* a don Lazzero, transcrita *al sentido* con algún olvido, y diverso orden. Suena así en el original: « Gli Indi sono esasperati contro il Governo Nazionale! Vanno pur essi armati di *remington*, fanno prigionieri uomini, donne, fanciulli, cavalli e pecore, che troppo loro si avvicinino... ». Ver la lectura que hace G. BARBERIS, *o.c.*, pp. 175-176: *Apéndice 1*, p. 422.
89-91 En ASC 273.31.1, *carta* de don Cagliero a don Chiala, 4.4.1876.
91-94 Así dice el original: « Della Pampa per ora non bisogna parlarne, il governo è in lotta cogli Indii, che amazzano per rappresalia tutti quanti capitano nelle loro mani ». ASC 126.2. *carta* de don Cagliero a don Bosco, 2.7.1876.
97 « El método usado hasta entonces », cf G. BARBERIS, *o.c.*, p. 156: *Apéndice 1*, pp. 421-422.
99-116 Tomado —en su mayor parte *literalmente*— del *Memorandum*, presentado por don Bosco al card. Franchi, el 10 mayo 1876 (E III 58-60). Por su parte G. BARBERIS, *o.c.*, pp. 219-226 transcribe *literalmente* el *Memorandum* completo, y ya antes, en pp. 93-94 (*Apéndice 1*, p. 421) ha recogido VI 99-106.

d'educazione, ricoveri, orfanotrofii sui confini di questi paesi e attirare così i giovani; e coll'educazione de' figli farsi strada a parlare di religione coi genitori. La qual cosa potrà riuscire in due modi: o che i genitori pel naturale istinto che porta ad esser benevolo a chi tratta con bontà i proprii figli, o più ancora, che poco per volta crescendo su i figli ben istruiti, vadano poi essi stessi a portare la buona novella a quei della propria tribù, i quali volentieri accetteranno la parola di Dio bandita da tali predicatori.

Di ciò abbiamo una prova di fatto ne' collegi già aperti nella Repubblica Argentina dai Salesiani dove parecchi indigeni domandarono istantemente di farsi missionarii. Questo era lo scopo premeditato dai Salesiani quando si recarono ad aprire una casa in Buenos-Ayres ed un altra in S. Nicolas per avere così alcuni centri di comunicazione tra l'Europa e l'America, e tra i selvaggi e i popoli inciviliti della stessa America.

Il Signore benedisse questo primo passo e già nel collegio di S. Nicolas (distante appena 60 leghe da' selvaggi), si hanno oltre ad un centinaio di giovani, cui è compartita scientifica e religiosa educazione, e tra costoro la Divina Provvidenza dispose che se ne trovino parecchi le cui famiglie vissero tra i selvaggi.

Mentre si pensava al modo di far passo per nuove case nella Repubblica Argentina, favorevoli circostanze concorsero a favore dei disegni sulla conversione della Patagonia. Tre progetti si presentano in questo momento e ciascuno dà speranza di riuscita: /

E prima di tutto l'Arcivescovo di Buenos-Ayrres propone di affidare alla congregazione Salesiana l'ultima parrocchia della sua vastissima arcidiocesi, la quale si trova sui confini della Patagonia. Avuto in mano questo luogo già cattolico e cotanto inoltrato tra i selvaggi, si può metter quivi un ospizio dove ritirare sia i bambini, che nella loro crudeltà i Patagoni non vogliono educare e lasciano morire di stento, sia ritirare giovanetti abbandonati che vengono pel commercio in detto paese, sia, per mezzo di benevolenza, accapararsi l'amore dei selvaggi i quali di tanto in tanto fanno escursioni per vendere delle loro mercanzie ed acquistare certi oggetti da loro molto cercati. Posto così un centro sui confini settentrionali si potrà poi con facilità inoltrarsi nell'interno da quella parte. Questo è il pensiero che con sua lettera, 1° Luglio, manifestò Mons. Federico Aneyros[,] Arciv[escovo] di Buenos-Ayres. D. Caglie- *p. 149*

124 inoltrato] innoltrato *B*

108 Al hablar de «indígenas», don Bosco, sin duda, entiende «nativos del país», argentinos, aunque las pocas vocaciones eran « todas italianas », es decir, de emigrantes (ASC 126.2, *cartas* de don Cagliero a don Bosco, 4.4, 4.11 y 18.12.1876), tanto en la casa-capilla de *Mater Misericordiae*, en Buenos Aires, como en la casa-colegio de S. Nicolás de los Arroyos, las dos únicas fundaciones.

121 Al publicar *literalmente* el triple proyecto, G. BARBERIS, *o.c.*, p. 227, puntualiza: « L'Arcivescovo di Buenos-Ayres propone di affidare alla Congregazione Salesiana un paese detto *Carmen*, Carmine o Patágone, che è l'ultima parochia della sua vastissima archidiocesi, la quale si trova sui confini settentr[ionali] della Patagonia. Avuto in mano... » ecc.

124-127 Alusión a la idea de IV 326-336.

131 Mientras que mons. Aneiros en dicha carta le anunciaba simplemente: « No puedo menos de encarecer el celo que V. Re.ma muestra por la conversión de los indios de la Patagonia.

ro poi aggiunge: « Il sentimento di questo prelato sarebbe di darci la cura dei Patagoni Molu-ches, Puel-ches e Che-che-hest, che si trovano riverecci del Rio Negro e si estendono fino ai gradi 37° verso il mare ».

Il secondo progetto porge anch'esso fondate speranze. Due Cacichi dei più in- 135
fluenti, avendo udito parlare favorevolmente de' missionarii Salesiani, mandarono a pregare D. Cagliero che mandasse dei missionarii a spiegar loro la religione dei Cristiani, promettendo di ascoltarli con docilità e di somministrar loro qualunque cosa abbisognassero. Dopo l'ultima sua lettera, scrive D. Cagliero a D. Bosco, « ho quasi dimenticato Buenos-Ayres per occuparmi della Patagonia. Ed appunto in questo 140
momento le posso dare una notizia veramente la più consolante. Una lettera del Signor Antonio Oneto[,] genovese, commissario della Colonia Gallense del Chubut
p. 150 che si trova al grado 41 di latitudine / e sulle rive dell'Oceano Atlantico, invita me, con altri Padri[,] a recarci presso ai Patagoni Hurli-ches e Cheurel-ches, poiché i due

La escasez de los recursos con que contamos [...] unido a la gran distancia que hay de aquellas regiones a esta Capital hace que no podamos ocuparnos de esas Misiones. Sin embargo en el verano pienso hacer la visita del Curato de Patagones, situado al norte de la Patagonia, y pienso llevar, para que me ayuden en la Misión, al P. Superior Don Juan Cagliero y a algún otro de los Padres. Una vez allí veremos lo que se puede hacer ». MB XII 668.

132 Y don Cagliero, que ha leido la carta del arzobispo, insinúa que parece que éste quiera dar dicha parroquia a los salesianos (ASC 126.2, *cartas* a don Bosco, 20.6 y 19.7.1876), y hace observar a don Bosco la proximidad de los indios « *Molu-ches, Puel-ches y Chè-che-hest* ». ASC 126.2, *carta* del 2.7.1876. Ilusión de momento esfumada cuando, a finales de 1876, tanto esta parroquia de Carmen como la de Mercedes fueron confiadas al lazarista E. Savino (V 569).

139 « La última carta » de don Bosco a Cagliero, 30.5.1876: « Ti mando qui nota di quanto mi chiese il S. Padre, che è tutto animato per tentare qualche cosa nella Patagonia e nei Pampas. —[Le manda el famoso *Memorandum* al card. Franchi]—. Il S. Padre vuole egli stesso dirigere questa impresa... ». E III 64, 58-61. La *carta* a don Bosco es la ya citada del 2.7.1876 (ASC 126.2).

142 Antonio Oneto (1826-1885), genovés, capitán de la Marina Mercantil Italiana, arribó a la Argentina en 1868, fundando la Compañía de Navegación Italo-Platense. Designado por el gobierno argentino comisario de la Colonia galesa del Chubut (1875), llegó en 1877, con un grupo de galeses, hasta Puerto Deseado con el propósito de fundar allí una colonia, cosa que sólo realizó en 1884. Fallecía allí en junio de 1885. Cf R. ENTRAIGAS, *Oneto, «pioneer» patagónico*. Buenos Aires, Argentina Austral 1956. La *carta* de Oneto a don Cagliero, 1.3.1876 en MB XII 653-655.

Colonia galesa y, por tanto, anglicana, del Chubut: « Alla foce del Rio Chubut, riconosciuta fertile come quella del Rio Negro, andò a stabilirsi la prima Colonia Gallense condotta dal capitano *Elsegood* (1856), ma le penuria di viveri e degli altri elementi indispensabili obbligarono ad abbandonarla dopo due anni [...] Nel 1866 i Gallensi si ristabiliscono al Chubut dando principio ad una colonia agricola stabile » (L. CARBAJAL, *o.c.*, vol. I, pp. 86, 93). El gobierno argentino, ante el progreso de los ingleses y temeroso de su influjo político, « quería que en las nuevas colonias los comisarios fueran acompañados de misioneros católicos » (ASC 126.2, *carta* de Cagliero a don Bosco, 30.12.1875). Nombrado Antonio Oneto nuevo comisario para el Chubut, el 1 de marzo 1876 pedía a don Cagliero « dos padres y [...] el Chubut será conquistado para la fe y la civilización ». MB XII 653-655.

144 El original de don Cagliero da los nombres correctos: *Huili-ches* y *Thehuel-ches* y los caciques Fayel y Chiquechán.

VI

cacichi Focel e Cinquecian, capi di quelle tribù[,] riceverebbero volentieri i missionarii, li ascolterebbero con rispetto, somministrando quanto loro è necessario. Ci assicura nello stesso tempo che amicandosi queste due tribù potremo farci strada per tutta la Patagonia ». — Questo è proprio un tratto Provvidenziale. Si vede chiaramente che è il Signore [che] vuole quest'opera e la protegge.

Un terzo progetto viene ad aprire una nuova via per la conversione della Patagonia. Il governo Argentino vuole aprire una colonia in un punto affatto opposto a quelli di sopra accennati, e ne affiderebbe la direzione ai Salesiani. Questa colonia si deve fondare a S^ta^ Cruz, che è un porto con un fiume posti al fondo della Patagonia, sulle rive dell'Oceano Atlantico ai gradi 50 cioè poco prima di entrare nello stretto di Magellano. Molti viaggiatori visitarono questo porto e lo trovarono atto per mettervi una colonia. Sebbene vi faccia molto freddo, tuttavia è abitabile e il suo clima assai confaciente a noi Europei. Il governo si propone di somministrare ai Salesiani le sussistenze per loro e pei Patagoni Quiane-chez e Pilmachez. Stabilita una buona scorta di missionarii in questo punto sembra dover tornare assai facile di penetrare nell'interno anche da questa parte ed in pochi anni tastare tutti i punti della Patagonia.

Lo stesso D. Cagliero in altra lettera — Buenos-Ayres 5 Luglio — dice: « Tutti questi Indi sono facili ad essere mansuefatti, ma pure facili al sospetto, ed allora ammazzano inesorabilmente. Comunque sia, prepari il personale pei Patagoni, ed i destinati si armino fin d'ora / della pazienza, studio, prudenza e coraggio. Con gli Indi *p. 151* se non si procede cautamente in un giorno si distrugge l'opera di anni e anni. Se il missionario loro parla di sommisione a Buenos-Ayres è ammazzato, se li minaccia colla forza è ammazzato. Per poter far del bene in una tribù bisogna farsi amico con il Cacico, regalandolo, e civilizzarlo colle buone e colla religione, porlo al contatto

148 Pero el comisario de Emigración, don Juan Dillón, disuadió a don Cagliero de ir, por el momento, al Chubut por temor que con los galeses, anglicanos, surgieran dificultades que convenía evitar. Mas le sugirió la ruta de Santa Cruz, « el tercer proyecto ». ASC 126.2, *cartas* de don Cagliero a don Bosco, 2 y 19.7, 18.12.1876.

154 « Esta colonia, que don Cagliero ubica en el paralelo 50, es la de Isla Pavón, del capitán Piedra Buena [1868] ». R. ENTRAIGAS, *o.c.*, vol. II, p. 103. La colonia de Santa Cruz, que en el *Informe* se desea señalar, tuvo su origen en 1877 y contará en 1879 solamente 67 pobladores, no siendo « posible mandar familias a un punto tan lejano y aislado sin reunir antes los elementos indispensables para la vida y el trabajo ». Cf J.H. LENZI, *o.c.*, pp. 323-326.

158 Debe tratarse de « la tribu de unos 400 indios mansos » —a la que don Cagliero aludía en *carta* a don Bosco del 4.5.1877 (ASC 126.2)—, y que para R. ENTRAIGAS, *o.c.*, vol. II, p. 249, « era la tribu del cacique Casimiro Biguá, bautizado en Carmen de Patagones y no sólo indio manso sino colaborador de don Luis Piedra en la no fácil misión de mantener inhiesto el pabellón argentino en aquellas soledades ».

159 Don Cagliero, en efecto, sueña durante meses con entusiasmo en su primera auténtica aventura misionera: andar en nave hasta el río Santa Cruz y, tras dejar allá instalados dos salesianos, penetrar en la Patagonia, tornando a Buenos Aires por el interior. Pero el frío invernal, la crisis económica gubernamental y, por último, su retorno en Italia lo impidieron. Cf ASC 126.2, *cartas* de Cagliero a don Bosco, 19.7, 18.12.1876 y 4.5.1877.

162 Se trata de la tantas veces citada *carta* a don Bosco del 2 —prolongada hasta el 5 —, de julio 1876.

con qualche buon cristiano; dopo se gli parli del governo per aver favori ma non mai per sottometterlo. Il resto lo fará la Provvidenza ».

Tutte queste cose sono in trattative e si spera che tutti tre i progetti potranno in poco tempo esser messi in esecuzione. Intanto sono con premura richiesti non meno di 20 nuovi missionarii che si preparano alla partenza pel prossimo Ottobre per Montevideo e Buenos-Ayres purché mediante la carità dei fedeli si possa preparare il necessario corredo.

Colà saranno suddivisi ed inviati a cominciare l'opera loro evangelica nei tre punti mentovati, cioè il Patagone, a S^ta^ Crux, e nelle tribù degli Hurli-chez e Therelchez.

Conclusione

Due pensieri servono di conclusione. Il primo è ben doloroso! E chi è che non s'attristi al vedere varii milioni di uomini, ancora affatto ignari del cristianesimo, d'ogni idea di religione e di moralità giacere nell'ombra di morte? Essi non sanno e non rode neppure loro in pensiero, che Gesù Cristo, Dio eterno come il Padre, sia venuto a farsi uomo ed a morire per salvarci della schiavitù del demonio e del peccato! Essi non hanno né civiltà, né governo, né industria, né agricoltura né commercio:
p. 152 la questioni le finisce la forza brutale, ed / il diritto è riconosciuto a chi più può ed è più astuto: le scorrerie ed i ladronecci amano con predilezione; lasciano morire barbaramente i bambini, che non vogliono educare. Non hanno idea di matrimonio ed ammettono la poligamia e ben anche la poliandria. Si fanno guerra, uccidono, scannano continuamente. Ben molte volte mangiano anche carne umana. Potrebbe un cuore cristiano star freddo a cotali considerazioni?

Ma se questo pensiero è tanto doloroso ed opprimente, un altro, oh quanto consolante!, comincia ad affacciarsi alla nostra mente e togliere l'angoscia lasciata dal primo. Sì, pare giunto il tempo della Divina Misericordia per quelle vastissime terre. È bontà di Dio, che vuol liberare quei popoli dalla dura schiavitù di satana, quei popoli che dal mezzo delle loro sciagure dicono al Signore: Oh Dio di bontà e di clemenza fate che cessino i nostri mali ed inviate anche a noi la luce di quel vangelo di cui godono altri popoli da tanti secoli; venga anche per noi il tempo di redenzione, il tempo di misericordia!

Dio voglia che la Congregazione Salesiana abbia la buona ventura di prendere

174 En realidad serían 22 « misioneros » —13 para Buenos Aires y 9 para Montevideo – los que partirían, no en octubre, sino en noviembre. Cf MB XII 509, 526-529.

178 Correctamente son los Huili-ches y Theuel-ches. Se equivocaron en lo del « poco tiempo » —ya que hubo que esperar tres largos y fatigosos años para iniciarse la « puesta en ejecución » de los tres proyectos—, pero atinaron con « los puestos », porque en Carmen de Patagones, donde los salesianos llegaron en enero de 1880, convergerían, como único punto de irradiación misionera salesiana, los otros previstos « caminos » hacia los patagones. Cf ASC 126.2, *carta* de mons. Aneiros a don Bosco, 5.8.1879.

VI

anche una piccolissima parte in questa opera provvidenziale; ad essa si aggiungano altri e poi altri missionarii e religiosi i quali tutti con un cuor solo ed un anima sola lavorino per la evangelizzazione dei Pamperos e dei Patagoni e così accrescano il numero dei veri credenti in terra affinchè tutti possano poi un giorno godere il Beato Regno che Gesù Redentore tien preparato in cielo.

Questa impresa avrà un sicuro presagio di riuscita se la Sacra Congregazione de *Propaganda Fide* se degnerà di prendere l'esposto progetto sotto alla efficace sua protezione; lo esaminerà, lo modificherà, e coi santi ed illuminati suoi / consigli dirigerà coloro che di buon grado si offrono a lavorare, se non con molta scienza e virtù, certamente con buon volere e con animo pronto a qualunque sacrifizio che da loro dipenda. *p. 153*

— Soli Deo honor et gloria —
Amen

Torino 20 Agosto 1876

Sac. Gio[vanni] Bosco /

INDICE [*p. 155*]

Parte Prima — *Descrizione Fisica* ..... Pag. 1

Parte Seconda — *Storia della scoperta della Patagonia* ..... » 29

Parte Terza — *Gli Abitanti. Loro carattere e costumi* ..... » 61

Parte Quarta — *Religione* ..... » 95

Parte Quinta — *Missioni* ..... » 117

Conclusione — *Stato presente della Patagonia* ..... » 144

217 La paginación de este *indice* es la del manuscrito original, que en la presente edición corresponde: a la pág. 1, la p. 292; a la pág. 29, la p. 316; a la pág. 61, la p. 345; a la pág. 95, la p. 376; a la pág. 117, la p. 390; a la pág. 144, la p. 410.

III. APENDICES

Se ha indicado en la *Introducción*, pp. 287-290, la conveniencia y el contenido de estos tres APENDICES. En los dos primeros recoger *las novedades* ofrecidas por estas publicaciones parciales del Informe: *La Repubblica Argentina e la Patagonia* (Apéndice 1) y *La Patagonia e le Terre Australi del Continente Americano* (Apéndice 2). En el Apéndice 3 se propone un ejemplo de transcripción literal de las fuentes bibliográficas, en concreto, de Dally, con el breve pasaje sobre « I FUEGUANI ».

Apéndice 1:

LA REPUBBLICA ARGENTINA E LA PATAGONIA.
Lettere dei Missionarii Salesiani, en LC nn. 291-292 (marzo-aprile 1877)...

LETTERA IV - ...*Cattiva riuscita dei tentativi di colonizzazione:*

...Questo tentativo non produsse alcun risultato. I due valenti Padri con molti soldati e marinai esplorarono ogni cosa; ma il rapporto che ne fecero non fu di natura che dovesse incoraggiare per l'avvenire simili prove, poichè dimostrarono la morale impossibilità dell'impresa, sia pel rigore del clima quasi ovunque eccessivo, sia per le qualità del suolo arido ed infruttifero, sia per la mancanza di acque salubri, sia in fine per la ferocia degli abitanti.

Tali cose tuttavia non ispaventano punto i Salesiani, fortunati di fare novella prova per un'opera da cui si spera qualche cosa per la maggior gloria di Dio. Essi confidano molto nel sistema adottato, che è di fondare scuole ed ospizi in vicinanza dei selvaggi, e per mezzo dei figli iniziare relazioni coi genitori; promuovere tra loro la coltivazione della terra ed il commercio, e fare che i selvaggi, poco alla volta divengano evangelizzatori e civilizzatori di loro stessi; tale si è il sistema adottato, che è pure benedetto dalla Grande mente dell'incomparabile pontefice Pio IX [p. 60].

LETTERA V - ...*Recenti tentativi per colonizzare la Patagonia:*

...I sei paeselli fondati dagli spagnuoli in Patagonia sono i seguenti:

1. Quello di s. Giuseppe, fabbricato in una penisola sporgente nell'Atlantico, posta circa ai gradi 43 di latitudine. Ma dopo alcuni anni una grande epidemia sforzò i coloni a fuggirsene e a ritirarsi a Montevideo.

2. Una prova più fortunata ebbe luogo sui confini settentrionali della Patagonia, nel luogo dove si eleva ora il villaggio del Carmen o del Carmine, detto anche Patàgone, sul Rio Negro, a qualche lega dalla sua foce, di cui spero potervi poi dare per disteso l'istoria, essendo che l'Arcivescovo di Buenos Ayres propose di affidare questo paesello ai Salesiani.

3. Una terza prova fu tentata da Francesco Viedma, al porto di s. Giuliano, ai gradi 49 di latitudine, ove si costrusse un forte con alcune case, e si diede a questo luogo il nome di Florida Bianca.

4. Il quarto stabilimento fu innalzato ai gradi 44°30' di latitudine, sotto il nome di Porto di s. Elena.

5. Il quinto ai 45 gradi sotto il nome di s. Gregorio.

6. Il sesto è il porto Deseado o Desiderato che si trovava ai gradi 47 e 48'.

Ma questi sforzi furono quasi intieramente vani, poichè dopo 3 anni questi vari forti si dovettero abbandonare ad eccezione di Carmen, che si trova sui confini della Patagonia, moltissimo internata tra i veri selvaggi. Carmen è, per lo meno, a 400 miglia più in là che Buenos-Ayres, prendendo la linea diretta; ma per andarvi bisogna fare un viaggio e correre una linea di circa duemila chilometri.

Visto che non si riusciva a colonizzare la Patagonia si sospese fino ai nostri giorni, in cui due nuove colonie vi si instituirono, una nel Chubút chiamata colonia Gallense, perchè quelli che vennero a fondarla sono inglesi del paese di Galles, mandati dal governo di Buenos-Ayres, e questi sono protestanti. L'altra a Punta Arena in mezzo allo stretto di Magellano, stabilitavi dal Chili e consta di poche centinaia di Europei cattolici formanti una parochia governata da un francescano [pp. 62-64].

LETTERA VI - *...Strane tradizioni - Missioni - Nuovo progetto:*

...Mi piace qui riferire anche una tradizione religiosa, che udii raccontare più volte e che già si stampò su qualche libro. Essa ci spiega in parte l'origine dell'odio che i selvaggi hanno verso gli Europei.

Una loro tradizione sull'origine del mondo dice che Dio da principio creò un gran *melone,* e che poi lo tagliò in due parti. Queste formarono i due immensi continenti: l'antico che comprende l'Europa, Asia ed Africa; ed il nuovo, il quale comprende l'America; questo senza tener conto dei grani che erano dentro i quali andarono sparsi per l'Oceano e diedero origine alle isole. La prima parte fu assegnata ai bianchi e ai neri; la seconda ai rossi. Perchè adunque, dicono, voi bianchi venite ad invadere la parte del melone che Dio assegnò a noi? Statevene in quella parte che Dio vi diede. Quindi credono che l'occupazione di quelle terre fatta dagloi Europei sia un'assoluta ingiustizia; credono anzi di rivendicare i diritti divini uccidendo quanti bianchi possono, perchè essi invasero la parte del melone, esclusivamente ai rossi assegnata.

Questo certo non è l'unico motivo delle rivalità e dell'odio che hanno verso gli Europei. Una delle ragioni più grandi si è il cattivo trattamento che in quei tempi gli Spagnuoli usarono verso di loro; ed anche ai nostri giorni non si cerca di ridurli a ci-

viltà colle buone e col propagare tra di loro la religione della pace, della giustizia e dell'incivilimento; ma con loro si opera assolutamente sempre a mano armata. È per questo che i selvaggi inviperiti non lasciano alla lor volta passare occasione propizia senza fare ai Cristiani tutto quel maggior male che possono.

Nella seconda metà del secolo XVII si fecero grandi tentativi per evangelizzare questi popoli. Vi si affaticarono molti missionari; parecchi furono barbaramente uccisi e mangiati da quei feroci; altri dovettero tornare indietro senza nulla ottenere, sebbene fossero i detti missionari per ordine del re di Spagna potentemente coadiuvati da gran quantità di soldati e provveduti di ogni genere di cose che occorressero pel buon riuscimento dell'impresa.

La storia particolareggiata di queste missioni non è ben conosciuta. Quello che si conosce solamente è, che malgrado i molti tentativi ed i grandi sforzi che si fecero per cristianeggiarla, non si potè ottenere nessun risultato stabile da nessuna parte [pp. 89-91]...

Dopo di allora, per quanto consta, non si fecero più ulteriori tentativi per cristianeggiare la Patagonia. Pare tuttavia che sia giunto il tempo della misericordia Divina su queste regioni e non debba tornare inutile una nuova prova di Evangelizzazione. Vedendo che il metodo tenuto fino adesso non riuscì che allo sterminio dei missionari, bisognerà appigliarci ad altro sistema.

L'unico mezzo che paia atto a mettersi in esecuzione sembra che sia il sistema di colonizzazione, impiantando vari paeselli o piccoli forti sui confini, e qui cominciare ad aprire collegi, case d'educazione, ricoveri, ospizi ed orfanotrofi per i fanciulli dei selvaggi, che siano affatto abbandonati, e per mezzo loro tentare poi col tempo il sistema di evangelizzare i Patàgoni coi Patàgoni stessi; poichè attirati i giovani, si potrà coll'educazione dei figli farsi a diffondere la religione Cristiana anche tra i genitori [pp. 93-94].

LETTERA XIII - *...Gli Indiani - Come accolgano i Missionari:*

...È noto che il numero dei selvaggi ai nostri giorni è molto diminuito per la guerra di sterminio, che contro loro si accese, e per le grandi crudeltà, che gli Europei commisero. Ma al tempo della scoperta, quelle vaste regioni erano popolate assai ed il numero degl'Indiani poteva chiamarsi incalcolabile.

Gli Europei che andarono colà avrebbero voluto vedere tutto cedere ai loro desiderii, gli Indiani mansuefatti ai loro ordini, e tutte le loro ricchezze poste ai piedi dei nuovi conquistatori; ma questa politica non piaceva molto agli Americani. Li allontanava poi anche più dall'assoggettarsi agli Spagnuoli il conoscere o per esperienza, o per tradizione il mal trattamento già fatto, o che si faceva tuttavia degli Indiani già assoggettati, e il cattivo esempio che davano col loro modo di vivere gli stessi Cristiani.

Perocchè gli Europei per amore non seppero cattivarseli, nè altro mezzo adoperarono se non la forza: a questa anche gli Indiani si attennero, ed opposero forza a forza, o pur fuggirono più lontano, per sottrarsi alla schiavitù minacciata. Pur trop-

po è vero che la cagione, per cui tanto si scuoprono alienati que' popoli massimamente dagli Spagnuoli, si è l'indelebile memoria mantenuta fra loro di quelle crudeltà, che esercitarono contro di loro nell'entrare colà, e nel porre ivi la lor signoria i primi conquistatori. Non si può ricordare senza orrore quella tragedia, quella inudita barbarie che suonerà sempre un immortal vituperio nella storia.

Or quali saranno stati i pericoli e le ta[t]tiche, alle quali si dovettero assoggettare i missionari, che andarono in quelle regioni per procurare la conversione di quei selvaggi? Esse si possono dire incredibili: io non farò che accennare le cose principali che sono al tutto degne di fede.

La maniera seguita nel cominciare le conversioni era la seguente. Mettevasi il missionario in cammino col suo breviario sotto il braccio ed un bastone in mano, sulla cui cima era la croce. In sua compagnia solevano ire alcuni de' più zelanti fra i nuovi cristiani, che non solamente servivano a lui per guida e per interpreti, ma anche da predicatori e da apostoli presso i loro connazionali. Spesse volte camminavano cento e più miglia, sempre colle accette alla mano per farsi strada nelle foltissime foreste, per giungere dove i barbari, come fiere, vivevano rintanati nelle boscaglie e caverne dei monti.

Trovavano finalmente dopo indicibili disagi i selvaggi. L'incontro ch'essi facevano per lo più ai missionari era di riceverli come nemici, venendo verso loro colle mazze in mano e colle frecce sull'arco, per paura che fossero Mamalucchi del Brasile travestiti in quel modo.

Altri poi con fiero volto accoglievano i religiosi come venuti per venderli o per assoggettarli alla nazione spagnuola. Contro di tali prevenzioni d'uopo era il combattere gran tempo. Peggio poi se fra quei popoli s'incontrava qualche sacerdote dei loro numi. Ricusavano altri ostinatamente d'udire i missionari; udendoli ancora davano loro questa risposta: « Voi dite, che il Dio dei Cristiani sa tutto, che nulla gli è occulto e che per la sua immensità sta in ogni luogo, mirando tutto quello che qui si fa. Noi non vogliamo un Dio che abbia tanta scienza e gli occhi sì aperti. Ma bensì desideriamo di vivere nei nostri boschi e nelle nostre caverne, con più pace e libertà senza avere sempre sopra di noi un sindaco e giudice delle nostre azioni » [pp. 154-157].

LETTERA XV - *...Stato lamentevole dei selvaggi:*

...Se poi volgiamo lo sguardo al di là delle città e dei villaggi inciviliti, la condizione materiale e spirituale degli Indi, ossia delle tribù dei Pampas e dei Patagoni, ci riempie l'anima di profonda amarezza. I Cacichi di quelle tribù selvaggie sono in lotta col Governo. Quelli si lamentano di vessazioni ed angherie, eludono le truppe accantonate per reprimerli, scorrazzano per le campagne, rubano, ed armati di carabine *Remington* fanno prigionieri uomini, donne, fanciulli, cavalli e pecore, che troppo loro si avvicinano. I soldati del Governo per contro fanno loro guerra a morte, sicchè gli animi, lungi dall'avvicinarsi, non fanno che sempre più inasprirsi e concitarsi a vicenda. Forse sarebbe ben altra cosa, se, invece di soldati, si mandasse una

schiera di Cappuccini o di altri missionari: si salverebbero ben molte anime, e la floridezza ed il benessere sociale metterebbe piede fra' que' selvaggi, come già un tempo fra quelli del Paraguay. Ben vi sono già alcuni missionari, ma questi sono pochissimi in paragone del gran bisogno e della vastissima terra abitata dai selvaggi. Di più, nello stato di colluttazione e di esasperamento in cui si trovano gli Indi contro il Governo, i missionari possono fare poco o nulla.

Nè crediate che questi selvaggi siano tanto discosti da noi: non si ha che a camminare un 60 leghe al S.O. per tosto trovarsi al loro contatto. Pochi giorni fa D. Cagliero fu chiamato al letto d'un'inferma, che era appunto caduta nelle mani de' selvaggi, che di notte aveva avuto la fortuna di fuggire. La poverina aveva ancora le piaghe dei ferri onde era stata avvinta, e narrava cose da far pietà. Sono pochi giorni che un selvaggio fu ammesso ad ascoltar la messa in una chiesa tra' Cristiani. In tutto il tempo del Divino Sacrifizio, non tolse mai lo sguardo dal prete celebrante. I selvaggi che vengono dalla provincia del Nord sono nerognoli, e più ancora lo sono quelli verso la Bolivia, i quali hanno mani e piedi molto piccoli. Mi riservo mandarvi alcune curiose notizie su questi poveri disgraziati [pp. 175-176].

Apéndice 2:

LA PATAGONIA E LE TERRE AUSTRALI DEL CONTINENTE AMERICANO, en BS...

4 (1880) n. 2, febbraio, pp. 4-5: PROEMIO

La Patagonia, di cui molte volte si parlò nel Bollettino, ed a cui tendono le aspirazioni dei Salesiani e dei loro Cooperatori, è una delle terre più infelici ed abbandonate del mondo. Gli innumerevoli selvaggi, che la popolano, oltre che sono in un clima rigido e poco sano, e vivono su terre aspre ed incolte, non ebbero ancora chi loro insegnasse le arti e l'agricoltura, nè chi facesse loro parola della vera religione e de' conforti, che dov'è praticata, reca agli uomini: non mai si udì ancora in quelle regioni la voce della Buona Novella: non ancora vi rifulse il vessillo della Santa Croce, e quei popoli così lontani dal consorzio degli altri uomini ed abbandonati a loro stessi vivono tutt'ora una vita la più meschina e stentata. Ma in mezzo ai grandi mali, che in questi giorni allagano la terra, in mezzo alle tribolazioni che desolano la Chiesa Santa del Dio vivente, pare che nasca un raggio di luce, una speranza di salute per i Patagoni. Pare che Iddio abbia riservato a questi giorni la grazia della conversione a quegl'infedeli. Già varii tentativi vi si fecero e riuscirono prosperamente. Ora la via è aperta: altro più non manca che mandare missionarii in copia, e quei selvaggi sono disposti a riceverli ed ascoltarne la voce.

Il Sommo Pontefice Pio IX di felice memoria fu certamente inspirato dal Signore a benedire queste missioni, ed il gloriosamente regnante Leone XIII, non meno del suo predecessore zelante per la gloria di Dio e la salute delle anime, è per stabilire in quelle terre un Vicariato Apostolico, ed affidarlo ai Salesiani, affinchè conside-

rando quei luoghi come porzione loro eletta possano in breve civilizzarne i popoli e convertirli al Cristianesimo. Noi per la parte nostra non mancheremo di fare quanto potremo, e mentre si stanno preparando nuove schiere di missionarii crediamo conveniente che nei numeri del nostro Bollettino si vengano man mano pubblicando notizie intorno a quelle regioni, certi che i nostri Cooperatori accoglieranno con piacere questo pensiero, e che avendo sott'occhio la descrizione delle tante miserie spirituali o temporali in cui si trovano quei popoli, colle loro preghiere e coi loro soccorsi ne abbrevieranno i giorni della infelicità. A questo fine si fecero viaggi e studii speciali su quelle terre sia per conoscerne la fisica posizione, i monti, i fiumi, le piante, gli animali ed il clima; sia per conoscere la natura degli abitanti, le loro inclinazioni, i loro costumi, la loro religione. Si scelsero soltanto le cose che con morale certezza possono darsi come vere, e si esposero colle espressioni più precise che per noi siasi potuto. Le notizie raccolte verranno di tratto in tratto pubblicate col titolo: *La Patagonia e le Terre Australi del Continente Americano*. Esse saranno divise in quattro parti: la prima comprenderà le nozioni geografiche naturali fisiche: la seconda la storia della scoperta e dei tentativi fatti per conoscerle e civilizzarle: la terza tratterà degli abitanti, della loro indole e costumanze domestiche e civili: la quarta dirà le loro idee religiose, il loro stato presente e gli sforzi dei missionarii per convertirli. Dati al tutto precisi ancora non si possono avere, perchè nessun uomo incivilito potè con suo comodo inoltrarsi in quelle terre inospitali; ma non si lasciò fatica per raccogliere dai libri e dalle relazioni dei viaggiatori quanto potesse interessare il nostro soggetto. Oltre alle relazioni che già ci facemmo pervenire dai nostri missionarii di colà, ci siamo serviti nel presente lavoro in modo speciale delle opere seguenti...

4 (1880) n. 4, aprile, p. 12: CAPO I - *Descrizione fisica del paese.*

Ad austro della repubblica Argentina e del Chilì giacciono quasi incognite le *Pampas,* la *Patagonia* e la *Terra del Fuoco.* Queste vastissime regioni dell'America del Sud costituiscono il terreno più australe che vi sia sul globo. Poste all'estremità del Nuovo Mondo e sotto un clima inospitale esse non sono esplorate che in piccolissima parte. Si slanciarono è vero i navigatori nello stretto di Magellano e nelle acque del capo Horn per arricchire di nuove osservazioni la scienza nautica su quei paraggi così pericolosi; varii Missionarii cercarono bensì di inoltrarsi in quelle terre per evangelizzarle; ma non riuscirono se non leggerissimamente ad esaminare l'interiore del paese, a conoscere il carattere e le attitudini degli indigeni, ed a studiare la natura del suolo ed i suoi prodotti. Finora i geografi furono costretti a lasciare in bianco sulle loro carte anche le più particolareggiate tratti vastissimi di quelle contrade. I Missionarii poi non poterono finora riuscire a convertirne gli abitanti; anzi la maggior parte di essi dovette soccombere alla barbarie dei selvaggi, e varii furono ben anche mangiati da quei cannibali.

La parte più settentrionale di queste terre col nome di *Pampas* attornia in gran parte la repubblica Argentina, mentre la parte meridionale col nome di *Patagonia,* propriamente detta, si slancia nel mare del Sud, costituendo una penisola in qualche

modo triangolare, rotta in più luoghi dal mare medesimo, che vi forma porti, golfi e seni in gran numero, e tra essi penisolette, punte e promontorii.

4 (1880) n. 11, novembre, pp. 15-16: CAPO VI - *Continua la storia dello stabilimento di Carmen o Patagones.*

...Venendo Carmen a decadere interamente, scrive il La Croix, i selvaggi della Patagonia, ormai sicuri dal contatto dei forestieri, campeggeranno insolentemente nella dimora dell'uomo civile, e sospenderanno gli arnesi dei loro cavalli alle pareti delle case cittadine. La distruzione della colonia di Carmen sarà una vera perdita ai navigatori e commercianti di Buenos-Ayres; essa renderà inoltre assai difficile ogni altro stabilimento in quelle regioni.

I provvedimenti che il citato autore crede necessari alla conservazione della colonia di Carmen, e perciò al vantaggio commerciale della Repubblica Argentina, oltrechè pericolosi ed impossibili ad usarsi senza spargimento di sangue, e senza contraccambiare ai selvaggi quel terrore istesso, che essi inspirano agli abitanti delle loro regioni, non varrebbero di per sè che a mantenere un punto commerciale d'importanza assai limitato e ristretto, nel mentre che costringerebbero a star sempre in sull'armi fra mille pericoli e travagli. Ma a chi considera la causa dell'umanità, a chi si solleva dalla gretta idea di razza, di paese e di gente, e ravvisa in ogni uomo, in ogni famiglia, in ogni popolo un diritto naturale, indistruttibile alla giustizia, alla felicità cui aspira l'umana creatura, il risultato dei mezzi sanguinarii può riuscire tutt'altro che soddisfacente. Con questi mezzi si dovrebbe vedere un'intera razza di esseri ragionevoli al par di noi, esclusa per sempre dal consorzio de' suoi simili, coi quali non verrebbe ad avere altra relazione che di odio e d'inimicizia perenne. Eppure quei selvaggi, che a giudizio del senso profano, non sarebbero che nemici pericolosi da combattersi, fiere crudeli da domarsi o distruggersi, o esseri incompatibili colla moderna civiltà, da ricacciarsi fra le gole rocciose delle Cordigliere o sugli eterni ghiacciai del mar polare, innanzi allo spirito infinitamente misericordioso e benigno del Dio Salvatore, sono anime preziose, che da una malvagità passata, rese forse meritevoli dell'abbiettezza, in cui ora si giacciono, son tuttavia suscettibili di un risorgimento morale, e d'una santa aspirazione al felice avvenire, che serba il Signore dei popoli ai suoi veri adoratori.

L'ora di questo risorgimento avventurato pare ormai segnata da Colui, che tutto guida con peso e misura, soavità e fortezza. In questi giorni di misericordia, si rileva in quei selvaggi un'inclinazione misteriosa, eppur forte ed espansiva, ad abbracciare relazioni fraterne co' ministri del Dio vivente; una docilità consolante nell'ascoltarne la parola di salute, e un vivo desiderio di entrare nel gregge di Gesù Cristo.

Forse il luogo più acconcio, non solo a cominciare, ma a tener viva e rendere efficace l'opera della missione nelle desolate ed immense regioni della Patagonia, si è appunto il villaggio di Carmen, dove i Patagoni mantengono tuttavia una traccia di commercio, e che può dirsi perciò il passo d'incontro fra il mondo civile, e gli ultimi

resti della barbarie umana. I Salesiani colà approdati sul principio del corrente anno, confidenti nell'onnipotenza di Dio, nell'intercessione della Celeste Ausiliatrice, avvalorati dalle preghiere dei buoni, ed aiutati dai soccorsi dei Cooperatori, dopo lunghi stenti e ripetute prove, riuscirono già a stabilire due scuole, una pei ragazzi, e l'altra diretta dalle Suore di Maria Ausiliatrice, per le giovanette. Fra poco s'impianteranno due ospizi di carità pei figli e per le figlie degli Indigeni, e così sempre più vivido farassi il raggio della speranza di potere, come diceva il grande Pio IX, civilizzare e salvare la Patagonia per mezzo dei Patagoni.

5 (1881) n. 4, aprile, pp. 17-18: CAPO VII - *Da Carmen alle Cordigliere.*

Fra colli lussureggianti, fra praticelli ridenti e fra vallette sparse d'alberi e di cespugli fioriti, muove tranquilla e piana la vasta corrente del Rio Negro, appressandosi all'Atlantico, donde risalgono talora i battelli Argentini fino a Carmen, che dista sei leghe soltanto dalla foce. Da questo villaggio, che siede in luogo pittoresco e forte sulla sponda sinistra, e da Mercedes colonia affatto moderna, che gli siede di fronte sulla riva destra, risalendo verso Occidente per l'acqua del fiume, si scorgono le sue rive ora boscose e verdeggianti, ora irte e sormontate da roccie spoglie d'ogni vegetazione; ma generalmente la natura si dimostra ancora vivace e potente, e riveste quella vallata delle più vaghe tinte, che l'immaginosa primavera dei nostri paesi sappia sfoggiare.

Procedendo ognor più verso la gran catena delle Ande incontriamo prima la colonia detta Guardie Mitre, poi quella di Conesa, che sono fortini innalzati da pochi anni dagli Argentini per tenere in suggezione gli indigeni, difendere gli esploratori dal Rio e impedire, per quanto è possibile, che i selvaggi s'inoltrino dall'altra parte del fiume. Sono questi gli unici e più avanzati paeselli, che s'incontrino già intieramente in mezzo ai selvaggi.

Più avanti s'incontra l'isola di Choele-Choel in mezzo al fiume, con una tribù di selvaggi, il cui Cacico già domandò i Missionari per istruirla nella cattolica fede. Volgendo poi a meriggio pel rio Limay, le sponde si fanno più montagnose, più aspre, ed insieme acquistano un aspetto più maestoso, con proporzioni di grandiosità stupenda, che in alcuni luoghi vince coll'imponenza il tedio della monotonia; in altri, colla varietà inesauribile della natura, raddolcisce l'impressione di quegli orridi ravvolgimenti di roccie e di gole scoscese. Di qua e di là le sponde sono ruinose, erte, come immensi muri frastagliati bizzarramente, colla sommità addentellata di strani merli, ritti, ineguali, appuntati come armi. Nere boscaglie infoscano le falde dei monti, colle fitte chiome dei loro alberi secolari, le cui radici, mezzo dissepolte, si ritorcono sul suolo, come innumerevoli torme di serpi fulminate, rimaste immobili nel parossismo delle loro contorsioni.

Questi monti, queste rupi e questi boschi talvolta raddoppiano le loro immagini nell'acqua cupa e profonda di angusti laghi, ed echeggiano perennemente dal fragore di onde precipitose, che irrompono a furia dalle viscere di quei rigidi massi, e quasi avide di libertà e di più vasta arringa, van trabalzando di rupe in rupe, scarmigliate, spumose, indomite, vertiginosamente rapide e rumorose.

Sul ciglione di queste rupi, fra la notte di quei boschi, sulle rive di queste fiumane, vedi l'agile cervo chilese, l'orgoglioso guanaco, l'astuta volpe patagonica e il gatto montano dal vello tigrato, aggirarsi in cerca di preda, mentre l'Araucano battagliero e cacciatore li ravvisa da lungi, si appressa cauto e li saetta colle freccie fischianti e leggiere, o colla pietra scagliata dalla frombola con mano sicura, che sfrondando i rami del maestoso faggio, raggiunge in punto il designato bersaglio.

Sugli alberi intanto, fra le siepi, nei roveti, ovunque v'abbia una fronda o un fil d'erba, un infinito chiacchierío di gorgheggi, di fischi, di canti d'ogni ritmo e d'ogni vibrazione, con cui lietamente si spassano i variopinti pappagalli di non so quante specie, e altre sorta d'uccelli, che pare vogliano stornare la mente dalle cupe meditazioni inspirate in quelle severe piaggie, coll'allegrezza e colla vivacità capricciosa del loro visibilio. Questo però non s'ode che in alcune macchie predilette dai musici naturali di quei paesi, chè altrove regna invece un silenzio, una quiete, una immobilità, stiam per dire, minacciosa all'immaginazione, la quale vi s'aspetterebbe ad ogni tratto l'agguato d'una fiera sconosciuta, l'assalto d'una masnada di selvaggi predatori, o l'aprirsi improvviso d'una profonda voragine.

Dopo l'isola Choele-Choel, d'uomo appena appare segno od impronta, salvo forse qualche gruppo di toldi silenziosi, che attestano col loro misero e sudicio aspetto la povertà dei loro abitatori, e la mancanza assoluta d'ogni principio cristiano. Eppure sarebbe così soave tra quelle antiche solitudini vedere su qualche cima di colle più elevato e più in vista, sur un parco del monte o in qualche isoletta del lago, levarsi dolce e graziosa all'anima la chiesuola dedicata a Maria! Come pare che compirebbe interamente il difetto di quei luoghi, e rapirebbe a sè tutta la forza del cuore, che sollevato dalla creatura al Creatore sente pure il bisogno d'alcunchè, che lo appaghi religiosamente. Ma invece, in alcune stagioni dell'anno, ben più desolante che l'orrido aspetto della natura è lo spettacolo dato dalle nomadi tribù, che di tanto in tanto guadano il fiume.

L'uomo, figlio di Dio, da cui ricevette un alito della sua grandezza, della sua potenza, della sua maestà, si degrada poi in modo da rinnegare in sè, quasi diremmo, l'immagine della divinità. Poichè questi popoli, oltre ad essere selvaggi e antropofagi, sogliono ancora darsi ad un'ebbrezza demente, che li snatura, li abbrutisce, li fa mostri incomprensibili d'obbrobrio e di spavento. Tracannano a gorghi i liquori, che han potuto o comperare, o rapire all'incivilito straniero, e poi si sfogano brandendo l'armi e ferendo alla cieca, all'infuriata chi si para dinanzi. Queste orgie durano talvolta intere settimane, ed allora famiglie e tribù si distruggono, come branchi di fiere affamate, che si avventano fra loro. E qual meraviglia di ciò? Dove la Religione non grida alla coscienza e segna un limite inesorabile al piacere, l'uomo inclinato com'è al male, trascinato dalla voluttà e da passione sconfinata e crescente, precipita ai più orribili eccessi. E perchè fermarsi? A qual pro? Per amore di chi? Procede e si distrugge. — Solamente la Religione Cattolica sarà da tanto d'illuminare, moralizzare, incivilire quelle orde infelici. Ed è questo appunto che intraprendono di fare i Missionari Salesiani, e coll'aiuto di Dio e dei loro caritatevoli Cooperatori essi lo otterranno. Ne abbiamo la più lieta speranza.

5 (1881) n. 7, luglio, pp. 22-23: CAPO VII - *Dalle Cordigliere a Carmen.*

La valle di Tchilchuma, in cui passa il Limay, prima di giungere al Rio Negro, è forse la più felice ed amena di quante appaiono fra le montagne della Cordigliera Patagonica. La purezza vivissima dell'aria, la frescura del clima, la bellezza delle vedute, la vita continua di moto e di armonia, che ferve nei rapidi ruscelli, nelle precipitose cascate, negl'innumerevoli augelli ed animali, che popolano i suoi boschi e le sue praterie, la rendono un soggiorno, che sarebbe delizioso agli stessi Europei. Si vede dapprima la fascia serpeggiante del Limay, rotta qua e là da improvvise cataratte, in cui trabalzano le acque, a guisa d'una falange di candidi cavalli dalla foltissima chioma; più lungi scorgesi il lago di Nahuel-Huapi donde sorge il Rio Negro, vasto, tranquillo, dipinto d'azzurro puro come il firmamento. È incantevole il vedere il largo letto del fiume levarsi uguale e continuo, misto al gorgoglío sparso di agili ruscelli, che come figli chiamati dal padre ad una gita desiderata, scendono rapidi, balzellando fra i dirupi vestiti di cespugli, scivolando frettolosi e crespi sui massi e nei prati, sempre cicaleggiando gai e tranquilli quasi fanciulli in giuoco; mentre a brevi intervalli, come il tocco della campana dell'agonia, come il grido della scolta vigilante sugli spaldi d'un castello, l'uccello notturno ripete monotono e solo la sua nota malinconica, quasi dicesse all'anima un sentenzioso: « Ricordati! »

Ed ora riavviandoci pel nostro cammino, vedremo dal lago di Nahuel-Huapi un limpido fascio d'acque scendere veloce verso mezzogiorno. È un piccolo rio che viene a sboccare nel secondo fra i più gran fiumi della Patagonia, il Chubut. Quest'ampio corso d'acqua riceve altresì alimento da tre piccole lagune, ciascuna delle quali gl'invia un ruscello, che congiunto a molti altri prende aspetto di fiume quasi reale. Anche questa breve contrada, così irrigata, è tenuta fra le più pittoresche e fruttuose della Patagonia. È notevole soprattutto per i suoi pascoli d'una copiosità e floridezza da terra promessa, e per i suoi cavalli, che liberi e pieni di brio, colle loro corse sfrenate per ogni parte la percorrono.

Il Rio Chubut poi, cominciando tra una valle montuosa, presso a poco come quella del Rio Negro, procede quasi a lui parallelo, da occidente ad oriente. In seguito però le sue rive si fanno più aride, meno elevate e più regolari, attraversando in tutta la loro larghezza le sterili lande, nel cui terriccio si affonda come in un ampio fosso. Qui le sponde cadono sovente a picco, come fossero tagliate colla scure e si spiegano in vasti scaglioni, formando un'immensa gradinata, quasi intieramente priva di vegetazione, mentre nella maggiior parte del suo corso s'incontrano brevi tratti di pascolo o di terreno coltivabile, frequenti colline infeconde, con luoghi rocciosi ed ispidi.

Poco lungi dal mare, havvi però una valletta, molto acconcia alla coltivazione, abbondante di prati e di saliceti. Qui il Governo Argentino stabilì una colonia, che dalla patria de' suoi abitatori fu detta Gallese.

Lo sbocco del Chubut è un luogo sterile, tutto coperto di dune e di terreno franoso. Da questa foce risalendo su per l'Atlantico fino a quella del Rio Negro troviamo prima la baia dell'Inganno, nome derivato forse dal pericolo, che vi corrono i bastimenti di arenarsi e farvi naufragio. Di qui fino alla penisola di S. Giuseppe la

costa procede montuosa per gli ultimi contrafforti dei monti Uttak. La penisola di S. Giuseppe, su cui gli Spagnuoli, come già dicemmo, avevano stabilito una colonia, che ebbe esito infelice, è fatta quasi a mo' di una mezzaluna molto irregolare, unita alla terra ferma da un istmo, tutto di monti. Alla parte settentrionale della penisola, nella gran baia di S. Matteo,[1] il mare è soprammodo pericoloso per i frequentissimi vortici che ne agitano le acque. Esso perde in quell'ampia baia la regolarità maestosa di ondeggiare, con cui si muove l'Atlantico, ed appare invece tutto arruffato ed in iscompiglio, con flussi rotti, frequenti e scarmigliati, che straziano i fianchi delle navi e le dibattono fra i loro avvolgimenti, con grave minaccia di naufragio.

Continuando ancora verso il Nord, s'incontra finalmente la punta Medanos, presso la quale sbocca in mare il Rio Negro. Tutta questa lunghissima riviera, compresa tra le foci del Rio Negro e del Chubut, è aspra di monti e di precipizi, frastagliata, contorta e quasi deserta. I suoi banchi e le sue scogliere generalmente non dan segno di vita umana; ma solo appaiono sovente popolate da mostruose foche o leoni marini, che si trascinano gravemente sui massi, e vi si distendono inerti col capo levato a far mostra delle loro folte criniere.

Numerose assai sono le correnti d'acqua che scendono al mare dalle vicine montagne dei Balchitas e degli Uttak, ma quasi tutte sono di poca importanza. Vi s'incontra qualche laguna dall'acqua salsa e grigiastra, qualche piccola catena di colli; pianure in gran parte coperte d'erba, che serve sufficientemente al pascolo dei cavalli e delle fiere che vi abitano. Hannovi pure vaste saline, abbaglianti a vedersi in pieno giorno, per un brillío infinito di scintille adamantine, di grosse margarite di luce, e di sprazzi quasi avvampanti per l'acutissimo riflesso del sole che le percuote.

A occidente degli Uttak si crede esservi una pianura vulcanica, il cui terreno gialliccio è assai caldo, e ricopre immediatamente uno strato igneo molto vivo. I selvaggi guardano con orrore superstizioso quei luoghi e se ne tengono lontani.

Le pianure attorno sono corse in ogni direziione da tribù e da famiglie di selvaggi, quali in cerca di caccia, quali recando pelliccie o penne di struzzo, o carne di guanaco e d'altri animali alle lontane colonie Argentine che le ricercano. Sicchè non è raro vedere, in mezzo a quella sterminata solitudine, frotte di cacciatori Patagoni o Pamperos, sui loro vigorosi corsieri, coi *bolas* o coi *lazos* fra mano, gettarsi sull'orme dei guanachi fuggenti, o del pesante bue selvaggio, e dello struzzo inarrivabile, che, alleggerendo il corpo coll'aiuto dell'ali dibattute, non sapresti ben dire se voli o corra. Alcune volte si scorge da lungi, appié di uno scoscendimento di terreno, qualche piccolo gruppo di toldi, innanzi a cui passeggiano o stanno a sedere gli uomini della tribù, mentre le donne apprestano loro il vitto della giornata, i bambini giuocano intorno fra loro, e i cavalli, sparsi qua e là, vanno brucando l'erba selvatica e scarsa in quell'aridume, mescolati ai cani dal pelo raso, che intendono all'ordine della famiglia animalesca.

Noi possiamo avere una mezza idea di queste tolderie negli attendamenti degli zingari, i quali talvolta son di passaggio nei nostri paesi. I selvaggi sono vestiti appe-

[1] [No es S. Mateo sino S. Matías]. Cf I 152.

na di pelliccie o di qualche panno avuto o rapito agli stranieri, e generalmente solo tanto coperti da potersi dire decenti. Relativamente al freddo clima della Patagonia, pare che debbano soffrire assai nella stagione invernale, sebbene al Nord del Chubut si tenga dai più che la temperatura non sia molto più aspra di quella del Piemonte.

Tutte le circostanze pare concorrano a rendere quel popolo veramente infelice. Sofferenze, privazioni, disagi, inimicizie sanguinose, incertezza dell'avvenire, ogni malanno s'accumula su quella povera gente, diseredata dal benefico retaggio della religione e della civiltà. Rimanesse almeno al loro cuore desolato il consolante pensiero, la speranza santa d'una vita felice oltre la tomba! Ma nessun conforto, nessun sollievo alla loro miseria, sotto il cui giogo oppressa l'umana natura, abbrutita e resa quasi insensibile dalla consuetudine perpetua, si accascia in una sorta di apatia non curante, che è l'ultimo grado dell'umana infelicità! Di quella dolce rassegnazione piena di fiducia e d'amore; di quella giusta coscienza dei proprii demeriti che fa parer leggera ogni pena; di quella gratitudine infinita per un Dio sacrificato per la nostra salvezza, modello ed esempio di sofferenza immeritata; della pace soave di chi si abbandona fra le braccia di una Madre celeste; della speranza sicura d'un eterno compenso ai brevi mali di questa vita... nulla, nulla, neppur l'ombra.

E noi, che possiamo recare a quelle genti la misteriosa influenza di questa dolcezza; noi, ai quali il Signore ha rivelato quest'immenso tessuto di misericordia e di grazia, come il fratello avaro ed egoista lo riterremo nei nostri cuori celato, mentre quello stesso Signore c'impone di parteciparlo altrui? Ah ci muova a pietà lo stato miserabile di quei poveri selvaggi, e ciascuno offra il suo concorso, colla parola, o coll'avere, o colla persona, secondo che suona nel suo cuore la voce del provvido e misericordioso Iddio.

5 (1881) n. 10, ottobre, pp. 12-14: CAPO X - *Dal Rio Chubut allo stretto di Magellano.*

Ora impenniamo le ali vigorose dell'aquila, che fende il cielo americano, e spicchiamo un rapido volo dalle rive del Chubut fino allo stretto Magellanico. Abbracceremo così con un vastissimo sguardo quell'immenso spazio deserto e in gran parte inesplorato, che forma la parte più recondita ed inospitale della Patagonia. Ed ecco ad oriente l'Oceano Atlantico, sterminata ricchezza e vita del commercio; elemento di fratellanza e di vicendevoli relazioni fra popoli lontani e diversi in ogni costume; mezzo di civiltà e di scienza; arringo spaventoso dei più gagliardi petti che conti l'umano eroismo e tomba funesta di molti fra essi! Or queto, ora sconvolto; or azzurro e splendido, or bruno ed offuscato; talor infocato dall'ignea luce dell'aurora boreale o del tramonto del sole, ma pur sempre bello e atto a destare il sentimento dell'infinita potenza di *Chi* l'ha creato e lo governa. Instancabile ne' suoi aneliti, conduce le sue onde, eterne viaggiatrici, a scivolare sulle spiaggie arenose, a percuotere i massi e i dirupi dei promontorii, a straziare le bocche dei porti.

Anche la Patagonia ne riceve or le blande carezze, or le furiose sguazzate; ma il

provvido Signore ha munite le sue coste d'immensi bastioni di pietra, rotti, ineguali, sgraziati e squallidi, ma inespugnabili e sicuri. Dietro questi si stendono le aride steppe, aperte in vaste pianure, le une sovrapposte all'altre a guisa di gradini sconfinati, procedendo così fino alla riva dell'opposto Oceano.

L'uniforme sterilità, la monotona eguaglianza di questo suolo deserto stanca la vista ed il pensiero di chi lo mira. Se non che vedi talora l'erculeo *Tehuelche* sul suo cavallo fedele, che dall'estreme regioni dello stretto Magellanico va ramingando fino alle sponde del Rio Negro; sempre in caccia, sempre in viaggio, sempre libero; ma pur sempre meschino e ignaro di tutto ciò, che può formare la felicità di un cuore. Vedi l'agile *Che-huel-chel* valente nel trar d'arco, senza cavallo, ma rapido al corso, snello e gagliardo come fiera dei boschi, scagliarsi colla velocità di un veltro sguinzagliato dietro il leggero guanaco, vibrare correndo le sue frecce, i suoi *bolas,* il suo *lazo,* colpir nel segno e inginocchiarsi trionfante sulla vittima, che si dibatte fra il laccio ed il sangue. Vedi nell'aria il titano degli uccelli, il *condor,* quasi nuvoletta nera dibattuta da un vento tempestoso, varcare a lunghe alate gli spazii, stridendo rauco e sinistro, colla sua preda fra gli artigli; vedi a centinaia i loquaci pappagalli a svolazzare sui quasi inariditi alberi, e nel loro linguaggio cantare le lodi del Creatore, che così liberi e belli li ha formati. Vedi poi la maestosa catena delle Ande, da cui s'ergono audaci e truculente le punte erte e nevose, tra cui alcune annuvolate a lunghi intervalli da foschi nembi di fumo talor fiammeggiante, che si sfoga dalle viscere infuocate della terra, per le misteriose gole dei vulcani paurosi.

E qui l'occhio, non rallegrato che da squallide praterie o da qualche piccola laguna solitaria ed immobile, può essere d'un tratto spettatore di una delle caccie più fragorose che si facciano sulla terra. Eccoti da lungi un branco di tori selvaggi, dalla chioma nera, venir furieggiando come l'acqua di un torrente, che abbia testé dirupato gli argini, colle criniere sconvolte e balzellanti, tra cui sfavillano gli occhi spaventati e vividi; e così strepitando e avvolgendosi di polvere fuggire l'impeto degli avidi selvaggi, che sui loro cavalli librati al vento come giavelotti, colla briglia passata sul braccio, e il *lazo* levato in alto, colgono il tempo, avventano la palla, e traggono la fune che s'avvolge rapida intorno alla gamba del toro, che prostrato si dibatte e mugge e strazia il terreno colle corna e coi piedi, arrotolandosi spaventosamente e ansando a lena sfinita; mentre i venturosi compagni spariscono fuggendo nella remota lontananza del deserto, lasciando dietro di sè una lunga sfumatura di nuvola bruna, e un sordo brontolar di fragore che si va perdendo.

Vedresti altrove la timida *vigogna* sul colmo di qualche piccola altura guardar in basso, se appaia il temuto nemico; ritta sulle sue vigorose gambuccie, col capo leggermente inclinato, l'orecchio e lo sguardo intenti, in una immobilità piena di vita e di leggiadria. Ne è raro l'incontrare il famelico *puma* (leone americano), che si aggira bramoso di altri animali più deboli, onde pascere il suo vorace digiuno.

E intanto riportando lo sguardo alla riviera vi scorgi il sorvolar tondeggiante ed obliquo degli uccelli marini, mentre qualche flotta di delfini, se minaccia tempesta, fugge la costa pericolosa, e mostrando tratto tratto la curva schiena si perde in breve fra l'onde più libere dell'alto Oceano.

E veramente pericolose sono per la più gran parte le rive della Patagonia meri-

dionale; irte e scortesi al navigante, cui non offrono alcun rifugio, spietate al naufrago, che tenta invano raggiungere il lido colla fragile lancia spezzata e dispersa in ischeggie dalle loro asprezze di scogli; quasi ovunque ugualmente tetre, frastagliate, ma senza porti fino alla foce del Rio *Deseado,* dove la struttura della spiaggia presenta qualche riparo alle ardite navi, che s'avventurano per quei mari. E qui, sopra un poggio atto a difesa, scorgi le cadenti rovine d'un castello, che la Spagna aveva edificato per dominare su quei luoghi; i quali veramente paiono destinati alla solitudine perpetua, dacchè quell'unico edificio che si eresse ben presto fu distrutto ed abbandonato. Ma forse Iddio non vuol colà torri e bastioni con artiglierie e presidii armati; forse Ei desidera l'umile campanile d'una chiesa, su cui si rizzi il segno di Cristo, non la bandiera superba di qualche nazione europea od indigena. Forse vuole Iddio che il marinaio solcando col suo legno innanzi a quella baia, o entrandovi a rifugio, dopo tanti giorni di lontananza da luoghi abitati; dopo aver quasi dimenticato fra mille altre cure le cose di religione o di culto cattolico, lungi dalla patria, che ha lasciato, e dalla meta cui s'avvia; mentre il sole tramontando rosseggia dietro i colli e le roccie della spiaggia, e lo squallor di una luce moribonda riveste la già squallida contrada di tinte scolorite; mentre l'anima sospesa, mesta e senza appoggio sente il crescere lento, ma inesorabile d'una muta desolazione, che l'aggrava di malinconiche rimembranze e di spaventosi presagi, oda scendersi dall'alto la voce a tutti amica d'una campana che invita il labbro all'angelico saluto, e il cuore scosso da quella soavità di canto inarticolato, ma pieno di significazione e di conforto, s'apra ad un tenero sfogo di lacrime e di preci verso Colei, che si fa Madre ad ogni dolente. Se Dio lo vuole, sarà!

Dal porto *Deseado* al Rio Chico sono altre steppe deserte, coll'erba rara ed ispida, cogli arbusti spinosi, che si affoltano, talora su vasta superficie di terreno. La riviera poi abbonda di foche e di delfini, che formano il sostentamento principale dei *Chao-Ches,* abitanti di quella contrada. Poco distante dalla costa l'ampio Rio Santa Cruz, risalendo dal sud, interrotto e spartito qua e là da frequenti isolette, viene ad affratellare le sue acque col Rio Chico, e con esso scende ad immergersi nell'Atlantico, per una larghissima foce in cui trovasi il porto Santa Cruz; mentre sulla sponda destra sono fondate le due piccole colonie di Piedra Buena e di Ronquand.[2] Le vicinanze di questi due rii, ed il tratto di paese che da essi si stende sino allo stretto Magellanico, facendo capo sino a Punta Arena,[3] sono le terre tra le più ubertose della Patagonia. Quivi il terreno cambia aspetto, e svestito quasi interamente il misero manto e la desolata configurazione delle Pampas, si mostra tutto fastoso di lussureggiante vegetazione, svolta grandiosamente in ampie praterie e in fertili colline, con foltissimi boschi presso la montagna, ove corre non ancor domato il cavallo selvaggio.

Gli abitatori indigeni di queste regioni sono selvaggi della tribù dei Tehuelchi, che sventuratamente vanno estinguendosi per l'agevolezza che tengono di comperare

[2] [El capitán Luis Piedra Buena (en 1859) y Ernesto Rouquaud (en 1872)].
[3] [Punta Arenas].

liquori nella prossima colonia di Punta Arena. Oh! volesse il Signore che la religione ridonasse questi popoli a se stessi, alla società, al Paradiso, facendo loro conoscere l'orridezza funesta del vizio, la dolcezza della virtù e dell'arti civili, in cui prolungando la vita possono renderla assai meno penosa, e condurla ad un esito pieno di felicità e d'amore!

7 (1883) n. 2, febbraio, pp. 31-32: PARTE III-CAPO I - *Le tribù Patagoniche*

Le fatiche dei missionarii Salesiani in Patagonia già furono in varii luoghi abbondantemente ricompensate. Molti selvaggi e adulti e bambini ricevettero il battesimo: i capi medesimi delle tribù dimostrano desiderio di essere istruiti e di far istruire i loro sudditi nella Religione Cattolica. Rifulgono sempre più vividi raggi di speranza che quelle immense regioni si possano trarre a conversione completa. È adunque conveniente che per gettar maggior luce sulle cose fatte e per meglio capire quelle, che con la grazia del Signore si faranno dai missionarii in quei luoghi, noi proseguiamo l'incominciato lavoro.

Negli anni passati, dopo accurate ricerche fatte da noi negli scritti di antichi e recenti viaggiatori, e dai nostri missionarii sul luogo medesimo, dilucidammo la parte fisica e la parte storica della Patagonia; ora diamo mano alla terza parte, che tratta dell'indole, dei costumi e delle occupazioni degli abitanti. Giova tuttavia notare che noi non ci occuperemo che dei popoli, i quali si trovano a mezzodì del 35° di latitudine in media, cioè non parleremo degli indii, i quali uniti con gli europei vivono nelle varie provincie della Repubblica Argentina; ma solo di quelli che dai confini regolari di queste provincie si estendono fino alle terre più australi dell'America.

Queste regioni sono occupate da tre distinti gruppi di popolazioni, gli *Indi Pamperos,* i *Patagoni* propriamente detti, ed i *Fueguani* ciascuno dei quali corrisponde ad una divisione naturale del suolo.

— I primi più verso settentrione abitano le immense regioni, che si estendono dai confini delle provincie Argentine fino al Rio Negro: formano il territorio ordinariamente chiamato *I Pampas di Buenos Aires.* Quivi, all'Est abitano gli *Indios Pamperos* propriamente detti, divisi in varie tribù, governati da Cacichi indipendenti gli uni dagli altri. Vivono ordinariamente di rapina, facendo escursioni e saccheggiando quanto possono nelle *estancias* dei coloni di Buenos Aires. La maggior parte sono della tribù dei *Puelches (1)*[4] e più formidabili furono quelli comandati [da] Namuncura e da Cattriel, stanziati da *Salinas grandes* e il *Rio Colorado* e quelli di Pinsen posti un po' più verso settentrione. — All'Ovest nella regione boscosa, che estendesi tra i laghi *Bevedero* ed *Urre Lauquen* e lungo i corsi d'acqua, che risalgono da quest'ultimo lago fino al Rio Diamante, principali tribù sono:

1° i *Pehuenches* o uomini del paese dei pini, i quali abitano il versante orienta-

[4] (1) La sillaba *Ches,* colla quale terminano quasi tutti i nomi delle tribù patagoniche, nel loro idioma indigeno significa *gente* o *paese,* e si aggiunge per lo più al nome della regione che abitano, o di qualche cacico resosi più celebre.

le della Ande e il sud delle provincie di Mendoza e s. Luigi, nelle quali per molti anni fecero continue scorrerie: ora progredirono già nell'agricoltura e si resero meno nomadi degli altri.

2° Gli *Huiliches* abitano sul medesimo versante delle Ande più al sud fino al Rio Negro; ma nelle loro corse annuali alle volte vanno anche fino allo stretto di Magellano motivo per cui si trovano anche dei *Huiliches* sparsi nella Patagonia propriamente detta.

3° I *Ranqueles* abitano più a levante delle due tribù summentovate: sono più colti dei precedenti, ma anche tra i più astuti e ladri degli abitanti di queste regioni. Ciascuna di queste tribù principali si suddivide in varie altre, che troppo lungo sarebbe enumerare. Sonvi anche in queste pianure molti *Mamuelches* ed *Araucani,* ma questi ultimi sono poco conosciuti. Tutte queste tribù nel loro modo di vivere già risentirono l'influenza dei costumi Argentini, e cambiarono varie loro abitudini antiche, mentre quelle della Patagonia propriamente detta vivono in tutta la primitiva loro rossezza.

— Passato il Rio Negro si trova la Patagonia propriamente detta. I suoi abitanti sono di due razze distinte. Quelli che si trovano ad occidente delle Cordigliere sotto al Chilì, in regione tutta aspra di burroni e di roccie, appartengono quasi tutti alla medesima razza degli abitanti della *Terra del Fuoco* e volgarmente si chiamano *Indiani del Canotto,* perchè passano quasi tutta la loro vita sulla spiaggia del mare andando nei canotti da un isolotto ad un altro alla pesca, della quale quasi unicamente si nutrono. Quelli che sono ad oriente delle Cordigliere, in quella sterminata pianura che si estende da dette montagne fino all'Oceano Atlantico, occupando la maggior parte della Patagonia, sono divisi in varie tribù principali. I *Che-he-ches* ed i *Molu-ches* sono tribù assai considerevoli, che occupano il Nord della Patagonia. I *Puju-ches* e i *Tami-ches* abitano il versante orientale delle Cordigliere al sud del lago Nahuel-Uapi e del rio Chubut. Il territorio occupato dai *Pilma-ches,* dai *Sacanaches* e dai *Che-huel-ches* si trova al sud della Patagonia e arriva fino allo stretto di Magellano. I *Chao-ches* si mostrano nei contorni del porto Deseado presso le coste dell'Atlantico. Ma la più importante delle tribù patagoniche è quella dei *Tehuelches,* dei quali varie tribù soprannominate non sono che sottodivisioni. Tehuel-ches è parola che significa gente del Sud-est. Essi sono sparsi per tutta la Patagonia, sebbene la loro sede principale sia verso il Rio Santa Cruz. Questa è la vera razza Patagone più alta di statura delle altre. Le varie tribù della Patagonia conducono generalmente una vita molto meschina, ma sopportano con coraggio la miseria e le privazioni. Essi nei loro usi sono quali erano all'epoca della scoperta di questa parte d'America. Qui solamente potrebbesi ancora studiare l'uomo Americano primitivo in tutta la sua naturale rozzezza: negli altri luoghi egli subì già o più o meno l'influenza dei costumi Europei.

— Il terzo gruppo di popolazione detto dei *Fueguani* abita le isole, che in gran numero sono disseminate a mezzodì della Patagonia, passato lo stretto di Magellano. L'isola principale è chiamata *Terra del Fuoco,* ed al complesso di tutte si dà ordinariamente il nome di *Terre Magellaniche.* Questi popoli di statura assai più piccola

dei Patagoni sono di indole buona e pacifica. Conducono una vita assai misera, nutrendosi quasi esclusivamente di pesci, crostacei e molluschi. Tengono con i Patagoni un attivo commercio, cambiando i loro pesci con altri cibi e con pelli di cavallo e di guanaco, che acquistano per ripararsi dalla crudezza del freddo di quelle regioni. Questo commercio li conduce con frequenza sulle rive nordiche dello stretto di Magellano, che attraversano su leggerissimi canotti con una destrezza sorprendente. Sono essenzialmente navigatori, ma non si allontanano molto dalle spiagge. I *Fueguani* sono divisi in molte piccole tribù ed abitano sotto tende o capanne, non conoscendo ancora il modo di costrurre case. I Patagoni li chiamano *Laguedi-ches* od *Ave-guedi-ches,* ma tra loro ciascuna tribù si designa col nome del suo capo. Vivono generalmente in concordia sia tra di essi che tra i vicini del continente. Gli abitanti dei grandi arcipelaghi di Chonos e Chiloè sono della medesima razza Fueguana.

7 (1883) n. 4, aprile, pp. 62-64: PARTE III-CAPO II - *Statura e conformazione fisica dei Patagoni.*

La scoperta della Patagonia avvenne l'anno 1520 dell'era volgare. I navigatori di quella prima spedizione videro in quelle terre uomini di statura più che comune; nella loro immaginazione si figurarono più del vero. Nel ritorno dal viaggio raccontando e scrivendo le cose vedute si lasciavano portare ad esagerare un tantino. I primi ascoltatori raccontando ad altri avrebbero creduto di narrare poco di buono, se non avessero resa la cosa ancor più incredibile. Non bastando più ciò che si diceva della statura si aggiunge dei piedi a mo' d'orso, delle mani simili alle zampe del leone, della faccia di scimmia, di divoratori tali da mangiare più uno di loro che cento di noi; veloci nel corso come una palla da schioppo; forti da tirar da soli carri pesantissimi, capaci a portare una casa sulle spalle, a trasportar montagne: insomma non vi è stravaganza raccontata dai poeti greci e latini dei giganti antichi e dei ciclopi, che dei Patagoni non si ripetesse e non si assicurasse come di cosa al tutto accertata. V'era chi pretendeva dimostrare non discendere essi per certo da Adamo, ma essere d'una schiatta affatto diversa dalla nostra. Questi vari racconti fecero il giro d'Europa nel secolo XVI e non cessarono nel XVII. Altri poi per contrapporsi alle esagerazioni di costoro posero in dubbio ogni cosa, anzi protestarono nulla esser vero di quanto si raccontava, esser fandonie l'asserire che i Patagoni siano di statura più elevata della nostra ordinaria; per poco non li facevano più piccoli di noi, equiparandoli ai Lapponi, e disprezzavano chiunque di loro asserisse cose comechessia più che ordinarie, tanto che gli scritti coscienziosi di alcuni viaggiatori assennati non venivano presi in considerazione, perchè di quei popoli era detta qualche straordinarietà vista co' proprii loro occhi. Ancora ai nostri giorni si sostennero esagerazioni pro e contro. È adunque importante che in uno scritto qual'è il nostro si metta la verità a questo riguardo in chiara luce, specialmente che tra le relazioni antiche di viaggiatori, che videro le cose co' loro occhi, e le esplorazioni moderne, si è potuto discernere con precisione il vero dal falso.

Noi dunque siamo qui per sostenere i tre seguenti punti:

1° È falso che nella Patagonia vi siano giganti d'altezza sterminata, e sono

grossolane favole quei racconti mitologici, che si volevano far credere da alcuni viaggiatori sulla conformazione del loro corpo diversa dalla nostra;

2° È assolutamente vero che in generale la statura dei Patagoni è assai elevata, cioè generalmente parlando superiore alla nostra (Italiani, Francesi, Spagnuoli ecc.);

3° La tribù dei Tehuelches, la quale forma la vera razza Patagone primitiva, è anche più elevata delle altre; si può chiamare statura straordinaria, e forma in realtà la razza umana di statura più elevata che sia sulla faccia della terra.

E prima di tutto niuno è che non veda essere da mandarsi assolutamente nel numero delle favole i detti di coloro, che attribuivano a questi popoli i piedi di belve, la testa di animali, la fortezza da trasportar case o montagne e simili. Furono questi sogni di pazze immaginazioni. Anche per certo è da mettersi nel numero delle favole l'altezza sterminata di quattro, di sei o più metri, data loro da alcuni. Queste cose non furono mai sostenute da viaggiatori serii, i quali avessero viste le cose sui luoghi; nessuno poi dei viaggiatori moderni, nè dei Missionarii che si inoltrarono colà, fece pur menzione di simili cose. Sarebbe un portar vasi a Corinto o nottole ad Atene aggiungere altre parole per dimostrare false quelle asserzioni: per confutarle basta enunciarle.

Nemanco il secondo punto ha bisogno di molte parole per essere provato, perchè vi sono mille testimonianze di viaggiatori di tutti i tempi che lo confermano. Chi da Buenos Aires fa escursioni a Carmen, a Viedma, a Bahia Blanca o in qualunque altro luogo, dove si possano incontrare Indii, Patagoni e Pamperos, si può accertare facilmente co' proprii occhi della verità del nostro asserto. D'altronde la Repubblica Argentina quasi tutti gli anni fa escursioni contro gli Indii per impedire il loro depredamento: a migliaia i soldati Argentini si trovano di fronte ai selvaggi: or bene, tutti sono d'accordo nell'attribuire loro gran forza e statura, superiore generalmente alla nostra. I nostri Missionari medesimi nelle molte loro esplorazioni si trovarono centinaia di volte in faccia ai selvaggi, con loro parlarono, molti ne istruirono e ne battezzarono, e ci assicurano che la statura piuttosto elevata di varii uomini robusti dei nostri paesi è tra gli Indii una cosa ordinaria. Molti viaggiatori poi ebbero campo a misurarne varii con tutta precisione, e si trova la loro statura *media* a m. 1,72, mentre la media degli Europei non è che di m. 1,60 circa; di modo che si può conchiudere che certe stature, le quali per noi sono cosa rara, tra loro invece sono cosa ordinaria, e quelli che tra loro sono considerati di taglio piccolo tornerebbero tra noi le stature più ordinarie. Ma anche questo punto pare abbastanza provato, e noi non aggiungiamo altre parole, specialmente perchè quanto giova a comprovare il terzo serve di sempre maggior conferma a questo. Qui invece crediamo bene, dalle più recise e scrupolose relazioni di viaggiatori, riferire qualche cosa della conformazione speciale della corporatura dei Patagoni.

Essi hanno generalmente testa grossa, capigliatura nera, spessa, lunga e forte, che non cade mai e raramente incanutisce; fronte alta, rotonda e prominente; viso largo, pieno, quadro e piatto. Come tanti altri popoli, eglino ancora si strappano i peli delle ciglia e della barba appena cominciano a spuntare, cosicchè non sono mai guari barbuti. I zigomi della faccia non sono prominenti, nemmeno in età avanzata:

gli occhi hanno piccoli, neri, vivaci, orizzontali; il naso corto e piatto colle narici aperte; la bocca larga e protuberante; le labbra grosse, che quando sono aperte lasciano vedere magnifici denti sino alla fine di una tarda età; il mento piuttosto corto ma un poco sporgente, di modo che il profilo della fronte e del mento appare in modo, che tirando una linea perpendicolare dalla fronte alle labbra, il naso appena arriva a toccarla, mai la sorpassa. L'insieme dei loro lineamenti è piuttosto brutto, con un'aria quasi stupida; ma nel medesimo tempo più dolce che dispiacente, cosicchè uno si sente disposto a contrarre con loro amicizia; mentre per altro canto vi sono popoli meno brutti, alla cui aria feroce si indietreggia istintivamente. Il collo hanno muscoloso, spalle assai larghe, membra solidamente impiantate, il tronco sviluppatissimo con torace protuberante. A proporzione del tronco le loro gambe sono corte, i piedi piccoli e la loro andatura è grossolana e senza grazia.

Ma veniamo al terzo punto. È da premettere che, come si disse nel capo antecedente, i Patagoni vanno divisi in varie tribù, le quali stanno separate e per essere nomadi e sparse su regioni estesissime non hanno guari relazione le une con le altre, e conservano ciascuna le proprie abitudini. I Tehuelches popolano specialmente il sud-est della Patagonia, sebbene, per essere nomadi, se ne trovino anche nelle regioni settentrionali ed occidentali. Di questa tribù particolare intendiamo qui di parlare.

E prima di tutto è a tenere che una tradizione del Perù, molto più antica della scoperta dell'America, già diceva esistere verso il sud una schiatta d'uomini di statura assai più elevata di quella dei Peruviani. Questa tradizione ci fu conservata dallo storico Garcilaso, il quale la dice antichissima, costante, e tenuta come certa da tutti i popoli di quelle terre. Certo questa tradizione così sparsa allude a fatto reale. Ma dopo la scoperta dell'America primo storico testimonio oculare della straordinaria statura dei Patagoni è Pigafetta, compagno di viaggio di Magellano. Sebbene questo autore in molte particolarità del suo racconto sia esagerato per mancanza di cognizione esatte, non mentisce però appositamente, e dove ha dati dice le cose come le conosce. E a questo riguardo decisivamente si esprime che esso vide molti Patagoni, e che dai viaggiatori suoi compagni furono giudicati alti dieci palmi spagnuoli (circa due metri e mezzo). Qui è da notare che i Patagoni da nessuno di quei viaggiatori furono misurati esattamente: non è a stupire che per fare la misura rotonda siasi esagerato un poco; ma certo dà un argomento credibile, che realmente gli uomini visti fossero di statura straordinaria, e che da loro non se ne fossero mai veduti dei simili.

Dopo Magellano varii tentarono quelle spiaggie. Il viaggiatore inglese Cavendish nel 1592 passò per lo stretto di Magellano e vide molti Patagoni. Riguardo alla loro statura dice positivamente che vide sulla costa due cadaveri: li misurò e constatò che avevano 14 palmi di lunghezza, il che corrisponde quasi a 3 metri. A malgrado delle sue esagerazioni sulle cose, che racconta senza averle viste, pare che dove dice d'avere egli medesimo misurato questi cadaveri meriti credenza. È poi noto che corpo morto cresce in lunghezza.

Tutti i viaggiatori del sec. XVI che percorsero il mare del sud parlano della esistenza colà d'uomini di statura straordinaria, come di una verità già nota. Il corsaro

spagnuolo Larmiento [5] vide molti Patagoni, e ne potè arrestare e condurre con sè uno, e lo dice un gigante alto tre *vera*,[6] misura spagnuola che equivale circa il metro. L'inglese Haw-Kiny,[7] il quale viaggiò molto tempo in quelle acque, ne parla in una maniera assai moderata e persuasiva; non li misurò, perciò non ne dà l'altezza precisa, ma li dice di così alta statura, che paiono giganti.

Venendo al secolo scorso Harrington e Carman capitani di due vascelli francesi videro più centinaia di Patagoni, e descrivendoli li chiamano *giganti*.

Il giudizioso Freger [8] li dice di statura straordinaria, e per confermare la sua asserzione riferisce la testimonianza di una moltitudine di navigatori anteriori a lui, e termina le sue citazioni con questa semplice e naturale riflessione: « Si può conchiudere senza leggerezza, che vi ha in questa parte d'America una nazione d'uomini di statura superiore alla nostra: varii viaggiatori esagerarono, ma se si riflette che le loro misure furono prese più per approssimazione che con rigore, si vedrà che esse hanno vera base di credibilità nell'accordarsi tutti sull'asserire assai superiore alla nostra l'altezza dei Patagoni ».

Nella relazione del viaggio del celebre ammiraglio Bayron,[9] citato dal Malte-Brun, uomo tutt'altro che credulo, si dice che videro uomini di prodigiosa statura, che seduti erano ancora quasi alti come il loro ammiraglio.

Il luogotenente di fregata Duclos Guyot; il capitano della Girandais e molti altri viaggiatori francesi, inglesi, spagnuoli e danesi del secolo scorso danno varii ragguagli dei Patagoni, e tutti confermano da più a meno le cose sopra dette. Nel nostro secolo poi i viaggiatori del mar del sud presero altra direzione, lasciandosi dai più lo stretto di Magellano pel capo Horn; e per altra parte essendosi dai più antichi pressochè esaurito l'argomento, minori relazioni ci giunsero; ma queste sono più precise e confermano le antiche. Per non accrescere il numero delle citazioni a noi basta portare l'irrefragabile testimonianza del generale Moreno, che nel 1874 fece una prima esplorazione e nel 1877 una seconda. Nella Patagonia egli visitò accuratamente quei luoghi, per espressa commissione del Governo Argentino. In questa seconda volta vi si fermò circa 6 mesi. Era munito di tutti quegli strumenti e aiuti necessarii somministrati dalla scienza moderna per fare ogni osservazione opportuna, ed era accompagnato da varii scienziati. Visitò molti punti della Patagonia e si fermò specialmente al Rio Santa Cruz, che perlustrò in tutta la sua lunghezza con la permanenza di più mesi: potè stringere relazione coi veri Tehuelches e trattenersi con loro famigliarmente, e tra gli altri con certo Kaikokelteish, vecchio di oltre cento anni. Ebbene, il general Moreno nella particolareggiata relazione del suo viaggio, in due grossi volumi, attesta d'averne veduti varii alti circa due metri; e misuratine con scrupolosa precisione quattro, stabilisce la statura media dei Tehuelches a m. 1,86, e dà in questa precisa esclamazione: « Costoro davvero meritano il titolo di gi-

[5] [Sarmiento].
[6] [*vara*].
[7] [Hawkins].
[8] [Frezier].
[9] [Byron].

ganti » (1).[10] Egli medesimo passa poi a confutare le opinioni di Musters, che pone l'altezza media dei Patagoni a m. 1,78, e quelle del celebre D'Orbigny che la pone a m. 1,73, facendo vedere come questi accreditatissimi scrittori, i quali non asserivano mai niente senza aver viste le cose coi loro occhi, e calcolato con le loro misure alla mano, avevano confuso i Pamperos e gli altri Patagoni con la vera tribù dei Tehuelches.

Neppure è da supporre che sotto gli occhi del general Moreno siano capitati i Tehuelches più alti; di modo che non meritano disprezzo le asserzioni di quei viaggiatori, che asserirono d'averne veduti degli alti quasi tre metri, sebbene in questi ultimi viaggi di quell'altezza non se ne sia misurato alcuno.

8 (1884) n. 1, gennaio, p. 17: PARTE III-CAPO IV - *Indole dei Patagoni. Loro crudeltà.*

...Il solo Missionario colla sua condotta di pace potrebbe a poco a poco far deporre l'odio, che si ha contro quanto sa d'europeo, ed insieme colla religione introdurre in quei paesi la civiltà: ma il crudele strazio, che ripetute volte fecero del Missionario, il quale a loro se ne veniva per evangelizzarli, spaventò talmente ogni corporazione religiosa, che da oltre un secolo più nessuno, per quanto consta, s'incaricò della evangelizzazione di quei selvaggi.

Così il Lacroix; ma per divina disposizione da alcuni anni i Missionarii Salesiani si mossero in loro favore. Forse il sangue e le preghiere di altri Missionarii scannati in quei luoghi medesimi placarono l'ira di Dio ed avvicinarono il momento della loro redenzione. Le molte crudeltà e barbarie summentovate non li spaventano. Si sa bensì che in varie circostanze i Patagoni sono cannibali ed antropofagi, cioè mangiatori di carne umana; si sa certo di molti viaggiatori e Missionarii, che dalla loro rabbia furono barbaramente uccisi, tagliati a pezzi e mangiati. Tuttavia pare che a questi eccessi non vengano, se non quando sono fortemente sdegnati, e il general Moreno, che in questi ultimi anni viaggiò per molti mesi sia lungo il fiume Chubut, sia al Rio Santa Cruz, cioè nei punti più centrali della Patagonia, parla della mitezza dei Patagoni, della loro ospitalità verso gli stranieri, assicurando che non havvi a temere offesa per parte loro, salvo che si trovino in istato di ubriachezza; e nota che se avviene talora che Europei od altra gente civile siano bistrattati, ciò è sempre a cagione di qualche atto, per cui furono giudicati meritevoli di pena. Egli stesso però avverte di non confondere i Patagoni puri coi selvaggi ammaliziati e pervertiti, che devastano i confini; di quelli accerta che inclinano ad apprendere quelle cognizioni pratiche, che possono riuscire utili alla loro esistenza, ed a rendere più comoda la loro vita, e rispettano le persone che in qualche modo si occupano di loro.

Pare che di queste disposizioni potrà valersi molto il Missionario cattolico, che assecondandole troverà agevolata la via per condurre quelle tribù ad una vita civile

[10] (1) Viaje á la Patagonia austral emprendido bajo los auspicios del gobierno nacional, por Francisco P. Moreno ecc. Buenos Aires 1880, tomo primero, p. 376.

e soprattutto ad abbracciare la nostra Santa Religione, fonte di ogni bene temporale ed eterno. Conviene adunque trattarli con la dolcezza, prendersi a cuore il loro benessere, e specialmente occuparsi con sollecitudine dei loro figliuoli. È con questi mezzi che la pia Società Salesiana si pose all'opera, e con essi spera di riuscire a guadagnarli a Dio, e farne un popolo di conquista per la Chiesa e per la civile repubblica.

8 (1884) n. 10, ottobre, pp. 149-150: PARTE III-CAPO VII - *Governo...*

Gli abitanti delle Pampas e della Patagonia propriamente detta hanno un governo poco ben determinato. Sono divisi in tribù più o meno numerose; ognuna è indipendente dall'altra. Varie tribù furono già assoggettate alla Repubblica Argentina od al Chili, e questi prendono il nome di *Indios mansos*, cioè Indiani già assoggettati e mansuefatti, e sono le più vicine ai popoli assog[g]ettatori, alle cui leggi devono obbedire. Tra di essi incomincia a penetrare la civiltà e la religione; ma pochi e quasi nessun sono i sacerdoti che di loro si possano curare, non si trovano che di paese in paese a gran distanza e sebbene abbiano il nome di *Indios mansos* sono per lo più ancora selvaggi ed idolatri.

La Repubblica Argentina si riserva il diritto di pressochè tutte le Pampas e della Patagonia, ed in nuova recente demarcazione dei confini assegnò alla provincia di Buenos Aires tutta la parte orientale fino a Carmen. Stabilì fortini sul Rio Negro ed agisce vigorosamente affinchè dentro i limiti stabiliti i selvaggi stiano a freno intieramente. Si aggiunse poi alla Confederazione Argentina la nuova Provincia di Patagonia e per essa fondò una piccola città col nome di Viedma sulla sponda destra del Rio Negro in faccia a Carmen; la costituì capitale della Provincia e la fece sede di un governatore. Tuttavia l'influenza di questo governatore sui Patagoni è nulla, fuori che su quelli i quali o per bisogni o per ragione di commercio si lasciano sottomettere.

Poca diversità vi è fra i Patagoni veri ed i Pamperos non assoggettati, poichè tutti come migratori vivono parte del tempo in un luogo e parte in un altro.

Apéndice 3:

I FUEGIANI

N. DALLY, *o.c.*, pp. 159-160

I FUEGIANI o abitante della Terra di Fuoco sono creduti i più miserabili dell'umana specie. Hanno la testa grossa, le gote prominenti, il naso stiacciato. Sono più piccoli, più deformi e più sucidi dei Patagoni, ma hanno maggior dol-

I FUEGUANI

III 847-872

Si chiamano FUEGUANI gli abitatori della Terra del Fuoco [...] Sono tenuti pei più miserabili uomini che esistono sulla terra. Sono più piccoli, più deformi, più sucidi dei Patagoni, ma hanno maggior dolcezza nella fisonomia. Una

cezza nella fisonomia. Una mistura di carbone, d'ocra rossa e d'olio di foca, di cui ungono talvolta i loro corpi, esala un odore talmente insopportabile che si può appena avvicinarli.

I loro vestito consiste in pelli di guanache o di foche; tutti si dipingono la faccia e le altre parti del corpo in guisa grottesca. Le donne copronsi in parte di pelli, e si adornano il collo di collane fatte di denti di pesce. Gli indigeni della Terra di Fuoco abitano capanne coniche ricoperte o di pelli, o di scorze, o di foglie d'albero. Coloro che il capitano Weddel ha visitati, avevano l'aspetto dolce e timido, e vivevano in uno stato di abbrutimento profondo, non occupandosi che di pescare quando lo permette la stagione. A quest'uso hanno certe barche le quali dirigono con destrezza grande, ma che non sono altrettanto ben lavorate quanto quelle dei Samoiedi. Gli abitanti della costa meridionale sono selvaggi, traditori e crudeli. Tutti vanno armati d'arco, di fionda e d'una specie di lancia, munita di un osso a punta. Eglino non sembrano avere nessun capo nè alcuna specie di credenza religiosa.

Oltre alle occupazioni domestiche le quali sono loro intieramente devolute, le donne hanno la penosa incumbenza di remigare sulle onde, e gli uomini non sottentrano se non quando la troppa fatica le costringe al riposo.

Si dividono i Fuegiani in parecchie tribù: i YACANA-KUNNY, che abitano il nord-est del gruppo, e che sono conosciuti assai poco; i TEKINICA, piccoli, mal fatti, e la cui tinta varia tra il colore del rame e quello del bronzo; gli ALIKHOULIP, i quali, dopo i YACANA-KUNNY,

mistura di carbone pesto, d'ocra rossa e d'olio di foca di cui ungono talvolta il loro corpo per ripararsi dal freddo, esala un odore talmente insopportabile che si può appena avvicinarli.

Il loro vestito consiste in pelli di guanachi o di foche; tutti si dipingono la faccia e le altre parti del corpo in guisa grottesca. Le donne copronsi in parte di pelli e si adornano il collo di collane fatte di denti di pesci. Gl'indigeni della Terra del Fuoco abitano capanne coniche ricoperte o di pelli, o di scorze, o di foglie d'alberi. – Coloro che il capitano Weddel ha visitati, avevano l'aspetto dolce e timido e vivevano in uno stato d'abbrutimento profondo, non occupandosi che di pescare quando lo permetteva la stagione. A quest'uso hanno certe barche le quali dirigono con destrezza grande, ma che non sono neppure ben lavorate come quelle dei Samojedi. – Gli abitanti della costa meridionale sono selvaggi, traditori, crudeli. Tutti vanno armati d'arco, di fonda e d'una specie di lancia munita di un osso a punta. Eglino non sembrano avere nessun capo, nè alcuna specie di credenza religiosa.

Si dividono i Fueguani in varie tribù: i *Yacana-Kumy* che abitano il Nord-Est del gruppo, e che sono conosciuti assai poco. *I Tekinica,* piccoli, mal fatti e la cui tinta varia tra il colore del rame e quello del bronzo. *Gli Alikoulip* che sono meno ributtanti; *i Pecherais* poveri e

sono i meno ributtanti; i PECHERAIS, poveri e malvagi; finalmente i Fuegiani del porto Merie, la cui fisonomia non ha espressione.

Pretendesi che i Fuegiani siano antropofagi; eglino mangiano le loro donne più vecchie quando temono di mancare di provvigioni. Malgrado ciò, il sentimento della famiglia è sviluppato fra loro ad un alto grado, e accolgono bene il viaggiatore che li visita.

malvagi. Finalmente quei del Porto Merie, la cui fisonomia non ha espressione.

I Fueguani in generale sono antropofagi; eglino mangiano le loro donne più vecchie quando temono di mancare di provvigioni. Malgrado ciò il sentimento della famiglia è sviluppato tra loro ad un alto grado e accolgono bene il viaggiatore che li visita.

SCRITTI INEDITI DI S. GIOVANNI BOSCO E DEL B. MICHELE RUA

a cura di Mons. Nicola Storti

In occasione del centenario della morte di S. Giovanni Bosco ritengo utile pubblicare alcuni scritti, almeno in parte inediti e sconosciuti, che mi è capitato di rinvenire ed annotare nell'effettuare l'opera di riordinamento dei fondi archivistici della Segreteria di Stato di Leone XIII, Pio X e Benedetto XV.

Gioverà ricordare che S. Giovanni Bosco nato in una frazione rurale di Castelnuovo d'Asti (oggi Castelnuovo Don Bosco) il 16 agosto 1815 è morto a Torino il 31 gennaio 1888. Fondatore della Congregazione Religiosa dei Salesiani, si è reso grandemente benemerito nella educazione morale, religiosa, professionale e culturale della gioventù, diffondendo oratori festivi e quotidiani, scuole di arti e mestieri, istituti primari e secondari, colonie agricole, missioni tra gli infedeli ed ogni altra lodevole forma di ministero pastorale catechistico e sociale. Ebbe la piena fiducia dei Pontefici Pio IX e Leone XIII, che si avvalsero di lui anche per contatti ufficiosi col governo italiano e nella nomina di Vescovi.

Alla Chiesa del Sacro Cuore di Gesù da lui fondata in Roma si ricollega ai nostri giorni anche una intensa opera a favore degli immigrati del terzo mondo, che privi di mezzi di sussistenza, affluiscono in Italia o per sfuggire calamità naturali, eventi bellici, persecuzioni politiche o in cerca di lavoro o per motivi di studio.

Lo spirito del grande Santo può ritenersi particolarmente presente anche in queste attività di assistenza che fioriscono in Roma e altrove a favore degli immigrati del terzo mondo sia nell'ambito della Congregazione Salesiana o in altre spontanee iniziative; tra le altre intende ispirarsi e porsi sotto la protezione del grande santo della gioventù anche una pia Opera, che circostanze provvidenziali mi hanno consentito di costituire, denominata « Opera Missionaria Maria Storti » che dispone di vari centri di accoglienza a Roma e presso Urbino, dando ospitalità a condizioni semigratuite a trenta studenti universitari provenienti dall'Africa, dall'Asia e dal Sud America.

S. Giovanni Bosco è stato beatificato nel 1929 e canonizzato nel 1934 da Pio XI.

Per quanto riguarda il B. Michele Rua, recentemente elevato agli onori degli Altari, basterà ricordare che egli, nato il 9 giugno 1837 e morto il 6

aprile 1910, fu prima Vicario Generale e poi primo Successore di S. Giovanni Bosco nella guida della Società Salesiana.

Scopo del mio modesto studio non è di fare nuove ricerche biografiche o studi sulla pedagogia educativa e sulla grande influenza benefica che questi eminenti personalità religiose hanno esercitato nel mondo moderno, ma di pubblicare alcuni loro scritti autografi, esistenti nell'Archivio Segreto Vaticano, con brevi note esplicative, con finalità informative e documentarie.

Per quanto riguarda la lunga controversia insorta tra la Società Salesiana e l'Arcivescovo di Torino Mons. Lorenzo Gastaldi che nel rapido espandersi del nuovo Istituto paventava un danno per le istituzioni ecclesiastiche diocesane e cercava di frapporre indebiti ostacoli, esiste nell'Archivio Segreto Vaticano il copioso incartamento, in parte stampato e in parte manoscritto, della complessa vertenza che fu portata al giudizio della S. Sede presso la Sacra Congregazione del Concilio e si concluse con il pieno riconoscimento dei diritti della Società Salesiana. Non vi compaiono scritti autografi dei due summenzionati personaggi.[1]

In data 16 giugno 1881, don Bosco, trovandosi a Roma presso la sua Chiesa del S. Cuore, aveva consegnato personalmente al Cardinale Vicario una lunga istanza da lui firmata e corredata di vari documenti e referenze, con cui chiedeva la concessione del titolo di Conte di Santa Romana Chiesa a favore di un insigne benefattore francese delle opere salesiane: Avv. Luigi Antonio Colle di Tolone.

Trascorsi sei mesi senza che la sua istanza avesse avuto esito positivo, in data 4 gennaio 1882 invia da Torino al Card. Segretario di Stato una copia della precedente istanza, con la sua firma autografa e l'accompagna con una nuova lettera, interamente scritta di sua mano, datata Torino 4 gennaio 1882. Con questa lettera sollecitava la concessione della nomina di Conte, in precedenza avanzata, e dava al Card. Segretario di Stato interessanti consigli circa il Concordato che la S. Sede stava trattando con il Governo Argentino.[2]

La concessione della invocata onorificenza richiese molto tempo e suscitò alcune perplessità. Infatti la Segreteria di Stato domandò, come di norma, informazioni al Nunzio Apostolico in Francia e questi, pur confermando che il personaggio in questione era un cattolico esemplarissimo, rilevava che era ritenuto un eminente esponente della causa legittimista monarchica e quindi malvisto dai governanti repubblicani francesi: ciò avrebbe

[1] ARCHIVIO SEGRETO VATICANO, Segreteria di Stato, 1882, R.257.
[2] ASV, Segreteria di Stato, 1882, R.221, f.2, f.64-67 r.

potuto creare qualche ulteriore motivo di disaccordo con la S. Sede. Tuttavia è interessante rilevare che alla fine Leone XIII accolse pienamente il desiderio di don Bosco, dimostrando la grande considerazione che aveva per lui, anche di fronte al timore di qualche complicazione politica.

Beatissimo Padre,

Tra gli uomini che senza rispetto umano in questi tempi si rendono benemeriti nel professare e promuovere il decoro e la gloria di nostra Santa Cattolica Religione devesi meritamente tra' primi annoverare il Sig. Avv. Luigi Antonio Colle di Tolone.

Egli appartiene ad una delle più onorevoli famiglie di questa città;

È genero del Barone Buchet Generale di Divisione, antico Senatore di Francia;

È Presidente zelante del Consiglio dell'Unione Cattolica e Sociale del dipartimento del Varo;

È Presidente della Società di S. Vincenzo de' Paoli in questa medesima Città di Tolone;

È Fondatore del Periodico quotidiano politico-religioso *La sentinelle du Midi,* solo giornale cattolico nel dipartimento del Varo;

È Fondatore e Presidente del Circolo Cattolico di Provenza; Nella sua agiata posizione non si rifiuta mai ad alcuna opera di carità. Nel mese di Marzo dell'anno testé passato ha fatto la generosa offerta di f. 20 mila, affinché si potessero continuare i lavori già cominciati per la Chiesa e per l'Ospizio del Sacro Cuore all'Esquilino in Roma;

Nel Settembre dello stesso anno essendo stato informato che cominciavano a mancare i mezzi per detta costruzione fece una nuova offerta di fr. 20.000;

Nella Colonia Agricola affidata ai Salesiani nella Navarra presso Tolone mancavano di edifizi pei poveri fanciulli colà ricoverati, ed Egli offrì pari somma di 20 mila lire in aiuto, ed altri ottanta mila fr. garantisce per maggiori largizioni in avvenire.

Questo insigne e benemerito cittadino è già Cavaliere di San Gregorio il Grande; ma pel vivo desiderio di legare ognor più se e tutta la sua famiglia al Capo Supremo della Cattolica Religione, e così professarsi più splendidamente difensore della Chiesa reputerebbe cosa veramente gloriosa alla sua parentela e a lui di sommo gradimento il titolo di *Conte di Santa Romana Chiesa.*

Egli è pronto a pagare tutte le spese d'Uffizio, di diritto che in qualunque modo si riferiscano a tale atto di benevolenza Sovrana.

Il sottoscritto essendo già stato più volte beneficato nei diversi Ospizi

dalla Divina Provvidenza affidatigli umilmente si prostra ai Piedi di Vostra Santità implorando la grazia sopra mentovata.

Torino 16 Giugno 1881

Sac. Gio. Bosco

Testo della lettera autografa di Don Bosco con cui accompagnava la Copia della precedente istanza.

Eminenza Reverendissima,

Mi fo dovere di far pervenire alla E.V. copia del promemoria riflettente il Sig. Colle insigne Benefattore delle Case Salesiane di Francia e specialmente della Chiesa e dell'Ospizio del Sacro Cuore di Roma.

Dal 16 giugno, che lo presentai all'Emo Card. Vicario, il medesimo fece altre vistose beneficenze. Egli è serio, buon cattolico, aveva un solo figlio che morì. Ora desidera di spendere tutto il fatto suo in favore della Chiesa. Il titolo richiesto sarebbe un gran premio per lui e pe' suoi parenti. Raccomando la cosa umilmente alla S.V.

Mi permetto ancora una cosa. I pubblici giornali dicono che il governo argentino tratti per un concordato colla S. Sede. L'arcivescovo di Buenos-Ayres si raccomanda di aprire l'occhio sopra i Vicari e sopra i prefetti apostolici. *È necessario che la proposta e la nomina di essi appartenga alla S. Sede*. Così scrive l'Arcivescovo Mons. Aneyros. E ciò per evitare proposte che mettano la Santa Sede in necessità di dare un rifiuto per elezioni inaccettabili.

Forse io tocco un argomento che non mi riguarda, ma io compio solamente lo incarico datomi, d'altro lato essendo i Salesiani alla testa delle missioni tra gli indi pampas e patagoni desidero che si abbia da fare con vicari o prefetti apostolici affezionati e legati alla suprema autorità della chiesa senza eccezione.

Compatisca la libertà con cui io scrivo e gradisca le quotidiane preghiere che i nostri giovanetti (80,000) fanno ogni giorno perché Dio conceda alla E.V. sanità perfetta e lunghi anni di vita felice, mentre colla più profonda venerazione e gratitudine m'inchino e mi professo della E.V. Rdma.

Torino 4 Gennaio 1882

Obblmo Servitore
Sac. Gio. Bosco

In data 19 ottobre 1882 Don Bosco scrive una breve lettera autografa, con calligrafia molto irregolare (di cui lui stesso si scusa) per presentare al

Cardinale Segretario di Stato il Sac. Dalmazzo, Curato della Chiesa del Sacro Cuore di Gesù di Roma.[3]

Eminenza Rdma,

Il Sac. Dalmazzo Curato della chiesa del Sacro Cuore di Gesù è incaricato di portare a V.E. i rispettosi omaggi di tutti i Salesiani, e darle comunicazione della nostra missione di Bajuba nel Brasile.

Quella di Parà e di Nictileroy sono regolate e della prima si andò già al possesso.

Voglia compatire la mala scrittura e permettami che mi sottoscriva della E.V. Rdma

Torino 19 Ott. 1882

Obblmo Servitore
Sac. Gio. Bosco

Di particolare importanza storica è il documento seguente. Infatti è la comunicazione ufficiale che Don Rua invia al Cardinale Segretario di Stato e al Papa della morte di Don Bosco avvenuta poche ore prima, con la relativa risposta.[4]

ORATORIO
DI
S. FRANCESCO DI SALES
TORINO

Torino 31 Gennaio 1888

Eminenza Revma,

Quante grazie dobbiamo rendere alla E.V. Revma per tutta la premura che si prese in favore del nostro venerato Superiore D. Bosco! Si abbia i nostri più cordiali ringraziamenti e nella sua bontà voglia rendersi interprete della più viva nostra riconoscenza presso S.S. per l'interessamento preso alla infermità del medesimo e sovratutto per l'Apostolica benedizione più volte impartitagli, benedizione che fu sempre sorgente di gaudio e consolazione al nostro caro infermo.

Intanto voglia aggiungere un nuovo favore di partecipare cioè alla S.S. l'infausta nuova della morte avvenuta stamane verso le cinque riempiendo

[3] ASV, Segreteria di Stato, 1882, R.222, f.53 r.
[4] ASV, Segreteria di Stato, 1888, Rubrica 9, f.8-9 r.

di mestizia e dolore tutta l'umile società salesiana coi loro allievi, e La preghi a continuare agli orfani figli quella confortante bontà che usava al compianto nostro Padre.

Permetta, Eminenza, allo scrivente l'onore di baciarle la Sacra Porpora e di professarsi anche per tutti i suoi Confratelli colla più profonda venerazione

Di V.E. Revma

Umilmo ed Obblo Servitore
Sac. MICHELE RUA
già vicario del defunto.

A S. Emin. Revma
Il Card. RAMPOLLA Segr. di Stato
di S.S. Leone XIII

Il Cardinale Segretario di Stato rispose con una lunga lettera che trascriviamo dalla minuta originale.

Vaticano 2 febbraio 1988

A Don LUIGI [= Michele] RUA
Vicario della Società Salesiana

La perdita del Sacerdote D. Giovanni Bosco che godeva la stima, l'affetto e l'ammirazione universale per le opere di carità cristiana da lui fondate, per lo zelo onde erasi studiato mai sempre di promuovere il bene delle anime e per quanto aveva egli fatto perchè il nome Santissimo di Dio risonasse e fosse venerato in ogni più remoto angolo della terra, la perdita di quest'Apostolo forma un vuoto, di cui si duole la Chiesa e con essa debbono mestamente dolersi i suoi figli, che lo ebbero padre affettuosissimo ed esempio di ogni più bella virtù.

E posso io dire che nell'animo della Santità di Nostro Signore, il tristissimo caso ha prodotto una impressione tanto più dolorosa, quanto maggiori erano la benevolenza che portava al benemerito Sacerdote ed il pregio, nel quale ha sempre avuto le sue opere, feconde di santi e salutari frutti. E rivolgendosi alla misericordia e bontà divina la pregava di accordare alla di lui anima benedetta largo premio nella celeste gloria.

A tutta poi la Società Salesiana impartisce di cuore l'Apostolica Benedizione, tenendo per fermo che le sarà di sollievo nell'afflizione, da cui è oppressa e di stimolo a proseguire nella santa impresa che dessa ha ereditato dal de-

funto e che formò oggetto delle sue instancabili cure durante i lunghi anni della sua mortale carriera.

Associandomi poi ai sentimenti d'animo del Santo Padre, auguro a Lei ogni bene e mi dichiaro con stima, dev.mo

Card. MARIANO RAMPOLLA DEL TINDARO
Segretario di Stato di Sua Santità

In data 7 gennaio 1888 viene spedito da Torino un telegramma al S. Padre firmato da don Rua « Superiore Generale » che dice:

« Numerosa schiera missionari salesiani guidati da Mons. Cagliero in partenza per la Patagonia implorano dal S. Padre Apostolica Benedione ».[5]

Più dettagliate notizie si danno sulla prima andata dei Salesiani nello stato sudamericano della Columbia. Il Governo stesso aveva fatto vive istanze presso il S. Padre affinché si adoperasse presso don Bosco per l'invio di Sacerdoti Salesiani in Columbia, offrendo ogni opportuna assistenza.

Nel novembre del 1887 il Cardinale Segretario di Stato aveva scritto a tale scopo a don Bosco che rispose in data 30 novembre « di accondiscendere nel più breve tempo possibile al desiderio del Governo Columbiano ».

Ma poi la morte del Santo Fondatore e di altri eminenti religiosi, le partenze per le missioni della Patagonia e della terra del fuoco, ritardarono di qualche anno la venuta dei Salesiani in Columbia, i quali tuttavia nel 1890 aprirono a Bogotà una scuola-collegio di arti e mestieri che in breve tempo raggiunse il numero di 160 ragazzi.

Comunque negli anni 1888-89 si svolse una ripetuta corrispondenza tra il Card. Segretario di Stato, l'Ambasciatore di Columbia e don Rua: i primi sollecitavano l'invio dei Salesiani in Columbia e don Rua insisteva col dire che occorreva per questo attendere qualche anno data la mancanza del personale necessario.

In una prima lettera del 24 aprile 1888 il Cardinale Segretario di Stato così si esprimeva:

Rev.mo D. MICHELE RUA
Superiore Generale della Congregazione
Salesiana - Torino

Nel novembre passato io mi dirigeva al compianto D. Bosco eccitandolo ad accogliere favorevolmente le premure fatte dal governo di Columbia per la

[5] ASV, Segreteria di Stato, 1888, R.117, f.11 r.

fondazione di una scuola di arti e mestieri nella città di Bogotà e quel degnissimo Superiore, la cui perdita lamenta a sì giusto titolo la Congregazione Salesiana, mi rispondeva sotto la data dei 30 del citato novembre che avrebbe procurato « di accondiscendere nel più breve tempo possibile al desiderio del Governo Columbiano ». Ora per altro dietro nuove istanze del rappresentante di quella Repubblica, mi occorre invitare la P.V. Ill.ma a non voler troppo differire l'esecuzione delle buone disposizioni manifestate dal compianto di Lei predecessore, facendole conoscere che i Salesiani, ai quali si vorrebbe affidare la direzione della suddetta scuola di arti e mestieri, dovrebbero trovarsi in Bogotà almeno al principio del 1890.

Nella speranza che nulla impedisca a V.P. di soddisfare la rinnovata mia raccomandazione, profitto della circostanza per confermarmi, dev.mo

Card. MARIANO RAMPOLLA DEL TINDARO
Segretario di Stato

Don Rua risponde con la seguente lettera: [6]

ORATORIO
DI
S. FRANCESCO DI SALES
TORINO
Via Cottolengo N. 32

addì 2 Maggio 1888

Eminenza,

Onorato dalla venerata sua lettera 24 dello spirato aprile relativa alla fondazione d'una casa Salesiana nella Colombia ho il piacere di assicurare l'Em. V.R.ma che noi abbiamo la stessa buona volontà del rimpianto nostro amatissimo Padre Don Bosco di ven. memoria ma, come lui, non possiamo correre per varie importanti ragioni fra cui quelle stesse che già aveva il sig. D. Bosco, cioè grande mancanza di personale, grandi strettezze materiali e varii impegni che da tempo aspettano l'adempimento loro; a questi poi ora s'aggiunsero altre ragioni non meno stringenti, cioè la raccomandazione che prima di morire fece il nostro caro Padre di non aprire case nuove, oltre le già stabilite, fintanto che siano meglio consolidate le già esistenti che molto difettano di personale, poi la stessa raccomandazione ripetutaci ultimamente dallo stesso S.P. Leone XIII.

[6] ASV, Segreteria di Stato, 1894, R.279, f.24,25 r.

Per questi motivi siamo costretti a sospendere ogni cosa; tuttavia, fatti i nostri conti, e fidenti nel divino aiuto, speriamo poter soddisfare il Governo Colombiano almeno nel 1891, e forse anche nel 1890, senza però poter ora assumere definitivo impegno, stante altri impegni ancor presi ad epoca fissa dallo stesso compianto D. Bosco.

Così V. Em.za può rispondere al Rapp.te di quella Repubblica, non senza ringraziarlo della fiducia che in noi ripone.

Nel raccomandare alla sua benevolenza le povere opere Salesiane, imploro sopra di me e di esse la sua benedizione, e baciandole la s. porpora con profondo rispetto mi professo in G.C.

Di V. Em. R.ma

Umil.mo Obb.mo Servitore
Sac. MICHELE RUA

Nel febbraio del 1889, il Cardinale Segretario di Stato, sollecitato ancora dal Governo Columbiano, prima incarica il salesiano D. Celestino Durando di insistere verbalmente presso don Rua circa l'invio dei Salesiani e poi scrive una seconda lettera in data 20 febbraio 1889.

Alle insistenze verbali del Rev. don Celestino Durando, don Rua risponde con questa lettera datata 14 febbraio 1889: [7]

ORATORIO
DI
S. FRANCESCO DI SALES
TORINO
Via Cottolengo N. 32

addì 14 febbraio 1889

Ill.mo Signore,

Il nostro sig. D. Celestino Durando mi ha comunicato le vive istanze della S.V. Illma per indurci a mandare Salesiani nella Colombia nel gennaio prossimo 1890. Vedendo anch'io l'assoluta impossibilità di tale spedizione, affinché l'aspettazione della S.V. non resti delusa, mi sento obbligato di dichiararle io stesso tale impossibilità per la totale mancanza di personale in cui versiamo.

Si è col più grande rincrescimento che le presento questa dichiarazione, perché se possibile fosse secondare il suo desiderio, sarebbe pur questo il nostro più gran piacere.

[7] ASV, Segreteria di Stato, 1894, R.279, f.30 r.

Voglia dunque compatire all'impotenza nostra, e gradire i sentimenti d'alta considerazione, di viva riconoscenza e di profondo rispetto con cui ho l'onore di professarmi di V.S. Ill.ma in G.C.

Umilmo Servitore
Sac. MICHELE RUA

Il Cardinale Segretario di Stato in data 20 febbraio scrive di nuovo sull'argomento a don Rua in questi termini: [8]

Rev.mo D. MICHELE RUA
Superiore Generale dell'Oratorio
di S. Francesco di Sales - Torino
Via Cottolengo 32

Questo Signor Ministro di Columbia presso la Santa Sede, nel farmi conoscere che V.P. Rev.ma gli aveva recentemente comunicato che non può più mandare i Salesiani nella Columbia nel Gennaio del prossimo anno 1890, in conformità delle speranze che si erano prima concepite, mi ha interessato ad adoperarmi di bel nuovo pel sollecito appagamento del desiderio del suo governo. Ed io deferendo volentieri alla raccomandazione dell'egregio diplomatico, credo opportuno far conoscere a V.P. che il Governo di Columbia già ha dato le necessarie disposizioni e fatti i convenienti preparativi per ricevere i Padri Salesiani, la quale circostanza unita al ragionevole desiderio di non ritardare alle famiglie cattoliche di quella repubblica i benefici della buona educazione che impartono i Figli di S. Francesco di Sales, giustifica abbastanza le premure che ora si fanno per indurre il degno Superiore della benemerita Congregazione a disporre le cose in modo da poter mandare ad effetto il primitivo disegno di spedire missionari in Columbia nel prossimo gennaio 1890. Amo sperare che nei dieci mesi che ancora ci separano da quell'epoca, Le tornerà facile preparare l'appagamento dei desideri del Governo columbiano e del suo degno rappresentante presso la S. Sede e con questa speranza ho il piacere di rinnovarLe i sensi della mia distinta stima, dev.mo

Card. MARIANO RAMPOLLA DEL TINDARO
Segretario di Stato

Don Rua risponde con una lettera, priva di data, ma che evidentemente segue di pochi giorni quella del Card. Segretario di Stato.

[8] ASV, Segreteria di Stato, 1894, R.279, f.31-34 r.

Insiste sulla impossibilità di potere inviare Salesiani in Columbia nel prossimo anno 1890, ma poi invece risulta che la cosa poté realizzarsi perché nella primavera del 1890 essi vi andarono.

ORATORIO
DI
S. FRANCESCO DI SALES
TORINO
Via Cottolengo, N. 32

Eminenza,

Nella lettera ch'Ella benignamente degnossi indirizzarmi, l'Eminenza Vostra, secondando ed appoggiando le brame del Signor Ministro di Colombia, mi espresse quanto tornerebbe gradito a quel Governo e a Lei stessa se i Salesiani potessero aprire colà una Casa nel mese di Gennaio 1890.

Questo desiderio, Eminentissimo, lo condividiamo pienamente ed avremmo grandissimo piacere se potessimo concretarlo. Ma come fare? È cosa veramente impossibile per difetto di personale. Colle recenti spedizioni di Missionari per la Patagonia e la Terra del Fuoco, numerosissime, ci siam messi al punto d'avere il personale strettamente necessario nelle Case già esistenti in Europa. Inoltre piacque al Signore rapirci, nello scorso anno e nei due mesi di questo, vari Sacerdoti e Laici, tutti, purtroppo, soggetti rimarchevoli per una grande pietà e per talenti non comuni.

Per quanto adunque esposi all'Eminenza Vostra, Ella può convincersi esser noi nella necessità di togliere al Governo Colombiano ogni speranza pel venturo anno, e gran cosa sarà se pel 1891 potremo secondare le sue brame.

Devo poi assicurare all'Eminenza Vostra, che veramente noi non avevamo promesso la fondazione nella Colombia d'una Casa entro l'anno 1890, ma detto solamente che se ci sarà possibile farlo in quell'epoca, lo faremo ben volentieri. Ora pur troppo vediamo essere affatto impossibile, né altro possiam fare che pregare il Signore affinché mandi operai alla Sua Vigna.

Si degni gradire colla solita benevolenza l'espressione del mio profondo rispetto, voglia benedirmi in un co' miei Salesiani, mentre baciandoLe il Sacro Anello ho l'alto onore di protestarmi

Eminentissimo Signor Cardinale
Dell'Eminenza Vostra Umilissimo obbedientissimo servo
Sac. MICHELE RUA

Nel novembre del 1900 venne celebrato a Buenos-Aires, il primo giubi-

leo delle Missioni Salesiane in America e don Rua ne dà una informazione ufficiale al S. Padre con la seguente lettera:

Beatissimo Padre,

Il 14 novembre del corr. anno 1900 compionsi 25 anni da che il nostro V. Fondatore D. Giovanni Bosco inviava i primi Missionari Salesiani in America. Piccolo drappello, dopo aver ricevuta personalmente la Benedizione Apostolica dal Vostro Antecessore Pio PP IX di V.M., si recarono fidenti in quelle lontane regioni, sicuri che la benedizione di Dio e della SS. Vergine Ausiliatrice non sarebbe venuta meno alle loro povere fatiche. Né s'ingannarono. Poiché in questi cinque lustri i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice, fondate anch'esse dal nostro amato Padre D. Bosco, hanno potuto stabilire Missioni, Chiese, Collegi ed Ospizi per la gioventù abbandonata dell'uno e dell'altro sesso in tutte le Repubbliche dell'America del Sud, ed in diverse di quelle del Nord.

Tra queste meritano menzione speciale le Missioni fra i selvaggi della Patagonia, della Terra del Fuoco, di Gualaquiza nell'Equatore e del Matto Grosso nel Brasile; nonché i Lazzaretti pei lebbrosi in Agua de Dios e Contratacion.

Presentemente sono circa 900 i Salesiani, tra cui 315 Sacerdoti, e 650 le Figlie di Maria Ausiliatrice che lavorano sopra il suolo Americano. Sono divisi in 160 Case, delle quali 99 appartengono ai Salesiani, le rimanenti alle Figlie di Maria Ausiliatrice. Anche diversi Noviziati si aprirono in quelle regioni, i quali hanno già dato buoni operai per la vigna del Signore, e fanno sperare di procacciarne in numero maggiore per l'avvenire.

Per le quali cose, mentre coi membri tutti della Congregazione Salesiana e delle Figlie di Maria Ausil.ce ringrazio il Signore del visibile aiuto impartito alle nostre povere fatiche, unitamente ad essi imploro, specialmente pei Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice che abitano le due Americhe e loro alunni ed alunne, l'Apostolica Benedizione; Benedizione la quale loro giungerà tanto più consolante preparandosi essi a celebrare solennemente nel prossimo Novembre il primo Giubileo delle Missioni Salesiane in America.

Nella quale fiducia e coi sentimenti della più illimitata sudditanza prostrato al bacio del S. Piede, ho l'altissimo onore di professarmi

Della Santità Vostra

Torino 8 Agosto 1900

Umilmo Obbmo ed Ossqmo figlio
Sac. MICHELE RUA
Sup. Gen. dei Salesiani di D. Bosco

Il Cardinale Segretario di Stato risponde con questa lettera, datata 26 Settembre 1900: [9]

Sac. MICHELE RUA
Superiore Generale
dei Salesiani di D. Bosco - Torino

Molto accette sono tornate al S. Padre le notizie da lei date intorno ai progressi fatti dalla benemerita Società, di cui ella è a capo, nelle regioni e missioni di America.

Confida Sua Santità che, accresciuto colà così straordinariamente il numero dei seguaci di D. Bosco crescerà sempre più il frutto delle loro fatiche per la salute delle anime.

Sapendo pertanto l'augusto Pontefice che sta per compiersi il 25esimo anno dell'invio dei primi salesiani e delle prime Suore di Maria Ausiliatrice nel continente americano, usa volentieri di questa circostanza per attestare ai Missionari ed alle Suore di colà la sua paterna benevolenza, impartendo a tutti e singoli una speciale benedizione.

Confermandole i sensi della mia distinta stima mi professo

Card. MARIANO RAMPOLLA DEL TINDARO
Segretario di Stato

Nel Novembre del 1900 si avvicinava anche la ricorrenza del 25esimo anno della fondazione del periodico « Bollettino Salesiano » e don Rua ne informa ancora il Santo Padre con la seguente lettera: [10]

Beatissimo Padre,

Il Sac. Michele Rua, Rettor Maggiore dei Salesiani, prostrato al bacio del S. Piede, espone umilmente quanto segue.

Nell'anno 1876 il Sac. Giovanni Bosco istitutore della Pia Società di S. Francesco di Sales, fondò un periodico mensile col nome di Bollettino Salesiano, affinché servisse di vincolo fra i Cooperatori Salesiani, già allora numerossimi, li confortasse nella pratica delle cristiane virtù e li tenesse informati di quel poco di bene che dalla congregazione Salesiana si operava sia in Italia, sia altrove. Da principio stampavasi solo in lingua italiana; ma

[9] ASV, Segreteria di Stato, 1902, R.9, F.1, f.153-157 r.
[10] ASV, Segreteria di Stato, 1902, R.9, F.1, f.177-179 r.

crescendo sempre più il numero dei cooperatori, si dovette pubblicarlo anche in altre lingue. Presentemente stampasi in lingua italiana, francese, spagnuola, inglese, tedesca e polacca, con una tiratura complessiva di 250.000 copie mensili. Col nuovo anno probabilmente si farà anche l'edizione ungherese e portoghese e allora si raggiungerà la cifra di 300.000 copie mensili.

L'edizione italiana ha una tiratura di 85.000 copie, in formato 8° grande con 32 pagine a due colonne e abbondanti illustrazioni. Tratta popolarmente tutti gli argomenti morali e religiosi della vita cristiana, promuove sopratutto l'educazione cristiana della gioventù e nel tempo stesso tiene vivo lo zelo per la diffusione della fede colle relazioni delle fatiche dei missionari.

Esso non ha abbonamento alcuno, ma si spedisce gratis ai Cooperatori che lo desiderano. In questo modo e colla grazia di Dio, il Bollettino Salesiano ha fatto non poco bene nelle famiglie e viene letto con avidità.

Avvicinandosi il 25° anno della sua fondazione, l'umile esponente implora una parola della S.V. e una particolare Benedizione per il Bollettino Salesiano, il quale così potrà moltiplicare l'azione sua benefica fra i Cooperatori ed anche in mezzo alla società cristiana di pressoché ogni paese. La sua diffusione andrà sempre crescendo quando sappiasi che ha l'approvazione e l'incoraggiamento del Supremo Gerarca della Chiesa di Gesù Cristo.

Che della grazia

Umil.mo Figlio in G.C.
Sac. MICHELE RUA

Il Cardinale Segretario di Stato risponde con la seguente lettera, datata 13 Novembre 1900:

Rev.mo D. MICHELE RUA Rettore
Generale della Congregazione
Salesiana di D. Bosco - Torino

Dall'ossequioso foglio direttogli dalla S.V. il S. Padre ha appreso con molto piacere la grande diffusione che ha acquistato il Bollettino Salesiano, il quale compirà in breve il 25esimo anniversario della sua prima fondazione.

Per tale circostanza Sua Santità impartisce di cuore una speciale benedizione a quanti prestano la loro opera in tale periodico e forma caldi voti affinché sia ognora più largamente raggiunto il molteplice commendevolissimo scopo che persegue il periodico e sopratutto quello di promuovere la cristiana educazione della gioventù.

Mentre rendo di ciò intesa la P.V. godo confermarmi con sensi di distinta stima, dev.mo

Card. MARIANO RAMPOLLA DEL TINDARO
Segretario di Stato

Con una lettera datata 4 Novembre 1900 don Rua informa il Card. Segretario di Stato dell'invio di salesiani nella diocesi di Siracusa che erano stati vivamente richiesti dall'Arcivescovo diocesano: [11]

OEUVRES DE DON BOSCO
SAINT-FRANÇOIS DE SALES
Rue Cottolengo
TURIN

4 Novembre 1900

Eminenza Reverendissima,

È vivo desiderio mio e degli altri Superiori di accondiscendere alle proposte dell'ottimo Arcivescovo di Siracusa, che sempre dimostrò singolare benevolenza verso l'umile nostra Congregazione. Da poco tempo gli scrissi per assicurarlo che, a Dio piacendo, nel p.v. Gennaio manderò il personale necessario per la Direzione del piccolo Orfanotrofio Gargallo.

Mandare altro personale per iniziare altre opere nella scarsezza in cui ci troviamo ora non mi è possibile; ma coll'aiuto di Dio questo si potrà fare più tardi, e sarà mio impegno di accondiscendere ai desideri del zelantissimo Mons. Fiorenza, tosto che ci troveremo in migliori condizioni riguardo al personale.

Si degni V.E. tenerci raccomandati dinnanzi al Signore, mentre prostrato al bacio della Sacra porpora ho l'alto onore di professarmi

Di V.E. Reverma

Devmo Umilmo Servo
Sac. MICHELE RUA

Con una lettera datata 21 novembre 1902 don Rua informa il S. Padre sull'attività missionaria dei Salesiani tra gli Indios dell'Ecuador.

A tale riguardo trasmette una lettera di Mons. Giacomo Costamagna,

[11] ASV, Segreteria di Stato, 1902, R.9, F.1, f.174 r.

Vescovo titolare di Colonia e Vicario Apostolico di Mendez e Gualaquiza, aggiungendo alcune notizie giunte successivamente.

La lettera del Vicario Apostolico così si esprimeva: [12]

VICARIATO APOSTOLICO
DE MENDEZ Y GUALAQUIZA
(Ecuador)

2 luglio 1902

Beatissimo Padre,

Son finalmente penetrato nel centro di questa missione, che Vostra Santità, nel 1895, mi confidava.

Vi penetrai quasi di nascosto. Il Governo crede che io sia un semplice visitatore delle Case Salesiane in questa Repubblica.

Procurerò intendermi col Presidente della Repca appena possa andar fino a Quito. Finora il Governo non ci dà nessun soccorso, e la Missione versa in istrettezze gravissime.

Gli Jivari per ora smisero la ferocia della guerra civile, e ci ascoltano volentieri. Vengono a Messa, al catechismo, ma son restii quanto a ricevere i SS. Sacramenti!

Benedica, Beatissimo Padre, me, i miei compagni e i poveri figli di queste foreste, mentre prostrato al bacio del S. Piede mi professo

Di Vostra Santità Obb. affmo Figlio
† Giacomo *v. tit.*

ORATORIO
DI
S. FRANCESCO DI SALES
TORINO
Via Cottolengo, N. 32

21.11.1902

A Sua Santità, Leone XIII
Roma

Beatissimo Padre,

Ho ricevuto testé una lettera del Vescovo Mons.r Costamagna, vicario di Méndez e Gualaquiza da cui rilevo una notevole particolarità della sua

[12] ASV, Segreteria di Stato, 1902, R.9, F.3, f.88 r.

missione fra i Jivaros: io col maggior piacere la trascrivo e la unisco alla lettera di Monsignore a Vostra Santità.

La particolarità è la seguente: Dopo tante difficoltà che ebbe a durare per indurre i Jivaros adulti a confessarsi e far la Santa Comunione, specialmente tre di loro, finalmente i tre si arresero e fecero la loro prima comunione offrendola al Santo Padre nel suo giorno onomastico.

Lieto di questo fatto e coi sentimenti del più tenero affetto, della più profonda riverenza bacio il Sacro piede e mi confermo

Di Vostra Santità
Umil.mo ed Obbed.mo figlio
Sac. MICHELE RUA

RECENSIONI

ABE TETSUO, *Prima e dopo Hiroshima. Il mio amico missionario che vive in Giappone.* Bologna, EMI 1988, 191 p. [Ed. Italiana di Vasco Tassinari dell'originale *Nippon ni ikuru don Tassinari*].

Nell'ottocento, mentre l'Europa si affermava nel mondo come protagonista cogli imperi, coi prodotti e coi commerci, il Giappone si può dire vivesse ancora nel bimillenario sonno feudale, garantito dalla dittatura dei Tokugawa. Solo verso la fine del secolo l'impero del Sol Levante si svegliò e lo fece tanto rapidamente da sconfiggere la Russia nel 1905. Da allora il cammino del Giappone si arrestò soltanto nel 1945, con le bombe atomiche americane. La svolta storica, dopo la quasi totale distruzione, sbalordì e ancora stupisce il mondo, per la celerità della scalata ai vertici della potenze mondiali in campo tecnologico e finanziario.

Ma il Giappone è proprio una delle meraviglie del mondo? I dubbi sorgono legittimi a leggere il recente volumetto del giapponese Abe Tetsuo, 15 libri alle spalle, un lungo periodo di caporedattore del « Mainichi Shimbum » (6 milioni di copie) che ha dedicato il 16° volume a un missionario salesiano, don Clodoveo Tassinari, in Giappone dal 1930. L'autore, non cristiano, riscrive la storia del Giappone dal 1930 al 1980 per « dare una risposta al fenomeno missionario in genere, sul filo delle vicende del mio amico, intrecciate profondamente nel processo storico, evolutivo, imprevedibile del Giappone » (p. 37).

A portarlo all'amicizia ed all'ammirazione di don Tassinari era stato un incontro nella Tokyo di fine guerra, ridotta ad un cumulo di macerie, che aveva creato il fenomeno dei « furoji » o « vagabondi », cioè di migliaia di ragazzi orfani, abbandonati, in cerca di che vivere e pertanto facile preda di malavitosi, che li coagulavano in bande e li sfruttavano.

Tetsuo, incaricato di un servizio giornalistico, venne a trovarsi nella periferia di Kokununji, dove don Tassinari, dal 1946, aveva impiantato un centro di raccolta, aiutato dal superiore delle missioni salesiane, mons. Vincenzo Cimatti. Il sistema educativo di don Bosco, attuato dall'allor giovane missionario, coi suoi sorprendenti risultati conquistò il giornalista che credette di trovarvi materia interessante per stendere un libro, omaggio non solo a don Clodoveo, ma a tutti i missionari, che hanno operato in terra giapponese.

Il libro pubblicato nel 1984 ebbe 2 edizioni nello spazio di 4 mesi. Il fratello del missionario, don Vasco, autore di apprezzate pubblicazioni, ne ha fatto un'edizione italiana (su una prima versione letterale di un altro missionario, don Luigi Del Col) rifondendo il testo, per adattarlo al lettore occidentale. Emerge soprattutto il primo capitolo, a forma di intervista, dal titolo: « Processo al Giappone », in cui viene impietosamente analizzata la psicologia e la realtà del Giappone, che forse costringe a rivedere i propri schemi mentali sul colosso nipponico.

Si tratta di un libro agile, accattivante, che senza alcuna pretesa scientifica ci introduce nel Giappone missionario salesiano, ne rifà la storia evidenziando soprattutto come il metodo educativo di don Bosco abbia « funzionato » pure in un paese tanto distante per chilometri e per mentalità.

F. MOTTO

Bosco Giovanni (San), *Scritti pedagogici e spirituali.* A cura di J. Borrego, P. Braido, A. Ferreira da Silva, F. Motto, J.M. Prellezo. Roma, LAS 1987, 385 p.

L'Istituto Storico Salesiano prevede nel suo piano di lavoro la riedizione storico-critica dell'intera produzione letteraria di don Bosco [RSS 1 (1982) 1 (luglio-dic.) p. 95]. Il volume in esame è uscito in questa prospettiva, in felice concomitanza col centenario della morte del grande Educatore. Esso si inquadra, come collana, nella sezione delle Fonti, che nella sua prima serie comprende gli scritti editi e inediti del Fondatore, e fa seguito ai due volumi sulle Costituzioni rispettivamente dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, coi quali ebbe inizio la collana.

Il volume è antologico, e vari sono gli autori che lo hanno curato. Molti testi sono già stati editi in RSS, ma qui sono ripresi con apparato critico essenziale, ridotto. È la prima antologia di testi *critici* in commercio. Gli scritti vi sono riportati in ordine cronologico ed abbracciano tutto l'arco dell'azione pedagogico-editoriale ed epistolare di don Bosco Fondatore, dal 1845 al 1887. Ma nella varietà non mancano di una loro armonia in quanto documentano il progressivo sviluppo dell'esperienza riflessa di don Bosco. L'opera si snoda in quattro parti, nelle quali dalle spigolature frammentarie degli inizi (1845-49) passa ai testi più consoni delle « Prime sintesi » (1854-1856), a quelli più definitivi degli « Scritti programmatici e normativi della maturità », per concludere con gli « Avvertimenti e ricordi » degli ultimi anni, frutti di una maturazione saldamente collaudata. Con questa prima selezione i curatori hanno inteso presentare le nervature del progetto educativo di don Bosco, cogliendole in alcune delle espressioni più significative delle sue testimonianze. Merita accennarvi in rapida analisi.

Alla « Presentazione » dell'opera nel suo aspetto organico segue, nella prima parte, una serie di testi stralciati dalle opere giovanili di don Bosco (Storia Ecclesiastica, Storia Sacra, Storia d'Italia, Il Giovane Provveduto, Piano di Regolamento dell'Oratorio), affiancati da recensioni e lettere del tempo con valore di testimonianza. Si tratta in prevalenza di prefazioni o introduzioni che sottolineano gli intenti educativi che hanno promosso quelle stesse opere.

Nella seconda parte vengono riportati tre documenti che già abbozzano una visione di insieme del pensiero di don Bosco. Due conversazioni che egli tenne rispettivamente col Ministro Urbano Rattazzi nel 1854 e col maestro Francesco Bodrato nel 1864 dànno i tratti essenziali del suo pensiero educativo, mentre i « Ricordi confidenziali ai Direttori » che risalgono al 1863 lo esprimono in norme e suggerimenti concreti.

La terza parte rispecchia il periodo della maturità e presenta la serie più ricca dei testi educativi e spirituali di don Bosco: « Ricordi ai missionari » del 1875; « Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane » del 1883; e i tre testi specifici « Il sistema preventivo nella educazione della gioventù » del 1877, gli « Articoli generali » del « Regolamento per le case » pure del 1877, e « Il sistema preventivo applicato tra i giovani pericolanti » del 1878.

Chiude il volume la quarta parte « Avvertimenti e ricordi » con tre documenti di riflessioni e di raccomandazioni: le « Due lettere da Roma del 10 maggio 1884 », le « Memorie dal 1841 al 1884-5-6 ai suoi figliuoli salesiani » e « Tre lettere ai salesiani in America ».

Il volume presenta pregi indiscutibili sia per la serietà scientifica con cui è stato realizzato, sia per la scelta dei contenuti che offrono un saggio valido non solo sui

principi educativi di don Bosco quanto soprattutto sullo *spessore* degli scritti che li hanno enunciati. Questi dunque sono testi significativi della sua dottrina, quelli tradizionalmente ritenuti più classici e rappresentativi. Su di essi potranno essere condotti approfondimenti ed esserne tratte conclusioni in merito all'originalità del loro apporto in campo dottrinale e ad eventuali particolari riconoscimenti. Molti altri potranno affiancarli a esemplificazione e conferma nonché come ulteriore arricchimento.

Come conclusione, due rilievi che ci sembrano emergere dagli studi critici sui testi riportati. Il primo riguarda la loro autenticità. È un problema che il Braido stesso propone nella « Presentazione » (p. 9) e che i vari curatori riprendono per i singoli documenti. Effettivamente non tutti gli « Scritti di don Bosco » riportati sarebbero usciti in senso rigoroso dalla sua penna. Questo tuttavia non infirmerebbe il loro valore perché quella di don Bosco è stata una « tradizione personale e comunitaria », un'esperienza cioè condotta collettivamente in una stretta interazione tra lui e i suoi collaboratori, pur sotto la sua attenta regia. Se ciò era normale nella prassi, non era escluso potersi verificare anche nella stesura di qualche promemoria che, abbozzato da altri, poteva da don Bosco esser ripreso, ritoccato e fatto suo.

Di qui appare ancora meglio il significato della raccolta, che nella sua linea evolutiva presenta un concentrato di esperienze condotte da un grande amore e un grande equilibrio. Vi è estranea la preoccupazione speculativa dall'ampio respiro sistematico. Lo stesso 'cenno' sul sistema preventivo, inteso dall'autore come canovaccio per una progettata operetta pedagogica (che in realtà non vide mai la luce) ha più il carattere di una riflessione pratica sull'efficacia educativa della bontà, che non lo spessore di un piano per una trattazione organica. L'assillo pedagogico di don Bosco fu costantemente tradotto nel campo operativo più che non elaborato in un quadro sistematico. Ciò spiega l'esiguità dei suoi scritti di 'pedagogia' rispetto alla preponderante produzione di scritti educativi.

S. GIANOTTI

DACQUINO Giacomo, *Psicologia di don Bosco*. Torino, SEI 1988, 349 p.

Nella varia produzione di studi occasionati dal centenario della morte di don Bosco si inserisce anche la ricerca di uno psichiatra e psicoterapeuta, intesa a offrire un'immagine storico-psicologica dell'educatore piemontese.

I sette capitoli che costituiscono il lavoro sono preceduti da una significativa *Introduzione,* nella quale l'A. dà rapidamente conto delle fonti a cui attinge e del metodo di lettura e di interpretazione. Questa è ovviamente presente già nei primi due capitoli psicobiografici, riguardanti l'*età evolutiva* (1815-1844) e *la maturità* (1844-1888) del protagonista. Seguono cinque scavi in profondità nella vita e nell'attività del santo educatore, rivolti a illustrarne altrettanti fondamentali aspetti psicologici: *la paternità, la pedagogia, l'oblatività, la religiosità, la trascendenza.* All'epilogo fanno seguito tre distinte « bibliografie » (*Principali scritti di don Bosco – Bibliografia su don Bosco – Bibliografia psicologica e psicoanalitica*) e quattro « indici » (degli autori, dei « nomi di persona », degli argomenti, generale).

L'A. conclude l'*Introduzione* con affermazioni simpatiche a una prima lettura, ma alquanto sorprendenti se rilette dopo essersi familiarizzati con il tono generale del volume: « Con questo libro non ho inteso dare risposte, ma offrire stimoli. A volte non ho fornito indicazioni precise o idee compiute, ma lievi suggerimenti; sfu-

mati cenni affinché il lettore possa dare a quanto legge una sua personale interpretazione (...). La conoscenza è dubbio » (p. 10).

Naturalmente, non suscitano perplessità le tante cose scritte, soprattutto nei tre capitoli centrali del volume, sul sistema educativo di don Bosco, un patrimonio ideale largamente conosciuto e, generalmente, apprezzato. Forti dubbi, invece, sorgono circa l'impianto generale della ricerca, le fonti messe a profitto, le modalità di utilizzazione, i criteri di interpretazione. Anzitutto, sarebbe stata più che opportuna una recensione ordinata e critica delle fonti, chiaramente distinte in base alla differente affidabilità e pertinenza al tema: del tutto privilegiate dovevano risultare quelle dirette (lettere, memoriali, esposizioni, difese, contestazioni, ecc.); minor considerazione meritavano elaborazioni di seconda e terza mano e testimonianze del tutto funzionali ad altri scopi. In secondo luogo, sarebbe stata indispensabile l'indicazione dei punti di riferimento scientifici, secondo i quali veniva raccolto e interpretato il materiale disponibile e fruibile, potenzialmente immenso (in ogni caso, spesso più significativo di quello effettivamente utilizzato).

L'A. scrive: « Nel realizzare questo libro ho cercato di aderire alla psiche di don Bosco, come sono solito fare con qualsiasi mio paziente (...). Ho narrato i fatti e le situazioni della vita di don Bosco che più mi hanno colpito (...). Mi sono lasciato guidare da una specie di 'libera associazione' inconscia » (p. 9). Ma don Bosco è un « cliente » particolare, presente per procura, realisticamente raggiungibile attraverso l'« obiettività storica », non ricomponibile « a mosaico », con tasselli mutuati a caso da Stella, Lemoyne, Francesia, Cagliero, T. Bosco, E. Pilla, ecc. In ogni caso molte difficoltà storiografiche potevano essere eluse ricorrendo di preferenza alle fonti « dirette », contestualizzate con il minor numero di filtri. Quanto al quadro di riferimento a livello di psicologia scientifica non sembra che il semplice schema psicoanalitico, com'è inteso dall'A., possa render conto adeguato di una personalità tanto complessa e dalle relazioni così fitte qual è don Bosco; e nemmeno di quella di Gastaldi né del conflitto tra i due, addebitato esclusivamente alle presunte disastrose condizioni psichiche di quest'ultimo (p. 76): « chi nel profondo si sentì tradito da don Bosco fu monsignor Gastaldi, poiché abbiamo validi motivi per ritenere che egli abbia vissuto, a livello inconscio, un'intensa gelosia verso don Bosco, sentito come un fratello minore che gli aveva 'portato via' la madre » (p. 78).

Infine, altri aspetti tipici della personalità di don Bosco si sarebbe voluto veder emergere in un'indagine più esplicita e approfondita, rilevati globalmente dall'A. stesso quando avverte: « È opportuno ricordare che, per quanto concerne ciò che don Bosco ha scritto o detto, raramente egli si manifestava con schietta immediatezza. Tendeva infatti a tenere per sé la sua vita interiore, le sue conflittualità consce e ciò rende difficile ogni indagine. Di rado si riesce a sorprenderlo nelle sue reazioni emotive, che fugacemente affiorano, specie negli ultimi anni della sua esistenza. Egli quasi sempre si limita a fare il cronista della sua vita, dell'Oratorio e di tutte le sue opere » (pp. 8-9). Anche tutto ciò è parte essenziale della personalità di don Bosco e può e deve essere oggetto di esplicita e approfondita tematizzazione scientifica, dal punto di vista sia metodologico che contenutistico, al di qua e oltre i più ovvii aspetti considerati: la paternalità, la dedizione educativa, l'oblatività. È la psicologia « sommersa » di un uomo che tace e registra; ma pure parla, difende sé, i suoi, le sue cause, pazienta e s'inquieta, gioca d'astuzia e di forza, diffida e contrattacca, aggira gli ostacoli, è tenace o arrendevole, intransigente o possibilista secondo le circostanze e i fini da raggiungere, fermo quanto ai principi, adattabile nel confronto di uo-

mini dalle svariate ispirazioni ideologiche, in possesso di ideali altissimi, realista e talvolta quasi spregiudicato nei metodi e nella ricerca dei mezzi.

In conclusione, sembra che per un'attendibile indagine psicologica complessiva della personalità del protagonista si debba, anzitutto, fare storia più e meglio, storia obiettiva e non celebrativa, unitaria e non eclettica. Particolare rilievo dovranno avere fatti e atteggiamenti decisivi della sua esistenza: i confronti, i dissensi, i conflitti con i collaboratori dei primi anni e con vescovi e arcivescovi (Moreno, Riccardi, Gastaldi), le « differenze » con la Curia romana (per l'approvazione e l'applicazione delle Costituzioni, il conseguimento dei privilegi, l'accettazione della « concordia »), il metodo di governo all'interno della Congregazione, il rapporto con i fedelissimi e con quanti lo abbandonano, la persuasione di essere al centro di eventi straordinari e il loro uso, l'insofferenza di interferenze estranee nelle sue iniziative, l'accentuato dirigismo e la tendenza accentratrice. Si tratta almeno di « problemi » da non eludere insieme a tanti altri minori, che indubbiamente evidenziano tratti non secondari di una « psicologia ». Resta ancora spazio per rilevanti ricerche seriamente impegnative.

P. BRAIDO

DESRAMAUT Francis, *Etudes préalables à une biographie de saint Jean Bosco. VIII La Vieillesse (1884-1888)* in « Cahiers salésiens. Recherches et documents... » Numéro 18-19 Avril-Octobre 1988. 14 Rue Roger-Radisson 69322 Lyon Cedex 5. 219 p. [Dattiloscritto riprodotto in offset]

« All'alba nasce la speranza » afferma l'ottimista; « all'alba svanisce il sogno », aggiunge subito il pessimista. Con questi due apparentemente opposti sentimenti potrei dire di aver letto le duecento pagine del saggio di Desramaut.

Mi spiego subito. Quanto all'« alba », si tratta del primo saggio di una ponderosa opera biografica su don Bosco, e ciò a cento anni esatti dalla sua morte.

Quale la speranza nata in quest'alba? Quella che finalmente si è mosso un essenziale passo avanti verso la tanto attesa biografia del santo, che non risenta delle impostazioni agiografiche ed apologetiche caratterizzanti la maggior parte di quelle prodotte in questo primo secolo. Il saggio di D., per serietà e profondità di analisi, per vaglio critico della documentazione considerata, si pone decisamente in questa nuova linea. Grazie ad un'ampia conoscenza delle fonti custodite nell'ASC, ad un loro uso controllato ed attento, mai pedante, ad una non comune dimestichezza con la storiografia e con la storia salesiana, l'autore perviene ad un risultato di tutto prestigio. Tanto più che c'è in queste pagine il gusto di una scrittura amabile anche per chi di lingua francese non è. Quel gusto, quel piacere dello scrivere che, partendo dalla memorialistica, avvicina il libro ad un romanzo da leggersi con partecipazione ed emozione, favorito in ciò dai temi affrontati, già « commoventi » in se stessi: « *le déclin physique, la demi-retraite de 1884, le lent vieillissement, le dernier grand voyage* e soprattutto *les dernières semaines* ».

Sulla base delle « cronachette », dei « ricordi di gabinetto », dei « diari », delle « memorie » di vari testimoni, l'autore ha ricostruito con notevole acribia (si vedano ad es. le pagine sulla « bilocazione » di Barcellona) la vicenda « quotidiana » « umana » di don Bosco nei quattro anni considerati. Dalle « storie personali », dagli ap-

punti frammentari e di orizzonte limitato dei vari « cronisti », è passato ad un affresco più organico della « storia » di don Bosco.

Se così è, perché allora parlare di « sogno infranto »? Forse perché il titolo dell'opera e specialmente il sopratitolo, anziché invitarmi, come forse nell'intenzione dell'autore, alla prudenza, ha dato invece corso ad un'inconscia attesa: quella di poter avere subito o comunque presto fra le mani quelle biografia « critica » di don Bosco di cui si diceva. Ora invece come attendere in tempi brevi tale biografia quando l'autore esclude volutamente — se ben ho compreso il senso della prefazione, ma il saggio già edito lo conferma — la storia della congregazione salesiana, il contesto storico, ambientale, culturale in cui don Bosco ha vissuto, il « mondo » salesiano e non salesiano che gli è ruotato attorno e dentro cui egli ha operato?

Certamente la storia della congregazione non si identifica *tour court* con la storia del suo fondatore, ma come fare una « biografia » — perché tale è l'esplicita intenzione del D. (p. 6) — di don Bosco senza tener decisamente conto di tutto ciò che hanno rappresentato per lui la congregazione, i singoli confratelli o collaboratori, i politici, gli ecclesiastici, i giovani, l'opzione missionaria, le innumerevoli e svariatissime opere, che hanno condizionato la trama varia e complessa su cui si è ordito il tessuto della sua vicenda umana e spirituale?

È ovvio, ha una sua dignità scientifica anche una biografia, del genere di quelle che oggi si definiscono introspettive, intime, psicologiche, che molto indugiano sul privato; si può fare storia anche senza fissarsi sulle tecniche quantitative e moduli interpretativi diffusi dalla scuola degli « Annales »; pare però difficile prescinderne, per così dire a priori, per la biografia di un personaggio come don Bosco tanto attento a scrutare i « segni dei tempi » quanto da essi sollecitato ad operare in determinate direzioni. L'ottica sociale, politica, economica, religiosa non è l'unica, d'accordo; ma l'analisi approfondita della vita di una persona, quale vuole essere una biografia « critica », ci sembra chieda la dovuta attenzione sia alle motivazioni interiori e psicologiche, alle aspirazioni, attese, speranze del soggetto, sia all'azione (esteriore ed interiore nello stesso tempo) su di lui dell'ambiente, della società, del potere, delle istituzioni, che ne hanno forgiato la statura di uomo, di educatore, di fondatore, di santo.

Per venire al nostro saggio, che succedeva in Italia, nel mondo, nella chiesa nei quattro anni considerati? La situazione della casa di Valdocco e delle altre opere fondate e da fondare in Italia ed all'estero, davano forza all'impegno quotidiano di don Bosco, lo guidavano nelle scelte e nei comportamenti solo per quel poco di cui ci informano — ed a loro modo, come ben sottolinea il Desramaut — i « cronisti » che gli stavano quotidianamente attorno? E quanto avvenne di significativo prima, durante e dopo i viaggi di quegli anni (avvenimenti, situazioni, cause, problemi, affari, conseguenze), è possibile ridurlo alle cronache — pur interessantissime e da cui non si può prescindere — del piccolo circolo degli intimi? A nostro modesto modo di vedere in quegli anni la congregazione respirava ancora all'unisono, seppure a fatica, con don Bosco, che manteneva contatti coi salesiani, vicini e lontani, che presiedeva, anche se non sempre, le sedute del Capitolo Superiore, che tendeva a rimandare l'assunzione dei pieni poteri da parte di don Rua, che presiedeva il quarto Capitolo Generale, che a Roma nel 1884 svolse un incessante lavoro per mantenere e costruire contatti con esponenti ecclesiastici e laici di ogni rango, che a Barcellona, Milano...

Un'ultima considerazione. Perché iniziare la biografia di don Bosco dagli ultimi

anni? L'autore giustifica la sua scelta col fatto che è la parte della vita del santo meno conosciuta, soprattutto dal pubblico francese cui si rivolge. L'opzione ci pare legittima, anche se tendiamo a credere che non sia estraneo il momento celebrativo in corso. Mi domando però se così facendo non si corre il forte rischio di scostarsi dall'ideale condizione di ricostruire geneticamente il futuro con il presente, il presente con il passato. Ma con ogni probabilità la questione è oziosa, dato che anche le altre sette sezioni previste *la jeunesse* (1815-1841), *le jeune prêtre* (1841-1848), *l'apôtre du Valdocco* (1848-1858), *le fondateur de congrégation religieuse* (1858-1864), *le temps de l'expansion en Italie* (1864-1874), *la fin du pontificat de Pie IX* (1874-1878), *le temps de l'expansion mondiale* (1878-1883) sono forse già ad un punto tale di elaborazione che l'autore, coll'intero quadro della vita di don Bosco davanti agli occhi, può indifferentemente dare la precedenza ad uno qualsiasi dei periodi precedentemente stabiliti. Il nostro desiderio (e, diciamolo pure, il nostro attuale interesse) sarebbe che si seguisse l'ordine cronologico. Ma tant'è. Ogni autore ha le sue preferenze. E comunque valeva la pena di arrivare a questa stagione della storiografia salesiana per scrivere saggi così utili e preziosi, per cui non ci resta che associarci all'auspicio del D. che Dio gli dia tempo per completare i suoi laboriosi programmi.

F. Motto

Morava Pavel, *Kardinal Stephan Trochta. Eine Lebensgeschichte und eine Auswahl aus seinen Ansprachen und Hirtenbriefen,* Thaur/Tirol Österreichischer Kulturverlag, 1987, 391 p.

Il presente libro è la traduzione tedesca dell'originale in lingua boema, pubblicato dai salesiani boemi a Roma nel 1984, in occasione del 10° anniversario della morte del cardinale Stefano Trochta, vescovo della diocesi di Litoměřice, Cecoslovacchia. Si tratta di una delle più significative personalità della storia della Chiesa in Boemia nel periodo dell'occupazione nazista durante la seconda guerra mondiale e nei successivi tre decenni della persecuzione religiosa da parte del comunismo ateo.

L'A. (indicato nel libro con lo pseudonimo) presenta la eccezionale figura di Don Stefano Trochta, religioso, sacerdote salesiano, vescovo e cardinale seguendo le tappe più importanti della sua movimentata vita: come fondatore dell'opera salesiana in Boemia e Moravia, come apostolo zelante ed infaticabile della gioventù, come difensore coraggioso della libertà nazionale sotto il giogo nazista, come testimone di Cristo nei campi di sterminio a Mauthausen, Dachau e più tardi nelle varie prigioni comuniste, come pastore sacrificato nella sua diocesi, come valoroso e fiero oppositore contro la persecuzione della Chiesa e dei fedeli da parte del governo comunista cecoslovacco.

Come l'A. dichiara espressamente nell'introduzione al libro, la presente biografia fu scritta senza particolari pretese di scientificità (non vengono infatti citate le fonti né indicata la bibliografia), perché molte fonti e documenti riguardanti la vita e l'opera del card. Trochta non sono accessibili al pubblico. Un lavoro critico, scientificamente rigoroso, più dettagliato e completo, è quindi nell'attuale situazione praticamente impossibile. Tuttavia, l'A. usa con acribia e con senso critico il materiale disponibile: le memorie del card. Trochta, i ricordi e le testimonianze di coloro che l'hanno conosciuto ed in parte i documenti dell'archivio centrale della Congregazione salesiana a Roma. Con osservazioni puntuali su alcune questioni riguardanti lo

sfondo storico-sociale, culturale e religioso in cui si muove il suo discorso, l'A. fa passare la figura del card. Trochta, viva ed operante, davanti allo sguardo del lettore; presenta un abbozzo oggettivo della storia della Chiesa in Cecoslovacchia ed una visione più chiara e realistica della drammatica situazione religiosa nei paesi d'oltre cortina, sconosciuta al mondo occidentale e talvolta travisata dai mass-media.

Nella parte seconda del libro vengono ristampati alcuni discorsi, articoli e lettere pastorali del Cardinale. Oltre il loro alto valore storico-documentario, essi mettono ulteriormente in evidenza il profilo spirituale di questo grande figlio di don Bosco, la sua competenza nel campo della pedagogia salesiana ed in modo particolare la sua geniale intuizione circa i problemi posti dalla pastorale giovanile nelle condizioni e situazioni particolarmente difficili che egli dovette affrontare durante tutta la sua vita apostolica.

Molte fotografie fuori testo arricchiscono questo libro; completano la visione globale della vita e dell'opera del card. Trochta ed illustrano gli avvenimenti più importanti della sua esistenza.

Nella traduzione tedesca ci sono parecchi errori tipografici nella trascrizione dei nomi, in particolare dei nomi propri di persone e luoghi. In qualche caso creano confusione e persino palesi contraddizioni tra affermazioni a breve distanza. In particolare a pag. 25 va corretto secondo il testo originale boemo il nome del Prof. Cinek (che viene sempre erroneamente scritto Činek) con quello di P. Židek (cf. il giudizio su Dr. Cinek a pag. 28!).

Il messaggio che il card. Stefano Trochta ci trasmette più con la testimonianza della sua vita che con le parole è il seguente: la fede in Cristo, la fedeltà alla Chiesa e la salvezza dei giovani sono dei valori, per cui non solo vale la pena di lavorare ed impegnarsi, ma, se necessario, di soffrire e sacrificare la propria vita.

J. HERIBAN

NIGRIS Ermanno, SDB, *Bolivia, mi corazón* [versi] 1979-1985, a cura del Segretariato missioni [dell'] Ispettoria Salesiana « San Marco ». Mogliano Veneto (TV) [Tolmezzo (Ud.), Stab. Graf. Carnia, 1985] 160 p., ill.

Nella facciata interna della copertina l'A. riassume la genesi della sua presente vicenda missionaria e si raccorda a un precedente opuscolo intitolato « Fermandomi a sera con chi amo »: adesso come allora rivive al lume che è Cristo le esperienze appena vissute, si dà la « buona notte ». Una scelta di tali sue riflessioni fissate a San Carlos nel bassopiano orientale boliviano in una fascia di colonizzazione tuttora pionieristica. Sono 16 « lettere a Juanita » un'infante da lui rigenerata, 15 « canti del tropico » e una serie più vasta di quadretti, invocazioni, lamenti... che s'imperniano intorno al barbuto « padrecito ». Ma è una suddivisione che poco incide sul contenuto, quasi nulla sull'ispirazione o la forma. Sentiamo il missionario poche volte gioire — e quasi solo per motivi trascendenti di fede — spessissimo chinarsi sulle sofferenze di troppi innocenti, di tante mamme... estendere la sua speranza all'ebbro (p. 76), all'impiccato (p. 94), alle prostitute (57, 58), evangelicamente. Meno evangelico quando sembra lodare il guerrigliero (p. 10, 15) o quando chiude la sua lettera al soldato con un perentorio « vattene ». Tre debiti alla « moda » d'oggi, a iosa compensati dal dialogo con Dio attraverso le forze tremende dell'acqua o del vento, la gratitudine a Dio per la dolcissima paternità verso tanti piccoli, per la festa interiore

al vedersi accetto ai suoi poveri, l'appello tonificante al Dio sempre presente, al Salvatore Crocifisso, alla Madre che tutti consola... e tanti altri temi, semplici insieme e forti. Onnipresenti, ma non mortificanti, e male e dolore: la speranza cristiana che si esprime in preghiera tonifica i momenti più laceranti di un'esistenza spietata e crudele. Gratuito, invece, l'unico cenno dai colori millenaristici nell'ultima linea di questa raccolta: « Il mondo ogni giorno diventa più buono »... (p. 138). Opportunissime, seguono, in prosa e immagini, poche ma ricche note circa la nazione boliviana e la parrocchia affidata una decina d'anni or sono all'Ispettoria Salesiana con sede a Mogliano Veneto (TV) (p. 139-152). Un glossarietto di termini esotici che infiorano i versi (p. 153-155) e l'indice completano il volumetto. Se l'affetto non fa velo, lo riteniamo paradigmatico dell'approccio missionario prevalente in territori economicamente e socialmente disagiati.

A.M. PAPES

NIGRIS Ermanno, SDB, *Terra di missione, 1978-1987;* presentazione di Novella Cantarutti; a cura del Centro Missionario Diocesano di Udine e dell'Ispettoria Salesiana « S. Marco » di Mogliano Veneto [Tolmezzo, Treu Arti Grafiche, 1987] 176 p., ill. (con una carta geogr. pieg.)

D'indole narrativa, idilliaca. Leggibile e godibile dal pubblico, giovanile o adulto. Ma se stimola la fantasia, proprio per la corposità esteriore, è più discontinuo e, comunque, più difficile, toccare la sostanza del messaggio. Corredato inoltre da documentazione visiva piuttosto abbondante (ma di qualità mediocre e, poche volte, scadente), il volumetto offre una cinquantina di fatti o monologhi ambientati nella parrocchia salesiana di San Carlos: hanno per protagonista o sono espressione diretta del cuore caldo e bonario dell'A. È dedicato a mons. Tito Solari che, dopo essere stato ispettore salesiano in Bolivia, è da poco divenuto ausiliare del vescovo di Santa Cruz e immediato responsabile diocesano per la zona che include San Carlos.

A.M. PAPES

I Salesiani a Trapani. Vol. I: *L'istituto e la parrocchia,* 421 p. Vol. II: *50° di fondazione.* Trapani, Editecnika 1987, 159 p.

L'articolo 62 dei Regolamenti generali della società salesiana recita testualmente: « Speciale importanza riveste la conservazione delle biblioteche, archivi e altro materiale di documentazione per il loro grande valore culturale e comunitario ». Sensibili a questo invito, in occasione dei festeggiamenti del 50° di erezione della parrocchia Maria Ausiliatrice di Trapani un gruppo di una decina di persone ha raccolto e pubblicato nel primo dei due volumi che segnaliamo 64 documenti relativi alla vicenda salesiana in quella città, dalla lettera del vescovo Francesco Ragusa a Don Bosco del 28 maggio 1886 al progetto pastorale della comunità di Trapani dell'anno 1983-1984. La sequenza dei documenti è preceduta da brevi capitoli che intendono illustrare nell'ordine: la figura ed il tempo di Don Bosco, la prima presenza salesiana a Trapani, l'istituto don Bosco e i suoi direttori, la parrocchia, l'aspetto storico-artistico della chiesa e dell'istituto, l'associazionismo, la famiglia salesiana, il volontariato vincenziano.

Analoga la disposizione del secondo volume: un'altra lunga serie di appendici documentarie (21 per la precisione) concernenti i festeggiamenti del cinquantenario, preceduti dalla cronaca « minuto per minuto » degli stessi. La veste tipografica ed il titolo dell'opera rivelano immediatamente quale ne sia la finalità: quella celebrativo-commemorativa. La ricchezza delle riproduzioni fotografiche e la loro tipologia si pongono in questa prospettiva.

Se così è, perché allora farne una recensione su RSS? Due ci paiono i motivi: uno positivo ed uno critico.

Quello positivo: ricordare ai futuri studiosi della storia salesiana di Trapani e della Sicilia che soprattutto nel primo dei suddetti volumi si trovano raccolti ed ordinati abbondanti materiali che, pur non essendo ancora storia, saranno strumenti utili e in buona parte indispensabili per chi un domani la vorrà scrivere.

Quello critico. Lo spunto ci è offerto dalla annotazione di p. 11: « Pertanto riteniamo l'opera sia soltanto un primo momento di ricerca e molte altre prospettive potranno, in un futuro, essere attentamente studiate anche in lavori monografici ». Ci chiediamo: non poteva essere già questo cinquantenario (e l'imminente centenario della morte di don Bosco) l'occasione proprio per un qualche saggio scientifico, che andasse al di là della semplice presentazione cronologica degli eventi, che stabilisse connessioni, inquadrasse situazioni, suggerisse concatenamenti, riflessioni su cause-effetti ed in tal modo permettesse a certi avvenimenti di rivelarsi nel loro significato più profondo? L'interrogativo non ci sembra retorico e tanto meno ozioso, tenuto conto dell'ampia disponibilità di mezzi che i due volumi dimostrano di avere avuto a disposizione. Così, ad esempio, l'eventuale studio avrebbe potuto sostituire, in parte, qualche decina di pagine di fotografie piuttosto ripetitive e totalmente le 150 pagine di riproduzioni fotografiche di originali manoscritti o dattiloscritti non necessarie, a nostro modo di vedere, dal momento che se ne era già fatta in precedenza la precisa trascrizione.

Ma quasi certamente la nostra domanda se la sono posta gli stessi curatori dell'opera, i quali, per motivi facilmente intuibili, non hanno creduto di poter approntare una risposta immediata. Comunque sia, facciamo pienamente nostro il loro auspicio.

F. MOTTO

VERBEEK Léon, *Ombres et clairières. Histoire de l'implantation de l'Eglise catholique dans le diocèse de Sakania, Zaïre (1910-1970)*. Roma, LAS 1987, 422 p.

Los salesianos están presentes en Africa, en diversos lugares, desde finales del siglo pasado. Celebrado el Capítulo General Especial (1971-1972), las presencias se han multiplicado en toda Africa, dependientes de provincias salesianas de Europa, de América y hasta de la India.

Con solo las presencias existentes en la diócesis de Sakania y en Lubumbashi —anexionadas las existentes en Rwanda—, viene erigida en 1959 la « provincia de Africa central », única inspectoría africana, que debe su pervivencia al prolongado esfuerzo llevado a cabo, desde 1911, por los salesianos de Bélgica. La temática expuesta en la obra del P. Verbeek adquiere su importancia precisamente en la presencia continuada —y siempre más masiva— de salesianos en la diócesis de Sakania y en la ciudad de Lubumbashi (antigua Elisabethville).

Tras un *Prefacio* (pp. 5-11) —indispensable introducción y orientación para comprender la real envergadura de la obra—, ésta se presenta dividida en dos partes desiguales en extensión: una primera breve —*Mgr. de Hemptinne et les salésiens, 1910-1960* (pp. 15-84)—, y una segunda Parte amplísima —*Des hommes qui construisent une Eglise* (pp. 85-380)—, a la que podría muy bien limitarse la obra, ya que, de por sí, aborda todos los aspectos de la implantación de la Iglesia en el país. Todavía el autor ha estimado indispensable hablar de un conflicto, que subyace a lo largo de la historia de dicha implantación, y que opuso a dos hombres, arribados a Elisabethville, casi al mismo tiempo, al frente de sendos equipos de misioneros.

La historia del Congo belga, como colonia de Bélgica, tuvo sus inicios en 1908. De inmediato el gobierno se preocupó de enviar misioneros a su colonia. Los benedictinos de la abadía de Saint-André (Bruges) partieron para Katanga (actual Shaba) el 13 de agosto de 1910 a fundar en los alrededores de Elisabethville un monasterio agrícola. Los salesianos se les unieron el 10 de noviembre de 1911, siempre en Elisabethville, para abrir una escuela profesional. A la cabeza de ambos equipos de religiosos se hallan respectivamente Jean de Hemptinne OSB y Joseph Sak SDB —(Delinea perfectamente el perfil biográfico de éste último en las páginas 63, 83 y 120-122)—, dos recias personalidades que han marcado la entera historia de la implantación de la Iglesia en Katanga.

La primera Parte revela las relaciones, casi siempre conflictivas, entre estos dos hombres, sobre todo a propósito de zonas de influencia y de límites de territorios en los que ambos pretendían ejercer su pastoral.

La amplísima Parte segunda —subdividida en ocho capítulos— estudia todas las facetas de la acción misionera en la diócesis de Sakania. Una atención particular merecen « las fuerzas apostólicas » (capítulo I), muy especialmente los misioneros salesianos (pp. 88-110). Conviene anotar que cada uno de los capítulos —exceptuados el V, VI y VIII— se cierra con una interesante « conclusion-synthése », que se hace conclusión global al final de la Parte primera (pp. 82-84), cerrando la obra una conclusión general (pp. 378-380). Estas páginas constituyen la aportación más original del autor y demuestran hasta que punto sus principios misionológicos, sus aseveraciones y juiicios rebasaban los estrechos límites de la diócesis de Sakania, siendo aplicables a la totalidad de los territorios de misión en Africa o doquier.

El autor narra el nacimiento y el desarrollo de una gran obra, con el despliegue de vitalidad, de búsqueda, de perplejidades, incertidumbres y audacias que ello comporta para los hombres que se han encontrado, por una parte con problemas completamente nuevos para ellos, y, por otra, con autoridades religiosas —Congregación « De Propaganda Fide », Delegado Apostólico, Rector Mayor y su Consejo, Abad de la abadía de Saint-André, Provinciales salesianos de Bélgica—, y autoridades civiles —Ministros belgas de las Colonias, Gobernador de la misma, la Administración, Jefes indígenas y, sin duda, poderosas sociedades industriales...—, autoridades varias y, las más de las veces, tan lejanas.

La superabundancia de problemas encontrados podría aturdir al lector. Pero el autor procura conquistar a cada paso su confianza, jalonando pacientemente la obra con innumerables referencias. Cede de continuo la palabra a los actores y a los testigos oculares, tan numerosos como variados.

De admirar la vastedad de la documentación consultada y la complejidad de los aspectos estudiados. El inventario no puede ser más completo y sus exhaustivas fuentes documentales —tanto archivísticas como bibliográficas—, recogidas en uno

de los *anexos*, llenan nada menos que 24 páginas.

Con elegante maestria ha sabido aunar la pericia diligente del investigador y la experiencia del que escribe, con contenido entusiasmo, sobre algo que es vida de su vida. Por lo que no ha de extrañar que para un experto la obra resulte « una narración sabrosa, hasta apasionante, siempre en contacto con la realidad cotidiana, y además cimentada, casi línea a línea, por la indicación meticulosa de las fuentes utilizadas ».

El libro del P. Verbeek, a más de interesar a los africanistas, a los misionólogos y a los misioneros, constituirá una preciosa fuente para los jóvenes religiosos que, destinados a « misionar » en Shaba, quieran estudiar « sur le terrain ».

J. BORREGO

Direttore responsabile: Pietro Braido - Proprietà riservata - Amministrazione: LAS - Pontificio Ateneo Salesiano, Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 Roma - Autorizzazione del Tribunale di Roma in data 15 maggio 1982, 198/82

Tipografia Istituto Pio XI - S.G.S. - Roma - Piazza S.M. Ausiliatrice, 54 - Tel. 78.27.819

INDICE GENERALE DELL'ANNATA 1988

Studi

DESRAMAUT Francis, *Don Bosco rue de la Ville l'Evéque, à Paris, en avril 1883* 9-34

DICKSON John, *The origins of the Salesian Work in London. A centenary Lecture* 237-254

PRELLEZO José, *Studio e riflessione pedagogica nella Congregazione Salesiana 1874-1941. Note per la storia* 35-88

Fonti

BORREGO Jesús, *La Patagonia e le terre australi del continente americano [pel] Sac. Giovanni Bosco* 255-442

BRAIDO Pietro-ARENAL LLATA Rogélio, *Don Giovanni Battista Lemoyne attraverso 20 lettere a don Michele Rua* 89-170

STORTI Nicola (a cura), *Scritti inediti di S. Giovanni Bosco e del b. Michele Rua* 443-459

Note

SZCZERBA Kazimierz, *Don Bosco e i polacchi* 171-195

FERREIRA Antonio da Silva, *L'andata dei Salesiani a Santa Caterina del Brasile* 197-220

Recensioni

ABE TETSUO, *Prima e dopo Hiroshima. Il mio amico missionario che vive in Giappone* (F. Motto), p. 461.

BOSCO G., *Opere edite*, vol. XXXVIII *L'Armonia (1849-1863) - L'Unità Cattolica (1864-1888) - L'Amico della gioventù (1848)* (P. Braido), p. 221.

BOSCO G. (san), *Scritti pedagogici e spirituali* (S. Gianotti), p. 462.

BROWN M.E. (ed.), *Dreams, visions and prophecies of Don Bosco* (A.M. Papes), p. 221.

DACQUINO G., *Psicologia di don Bosco* (P. Braido), p. 463.

DESRAMAUT F., *Etudes préalables à une biographie de saint Jean Bosco*, vol. VIII. *La vieillesse (1884-1888)* (F. Motto), p. 465.

GUERRA J., *El concepto de pecado a la luz de Don Bosco* (A. Ferreira da Silva), p. 223.

KUZMANICH BUVINIC S., *Presencia salesiana. 100 años en Chile. Los inicios* (F. Motto), p. 225.

MORAVA P., *Kardinal Stephan Trochta. Eine Lebensgeschichte und eine Auswahl aus seinen Ansprachen und Hirtenbriefen* (J. Heriban), p. 467.

NIGRIS E., *Bolivia, mi corazón* (A.M. Papes), p. 463.

NIGRIS E., *Terra di missione, 1978-1987* (A.M. Papes), p. 469.

PALUMBIERI S., *Don Bosco e l'uomo nell'orizzonte del personalismo* (P. Braido), p. 226.

SOLDÀ G., *Don Bosco nella fotografia dell'800: 1861-1888* (F. Motto), p. 227.

TRANIELLO F. (a cura), *Don Bosco nella storia della cultura popolare* (P. Braido), p. 229.

VERBEEK L., *Ombres et clarières. Histoire de l'implantation de l'Eglise catholique dans le diocèse de Sakania, Zaïre (1910-1970)* (J. Borrego), p. 470.

— *I Salesiani a Trapani* (F. Motto), p. 470.

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

FONTI - Serie prima

vol. I

GIOVANNI BOSCO

Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales
1858-1875

Testi critici a cura di Francesco Motto SDB

272 p. (formato grande) - **L. 30.000**

---

vol. II

GIOVANNI BOSCO

Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice
(1872-1885)

Testi critici a cura di Sr. Cecilia Romero FMA

357 p. - **L. 20.000**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

FONTI - Serie seconda, 1

FRANCESCO BODRATTO

EPISTOLARIO
([1857]-1880)

Edición crítica introducción y notas
por JESÚS BORREGO

Presentación
Don Bosco « a los Salesianos de las Casas de América »
Nota bibliográfica sobre don Bodratto

I. INTRODUCCION
1. Semblanza biográfica
2. Descripción del Epistolario
3. Criterios de edición

II. EDICION DEL EPISTOLARIO ([1857]-1880)

III. APENDICES

IV. INDICES
Indice alfabético de materias
Indice alfabético de nombres de personas
Indice general

530 p. - **L. 30.000**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

FONTI - Serie prima, 3

GIOVANNI BOSCO

SCRITTI PEDAGOGICI E SPIRITUALI

a cura di

J. BORREGO, P. BRAIDO, A. FERREIRA DA SILVA
F. MOTTO, J.M. PRELLEZO

I. GLI INIZI: Frammenti e documenti (1845-1859)

II. PRIME SINTESI

Conversazione con Urbano Rattazzi (1854)
Ricordi confidenziali ai direttori (1863/1886)
Il dialogo tra don Bosco e Francesco Bodrato (1864)

III. LA MATURITA': Scritti programmatici e normativi (1875/1883)

Ricordi ai missionari (1875)
Il sistema preventivo nella educazione della gioventù (1877)
Gli « Articoli generali » del « Regolamento per le case » (1877)
Il sistema preventivo applicato tra i giovani pericolanti (1878)
Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane (1883)

IV. AVVERTIMENTI E RICORDI (1884/1886)

Due lettere da Roma del 10 maggio 1884
Memorie dell'Oratorio dal 1841 al 1884-5-6 (Testamento spirituale)
Tre lettere a salesiani in America (agosto 1885)

400 p. - **L. 20.000**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

STUDI - 1

LÉON VERBEEK

Les Salésiens de l'Afrique Centrale

BIBLIOGRAPHIE 1911-1980

Avant-Propos 7

Abréviations 11

Partie I — Cartographie et sources officielles 13

Partie II — Publications périodiques principales 18

Partie III — Publications périodiques secondaires 97

Partie IV — Publications non-périodiques 108

Partie V — Imprimés de l'École Professionnelle Salésienne Elisabethville - Kafubu - Lubumbashi, 1912-1980 . . . 112

Partie VI — Liste des revues et périodiques 122
A. Sources bibliographiques 122
B. Liste des périodiques salésiens 124
C. Journaux et périodiques non salésiens 127

Partie VII — Tables 131
Table I - Vie ecclésiastique et salésienne 131
Table II - Filles de Marie Auxiliatrice 134
Table III - Salésiens 135
Table IV - Auteurs et réalités divers 140

141 p. - **L. 10.000**

STUDI - 2

Manuel S. MOLINA

Arqueología ecuadoriana. Los Cañaris. Provincias de Cañar y Azuay

118, p., ill. - **L. 15.000**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

STUDI - 3

Francis Desramaut

L'ORPHELINAT JÉSUS-ADOLESCENT DE NAZARETH EN GALILÉE AU TEMPS DES TURCS, PUIS DES ANGLAIS (1896-1948)

Nous sommes au carrefour de l'Europe et de l'Asie, au pays de la Bible et dans la cité la plus merveilleuse pour un chrétien, celle qui vit grandir Jésus.
L'oeuvre était de type religieux et « missionnaire ». A quoi prétendirent les salésiens qui, autrefois, lui donnèrent une forme et une vie? Comment la population réagissait-elle? A quelle méthode d'éducation eurent-ils recours? A quels résultats sont-ils parvenus?

Introduction:

Chap. I. La fondation de Jésus-Adolescent

Chap. II. Le régime du protectorat français

Chap. III. L'église de Jésus-Adolescent

Chap. IV. Les malheurs de la première guerre mondiale (1914-1918)

Chap. V. La période faste de l'orphelinat Jésus-Adolescent (1919-1936)

Chap. VI. L'orphelinat dans la tourmente (1936-1948)

Chap. VII. La vie quotidienne à Jésus-Adolescent

Annexes

Bibliographie

518 p. - **L. 30.000**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

STUDI - 4

LÉON VERBEEK

Ombres et clairières histoire de l'implantation de l'Église catholique dans le Diocèse de Sakania, Zaïre (1910-1970)

PARTIE I MGR. DE HEMPTINNE ET LES SALÉSIENS 1910-1960

Chap. 1. Pastorale et enseignement au Shaba et à Lubumbashi 1906-1918
Chap. 2. De 1918 à 1924: période de recherche
Chap. 3. A partir de 1924: fixation des problèmes

PARTIE II DES HOMMES QUI CONSTRUISENT UNE ÉGLISE

Chap. 1. Les forces apostoliques
Chap. 2. L'origine et l'évolution des missions
Chap. 3. Pastorale, initiation et culte
Chap. 4. Principes chrétiens et vie coutumière
Chap. 5. Action missionnaire et groupes particuliers
Chap. 6. L'action sociale de l'Église
Chap. 7. L'enseignement dans le diocèse de Sakania
Chap. 8. L'aménagement et les finances des missions
Annexes
Sources et bibliographie

422 p. - **L. 40.000**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

STUDI - 5

Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità

Studi e testimonianze

a cura di PIETRO BRAIDO

Presentazione (p. b.) 5
P. Braido, *Don Bosco per la gioventù povera e abbandonata in due inediti del 1855 e del 1862* 13
I. Introduzione 15
II. Testi 34
1. L'« Introduzione » e il « Cenno storico » 34
2. I « Cenni storici » 60
G. Chiosso, *L'oratorio di Don Bosco e il rinnovamento educativo nel Piemonte carloalbertino* 83
S. Tramontin, *Gli oratori di Don Bosco e i patronati veneziani* 117
D. Veneruso, *Il metodo educativo di san Giovanni Bosco alla prova. Dai laboratori agli istituti professionali* 133
J. Borrego, *Estrategia misionera de Don Bosco* 143
F. Molinari, *La « Storia ecclesiastica » di Don Bosco* 203
M. Belardinelli, *Don Bosco e il concilio Vaticano I* 239
F. Motto, *L'azione mediatrice di Don Bosco nella questione delle sedi vescovili vacanti in Italia dal 1858 alla morte di Pio IX (1878)* 251
G. Costa, *Don Bosco e la letteratura giovanile dell'Ottocento* 329
S. Sarti, *Un contributo alla rilettura di valori monetari contenuti nelle « Memorie biografiche »* 355
P. Stella, *Le ricerche su Don Bosco nel venticinquennio 1960-1985: Bilancio, problemi e prospettive* 373
Indice alfabetico delle materie 399
Indice alfabetico dei nomi di persona 405
I collaboratori 425
Indice generale 429

430 p. - **L. 30.000**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ABBREVIAZIONI

Annali = Eugenio CERIA, *Annali della Società Salesiana*, 4 vol. Torino, SEI 1941, 1943, 1946, 1951.

ASC = Archivio Salesiano Centrale (presso la Direzione Generale Opere Don Bosco - Roma).

BS = *Bollettino Salesiano* (dal gennaio 1878 ss.); *Bibliofilo cattolico o Bollettino salesiano mensuale* (da agosto a dicembre del 1877).

Cammino = Giselda CAPETTI, *Figlie di Maria Ausiliatrice: Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo*, 3 vol. + Indice analitico. Roma 1972, 1973, 1976, 1979.

Cost. FMA = *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, a cura di Cecilia Romero. Roma, LAS 1982.

Cost. SDB = *Costituzioni della Società di San Francesco di Sales (1858-1875)*, a cura di Francesco Motto. Roma, LAS 1982.

Cronistoria = *Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice. Cronistoria*, a cura di Giselda Capetti, 5 vol. Roma 1974, 1976, 1977, 1978.

Doc. = Giovanni Battista LEMOYNE, *Documenti per scrivere la storia di D. Giovanni Bosco, dell'Oratorio di S. Francesco di Sales e della Congregazione*, 45 vol. in bozze di stampa, numerati da I a XLV, ASC 110.

E = *Epistolario di san Giovanni Bosco*, a cura di Eugenio Ceria, 4 vol. Torino, SEI 1955, 1956, 1958, 1959.

FDB = ASC, *Fondo Don Bosco. Microschedatura e descrizione*. Roma 1980.

Lettere = *Lettere di S. Maria Domenica Mazzarello Confondatrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. Introduzione e note di Maria Esther Posada. Milano, Editrice Ancora 1975.

LC = *Letture Cattoliche*, Torino 1853ss.

MB = *Memorie biografiche di Don (del Beato... di San) Giovanni Bosco*, 19 vol. (= da 1 a 9: G.B. Lemoyne; 10: A. Amadei; da 11 a 19: E. Ceria) + 1 vol. di Indici (E. Foglio).

Memorie I = Francis DESRAMAUT, *Les Memorie I de Giovanni Battista Lemoyne. Étude d'un ouvrage fondamental sur la jeunesse de saint Jean Bosco*. Lyon 1962.

MO = Giovanni (s.) BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales. Dal 1815 al 1855*, a cura di Eugenio Ceria. Torino, SEI 1946.

OE = Giovanni (s.) BOSCO, *Opere edite*. Prima serie: *Libri e opuscoli*, 37 vol. (ristampa anastatica). Roma, LAS 1977-1978.

OF = Juan (s.) BOSCO, *Obras fundamentales*. Edición dirigida por Juan Canals Pujol y Antonio Martínez Azcona. Madrid, BAC 1978.

OS = Alberto CAVIGLIA (ed.), *Opere e scritti editi e inediti di « Don Bosco » nuovamente pubblicati e riveduti secondo le edizioni originali e manoscritti superstiti*, 6 vol. (il I e il II in due tomi). Torino, SEI 1929, 1932, 1935, 1942, 1965.

RSS = *Ricerche Storiche Salesiane*,, Roma 1982ss.

SS = Pietro STELLA, *Gli scritti a stampa di S. Giovanni Bosco*. Roma, LAS 1977.

SSP = Giovanni (s.) BOSCO, *Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù*, a cura di Pietro Braido. Brescia, La Scuola 1964.

STELLA = Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, 2 vol. Roma, LAS 1979[2] e 1981[2].

PICCOLA BIBLIOTECA
dell'Istituto Storico Salesiano

1. - Francesco MOTTO
I « Ricordi confidenziali ai direttori » di Don Bosco L. 3.000

2. - Jesús BORREGO
Recuerdos de San Juan Bosco a los primeros misioneros L. 3.000

3. - Pietro BRAIDO
La lettera di Don Bosco da Roma del 10 maggio 1884 L. 5.000

4. - Francesco MOTTO
Memorie dal 1841 al 1884-5-6 pel Sac. Gio. Bosco
[Testamento spirituale] L. 5.000

5. - Giovanni (s.) BOSCO
Il sistema preventivo nella educazione della gioventù
Introduzione e testi critici a cura di Pietro Braido L. 10.000

6. - Giovanni (s.) BOSCO
Valentino o la vocazione impedita
Introduzione e testo critico a cura di Mathew Pulingathiml L. 10.000

7. - Francesco MOTTO
La mediazione di Don Bosco fra Santa Sede e Governo per la concessione degli exequatur *ai Vescovi d'Italia (1872-1874)* L. 6.000

8. - Francesco MOTTO
L'azione mediatrice di Don Bosco nella questione delle sedi vescovili in Italia
L. 6.000

9. - Pietro BRAIDO
Don Bosco per i giovani: l'« oratorio » - Una « Congregazione degli oratori »
L. 10.000

10. - Antonio FERREIRA DA SILVA
Cronistoria o diario di Monsignor Luigi Lasagna 3-1893/11-1895
L. 10.000

11. - Giovanni (s.) BOSCO
La Patagonia e le terre australi del continente americano. A cura J. Borrego.
L. 10.000